8.52.A.26

PRATTICA DELL'ORATION MENTALE,

Di F. Matthia Bellintani da Salò,

DELL'ORDINE DE' FRATI di S. Francesco Capuccini.

Seconda Parte,

DI NVOVO DALLO STESSO Autore in questa vltima impressione riueduta, corretta, & ampliata.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M DC VII.

Presso la Compagnia Minima.

Digitized by Google

TAVOLA DELLA
SECONDA PARTE

Della Prattica dell'Oration mentale.

DEl discendere di Christo all'inferno. Prattica 1. car. 11
Della gloriosa Resurrettione di Giesù Christo. 2. 22
Dell'apparitione di Christo risuscitato. Prat. 3. 34
Della gloriosa Ascēsion di Christo. 4. 48
Del Sacro Auuenimento dello Spirito Santo. 5. 57
Della cagione del discendimento dello Spirito santo dopò la venuta di Christo. 6. 67
Dell'apparitione dello Spirito Santo. prat. 7. 75
Del principio della Santa Chiesa. 8. 84
Del corpo della Santa Chiesa. 9. 93
Del Verbo di Dio. 10. 105
Dell'apparecchiamēto a vdir la Predica. 11. 115
Dello stato della gratia. 12. 120
De' motiui da considerar, & delle ragioni da osseruar i commandamenti di Dio. 13. 129
Della necessità, e conuenienza de i precetti. 14. 140

Delle qualità de i precetti diuini. 15. 150
Dell'aiuto de' Sacramenti. 16. 159
Delle cause, per lequali son instituiti i Sacramenti. 17. 166
Vtilità, lequali apporta la cõsideratione de Sacramẽti dote della Chiesa. 18. 176
Della necessità, e sufficiente prouisione de' Santi Sacramenti. 19. 184
Dell'esser de' Sacramenti, cioè, che cosa sono. 20. 190
Della grã cõtenuta da' Sacramẽti. 21. 197
Del frutto principale del Battesimo. 22. 203
Della gratia, & dell'obligo; che si riceue nel Battesimo. 23. 210
Del Sacramẽto della Confirma. 24. 218
Del Sacramẽto del Matrimonio. 25. 225
Dell'ordine del Mondo, & della Chiesa. 26. 233
Del Sacramento della Sacra Ordinatione. 27. 240
Del Sacr̃o dell'Estrema Vntione. 28. 248
De' motiui, da considerare la penitenza. 29. 255
Della necessità della penitenza. 30. 263
Delle cõgruentie della penitenza. 31. 271
Dell'essere, & eccellẽza della penitenza. 32. 278
Delle parti del Sacramẽto della penitenza, e specialmente della Contritione. 33. 286
Del-

Della confessione. 34. 294
Dell'assolutione. 35. 301
Della ꝑparatione alla cõfessione. 36. 308
Del raccorsi dopò la cõfessione. 37. 318
Della sodisfattione. 38 320
Della pena del Purgatorio. 39. 327
De' rimedi misericordiosamente ordinati per la pena temporale debita per lo peccato. 40. 334
Delle sacre indulgenze. 41. 342
Della dispositione all'indulgẽze. 42. 349
Di considerare il Sacramento dell'altare. 43. 355
Della mirabil conuersione del pane, e vino nel corpo, e sangue di Christo. 44. 363
De gli accidenti del Sacramento dell'altare. 45 371
Della materia del Sacramento dell'altare. 46. 380
Della real presentia di Christo nel Sacramento dell'altare. 47. 389
Del primo fine della presentia di Christo nel Sacramento, ch'è l'honor suo. 48. 398
Della bontà diuina, che si dà, e manifesta nel Sacramento dell'altare. 49. 408
Dell'amor che Iddio dimostra nel Sacramento dell'altare. 50. 416
De i beni che dal Sacramento vengono all'huomo. 51. 423

Del primo vſo del Sacramento, ch'è ſacrificar a Dio. 52. 431
Delli frutti naſcenti dal ſacrificio della Meſſa. 53. 439
Del ſecondo vſo del Sacramento dell'altare, ch'è di riceuerlo in cibo. 54. 447
Delle cauſe, per lequali Iddio ci ha dato queſto cibo a mangiare. 55. 456
Di tre principali effetti della ſacra communione. 56. 469
Della ſoauità del Santiſſimo Sacramento. 57. 480
Del principal effetto della Santiſſima communione, ilqual è la mirabil vnione con Dio. 58. 491
De gli vltimi effetti della ſacra communione. 59. 502

IL FINE.

LA

LA SECONDA PARTE

Dell'Oration Mentale.

DI F. MATTHIA Bellintani da Salò

Dell'Ordine de' Frati di S. Francesco Capuccini.

PROEMIO.

CERTO è, che l'oratione è vn'essercitio molto vtile, & necessario ad ogni Christiano: perche non fuor di proposito Iddio cõmandaua, che'l fuoco sempre ardesse nell'altar suo. Nè sò io, che meglio intender per questo fuoco, che l'oratione, laqual Christo commanda, & insegna San Paolo, che dal cuor nostro sempre ascenda à Dio, che già il Tempio, oue è l'Altare, si chiama casa d'oratione, perche sappiamo, che'l proprio, e perpetuo essercitio, che in quello s'ha da fare, è senza dubbio l'oratione. Però si come era precetto à Sacerdoti legali, di mantener quel fuoco; sem-

Digitized by Google

pre amministrandoui le legne: così è debito di noi altri ministri dell'Altare, c'habbiam per officio d'insegnare à i popoli, di far sì, che questo satro, e benedetto fuoco dell'oratione arda sempre nell'Altar della lor mente, somministrando noi lor materia, laquale il tēga viuo, & il faccia maggiore. Questo debito si come ha mosso molti à scriuere dell'oratione, onde i fideli fusſero & accesi, & ammaestrati à ben'orare: Così fù cagion che io già dessi principio ad vn libretto, loquale io chiamai Prattica dell'Oration mētale. Nelqual mi sono sforzato, aiutar, chiunque vuol orar mentalmente, ponendo in prattica l'essercitio dell'Oration mentale. Et hora mi ha spinto ad aggiungerui la Seconda Parte, istantissimamente addimandatami da molti diuoti. Dissegnauo nel principio di questa porre, come feci nell'altra, alcuni capitoli per più ampia instruttione di ben'orare. Ma la carestia del tempo mi ha fatto mutar proposito: perche ha fatto, che quel tempo ilqual vi andaua per far questi Capitoli, io l'habbia speso à racconciar quegli altri, riducendogli in miglior forma. Nondimeno perche questa Seconda Parte potrebbe andare in mano d'alcuno, che non hauesse la Prima; hò voluto quì breuemente insegnare il mo-

do

do di vsare le Prattiche.

Saprà adunque il Lettor di questo Libro, che sicome s'hanno da gli Vfficioli, per recitar orationi vocali, così questo ha da essere come vn Vfficiolo, per essercitar l'oratione mentale. Hauendo io quì posto gli essercitij di essa compiutamente, e distintamente, come s'hanno à fare: perche sicome l'oratione vocale si fà, dicendo parole con la bocca: così la mentale si fà con atti mentali, liquali interiormente si fanno col cuore. E però sicome gli Vfficioli contengono le parole, che si hanno à dire, per orar vocalmente, così questo Libretto contiene gli atti mentali, che si hanno à fare, per orare mentalmente. La mente ha due potentie, Intelletto, e Volontà, ciascuna dellequali fà i propri atti nell'oratione. L'intelletto intende, e pensa i misteri Diuini. La volontà s'accende ad amar, ad odio, à timore, à speranza, à desiderio, e simili affettioni secondo la conditione di misteri, liquali l'Intelletto haurà meditati, e secōdo la dispositione di colui ch'ora. Come, se l'intelletto penserà il grande amore, che Iddio hà dimostrato al mondo, mandandogli il suo figliuolo, la Volontà si accenderà à riamare Iddio. Se l'Intelletto considererà, quāto ha patito Christo, per iscancellare i peccati nostri, si accenderà la Vo-

lontà di odio contra'l peccato. Così la consideratione della grãdezza, e della gloria celeste accende al desiderio di quella, all'osseruanza de' Diuini precetti, mezi necessarij per conseguirla, all'amor di Dio, & à ringratiarlo, per hauerci egli preparato vn sì gran bene: all'odio del peccato, il qual tanto ben ci toglie. Gli atti dell'intelletto son posti in quella parte della Prattica, laqual si chiama Meditatione. Quelli della volontà in quell'altra che si chiama Attione, si faranno dunque gli vni, & gli altri come sono iui descritti: Quelli della Meditatione con molta attentione: Quelli dell'Attione con molta forza, e viuacità di mente. Et perche è documento del sapiente, che auanti all'oratione prepariamo l'anima nostra, hò posto detta preparatione nella prima parte della Prattica, laqual si chiama Preambulo. Così ella hà trè parti; Preambulo, Meditatione, & Attione. Questo picciolo auuertimento basta, per chi non hauesse se non questa seconda parte. Chi vorrà più ampiamente esser istrutto, cerchi di hauer la prima, oue ho ragionato diffusamente, e massime quella, che io hò riueduta, & ricorretta.

DEL

DEL DISCENDERE DI CHRISTO all'Inferno.

PRATTICA PRIMA.

PREAMBVLO.

ANIMA.

O gran cagione, altissimo Signore, di temere, e tremare nel tuo cospetto, per esser io cotanto indegna per la viltà, e malitia mia. Ma quando considero, che per amor de gli huomini ti sei humiliato, non solo insino a terra tu, che sei l'Altissimo, ma anco insin sotto terra al lago di miseria, & al luogo de' miseri incarcerati nell'inferno; piglio fiducia di apparirti innanzi.

CHR. Cosi vorrei, che diffidata di te, & in me solo confidata, venissi a me, perche io humilio quelli, che di se presumono, & chi in me si fida, non sarà in eterno confuso. Ma a che effetto sei tu quiui comparsa, anima mia?

ANI. Signor, tu sai, che chi và al Medico, vi và per riceuer rimedio delle infer-

mità sue, & chi viene a te, che sei il fonte di ogni bene, vi viene cacciato dal suo bisogno, alquale tu solo puoi souuenire perfettamente; la mia necessità adunque mi sprona a venire.

CHR. Qual è la tua necessità, & che cosa da me vorresti?

ANI. Deh Signore, quanto più sono le necessità mie, tanto men le conosco, & appena conosco q̃sta ignoranza mia. Tu, che le vedi, cauamene fuori. Et se pur vuoi, che anch'io mi adopri per vscirne, fammele conoscere. Se vuoi, che addimandi per questo l'aiuto tuo, spandi sopra di me lo spirito della gratia, & de' preghi, accioche io sappia, e possa, e voglia pregarti bene. Quel che vorrei da te Signore, altro nõ è, che quello, che tu vuoi. Et perche nõ ho questo voler, come vorrei, & come debbo, p̃che tu vuoi la mia salute, & io l'ho poco al cuore, desidero, e ti addimando questo volere. Questo adunque è quel, che voglio, che la mia volontà sia alla tua conforme.

CHR. Piacemi questa tua voglia, nè puoi voler cosa, che a te sia di tãto frutto; p̃che, & è bene, quel che vuoi, e puoi esser sicura di ottenerlo, se stai in ciò costante, perche la volontà mia sempre si adempie; Ma poiche l'humiltà mia ti dà fiducia in me, cosa per te importãte, ponti à

ti a meditare, come io discesi all'Inferno a liberarne i santi Padri.

MEDITATIONE.

ANI. Molto mi piace questo santo discorso; perche io sò molto bene, che, se io verrò cõ esso te per la via dell'humiltà, e quãdo discendi, tu nõ mi abbãdonerai nella via della gloria, nè mi lascierai adietro, quando ascendi. Ma sijmi tu la guida, facẽdomi lume in questi oscuri sentieri dell'Inferno, perche ouunq; io vada senza te, camino nelle tenebre, ma dietro a te le stesse tenebre non mi sarãno oscure, e la notte sarà la mia illuminatione.

CHR. Siati per guida il contemplare quello, che io ti propõgo. Per sapere, come nacque la luce a' giusti, che sedeuano nelle tenebre, & nell'ombra della morte; cõsidera, come stauano gli antichi giusti con gran desiderio aspettãdo nelle caverne del limbo la mia venuta. Et eranovi stati molti di loro le centinara, e migliaia d'anni, pensa con quanto fuoco di desiderio aspettauano quell'hora. Tutti quegli, che mi haueano veduto, e conosciuto, & eran morti, mi annunciarono al limbo, come Gioachino, & Anna padri di mia Madre, Simeone, & Anna vedoua, Zaccaria, Giosesso, e molti altri.

Pen-

Pensa, se q̃lta lieta nuoua portò a quel luogo vna singolar cõtentezza, & eccitò in quei Patriarchi, e Profeti il desiderio di vedermi. Considera lo affetto, che sente vna persona, laquale hauẽdo lungamẽte aspettato vna sua cara cosa, ode finalmẽte, che viene, & è già presso. Ma a questa festa diè cõpimẽto Giouãni mio Precursore, ilquale discendẽdo certificolli di hauermi battezzato, predicato, dimostrato, & ch'io già hauea dato prĩcipio all'opra della Redẽtione con predicare, cõ far miracoli, & cõ chiamar discepoli dopò me.

ANI. Parmi di veder il cuor di quei Santi, come in vna fornace ardente per lo caldo desiderio, & in vn mar di latte per l'allegrezza della tua vicina presenza, se pur haueano in quel luogo, luogo gli affetti nostri.

CHR. Hor vieni al fatto. Nello spirare, ch'io feci in croce, l'anima mia sciolta dalla carne, per la cui cõgiũtione patiua nella parte inferiore, fù libera d'ogni pena, e per ogni verso beata, e stãdo vnita alla mia Diuinità, accõpagnata da infinita moltitudine di Angeli, discese al Limbo, illustrando co' raggi suoi quelle spelonche tenebrose, piene d'ombra di morte. I spiriti maligni, c'habitano, e vãno scorrẽdo per quei luoghi, rimãgono offuscati, & offesi da tanto splẽdore, come

me la nottola alla luce del Sole, s'ammirano, fuggono impauriti, non ardiscono nè possono appressarmisi; e gli Angeli, che sono meco, gli discacciano, e quasi vengono in dubbio i miseri, se deuranno esser cacciati pure dall'inferno, come furon dal cielo. All'entrar ch'io faccio in quella parte Infernale, spariscono le tenebre, per tutto si spãde luce, laquale nõ solo illustra corporalmente, ma penetra infin nell'intimo di quelle anime giuste. si sentono que' santi, come risuegliati da vn graue, e lungo sonno, odono gli angelici canti, godono la chiarezza dell'insolito splẽdore, gustano vna soauissima cõtentezza inusitata, alzan gli occhi mentali, veggonmi entrar con vna amplissima Maestà degna di Dio, attorniato da infiniti spiriti, ripien di gloria; cõtemplano non solo l'anima beata, ma la stessa luce della Diuinità, conoscono che il figliuol di Dio, è quello, che li visita, genuflessi mi adorano, con quanta riuerenza possono, e subito prorompono in voce di letitia, e di essultatione, & in parole di lode, e di ringratiamenti. Io dolcissimamente li saluto appellandoli, e Padri, e fratelli e figliuoli, e cari amici. Cõfortoli con ragionamenti mentali, e beatificoli in somma con la chiara presentia del volto mio diuino, che tãto haueuano pregato già, che

io mostrassi loro, perche fussero salui. Che ti par, anima, di questa visita mia, e loro contentezza?

3. ANI. Paionmi questi due misteri dolcissimi, la felicità loro in vederti, e la humiltà tua in visitarli, e per gustar alquanto del gaudio loro; discorro, che molte cose rallegrarono i Santi. Primo, il compimento del desiderio loro, che era di vederti, e della salute del mondo. Secondo, il fine di quella lunga prigionia. Terzo, la presentia de gli Angeli con tanta luce e melodia. Quarto, il veder la gloria ridondante dell'anima tua, la qual sola era sufficiēte a far d'Inferno Paradiso. Quinto, l'infinita bellezza della tua faccia diuina, cioè della diuinità tua, per laquale furono subito fatti essentialmente beati, dellaquale noi altri peregrini, & isbāditi non possiamo sapere, se nō che in essa stà la sostanza della beatitudine: però non sapendone ragionare, considero più tosto quello, che videro in essa, cioè che oltra il misterio della Trinità, e delle tue proprietà altissime a noi secrete, videro quel consiglio, e quell'amore, per loquale ti piacque di incarnarti; ne te son chiaro quei misteri, che eglino stessi haueuano oscuramēte prefigurati, e predetti; conobbero quello, che haueui operato, patito, insegnato nella carne riceuuta da lo

ro, e ſimili miſteri da' quali parmi, che ſcaturiſca a loro ineffabil gaudio. Degnati hora, tu Signore, di moſtrarmi il miſtero di quella tua dolce, & humil viſita, riuelandomi, perche tu diſcendeſti all'inferno, perche à noi altri pare queſto indegno alla tua Maeſtà. Nõ baſtaua egli, che tu foſſi diſceſo di cielo in terra, ſenza che diſcẽdeſſi etiãdio all'Inferno?

CHR. Aſcolta anima il tuo Signor diletto. Diſceſi prima, per più humiliarmi à voſtra ſalute, & eſſempio, & quello à voi pare indegno alla mia Maeſtà, è molto congruo alla mia bontà, e carità, nè ſcema la gloria della Maeſtà. Diſceſi ſecondariamẽte, per farmi conoſcere Signore nõ ſolo del cielo, e della terra, ma pur dell'Inferno. Terzo, diſceſi per confuſione del ſuperbo Lucifero, ilquale nel cielo ſi volle eſſaltar nel più ſublime luogo, doue io ſon humiliato, calando inſino alle infime parti della terra. Quarto, diſceſi, per illuſtrare con la mia preſenza quel luogo, ilquale era ſtato la ſtanza de' miei eletti, & per far iui vna volta Paradiſo. Quinto, diſceſi per conforto maggiore di quei Santi, & accioche non haueſſero più d'aſpettar la beatitudine, cioè inſino, che ſaliuano alla mia preſentia, ma io ſteſſo glie l'andai a portar iui, & feceli ſubito in quel luogo beati.

Seſto,

Sesto, hauendo io disposto, di oprar per me stesso l'humana Redentione, non ad altri volsi commettere questa attione, laquale è tanto nobile. Settimo, acciòche vedeste, che nõ ho mai cessato di operar per vostro bene, poiche mentre pur io fui morto, e giacque il corpo mio nel sepolcro, non perdei tempo, ma fra tanto ruppi l'Inferno, e spogliailo, incatenai Lucifero, visitai, e consolai, e liberai i Padri santi, diedi principio a beatificar il genere humano. Vedi tu con quanta ragione ho fatto questo.

A N I. O come l'opre tue sono tutte grandi, & esquisite nõ con prudenza humana, ma col tuo pietosissimo, e prouidissimo volere; onde meritamente debbiamo noi cõfessarle, e magnificarle. Ma degnati Signore, di compir questo misterio tanto a me gusteuole, e salubre.

9\. C H R. Cõsolato ch'io hebbi quelle anime, & con la presentia, & con l'aspetto, & cõ ragionamẽti, e cõ la riuelatione di misteri, cauaili fuor di quel lago senza acqua per virtù del mio sangue & con essi, & cõ tutti quegli, che cauai fuori del Purgatorio, vsci da quelle cauerne, lasciando il Demonio confuso, & l'Inferno spogliato; & ascesi sopra la terra nell'aria, e discorrẽmo insieme per tutti que' luoghi doue io haueua patito; ilche era loro

loro di gran contento; e massimamente diedi loro da contemplar la croce mia, & in vltimo, li condussi al sepolcro à visitar il mio corpo. Et qui contemplarai, Anima, per eccitarti à diuotione prima, come stupirono, vedendo, come la Diuinità fosse personalmẽte vnita ad vn corpo morto. Poi, adorandolo per la Diuinità, habitante in lui corporalmẽte. Terzo, Hebbero grande e stupore, e letitia insieme, mirando le piaghe, le flagellature, e guasti di quel sacro corpo, cui tutto vedeuano, e dẽtro, e fuori. Quarto, Puoi contẽplare, ch'io con voci spirituali rammemorassi loro quanto per essi io haueua patito, e discorrendo per tutte le mie pene ad vna ad vna, e tuttauia nel corpo mostrandogliene i segni, ò che soauissimo pasto fù questo, fattogli con la contemplatione del mio corpo.

ATTIONE.

ANI. Et io meschina, famelica me ne stò senza gustare, nè riceuere nudrimento da questi tuoi misteri. Deh Sig. fammi almen parte di que' minuccioli, che caggiono da questa tua, si ricca, e santa mensa, porgendomi qualche frutto di questo tuo Mistero.

CHR. Io son cõtento, però tu per prima cosa ingegnati di gustare tutte quelle consolationi, le quali hebbero quei

Santi;

Santi; perche ciò ci scemerà il piacer delle cose terrene; cosa in vero, Anima, di gran guadagno. Secondo congratulati del ben loro, visitandoli in spirito, & in particolare alcuni de i più famosi nelle scritture, come Adamo & Eua, Noè, Abraamo, Giacob, Dauid, e simili secondo la tua diuotione; e digli, ò beati voi, ò felice hora per voi, che fù quella; quanto mi piace il ben vostro? me ne rallegro, me ne godo, non più state aspettando; non più il demonio vi rimprouera; eccoui il vostro Figlio, quella beata semenza, nellaquale tutte le genti sono benedette; Benedetto sia egli in eterno. Terzo, riuolta gli occhi sopra te stessa, e vedi che sei in vno inferno spirituale peggio, che fussero essi. e sei tu stessa fatta à te stessa carcere infernale, pieno di mille miserie, sepolta sotto terra per affetto, in tenebre d'ignoranza, in seruitù del demonio per lo consentimento, che dai a suoi voleri, legata dalle sue praue concupiscentie. Quarto, desidera di vscirne, come desiderauan essi; manda alti, e continoui clamori a me, pregandomi, che io venga à visitarti; raccomandati alle orationi loro, accioche ti ottengano parte del desiderio, che haueuan essi; & ti impetrino questa visita salutare.

ANI. O me beata, se io potrò sentire

& il

& il ben loro, & il mio male, accioche & con loro mi rallegri, e pianga me stessa, ò Santi di Dio, aiutatemi nell'vno, e nell'altro. Deh Signore, che duro inferno è il mio, tanto a me più dannoso, quanto che sono oppressa in quello da si folte tenebre, che non pur m'accorgo di questa mia miseria. diffondi nel cuor mio il lume della tua gratia, che mi scuopra le mie tenebre, anzi che le discacci; Accioche conosciuta la mia infelicità, brami di esserne liberata; sospiri, e gridi à te à questo effetto; faccia io dalla mia parte tutto quello, che posso per vscirne, e vscitane finalmente ti benedica, e ringratij cantãdo, *Confitebor tib , domine Deus meus, in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in aeternum, quia misericordia tua magna est super me: & eruisti animam meam ex inferno inferiori.*

Signore, non liberasti vn solo dell'Iferno, ma tutti i giusti. libera hora da suoi bisogni tutti quãti. Visita la tua Chiesa, accioche nõ preuagliano contra di lee le porte dell'inferno, reggi i suoi rettori, i pasci i suoi figliuoli, rimunera, chi mi fa bene, perdona a chi mi nuoce, e souuiene tutti quelli, a cui ti piace, si estenda la mia oratione. Di nuouo ti ringratio della gratia, laquale hora mi hai conceduta, in visitarmi. Pater noster. Aue Maria.

Della

Della gloriosa Risurrettione di Giesu Christo. Prat. II.

PREAMBVLO.

ANIMA.

DOlcissimo Signor Gesu Christo, io anima peccatrice oppressa da trauagli del mondo, e dal peso della mia carne corruttibile, bramo per mio conforto, contemplare il lieto mistero della tua Risurrettione, da cui, come da fonte di ogni consolatione, à me deriui qualche diletto spirituale, ilquale rileui l'affannato cuor mio, e mi dia vigore à seruirti perseuerantemente. con questa intentione vengo innanzi al tuo cospetto.

CHR. E' buon pensiero il tuo, Anima, perche questa dolce memoria addolcisce ogni amarezza, allegerisce ogni peso, & a' deboli dà marauigliosa gagliardia, p vincere le difficoltà della vita virtuosa. Ma dei guardarti di non esser morta nel peccato, perche non si confa il mistero della vita con la morte; ne anche ne sentiresti gusto, e per conseguente nè vtile: perche le delitie spirituali non danno

no diletto à chi ſpiritualmente è morto.

ANI. Queſto ben temo, Signor mio, Ma nõ reſterò per queſto, di venir a contemplar queſto miſtero, ilquale, perche è di vita, di vita dico, nuoua, glorioſa, immortale, diuina, è anco il fonte della vita, da onde, eſſendo io morta, potrò eſſer viuificata.

Humiliomi bene, e conoſco, e confeſſo di non eſſer degna, come morta, di accoſtarmi alla vita. Ma non per queſto mi diffido, nè torno adietro.

Anzi ſapendo, che per te ſolo non viui, ma per noi parimente, onde vuoi farci partecipi della tua vita, come hai fatto della morte: io vengo, come biſognoſa, a chi mi può aiutare, cioè come morta all'auttor della vita, dalquale ſolo poſſo eſſer riſuſcitata.

Et prego la tua dolciſſima clemenza, che non mi diſcacci; ma quanto più mi vedi aſſorta, & inghiottita dalla morte, tanto in me più diffondi il lume della vita, che in tal maniera ſi manifeſterà, che tu ſei quello, che hai le chiaui della morte, & della vita.

CHR. Certo che tutto quello, che io faccio per tuo bene, ritorna à mio honore; però è debito tuo, di hauer ſempre più l'occhio all'honor mio, che all'vtil

l'vtil tuo, come à cosa, che più importa, & che l'vtile pur tuo fa maggiore. Vieni adunque con questo occhio dell'honor mio, a contemplar questo misterio; nelquale sono honorato dal cielo, e dalla terra.

MEDITATIONE.

ANI. Che debbo io pensare intorno a questo? mostramelo tu Signore, perche non lo può sapere da se la creatura, essendo questo mistero sopra ogni virtù della natura.

1. CHR. Prima pensa, come in quel tempo, ch'io rimasi morto, tutto il Mondo era pien di tristitia, perche essendo caduto il Sole della giustitia, si era per tutto fatto notte, & la notte è la madre della malinconia. E'l mio Padre volle, che ogni creatura sentisse affanno della mia morte, quantunque sapessero pochissimi la causa dell'affanno, attendi adunque, come la mia madre è annegata in mezo al mare dell'amaritudine; le donne, mie diuote, non riceuono consolatione: gli Apostoli piangono amaramente; tutti i miei amici sono pieni di cordoglio; Pilato ha gran ramarico di hauer fatto

vna giustitia tanto ingiusta: I ministri della mia corte, in gran parte conoscono d'hauer errato, e se ne dogliono; gli altri che non si pentono del peccato, hanno vn verme, ilquale internamente gli rode l'anima, senza saperne essi la cagione: I miei nemici sono vessati dal Demonio, ilquale gli tormenta col fuoco dell'odio, della rabbia, del timore, e da i terrori della cōscientia sono agitati. Tutta Gerusalemme stà confusa, sbattuta, & ismarrita, chi per bene, chi per male, & ogn'vno per i segni horrendi, veduti nella morte mia. Tutte le persone che sono al Mondo, hanno qualche tristitia, e dispiacere di animo; e molti sono atteriti dall'insolito ecclisse, ilquale ottenebrò tutta quanta la terra: Et in somma non fù persona in terra, a cui non deriuasse l'afflittione della mia passione, e morte, per decreto del mio celeste Padre. di che ti possono far fede i segni che dierono ancora le creature irrationali, & insensate; perche se quelle, che non possono sentire dolore, ne dierono almen segno, non dei pensare, che quelle che ne sono capaci, ne fossero priue.

ANI. Credo molto ben questo, Signore, nè me ne marauiglio; perche quando muore il padre di famiglia, ragioneuolmente tutta la famiglia piange,

e stà mal cõtenta. Anzi più tosto mi merauiglio, se gli Angeli ancora non ferono qualche segno di mestitia, che poscia che tu, ilqual sei la stessa beatitudine, patisti, e moristi nella humanità nostra; essi quãtunque siano beati, poteuano in qual che corpo assunto farsi a te cõformi. Ma perche volendo io meditar la gloria della tua Risurrettione, mi fai prima considerar le tenebre della tua morte?

CHR. Perche l'amaro precedente fa gustar meglio il dolce, che poi segue, & vscendo tu dall'oscuro della mia passione, vedrai più chiaro lo splendor della mia Risurrettione.

2. Pensa adunque per seconda consideratione, come giunta l'hora della mia Risurrettione, che fù la notte verso la mattina della Dominica, gli Angeli raccolsero il mio sangue spanto, & in diuersi luoghi sparso, ilquale miracolosamente fù distribuito per lo corpo mio, & infuso nelle vene, quãto, & come conueniua ad vn corpo glorioso, le piaghe del corpo mio si risaldarono, l'anima si ricongiunse al corpo: onde egli subito fatto viuo, fù insieme fatto glorioso, & immortale, racconciato ogni guasto, leuata ogni bruttezza, apparue splendentissimo, più che il Sole assai senza comparatione.

ANI. O quanto si doueuano & merauigliar,

rauigliar,& rallegrare i ſanti Patriarchi, in veder queſto nuouo miracolo, principio della immortalità, & compimento dell'humana beatitudine: dimmene, Signor, qualche coſa, ti prego.

CHR. Vedendo quello ſtupendo effetto della Riſurrettione Primo, ſi ſtupirono. Secondo ſi rallegrarono. Terzo, mi adorarono. Quarto inſieme con gli Angeli proruppero in voci ſpirituali di letitia, di lodi, e di ringratiamenti. Quinto, ſtauano mirando fiſo la indicibil vaghezza del mio corpo, mirando, & ammirando forte quei ſegni glorioſi, che vi rimaſero delle mie cinque piaghe, liquali riluceuano in eſſo, come le pietre pretioſe ne gli anelli.

ANI. Et perche riſerbaſti, Sig. quelle ſtigmate? perche non leuaſti quelle, come leuaſti tutte le altre piaghe, ponture, liuidezze, ſtracciamenti di carne, e mouimenti d'oſſa?

CHR. Fecilo Primo, per più gloria del corpo mio; perche quei ſegni nella mia carne ſono, come i fiori in vn prato, & come le ſtelle nel cielo, acciò che quello che mi haueua dato la morte, fuſſe a ſpecial gloria mia. Secondo, in ſegno della vittoria hauuta cõtra il demonio, il mondo, il peccato, l'inferno, & la morte. Le inſegne ſogliono farſi in ſegno di ſegnala-

te imprese fatte, vollijo per tãto ritenermi quella gloriosa insegna; & si come feci la vittoria, non con esserciti, ma per me stesso; non con arme esteriori, e materiali da me distinte, ma con la mia stessa vita, e carne immaculata; volli parimente la insegna, non in altra materia di seta, ò di oro, ma nella propria carne, oltra che in niuna altra materia sarebbe apparsa cosi bella, come nella mia carne, laquale in dignità, valor, e bellezza improportionabilmente eccede ogni altro corpo. Di più voleuola cotanto presso a me, che nè mi potesse esser tolta, nè io mai fusse in luogo alcuno, doue ella pur non fusse. Aggiungi, che volendo io, con l'aspetto di questa trionfante insegna dilettare gli occhi de' miei eletti, non voleua io però, che risguardassero in altro che in me stesso. Terzo, hò serbato questi segni, acciò che voi fuste certi, che di voi tengo sempre memoria, hauendoui scritti, nel le mie stesse mani, perche sono quei segni vn perpetuo memoriale de' peccatori, da i quali, & per li quali sono in quella maniera stato ferito. Quarto, acciò che fuste sicuri, che mai haurò ripulsa dal padre mio, perche si come sempre viuo ad interpellar per voi; cosi gli rammemorò sempre, come fui già per voi morto, & egli vedendo, quanto mi siete caro co

stati,

ſtati, non mi vi toglie, nè può permettere, che in darno io habbia per voi ſofferto tanta paſſione. Et che coſa può egli negarmi, laquale io gli addimandi per voſtra ſalute, quādo gli moſtro il lato aperto, e queſte mie ferite? e ſtandogli io ſempre innāzi a gl'occhi con i ſegni di quella morte, che l'ha placato, ſi eſtingue ogni ſuo furore, tutto ch'ardeſſe inſino a gli eſtremi dell'inferno. Quinto, ſerboli per cōfuſione di miei nemici, liquali non poſſono ſopportar, che q̄llo, ch'eſſi mi hanno fatto per iſcherno, e pena, a me ritorni in gloria cotanto magnifica; ſi veggiono traffitti dalla propria ſpada, caduti in quella foſſa, c'haueuano fatta per me, vccisi della vita, a cui procurarono la morte, & iſpogliati dal nudo, diſarmato, ferito, infermo, e morto agnello. Il ſegno della mia vittoria è loro memoria, come hāno perduto, e ſono rimaſti coperti, e pieni di confuſione. Seſto, ſerboli parimente per rimprouerar con quelli gl'ingrati Chriſtiani, e tutti i peccatori, a' quali nel giudicio finale moſtrerò, quanto per loro patì, e nondimeno eſſi rubelli al mio volere, ſi ſono reſi indegni della virtù della mia paſſione, e da loro non è mancato che io habbia patito in darno, e ſenza frutto. Settimo, l'hò fatto per conſolatione di miei eletti, li quali s'in-

uaghiſcono, di rimirare in queſti radianti ſegni, che porgono ſoauità ineffabile per la bellezza loro, per eſſer i ſegni dell'amore, ilquale io li porto; per eſſer i mezi, co'quali gli hò ſaluati; per eſſer le arme, con le quali hò ſuperato il tirãno, che li teneua ſchiaui, & holli liberati; per eſſere i fonti, onde ſcaturiſcono le gratie mie, con lequali le ſantifico, e di onde ſcorre l'impeto del fiume; ilquale rallegra la Città di Dio: & per eſſer in ſomma dolciſſimi ricordi della mia paſſione, laquale è il mare d'ogni frutto, conſolatione, e gloria.

ANI. O pietoſiſſima prouidenza, che è la tua, dolce ſapienza di Dio; che ſi vergognarà hora de gli opprobrij, e della croce, vedendola in te tanto honorata; anzi ſegno, e mezo à te di gloria? Beate quelle anime, lequali furono le prime a vederti viuo, glorioſo, & immortale.

3. CHR. Per terza cõſideratione puoi contemplare, diletta, come ſubito, ch'io fui riſuſcitato, parlai loro con ſenſibil voce, laqual intellettualmente vdiuano, e diceuagli cotai parole: Ecco quà il voſtro figlio, ò padri miei venerandi, ilquale ha ſodisfatto per voi. Queſto è'l corpo, che da voi hò preſo, colquale vi hò cauati di ſeruitù. Queſte ſono le piaghe, lequali a me dando la morte, hanno viuificato tut

to'l Mōdo. Ecco adempiuto il vostro desiderio, ecco verificate le vostre profetie, ecco illustrate le vostre ombre. Finita è la vostra prigionia, il cielo già stà per aprirsi, placato è il mio padre, giudicato il Mōdo, e cacciatone fuora il suo Prencipe. Eccoui, come il mio Padre vi ha molto ben atteso quello, che vi promise: ecco quanto amor vi hò dimostrato: ecco, quanto mi siete stati cari. Venite a me, dilette Anime mie, lequali hò comprate, non con oro, nè con argento, ma col mio sangue, & con la vita mia, e credi Anima, ch'io feci loro vn dolcissimo conuito con la presentia gloriosa del corpo mio, che questo è il vitello grasso vcciso, per far allegrezza del perduto, e ritrouato figlio, la cui dolcezza non è possibile mai, c'huomo mortale conosca pienamente.

4. Pensa nel quarto luogo, come in q̄l punto ch'io risuscitai, feci, ch'ogni creatura, eccetto i miei nemici, sentisse nuouo contento, ò almen ne desse segno, se ella non ne era capace; s'allegerisce l'affanno a tutti i miei amici, e cari; respirano in speranza quei che si doleuano di esser interuenuti alla mia morte; chi vigila, sentesi passar dalla tristitia alla letitia senza saper la causa: chi dorme, si sueglia consolato, ouero ha qualche diletteuole sogno. L'aria pare, che più del solito, si rasserenі,

ſereni, balla la terra, tranquillaſi il mare per l'oglio della miſericordia ſparſo per tutto, cantano gli vccellini, gioiſce tutta la machina del mondo, e la natura ride; gli Angeli empiono tutti quei luoghi, e ſtanno apparecchiati, per dar queſta felice nuoua a' miei amici.

ATTIONE.

ANI. Amantiſſimo Signor mio Gesù Chriſto, Agnello di Dio, Leone della Tribu di Giuda, hauendomi tu fatta degna di contemplare l'atto della tua Riſurrettione. Prima, io mi congratulo teco di tanta gloria tua, della bellezza, & immortal vita del tuo ſacratiſſimo corpo. Et quantunque io foſſi in grãdiſſima tribolatione, voglio nondimeno, che maggior ſia il guſto dolce, ch'io hò del tuo bene, che l'amaro che io ſento del mio male; perche voglio, come debbo, amar te, più di me, e però più conſolarmi di te, & in te, che di me ſteſſa, & in me affannarmi. O quanto godo delle tue delitie, della tua grandezza, della gloria tua?

Secondo, mi rallegro con quelle anime beate, ò felici eſſe, che furono preſenti à queſta nuoua, e lieta operatione, e furono da te in tanti modi conſolate.

Terzo, faccio feſta con tutte quante le crea-

creature; & insieme con loro ti benedico. Stauano tutte meste per la tua morte, hora per la tua vita gioiscon tutte, & io mi compiaccio della loro festa.

Quarto, confortomi, e piglio speranza ne' miei trauagli, confidandomi, che quello, che è auuenuto a te, che sei il capo, auerrà pure a noi, che siam le membra; sono finiti i tuoi trauagli, finiranno anco i nostri: N'è venuta a te gloria ineffabile, noi se saremo compagni tuoi nelle tribolationi, saremo parimente nelle consolationi.

Quinto, bramo risuscitar anch'io spiritualmente: il peccato mi ha dato la morte. Tu solo mi puoi dar la vita. Signore, già che sei risuscitato per nostra giustificatione, fammi giusta, acciò che io viua teco per gratia.

CHR. Ti sei volontariamente data alla morte, fa mestiero, Anima, che volontariamente pur ritorni in vita; però non posso senza te giustificarti.

ANI. Che debbo fare?

CHR. Duolti prima amaramente di tuoi peccati, più che non faresti, se haueſti a morire corporalmente; perche importa più la vita spirituale, che la corporale. Secondo, ferma nell'animo vna risoluta deliberatione, di non voler più peccare, ma viuer bene, e virtuosamente.

Digitized by Google

Terzo, addimandami perdono del peccato, e gratia di emendatione.

ANI. Cosi faccio, Sig. mi doglio, mi propongo, e ti chieggio perdono e fauore. Pregoti parimente per la tua Chiesa, se viue il capo, fa che non habbia la morte forza sopra'l corpo tuo; viuifica le parti, che sono morte; conserua, e promoue quelle, che sono viue; prouedi a tutte di quel, c'han bisogno, per viuere in gratia tua; dagli l'opere vitali, infondi a tutti l'abōdanza dello spirito della vita, e conducine tutti di mano in mano alla tua gloria, nella tua risurrettione principiata. Sij tu in eterno benedetto, che hai posto l'Anima mia alla vita, cacciando la mia morte con applicarmi la tua vita.

Pater noster. Aue Maria.

Dell' apparition di Christo risuscitato. Prat. III.

PREAMBVLO.

ANGELO.

CHe cerchi Anima? cerchi tu Gesù Nazareno crocifisso? se tu cercādolo stai in terra col pensiero e con l'affetto tuo, sappi di certo, che nō lo trouerai; perche egli non è qui, nè viue in carne mortale, con gli huomini cōuersando; ma siede alla destra del Padre; perche

perche è resuscitato da morte; se adunque brami ritrouarlo, ascendi al cielo.

ANI. Bona sorte è questa mia, che cercando io il mio diletto, hannomi ritrouata i Vigili, che guardano la Città, li spiriti beati, liquali hanno di noi custodia, nè dormono mai, & hauendo io detto loro: *Num quem diligit anima mea vidistis*? mi hanno insegnato, doue io lo possa ritrouare. Ma come farò io, ad ascendere là, doue egli pasce, e posa al mezo giorno di quella luce inaccessibile, nello splendore de' Santi, essendo io solita à star nelle tenebre della notte delle miserie mie? sij tu la mia guida, Angelo, come pur fusti di Tobia; e conducimi alla presentia del mio Signore.

ANG. Siamo spiriti tu, & io; Anima; e Dio, ilqual tu cerchi, è parimente spirito; adunque in spirito, e verità, & in simplicità di cuore, non in varietà di cose corporali, lequali sono vanità, l'hai da cercare. Ascendi adunque spiritualmente al cielo, eleuati sopra te stessa, se vuoi trouare quello, ch'è sopra ogni cosa.

ANI. Come farò io questo?

ANG. Primo, rimoui da te i pensieri, & le sollecitudini del Mondo. Secondo, spogliati di te stessa. Terzo, così purgata da ogni creatura, inalza il tuo spirito, à contemplare i misteri Diuini; e tro-

nerai l'increata ſapientia naſcoſa in q̃lli.

ANI. Come poſſo io ſpogliarmi di me ſteſſa?

ANG. Aſtrahẽdo l'intelletto, & la volõtà tua da te ſteſſa, l'intelletto ſi aſtrahe Primo, non vedendo in te ſteſſa bene alcuno, ma ſolo mancamenti, per lo che ti humilij, riputandoti viliſſima, & indegniſſima. Secondo, ſcordandoti anco, quanto è poſſibile, di te in tutti i modi, accioche l'occhio tuo poſſa empirſi di Dio, non eſſendo occupato da altri oggetti. Si aſtrahe la volontà tua Primo, purgandola dall'amor proprio. Secondo, ſottoponendola, e conformandola in ogni coſa al voler di Dio.

MEDITATIONE.

Con queſta diſpoſitione ponti a meditare, come Chriſto riſuſcitato apparue primo alla Madre, ſecondo alle Donne, terzo a gli Apoſtoli. Et nell'Apparitione fatta alla Madre, conſidera primo

1. Come eſſendo ſtata la pietoſiſſima Vergine immerſa nel dolore, tutte quelle quaranta hore, che egli ſtette morto, con tenere ſcolpito, impreſſo & eſpreſſo nel cuore quell'acerbo ſpettacolo del ſuo Gesù confitto in croce, e morto, nell'hora della Riſurrettione cominciò ad illu-

illustrarsele il cuore; e come eccitata da vn profondo sonno, entrò in pensiero, e speranza di riuederlo presto risuscitato; & andaua tutt'hora crescendo la luce, & la letitia al suo cuore.

2. Et eccoti vno splẽdore marauiglio- sissimo, apparue a lei illuminandola, & di dentro, & di fuori con vn secreto diletto, ilquale à vn tratto sgombrò dalla sua mente ogni tristitia.

3. Vede ella in vn subito il suo dolce Gesù risuscitato, e glorioso, accompagnato da infinite squadre di Angeli, & da tutte quelle anime giuste, lequali erano vscite dell'Inferno.

4. Miralo, e conoscelo molto bene, e gli occhi suoi senza punto battere, attenti, e fissi in lui restano immobili, e fanno l'istesso quelli del caro Figlio verso la Madre. E questo fiso mirarsi l'vn l'altro, liquefè l'anima di Maria di tenerezza, e di gaudio ineffabile.

5. L'Altissimo, non iscordato della sua humiltà, che l'haueua fatto suddito alla Madre, riuerentissimamẽte la saluta con parole di tanta dolcezza, & amore, & con voce tanto gioconda, e suaue, che solo il cuore amplissimo di Maria puote esser capace di tant'abondanza di consolatione, laquale sarebbe stata sufficiente, ad indolcir le pene di tutti i dannati.

Ella

6. Ella subito s'inginocchia, & humilmente l'adora, ringratiandolo di tanto dolce visita, e benedicendo il Padre, che hauesse il suo Figliuolo risuscitato, e stracciando il sacco della misera nostra mortalità, l'hauesse di letitia circondato, e vestito di stola di gloria.

7. Leuasi vn canto melodioso di tutta quella grandissima, nobilissima, e beatissima compagnia con armonia celeste, ineffabile, & incomprensibile; e si senton le voci di tutti quei spiriti, liquali adoran do Maria, la salutano, cantando. *Regina cœli lætare, alleluia: Quia quem meruisti portare, alleluia; Resurrexit sicut dixit, alleluia.* O come van crescendo tuttauia i gaudij di Maria.

8. Mentre si fa questo canto, e questa adoratione da gli Angeli, & dalle anime, il buon Gesù s'accosta alla Madre, e benignissimamẽte solleuatala, apre le braccia sue, e riceuela nel seno suo, e baciandola, e stringendosela al petto la inebria di tanta volutta, che fuori di se la rapisce. vede ella & intende bene tutta la gloria di quel sacratissimo corpo, che nel suo beato ventre si era formato, & nella croce era stato vcciso. L'anima sua illustrata da interno raggio, vede chiaramente l'ineffabil chiarezza dell'anima benedetta del suo Figliuolo. La sua mente è inalza-

inalzata, a cõtemplar apertamente la Diuinità dello stesso suo Figlio, e'n quello abisso assorta, conosce l'altezza, & la possanza, che al suo Gesù dal Padre è data in cielo, & in terra. Intende la copiosa dolcezza dell'amor Diuino, che ha percosso il suo Figliuolo per la scelerità del popol suo. Egliè fatto noto il frutto abõd . nte, ilquale questo gran morto ha prodotto nella patientia sua. E illustrata del feruente principio, del ampio progresso, & del perfettissimo compimento della santa Chiesa; Nè è secreto, che in quel lucidissimo specchio dell'increata luce non le sia dimostrato, quanto in quel punto si conueniua alla Madre di Dio.

9. Mentre Maria stà annegata in quell'immenso mare di consolatione, dassi cõpimento a questo beato misterio della prima Apparitione di Christo, & ella finalmente ritornata in se, si pone inginocchioni, e raccogliendosi in se stessa, con quanta vehementia di spirito ella può, si mette a benedir Iddio, ringratiandolo della sua gloria grande; della essaltatione del suo Figlio; di tutto quel frutto, ilquale ella ha veduto douer nascere dell'arbor della croce; della consolatione, ch'a lei è stata hora concessa; & in queste beneditioni, lodi, e ringratiamenti tutta si infiamma, e si consuma, inuita gli Ange-

Angeli, i cieli, la terra, tutte le creature, e massime la rationale, per la quale si celebrano questi misteri, a magnificar; & essaltare Iddio gridando nel silentio del cuor suo a tutte quante. *Magnificate Dominum mecum, & exultemus nomen eius in idipsum.*

10. Ricordeuole dell'altre donne sue famigliari, & de gli Apostoli, li raccomanda a Dio, pregandolo, che voglia anch'essi consolare con la sua gloriosa Risurrettione del suo figliuolo.

ANI. O quanta consolatione ho io riceuuto, sentendo recitar questa prima apparitione, e per me stessa congetturo, che questo mistero è ineffabile, & che la consolatione di Maria fù massima, & eccellentissima; & questo

1. Primo, perche essendo ella Madre di Dio, era il douere, che in ciò hauesse priuilegio speciale, & eccedesse ogni altra creatura, & se il Figliuolo non faceua parte delle sue cõsolationi, e grandezze alla Madre, a chi douea poi farla?

2. Appresso, perche ella, più d'ogni altro, haueua cõmunicato alle passioni di Christo, adunque cõuenina, che a lei più che ad ogni altro fossero, cõmunicate le cõsolationi, lequali secõdo la moltitudine dei dolori letificassero l'anima sua.

Dopoi, perche il dolore della passione, & il

& il gaudio della Risurrettione hanno proportione con l'amore, che è la lor origine: Amando adunque ella Christo supremamente, dolsesi, e rallegrossi ancor supremamente.

4. Di più è Christo il capo della Chiesa, Maria è il collo; l'influsso di cotanta letitia, scorrendo dal capo, nel corpo, riempiè prima, e passò per lo collo. però Maria, & prima, & più d'ogni altro viuente, sentì la giocondità di questa nuoua luce, laquale hora nasceua a' fedeli per far il vago giorno della gratia.

5. E se mai douette Maria esser cõsolata nella presente vita, qual giorno, & qual hora poteua esser più conueneuole, che questa della Risurrettione? hora di letitia per Christo, per i suoi amici, per quei, che haueuano pianto, per tutto 'l mõdo; & Maria non è quella, che di tutti i beni di Dio, ha la prima, & la maggior parte? Per questo io credo, che in quell'hora ella vedesse Iddio a faccia a faccia; perche altrimenti nõ sarebbe il suo gaudio stato pieno, e perfetto; solo di vna cosa mi marauiglio, perche gli Euangelisti non tocchino questo mistero, anzi dicono che apparue la prima volta alla Maddalena.

ANI. Non occorreua dirlo, perche attesero a dir quello, che faceua per proua della sua Risurrettione, & il testimonio

della

della Madre non haurebbe fatto per lo Figliuolo. Nè era pericolo che i fedeli di ciò dubitassero, come tu vedi, che niuno di ciò dubita.

Vegniamo adunque alla seconda apparitione, fatta alle Donne. Doue noterà

1. Prima, la pia diligenza loro, e diligente pietà in venirlo ad vngere.

2. Poi, la fretta, & la simplicità, che per tempo senza chiamar alcuno, che le rimoua la pietra del monumento, se ne vanno per vngerlo.

3. Poi, la prouidenza di Dio sopra di loro, che manda l'Angelo à rimouer la pietra, & darle questa buona nuoua, ch'egli è viuo, & non più morto.

4. Appresso lo spauento che hanno, vedendo, & vdendo l'Angelo, ilquale però le conforta à non temere.

5. Inoltre l'ardor amoroso, e perseuerante della Maddalena, laquale non si sà partir dal sepolcro, nè si può satiare di vedere, e riuedere, se vi sia il suo caro Maestro: onde ella è fatta degna, che le appaia Christo, come le appare in forma di Hortolano.

6. Doppo l'attentione, ch'ella hà à questo fatto, & la sollecitudine singolare, che ella non conoscendolo, addimandagli, se egli l'habbia leuato via, senza dirgli, di chi ella parli: perche essendo ella piena

piena di Christo, imaginaua, che ogn'vno ne fosse pieno.

7. Aggiungi la consolatione, che ella sente, quando si ode a nome chiamar da Christo, Maria, & com'ella in quel pũto conoscendolo, corre per abbracciargli i piedi, come era suo costume: ma perche nõ era in fede ancora ben fondata, Christo non si lascia toccare, ma la consola, & la ammaestra, che cosa debba fare.

8. La gratia all'vltimo singolare, che è fatta a tutte insieme; lequali esso mentre vanno a casa, incontra, saluta, & si lascia toccare, e tenere i piedi. Deh anima, pensa, quanta fragrantia vsciua da quei beati piedi, quanta dolcezza sentirono quelle sante donne: come fugge dalla mente loro ogni affanno; si asciugano le lagrime, si rasserena il viso, e giubilando, corrono a dar la buona nuoua a gli Apostoli, e specialmente à Pietro.

ANI. Desidero sapere angelo del Signore, che vuol dire questo terremoto, che fù fatto nella Resurrettione?

1. ANG. Fù fatto per diuersi rispetti. Primo in segno della Vittoria, hauuta di Christo contra suoi nemici, e massimamente contra la Morte, essendosi nel suo corpo, & di molti suoi santi dato principio all'immortalità.

2. Poi per ispauento de i pfidi, che l'ha

ueuan

ueuan fatto morire.

3. Doppo per ſegno della ſua Riſurret tione, che pur quel terremoto ne fù argo mento.

4. Appreſſo la terra diè ſegno di letitia, perche in quel punto ella fù glorificata nel Signore.

5. Oltre a ciò, perche le coſe temporali, e terrene ſi turbano, e ſi commouono alla preſentia di Dio, e dell'opre ſue marauiglioſe.

ANI. Veggio, che queſte coſe haurebbono biſogno di lungo diſcorſo per eſſere molto miſteriose. Ma mi contento de gli punti principali, perche la mente poſſa poi da ſe gir diſcorrendo. Dimmi adunque qualche coſa della terza apparitione, che è quella, che fù fatta a gli Apoſtoli, perche cõſidero, che douette eſſere di gran cõſolatione à quelle afflitte menti de i diſcepoli, veder il ſuo caro Maeſtro, et amoroſo Padre vſcito libero dalle fauci della morte, e viuer glorioſamẽte.

1. ANG. Veramente ſi ſentirono gran conſolatione. Primo per diuina diſpoſitione, la qual volle farli partecipi del gaudio, ſi come eran ſtati del pianto, ſecondo che già Chriſto haueua loro promeſſo.

2. Appreſſo, per l'amor grande, che gli portauano.

Poi,

3. Poi, perche daua luogo il timore, che haueuano per se stessi.
4. Di più, perche la gloriosa presentia di Christo era per se consolatoria, e maggiormente, poiche ad essi appareua molto familiarmente, e dolcemente.

ANI. Veggiamo adunque come gli apparue, perche io possa participar il gaudio loro.

1. ANG. Pietro, e Giouanni sentono la nuoua dalle Donne che è risuscitato: ilche si pruoua, perche non vi è il corpo, perche gli l'hanno detto gli Angeli; & perche elle l'hanno veduto, udito, odorato, e toccato.
2. Isgomentati per questa nuoua, non credendo, che fosse risuscitato, ma dubitando, che'l corpo fosse stato rubbato, corrono à vedere, & non ritrouatolo ritornano a casa.
3. Appare singolarmente a Pietro, e consolalo, perdonandogli il peccato della negatione.
4. Appare dopo a molti di loro nel cenacolo più volte, et nella via, al mare quãdo pescano in Galilea, e con diuersi ragionamenti, & argomenti pruoua la sua Risurrettione; gli ammaestra di molti secreti, & del gouerno della Chiesa; gli apre il sentimẽto, accioche intendano le scritture, e sempre loro dà gran consolatione.

A T-

ATTIONE.

Ecco anima, come si dichiarò la Risurrettione di Christo; & se tu ne vuoi cauar frutto, isforzati Primo di sentir allegrezza dell'allegrezza della Vergine, delle donne, & de gli Apostoli, congratulandoti con loro. Secondo, auerti, che questa consolatione, data massime a gli Apostoli fù, si ben per lo dolore, che haueuan sentito, ma ancor fù per apparecchiargli à patir, e trauagliare per Christo. Però se voi essere consolata; fa mestieri, che prima tu pianga; nè vogli per altro esser consolata, che per esser cōfortata a più faticare, e patire. Terzo, se in te per queste diuote contemplationi nō si risueglia sorte alcuna di letitia, hai vn grand'argomento, di esser priua di sentimento, e così anco di vita; perche in mezo di cotanto fuoco non sentir caldo, è vn segno di morte molto viuo.

ANI. Appūto questa è la miseria mia, ch'io non gusto questi misteri. Dalche ne cauo, che Christo a me non viue, né interiormente mi si dichiara la sua Risurrettione; & questo è, perche io viuo al peccato, & a Dio son morta.

ANG. Se adunque vuoi spiritualmente celebrare, & vtilmente rammemorare questo glorioso misterio della risurrettione,

tione, procura, di risorger ancor tu insieme con Christo; per lo che fare, dei prima desiderare la vita spirituale, biasimando fortemente la morte contraria; & à questo effetto pensa bene l'vtile dell'vna, & il danno dell'altra. Secondo di pregar Iddio, che ti risusciti per sua misericordia, non essendo in te à ciò merito alcuno, gridando col Profeta. *Humiliatus sum vsquequaque, Domine, viuifica me secundum verbum tuum. Veniant mihi miserationes tuæ, & viuam.* Terzo, Non potendoti far egli quest'opra senza il tuo consenso, rimuoui il cuor tuo dal peccato; ilquale solo è quello, che vccide l'anima, dolendotene, proponendoti, di non mai più cõmetterlo, e facendone la conueniente penitenza. Quarto, habbi gran desiderio, non solamente di viuer internamente per gratia, ma di far nota di fuori la tua vita con l'opre buone. Quinto, questo desiderio ti faccia deliberar in te stessa, di volere da quì innanzi, esser feruente alla vita Christiana, & assidua alle opre viue, e vitali; e parimente ti faccia gridar a Dio, che te ne porga fauore. Vltimamente prega per gli altri, e ringratia.

Pater noster. Aue Maria.

Della

dusseli finalmente su'l monte Oliueto, insieme con la Madre, accompagnata dalle altre Donne, & insieme con molti altri suoi amici, e discepoli: & iui con dolcissime parole, gesti, abbracciamenti, e baci pigliò commiato, per partirsi: attenda come abbraccia la sua Madre dolcissimamente, così Pietro, Gioanni, e gli altri suoi diletti: & vegga come piangono di tenerezza.

2. Cõtempli come salutatoli tutti, stando nel mezo, è innalzato da terra pian piano, senza che egli facci altro mouiméto del corpo, tiene le mani in alto giunte, & li benedice, & mirandoli benignamente, & poi alzando gli occhi al cielo, tutt'hora và più eleuandosi, & essi il veggiono sempre insino che aggiunge, come all'altezza delle nuuole, doppo più non lo veggiono. Et è miracolo, come l'amore, e'l desiderio li lascia in terra, & non lo seguono; ma quello che non possono fare corporalmente, fannolo con lo spirito, & cõ gli occhi. Et mentre stanno pur mirando, e tenendo gli occhi fisi verso il cielo, appaiono due Angeli presso di loro, liquali dicono loro: Huomini Galilei, che state mirando in Cielo? Questo Gesù, che è asceso al Cielo, ha da ritornare nella maniera stessa, che l'hauete veduto à dipartire; nellequali

parole predissero la gloria di Christo, la quale egli haurà nel giudicio, e confortarono gli amici suoi, promettendogli quel ritorno.

3. Cõtempli, qual fosse l'animo di quella beatissima compagnia, & massimamẽte di quelli, che più strettamente amauano Christo, gli Apostoli, Gioãni, Pietro, la Maddalena, la Vergine benedetta; e vedrà in essi vna amara letitia, & vna lieta amaritudine; si dolgono della partita, si sallegrano del modo di essa partita. Gli incresce la partita, perche nella sua presentia haueuano ogni lor bene, & si trouano hora, come figli orfani senza padre. Sentono gaudio grande, perche egli in cotal maniera si parta: sì perche si cõpiacciono della sua gloria, sì perche sentono in se stessi vna certa humil grandezza, per hauer per Maestro, e per Sig. vno, ilquale sia cosi gloriosamẽte asceso al cielo, sì perche hãno vna fidanza certa, per hauer appresso al Padre sì grãd'auocato, che gl'otterrà ogni cosa, sì perche nõ dubitano punto di quãto ha loro promesso, ch'è stato di mandargli vn'altro cõsolatore. Gli haureste veduti, dopò che abbassarono gl'occhi mirarsi insieme cõ le faccie giocõde, e cõ gli occhi lagrimosi, e subito prorompere nelle Diuine lodi, cãtãdo: *Exaltare Domine in virtute tua*

can-

cantabimus, & psallemus virtutes tuas.
S'inginocchiano tutti, l'adorano come
già arriuato al cielo, baciano la terra, oue
teneua i piedi, quando salse, e pieni di fer
uore lodando Iddio, se ne ritornano in
Gerusalemme, oue raccolti stanno aspet
tando la virtù dall'alto, laquale egli loro
ha promessa.
Contẽpli la gloria dell'Ascension di 4.
Christo, ilquale primo ascende palesamẽ 1.
te per più suo honore, per conforto di
suoi amici, per confusione di suoi nemici.
Ascende per propria virtù, sì perche 2.
egli è Iddio, sì pche l'anima ha perfetto
dominio sopra il corpo, sì perche il cor-
po glorioso non è graue, e può andare, e
penetrar per tutto, con quanta velocità
egli vuole.
Ascende accompagnato da tutti i San 3.
ti Padri, & anime di giusti, e da tutte le
schiere de' spiriti beati. I quali magnifi-
camente l'honorano, e lodano. Altri gli
stanno intorno, altri gli vanno innanzi,
altri lo seguono, altri gli vengono in-
contro.
Ascende lietamẽte, perche oltra la glo 4.
ria, e gaudio essentiale, & suo, e di tutta la
compagnia, sente la sua humanità, &
tutta la compagnia vna spetial letitia di
questo nuouo trionfo, & magnifica põ-
pa; lingua non può esprimere, nè capire
 intel-

intelletto il giubilo di tutti loro. I maligni spiriti, che habitano l'aria caliginosa si turbano, fuggono, sentono vna acerba tristitia per l'odio, e per l'inuidia.

5. Ascēde honoreuolmēte, per che quiui nō mācā cosa veruna, che possa far vn triōfo honorato. Viene dalla guerra, nella quale egli ha hauuto cōpitissima, e gloriosissima vittoria di tutti quāti i suoi nemici. E ricco delle spoglie, lequali egli ha tolto loro, lequali sono i giusti, quali erano captiui. Non è cosa pretiosa al mōdo, che iui manchi, perche vi è Iddio con tutto'l Paradiso. La cōpagnia è honoratissima, perche vi sono i superni cittadini, e principi celesti. L'ordine, il proceder magnifico, i melodiosi canti, e dolci suoni, ne quali con soaue armonia si van recitādo le marauigliose prodezze di q̄sto vittorioso, e trionfante Imperadore, fanno lo spettacolo molto giocondo, e vago.

6. Ascende altamente, non in luogo eminente, che pur sia in terra, ma lascia sotto di se tutta la terra, e l'acqua; trapassa l'aria, e'l fuoco; penetra tutti i cieli materiali; entra nell'Empireo, stanza di beati; saglie nel più sublime, & honorato luogo, siede alla destra del Padre, costituito. Renda lui sopra tutte le creature con assoluto dominio, e potestà eterna, laquale non haurà mai fine.

Al-

1. All'vltimo contépli il bene di questa felice Ascésione. E trouerà il bene, prima di quell'huomo diuino, ilquale è essaltato alla equalità di Dio, & al supremo honor, e grado; & ciò a grã ragione, sì perche quello è il suo, per esser egli vero, & legitimo Figliuol di Dio, sì anco p che riceua la mercede della sua humiliatione. Onde hora al nome suo s'inchina ogni virtù celeste, terrena, & infernale.
2. Vi è il bene de gli Angeli, i quali si rallegrano di questo ascendimento, sì perche i nemici loro sono confusi, e compiutamente vinti; sì perche riceuono nel suo Regno il loro legitimo Prencipe; sì perche è honorata, & illustrata la stanza loro dalla splendentissima lucerna dell'Agnello; sì perche è sodisfatto il desiderio loro, ilquale haueuano della salute dell'huomo; sì perche Iddio è honorato più che mai fosse, di che infinitamente si compiacciono; sì anco perche il gaudio loro è assai cresciuto, & è per gir crescendo ogni hora.
3. Vi è il lume di quelle anime sante, le quali entrano insieme con Christo a goder quel beato regno, che già da longi haueuano salutato.
4. Vi è il bene di Maria Vergine; laquale, come tutta trasformata nel suo Figliuolo per amor puro, si cõtéta del suo

honore, più che ella non sarebbe del proprio, & ha mandato il cuore ad accompagnarlo in cielo, non potendo, nè volendo separarlo dal suo thesoro: però ella è più in cielo, che in terra.

5. Vi è il ben de gli Apostoli; iquali quanto amano Christo, tanto sentono compiacimento del suo honore.

6. Vi è il bene della Santa Chiesa, laquale hauendo il capo in Cielo quantunque il corpo in terra, non teme morte, nè fortezza creata; & ha speranza certa di douerlo seguire; & esser oue egli è.

E'l bene finalmente vi è d'ogni creatura, laqual hora è honorata, & essaltata in Christo.

ATTIONE.

Contemplato che haurà l'anima questo glorioso mistero, giubili in se stessa, e senta gran letitia per lo bene, & honor di Christo, e di tutti quelli, liquali ne riceuono vtile; e singolarmente goda per l'vtil proprio; perche presso Iddio ha per Auuocato Giesù Christo giusto, ilquale placherà Iddio per li suoi peccati. Hà per Signore vniuersale vno, che tanto l'ha amata, che per lei è disceso in terra, & ha operato tanti merauigliosi misteri. Ha il suo Padre, fratello, e sposo, ilquale è dispensatore di tutti i thesori di Dio,

&

& ha da essere giudice suo; & perche ella può sperare di vna volta ascendere al cielo, essendo egli andato innanzi per apparecchiarle il luogo, & halle promesso di ritornare a ricondurla iui, acciò che vegga in eterno, e goda la sua chiarezza.

Secondo, se ella veramente ama Christo, ha da desiderare di ascender con lui in spirito, e sospirar a quella beata stanza, oue nel mezo giorno della gloria habita il suo diletto.

Terzo, veggasi la meschina affissa in terra, tenendo gli occhi suoi bassi alla terra, senza leuargli al cielo, & che gli amori & disegni suoi hanno tutti del terreno.

Quarto, confondasi, e dolgasi la miserabile di tanta sua pazzia, che sendo inuitata al Regno celeste, stia inuolta nel loto de i mondani affetti.

Quinto, suella, e stacchi il cuor suo violentemēte dalla terra, & da ogni creatura; & leui l'anima sua a quello, che habita ne i cieli, con desiderio, e forte risolutione, di non amar altro, che Iddio, nè bramar altro, che'l cielo; mortificando, e tagliando da se, quanto ella può, ogni altro amore, e desiderio; che questi sono quelli, che la tengono legata in terra, & oppressa onde non possa salir in alto.

1. Sesto, preghi il suo Signore, che à se la tiri. Prima leuandole la grandezza del suo peccato, con perdonarglielo, acciò che non sia da lui aggrauata.
2. Poi, tagliando, e togliendole ogni disordinato affetto di creatura.
3. Appresso, accendendola di desiderio de' beni celesti.
4. Dandole ancora qualche gusto di quelle inebriàti delitie della casa di Dio.
5. Et mettendola in essecutione della volontà di Dio, quì in terra, come in cielo vi pone i beati; di maniera ch'ella per santità di vita cõuersi alla celeste, & non alla terrena.

Settimo, innalzata con Christo al cielo, abbassi gli occhi, e vegga i miseri mortali, attaccati alla terra; e con vn santo zelo gridi forte nel secreto del cuor suo. Figliuoli de gli huomini, & non di Dio, fin quando starete col cuore greue, amando la vanità, e cercando i beni transitorij, liquali, come bugiarde maschere, vi ingannano? Venite, ascẽdiamo al monte del Signore, & alla casa di Dio, doue ogni bene si truoua: Poi, riuoltata à Dio, preghi per loro, raccommandandoli la sua Santa Chiesa, i Pastori, e Prencipi di quella, i propri Padri spirituali, e corporali; i suoi benefattori, raccommandati, e tutti vniuersalmente, facen-
do

do special memoria de' casi particolari occorrenti, e suoi bisogni.

Finalmente ringratij Iddio, che ha essaltato il suo Figliuolo, giouato a tanti, & lei hora tirata in alto.

Pater noster. Aue Maria.

Del sacro auuenimento dello Spirito Santo. Prat. V.

PREAMBVLO.

ANIMA.

HO grã cagione di humiliarmi, venendo al cospetto dell'altissima tua Maestà, ò Iddio eterno: perche ò ch'io son serua, per hauere solo lo spirito della seruitù nel timore; & qual seruo non stà con gran rispetto innanzi al suo Padrone? & questo spirito ꝑ esser di timor, mi fa temere, e tremare innanzi alla tremẽda tua potenza; io ho riceuuto lo spirito figliale, & amoroso, e cõseruatolo; & questo porta seco l'humil riuerentia verso Iddio; & se tu mi sei Padre, non debboti honorare? Et nõ debbo humiliarmi, vedẽdomi indignissima di tãta nobiltà, che mi dai chiamãdomi Figliuolo? Ouero, che dopo di hauer riceuuto questo spirito di adottione, l'ho perduto, e discacciato da me, e come ardisco

venir ingrato nel tuo cospetto, il quale ho fatto cótumelia allo spirito della gratia? O che, nè ho adesso, nè ho hauuto mai spirito alcun buono, & che sfacciataggine è la mia, di venir auanti a te, che sei Padre di spiriti, anzi che sei non altro, che spirito? Humiliomi adūque profondamente conoscendo, e confessando la misera viltà mia.

Ma dal mio bisogno, e debito sospinta, non lascio di venire; perche solo da te posso aspettar il vero spirito, & la conseruatione, & aumento di quello; perche se sei il fonte di ogni bene, come lo spirito, il quale è si grā bene, potrà d'altrōde deriuare che da te? Nè mi ritrahe la indignità mia, perche esser indegna non è altro, che esser bisognosa, & il bisogno mi spinge innanzi, & non mi caccia adietro; & è costume tuo di far, che soprabondi la gratia, oue abondò il delitto.

Non lo farai (sò bene,) se perseuero dura, & ostinata; però ti prego, a torrmi la durezza del cuore, e farmelo molle, acciò che in mezo di quello tu ponghi lo spirito tuo, onde io viua, senza di cui son morta; e pregoti a preparar la stanza dell'anima mia, perche riceuer possa questo dolce hospite di quella, eleuando l'intelletto mio alla contemplation di esso, accendendo la volontà mia al tuo desiderio,

rio, e rimouendo da me tutto il peccato, & l'afflittione, accioche egli non fugga.

MEDITATIONE.

Volendo io meditar il sacro Auuenimento dello Spirito santo, perche mi sia questa meditatione vna dispositione, da riceuerlo anch'io, considero due cose, cioè il modo, & il perche.

1. Circa il modo considero Prima, come gli Apostoli vbbidienti à Christo, se ne stauan raccolti tutti insieme, pregando Iddio, che volesse loro donar quello spirito consolatore, ilquale'l suo Figliuolo loro haueua promesso, & haueuano di ciò vn grand'ardor, e desiderio ardente: e quanto più s'accostaua il giorno della Pentecoste, tanto cresceua la fiamma del desiderio; & l'oratione era più assidua, e più calda.

2. Compiuti dieci giorni dall'Ascēsion di Christo, era già fatto il cuor de gli Apostoli, come vn'ardentissima fornace; per acceso desiderio, ilqual gli faceua intimamente gridar à Dio, con voci cordiali; addimandando lo spirito, & mentre così orādo si trouan tutti in vn'istesso luogo con la Madonna, discēde lo Spirito santo sopra di loro, & empieli tutti di consolatione, di lume, di feruore, di

fortezza, di eloquenza, & di tutte quelle eccellenze, lequali seco porta lo spirito, di cui tutti sono pieni.

3. Non solo internamente li riempie, ma di fuori pariméte dimostra segni gloriosi. Si fa vn gran tuono, come d'vn vehementissimo vento, che riempie tutta la casa; oue stauano cheti, & appaiono lingue di fuoco, lequali s'affermano sopra il capo di ciascun di loro.

4. Subito cominciano à predicar cō varie lingue, narrando le grādezze di Christo, isponendo scritture, riprendendo i Giudei del peccato commesso in dar la morte al Figliuol di Dio. Corrono tutti à questa nouità, ode ciascun da vn'istessa bocca il suo linguaggio, quantunque vi fussero di varie lingue per la moltitudine della gente venuta alla Festa, ogn'vno stupisce; se ne burlano alcuni, ma Pietro li fa capaci, si conuertono molti alla Fede di Christo; e dassi magnifico principio alla fabrica della Santa Chiesa. Così intorno al modo considero la dispositione, l'auuenimento, i segni, & gli effetti.

1. Circa il perche, ritrouo molte ragioni. Et prima, essendo il Figliuol di Dio entrato con sì gran pompa al felice possesso dell'eterno suo Regno, douea à piena mano spargere i doni suoi, nō di mone-

ta nuoua, ma di spirito nuouo; perche di lui niente è più pretioso, accioche à tanta festa niente mancasse.

2. Era homai tẽpo, di esser glorificato Christo, ilqual già si era cotanto humiliato; & manifestarsi, Che egli è vero Iddio, da cui procede lo Spirito santo; Che egli haueua placato Iddio verso de gli huomini, onde in segno di pace gli manda questo ricco dono, li accetta ꝑ figliuoli, dando loro lo spirito della figliuolanza, & infonde ne' petti loro l'amor suo; Che haueua distrutta la morte, & illustrata la vita, onde egli spande lo spirito della vita sopra l'ossa nude, e secche; Che haueua meritato ogni gratia, e però dona lo spirito della gratia, ilquale seco porta ogni dono, e fauore. Et sicome egli viue, e regna in cielo, in terra parimẽte si dichiari la gloria, e la grandezza sua: per questo mãda lo spirito cõ tanta Maestà.

3. Era rimasta la pouera Famiglia di Christo abbãdonata; haueuale promesso di nõ lasciarla orfana: però le mãda questo spirito, che la consoli; Che l'ammaestri, e guidi; Che le porti la presentia pur, di Christo; non più carnale, ma spirituale, più vtile, e più giocõda; Che le dia cognitione più alta, e più chiara della dignità di Christo, del suo Regno, della sua dottrina, della sua virtù; Che le tolga

tutto

tutto quel rozzo, & impolito, ilquale le permetteua la material presentia di Christo; Che le lieui quel gusto sensuale, in che ella si dilettaua, inebriandola di spirituali delitie; Che la sbrighi dal timore, e dalla pusillaminà; & in somma, Che la faccia perfetta, doue era prima inferma.

4. A far trapasso dalla Sinagoga alla Chiesa, vi si ricercaua grã virtù, singolar nouità, inusitati segni.

5. Quì si diede la Legge Euãgelica, laquale più stà nello spirito, che nella lettera. Cõueniuasele qualche gran solennità, come interuenne alla Mosaica. Et sono conformi i segni alla Legge segnata; perche sono d'amore, e di fuoco, e di lume, e di gran voce, e di vento, che empie tutta la casa, perche ella è amorosa, ardẽte, chiara, che dalle sonorose voci delle Apostoliche trombe doueua velocemente esser portata per tutte le parti della terra, nè ritrouarsi alcuno, che si nasconda dal calore di questa immaculata Legge.

6. Era gito apparecchiando Christo i cuori de gli Apostoli suoi al riceuimẽto di questo abondante influsso di amore, distaccandoli dall'amor del mondo con la dolcezza della sua presentia, e Diuina conuersatione, & con la forza, e gratia della sua dottrina, cõpiuta questa dispositione, ei si sottrasse, con doglia sì di lo-

ro,

ro; ma con vtile grande; perche tolto, che gli hebbe con la sua vita l'amor del mondo; tolsegli poi con la morte l'impuro dell'amor suo, mischiato di gusto sensuale; acciò che purificati i vasi da ogni sapor impuro, & imperfetto, fossero capaci di questo nuouo vino tutto celeste, santo, e spirituale. Infusegliело adunque: acciò che la casa mondata con le scope da sensuali affetti, & ornata di buoni costumi esteriori, non rimanesse vuota.

7. Haueua il Figliuol di Dio fatta la redention del mondo; haueua congregato vn gran cumulo di tesori spirituali; era dal Padre costituito Re sopra'l monte Sion, acciò che sedendo sopra la sedia di Dauid, regnasse in eterno nella casa di Giacob: bisognaua hora chiamar le gēti ad accettar questa redentione, a riceuere q̄sti tesori, a soggiogarsi volontariamēte a questo legitimo Prencipe. Questo inuito si haueua da fare con l'Euangelio, portato in ogni luogo da gli Apostoli. Egli-no per se non poteuano, per non hauer nè forza, nè dottrina, nè gratia. Questa virtù dello spirito, la qual da alto sopra di lor discende, li veste di tutto quello, bisognaua, per fare simile impresa, gli dà vigor sopranaturale, da far miracoli, da star costanti ad ogni difficultà, pericolo, tormento, e morte; da poter conculcare

ogni

ogni virtù del nemico, ogni grandezza, & altezza del mondo, ogni commodo proprio, & da vincer in somma, e leuare ogni impedimento della salute del mondo: gli dà sapientia, da saper esplicare gli altissimi misteri di Dio, & le eccellēze di Christo, bocca eloquente, & efficace da poter conuincere ogni ragione, e captiuar ogni intelletto nel seruigio di Christo, a cui niuno de' suoi auuersari potesse resistere, nè contradire; gli dà cotāta gratia per la santità della loro vita, e dispregio del mondo, che le barbare genti non che le più ciuili li amano, li riueriscono, e rimāgon di loro marauigliate; e volentieri accettano, quanto gli insegnano, & essortano; & in cotal guisa Christo per mezo loro predicando il Verbo di Dio, entra al possesso de i termini della terra, e gode per sua heredità tutte le genti, e congrega insieme tutti i figliuoli di Dio, liquali eran dispersi.

ATTIONE.

Veduto il modo, e la cagione del calar questo fuoco diuino sopra gli Apostoli, e massime attendendo, che per mio bene ancora è disceso, debbo, per prima cosa ringratiar Iddio di tanto dono, e ringratiarlo cordialmente.

Secon-

Secondo, debbo vedere, che effetto ha fatto in me, poiche per me è venuto. Vn'effetto è, ch'io hò riceuuto la fede, il battesimo, & il consortio de i figliuoli di Dio, fatto membro di S. Chiesa, di che n'hò d'hauer obligo infinito alla pietà di Dio, e parimente à gl'Apostoli, per mezo de' quali à me è venuto questo bene. L'altro effetto è, che dourei esser anch'io ripieno di questo S. Spirito, splendendo di notitia, & ardendo di carità, e questo non solo per mia salute, ma pur anco degli altri.

Terzo, debbo ringratiar la Maestà di Dio del primo effetto, c'ha fatto in me, annouerandomi nel numero de' suoi fideli e vasalli, pensando io molto bene, quanto importi questa gratia, laquale non ha mica fatto à tutte le nationi. ò che dono singolare.

Quarto, veduto il mio gran mancamento nel secondo effetto, per non hauer lume, nè gusto delle cose diuine, per hauer oscuro l intelletto, freddo l'affetto, per esser inutile, anzi dannoso à prossimi per la mia mala vita, per esser pieno dello spirito del Mondo, ilqual è spirito mẽdace di errore, e di superbia; di odio, e di lascivia; vuoto dall'altra parte di quel di Christo, che è spirito di verità, di amor casto, e di ogni virtù. Hò quì da far

dui

dui atti. Vno è di dolermi della mancanza mia, e piangerla amaramente. L'altro è di desiderare, che Iddio mi doni questo sño dono dello Spirito santo, fonte di ogni dono.

Quinto, per hauer lo Spirito del Signore, & la santa sua operatione debbo ad essempio dei Santi Apostoli

Prima, leuar da me l'amor del Mondo, come essi ferono seguendo Christo.

Appresso, bagnar il cuor mio col pretioso sangue di Christo, meditando diuotamente la sua passione, si come la piansero essi.

Poi, rasserenar il volto della conscienza mia col santo pensiero della Celeste gloria, allaquale risorgendo Christo è asceso, per accõciarmi il luoco; e tener fisso al cielo leuati gli occhi della mente per pensiero continuo, e puro affetto de' beni celesti; cosa, che pur auuenne a gli Apostoli.

Doppo, raccormi, per solitudine mentale, e rimosso da tumulti del Mõdo mãdir a Dio feruenti preghi per questa gratia sua, insieme con essi santi Apostoli.

Sesto, concedendomi il Signore questa gratia, ò pur anco accioche me lo cõceda, tratto dal zelo dell'altrui salute, debbo pregar per tutti, accioche deriuin fuori quelli fonti Diuini, ad irrigare tutta la

terra,

terra, ch'è senza questo superno irrigato secca, & infruttuosa: e doni Iddio lo spirito suo alla sua Chiesa, ilqual la regga, e conserui; & tutte parimente le membra di quella, e principali, & inferiori, a quei, che sono a me specialmente cógiunti per amore, per beneficio, per sangue, per raccommandatione: E prouegga la sua Diuina prouidenza có quello spirito, il quale sopra l'acque era portato, a tutti i bisogni nostri, e communi, e speciali; e temporali, e spirituali.

Ringratierò finalmente lo Spirito S. che mi habbia solleuato da terra có questi santi, e spirituali essercitij in questa oratione, che pur è tutto'l suo.

Pater noster. Aue Maria.

Della cagione del discendimento dello Spirito Santo dopo la venuta di Christo. Prat. VI.

PREAMBVLO.

VIeni Santo Spirito, empi il cuore, dell'anima fedele, laquale ti compare innanzi, visita la sua mente, & empi di gratia soprana quel petto, il quale hai creato tu stesso, perche egli è vuoto, e però egli viene al mare delle gratie. Se lo spirito immondo mi vede vuota, entra con altri sette di se peggiori in me

me a mio eterno danno: però tu ſpirito mondiſſimo, occupa al primo la caſa del cuor mio, anzi caccianè il crudel habitatore, che già v'è entrato, la cui preſentia vile, quanto indegna mi fa della tua riuerenda, tanto mi rende biſognoſa del tuo ſoccorſo, per queſto a te ricorro.

Et ſe'l nemico mio non ha hauuto tanta forza, che mi habbia potuto impedire, che a te non ricorreſſi, confido, che tanta ſarà la tua pietà, che non mi caccierai. Et ſe ſon cotanto mondi gli occhi tuoi, come in ver ſono, che non puoi veder il male, nè riguardar l'iniquo, leua da me la malitia, & le iniquità, acciò ch'io poſſa perſeuerar nel tuo Diuin coſpetto.

Et perche s'empia l'affetto mio d'amore, degnati d'illuſtrar tu prima il mio intelletto con la cōtemplatione de i tuoi ſanti Miſteri, e maſſime di queſto cotanto amoroſo del diſcender di te, che ſei l'amor di Dio, ne' petti humani, ilqual tu hai fatto per fargli amanti di Dio, non con altro amor, che con quello ſteſſo, col quale Iddio ama ſe ſteſſo, e noi.

MEDITATIONE.

Per eſſer il diſcendimento tuo, ò Santo Spirito, vn molto miſterioſo effetto dell'amor di Dio, ilquale ſe da me fie ben

inteſo,

intenſo, ſarò per certo acceſa di queſto fuoco ſacro dell'amore, ſecondo il deſiderio mio, sforzerommi con la guida della tua beatiſſima luce penetrãte l'inttimo mio, intenderlo, e ruminarlo bene.
Alche darò principio penſando Prima, 1.
come Iddio in ſe ſteſſo è pieno di infinite ricchezze, le quali ſono eſpreſſe nelle ſcritture ſacre, co' nomi di Altezza, Grãdezza, Potenza, Bellezza, Bontà, Pietà, Dolcezza, Beatitudine, Gloria, Ripoſo, Miſericordia, Sapienza, Regno, Diuinità, Soſtanza, Spirito, Vita, Eternità, e ſimili; nondimeno ſapendo io, che Iddio è ineffabile, & altro non ſono queſte ſue ricchezze, che eſſo ſteſſo, conchiudo, che queſti nomi non eſprimono in verità, e ſofficientemente queſti immenſi theſori; e ſtommene in vna oſcuriſſima luce, la qual mi fa vedere, e per fermo tenere, quegli eſſer coſe pretioſiſſime, belliſſime, dolciſſime, honoreuoliſſime, ma non di tal prezzo, beltà, dolcezza, honore, e ſimili, che eſplicar ſi poſſa con queſte voci, ò capere con ſimili concetti: Et con queſta certa credenza, apprezzo infinitamente le ricchezze di Dio infinite.

Secondo, conſidero, che Iddio, per colmo di queſte ricchezze, e per goderle cõ vn'incomprenſibile compiacimento, co

noſcele,

Digitized by Google

noſcele, & amale; perche ſenza cognitione, & amore nè ſarebbon perfette, nè egli ne ſentirebbe godimento alcuno. Ma queſta cognitione, & queſto amore, nè ſono ſimili a noſtri, nè cadono pure nell'intelletto noſtro: e queſto auuiene, perche non ſolamente ſono della ſteſſa conditione con le ricchezze Diuine, ma ſono vna coſa ſteſſa con quelle.

Terzo, conſidero, che per la cognitione naſce il Verbo di Dio, per l'amore procedi tu, Santo ſpirito: nè altro è il verbo, che notitia generata, nè altro tu, che amore procedente. Et veggio, che cotal ricchezze, lequali ſon l'eſſer diuino, ſi riceuono da Dio per notitia, & amore in altra maniera di quella, che da ſe le ha già per natura; onde ſono le ſteſſe ricchezze, & eſſer diuino, nel Verbo, & nello Spirito Santo, ma in altro modo. Il perche è vn ſolo Iddio, perche è vn ſolo l'eſſer ricchiſſimo di quelle eſſentiali ricchezze: e ſono tre perſone per hauer tre maniere di eſſer queſt'eſſer ſolo; da ſe, e da altri per notitia, e per amore.

Quarto conſidero, che volendo Iddio far fuori di ſe vn ritratto di ſe, fece il Mõdo, il quale rappreſentaſſe le diuine ricchezze con la moltitudine, e varietà di tãte creature, lequali egli contiene, ſpirituali, e corporali; celeſti, e terrene; ſemplici, e

miste, viue, e senza vita; fra lequali sono diuersi, e differenti gradi, proprietà, perfettioni, virtù, & operationi: congiunte nondimeno, e concorrenti sono tutte, à constituir vno vniuerso, nel che rappresẽtano quelle supreme ricchezze di Dio, che sono tutte quante vna sol cosa.

Quinto, si come al perfetto delle ricchezze diuine non può mancar il conoscer, & l'amare; così douendo questo ritratto hauer compita sembianza col diuino essemplare, doueua hauere in se notitia, & amore di se: però la creatura intellettuale, che sola tutto'l bene del Mondo intende, & ama, è quella, che dà il colmo della perfettione alla machina mondana.

Sesto, il più bello, e'l più buono del Mondo è nel rappresentar Iddio, come sembiãza della sua bellezza, e bontà; essendo egli fatto à cotal fine. però la più perfetta cognitione, che hauer si possa delle creature, è il conoscerle come ritratto di Dio, ascendendo per quelle alla intelligenza di Dio; & il più perfetto amor di quelle, è amarle per Dio, in lui riferendole; accioche à cotal modo per mezo della creatura, salga la mente humana à conoscer, & amare quel tesoro infinito del ben di Dio.

Settimo, si come le ricchezze del Mõdo,

do, cioè tutte le perfettioni delle creature, sono deriuate da quelle di Dio, così conueniua, che la notitia, & l'amore della creatura venisse da quello del Creatore. Per questo ha Iddio mandato in terra il suo Verbo, ilquale fattosi carne, ha illustrato ogni huomo, che nasce in questo Mondo, & ha mandato te suo amore, ilquale abbrugiasse ogni cosa, infiammando la mente humana di puro, e caldo amor di Dio. Questa è la cagione, per laquale dopò il Figliuol di Dio, sei sopra di noi disceso, ò sacro santo Spirito, acciochè si compiesse quello vago disegno della somma grandezza di Dio.

ATTIONE.

Da queste cõsiderationi io cauo, quanto sono obligata di conoscere, & amare Iddio; & quanto gran mancamento io faccia, lasciãdo di conoscerlo, e di amarlo. Perche questo

Prima, è guastare (quanto in me sia) la bella figura di Dio, togliendole la forma principale, e quello, che la rende formosa, e nobile in sommo; mentre à lei leuo in me la cognitione, & l'amore, che sono il sommo d'ogni sua perfettione; nè lascio, che in me faccian effetto, d'inalzarmi à Dio; come ritratto, ilqual io son di Dio.

Poi,

Poi, non godo le ricchezze create, perche si gode il bene conoscendo, & amando, nè per mezo di quelle godo le diuine, che più m'importa.

Di più, io procuro, ch'indarno habbia Iddio fatto il mondo, deuiandolo io dal suo fine, e leuandogli il suo perfetto, & che è peggio, ch'indarno egli habbia mandato in terra la sua sapientia, e'l suo amore.

Secondo, conosciuto il mio errore, do gliomene amaramēte, e piango, e riprendo me stessa, ch'io sia ardita di guastar l'opre di Dio, renderle vane, e me priuar del mio proprio bene, ò quanto piangerei, s'io conoscessi ben questo mio graue errore, pregoti santo Spirito, dammi lume di quello, arguendomi di peccato, e'n fonde in me le lagrime, da piangerlo: che poiche non ti hò accettato come fuoco, ti bramo almen come acqua, laquale de gli occhi miei faccia due fonti.

Terzo, à te ricorro parimente per la remissione del mio fallo; perche si come tu bagni il secco, infondēdo le lagrime, cosi tu laui il sordido, lauando le macchie; e sani il ferito, chiudēdo le piaghe. Perdonami, amor dolcissimo; che hò dato all'amor repulsa, se per esser amore, non puoi non amarmi, fa in me questo amoroso affetto, di perdonarmi, non perche

io ne sia degna, ma per l'ardente fiamma di te, amor diuino, ilquale ami le anime, & amando le salui, trahendole à te con misericordia.

Quarto, bramo emendar l'errore, desidero, da quì innanzi amar intensamente il mio benigno Creatore. Deh, quando sarà pieno il cuor mio di questo amore? Deh, quando questo fuoco celeste in me consummarà ogn'altro amore? Quando non si affermerà mai la mente mia in creatura alcuna, ma salirà da quella al Creatore, amando tutto solamente in Dio, e per Dio?

Quinto, risoluomi, di raddrizzar in cotal modo l'affetto mio, nè lasciar mai che s'appoggi à cosa veruna, laqual esce à Dio, ma di tutto seruirsi per ascender in Dio, doue solamente, & non in altri si troua vero bene Di questo faccio fermo proponimento, e stabile decreto con tutta la virtù del mio potere.

Sesto, Hò buon'animo, come tu vedi, Signor mio, ma non da me; perche la terra mia arida, & inculta da se altro, che spine, e male herbe, non produce. Tutto il mio bene è gratia tua. Così, & molto più da te debbo aspettar i buoni effetti, l'osseruarti quello, che ti prometto, l'essequir i santi proponimenti. Perche da vno stesso fonte à me scorrono i riui del

vole-

volere, & del compire. Pregoti adūque, ò Padre de' poueri, e dator di doni, che tu mi insegni, e facci far la tua volontà: perche il mio Iddio sei; e lo spirito tuo buono mi guidi per dritta via, e diami la vita, non per altro, che per lo nome tuo.

Settimo, pregoti parimente per tutti quelli, che a me conuiene raccomandarti. Viuifica il corpo della Santa Chiesa, muoui le membra sue principali alle conuenienti loro operationi, spandi la tua virtù a tutte quelle parti che ne sono bisognose. Et fa, che le preghiere mie facciano effetto in tutti quelli, li quali a me son più congiunti, e che vuol esser da me aiutati con questo mezo dell'oratione.

Ottauo, ringratioti, che me sopra me innalzando, mi hai eleuato al conoscimento, e gusto de' tuoi celesti sacramēti.

Pater noster. Aue Maria.

Dell'apparition dello Spirito santo.
Prat. VII.

PREAMBVLO.

SIgnore, tu ci comandi, che non compariamo vuoti nel tuo cospetto; che farò adunque io, laqual hò estremo bisogno di venir a te, e nondimeno son vuota d'ogni bene, anzi son piena di mali? che ti poss'io offerire, quando senza il

tuo nume niente è nell'huomo. Se vẽgo, ti disobedisco; perche son vuota; se lascio stare, resisto allo spirito tuo, dalquale mi sento trarre secretamẽte, dolcemente, & effi acemente. Verrò adunque con tema, e con vergogna.

Et perche io non venga più vuota, pregoti a riempirmi adesso, come riempisti gli Apostoli; accioche più cõfidentemente possa per l'auuenire, offerirtemi piena. Et perche in me nõ sia ostacolo alle gratie tue, anzi vi sia la conueniente dispositione, introduci ti priego, la mente mia alla saporosa cõtemplatione de' tuoi sacri misteri.

MEDITATIONE.

Sono tutte le cose fatte dalla mano di Dio, si come effetti, cosi segni, rappresentanti all'huomo la grandezza della Maestà sua; perche egli per mezo di quelle, ha voluto farsi conoscere dalla mẽte humana. Ma oltre al cõmun modo, nelquale ogni effetto rappresenta la sua causa, volendo Iddio dar di se a noi particolari cognitioni; cõ modi anco speciali si è manifestato col mezo pure delle creature. Et questo ha fatto apparendo in quelle, & in quelle visitandoci, come quãdo apparue ad Abraam in forma angelica, à Mosè in forma di fuoco, a tutto'l popolo in folgori, e tuoni.

Fra

Fra queste apparitioni, la più perfetta è quella, nellaquale egli è apparso in carne mortale, fatto in similitudine degli huomini, e riceuendo forma di seruo. Et questa apparitione è più perfetta; perche egli non era veramente Angelo, nè fuoco, nè tuono: ma è ben stato, & è veramente huomo. Di maniera, che non solo figuratamente, e per rappresentatione, ma realmente & propriamente egli è huomo.

Con questi modi di apparere; alcuna volta si è dichiarato Iddio, ma senza distintione di persone, cioè non disegnando più vna, che l'altra; come quando parlaua ad Adamo, a Caino, e Noe. Alcuna volta ha dichiarato insieme tutte tre le psone distinte, come quando ad Abraam apparuero tre Angeli. Alcun'altra ha significato vna sola persona, come la persona del Padre in quell'antico di giorni, ilqual vide Daniele; la psona del figliuolo in quel grã Sacerdote, ilqual vide Zaccaria; & la persona dello Spirito santo in quel vento Ostro, ilqual soffiando diè la vita a' morti, delquale si ragiona in Ezechiele. Per lo più nelle antiche riuelationi si manifestaua il Padre. Il Figliuolo poi si è scoperto in carne; e fatto si è finalmente conoscer lo Spirito santo nelle lingue di fuoco.

Queste due vltime apparitioni sono, come conuenienti al tempo della gratia, le più chiare, le più celebri, & le più fruttuose, hauendo in esse mandato il Padre la sua sapientia, & la sua amorosa bontà a noi con modo mirabile, & con grande ampiezza. Et hãno fra di loro questa conuenientia, che il Figliuol di Dio è apparso, p disciorre l'opere del diauolo, lo Spirito santo, per effettuare perfettamente l'opre di Dio: L'Agnello di Dio porta via i peccati del mondo; lo spirito ci porta la virtù diuina dal cielo: illumina Christo, come luce del mõdo, infiamma lo spirito, come fuoco spirituale. Quello dispose gli huomini a fauori diuini; Questo infonde essi fauori. Il Figliuolo ne riconcilia al Padre, lo Spirito ne porge l'effetto della riconciliatione. Il Verbo ha ragunato le mẽbra, e fattone vn corpo, lo Spirito le viuifica.

Solo il Verbo si è humanato, non lo spirito. Et quel fuoco, non era più, che segno dello Spirito santo. Et di questa differenza sono più cause. Et prima, perche il Verbo haueua da compir l'opra della Redentione, nella quale si conueniua di patir veramẽte, e far la sodisfattione per gli peccati nostri: Alche si ricercaua, che il mezano fosse in verità huomo. Non cosi dello spirito. Secõda, sarebbe stato pericolo

ricolo d'errore in noi, se hauessimo veduto, e creduto à due huomini diuini, ponendo fra di loro differentia, in essi di essentia, & eccellenza, in noi di amore, riuerenza, & credenza. Terza, haueua lo spirito da seminar l'Euägelio per tutto'l Mōdo; cosa, che vn'huomo solo non poteua fare; però bisognaua, che fussero molti, mossi, e portati da vna stessa virtù, di cui furono gl'Apostoli pieni. Quarta, gli Apostoli nō predicauan se stessi, ma Gesù Christo crocifisso, mettēdolo in credito appresso alle genti. Ma, se lo spirito fusse stato vn'altro huomo, egli haurebbe bisognato, non solo predicar Christo, ma insieme pur se stesso; cosa, che in questo caso nō cōueniua. Quinta, si sarebbe tolta questa eccellēza gl'huomini, d'esser cooperatori di Dio, & alla Chiesa sarebbe mācata la dignità Apostolica, senza però che Iddio per altra via ci hauesse cōmunicati più ampli fauori; pche quest'huomo secondo nō poteua aggiunger, nè effetti, nè segni di bontà, & amore maggiori di qlli di Christo. Sesta, se quell'huomo nō patiua, nō daua cotanto credito all'Euangelio di Christo; come hāno fatto gli Apostoli, e Martiri, ponēdoui per qllo affettuosamēte la vita. Et pur nō conueniua, che egli patisse, hauēdo già fatto Christo cō la sua morte la Redētione copiosa; nè

conueniua, che fussero più mezani. Settima, nõ si sarebbe fatto qllo glorioso miracolo, che poi si è fatto, che pochi huomini, semplici, vili, poueri, spregiati habbiano cõuertito tutto'l Mõdo alla Fede di Christo. Ottaua, bisognaua pure, che lo Spirito santo s'infondesse ne gl'Apostolici petti. Et era di grã douere, che qsta infusione si facesse cõ solennità, e põpa: cotale discendimento adunque fù molto conueneuole. Nè a cosa veruna giouaua, che lo Spirito sãto s'incarnasse. Adũque qllo modo è stato cõueneuole, & nõ qllo. Et in effetto si vede per questi, e molti altri simili rispetti, esser stato qllo modo più gloria di Christo, e beneficio nostro.

Questo beato discendimẽto dello Spirito santo è stato cõueniẽtissimo. Primo, perche è stato glorioso, per lo fuoco, che si vede; per lo suono, che si ode; p lo vento, che si sente; p la grãde, & insolita cõmotione: laquale fa stupir ogn'vno per l'effetto che ella fa ne gli Apostoli, di fortezza, di consolatione, di sapienza, di eloquenza, anzi miracolosa loquela, di Maestà, di Podestà, che gli dona. Ilche tutto ritorna à gloria di Christo, ad honorato principio di qsta nobil città di Dio, che è la Chiesa, dellaquale sono veramente dette cose gloriose. Secõdo, pche ciò cõfuse i suoi nemici, liquali rimãgono ispauentati

tati p q̃sta nouità. Terzo, pche si sappia, che veramente Christo è asceso al cielo, siede alla destra di Dio, è constituito Re, e padron d'ogni cosa, poiche dall'alto mã-da tanti doni sopranaturali, & quella virtù; laquale per ogni parte l'ha da far conoscere per vero Figliuol di Dio.

1. Perche essendo gli Apostoli fatti Principi della terra, doueuano esser publicamente vnti, e gloriosamente intronizati. Perche appũto si veggono segni di quello, che si haueua da operare da gli Apostoli con virtù eccelsa dello spirito.

2. Et primo, è fatto repentemente suono dal cielo; perche il suono celeste dell'Euanglio doueua subitamente vdirsi in terra, e correre velocemẽte il suo sermone. Secõdo. Viene vn gran vẽto insieme: perche questa nuoua dottrina haueua da commouer, e metter sossopra ogni cosa. Terzo. Riempiè il vento tutta la casa, doue erano gli Apostoli; perche il suono della sua Predicatione era, per vscir in tutta la terra, & ne' confini del mondo. Quarto, appare fuoco, dinotante il lume della sapienza, il caldo della carità, il vigore della fortezza, & intrepidezza, che nelle menti humane portaua lo Spirito sãto. Quinto. Appaiono lingue, e lingue di fuoco sopra gli Apostoli, lequali calate sopra loro, iui stanno ferme; perche

si haueua da insegnar il mondo, non con lingue humane, ma celesti; non carnali, e deboli, ma focose, e potenti; nè era humana la legge, che si doueua promulgare, ma diuina, di fuoco, spirituale, interna, operosa, potente, laquale conuerte le anime, & immutati i cuori. Et si come non è sotto'l cielo cosa, che resistere possa alla virtù del fuoco, così doueua ogni possanza cedere alla soprana fortezza di questo almo spirito, ilquale ne gli Apostoli ha soggiogato il mondo all'Imperio di Christo.

ATTIONE.

Fatti questi spirituali discorsi debbiamo per prima cosa rallegrarci, e lodar Iddio, sì per l'honor suo, che gli viene, in manifestarsi, e farsi conoscer con segni gloriosi, & amorosi effetti; sì per la gloria di Christo, cui lo Spirito Santo glorifica, del suo prēdendo. sì per la magnificenza de gli Apostoli, liquali sono meravigliosamente essaltati per questo fatto. & in se presso a Dio, e da tutto'l popolo. sì per la consolatione di quegli stessi, li quali hanno riceuuto quest'altro consolatore, ilquale con esso loro permarrà in eterno; sì per vtile del mondo, ilquale homai sgombrate le tenebre, aprirà gli occhi, per vedere la luce diuina, e sarà cauato fuori dell'infinite sue miserie.

Se-

Secondo, debbiamo attendere, quanto sia la liberalità di Dio, ilquale così largamente si manifesta, e dona. Dalla quale caueremo, quanto sia riprensibile la stolidezza nostra, che non curiamo, di conoscere, e di riceuere Iddio co' doni suoi, quando egli fa tanto, perche'l conosciamo, e riceuiamo.

Terzo, sorga da questa cognitione nell'animo nostro vn gran dolore, e piangiamo sopra noi stessi, pregando insieme il benignissimo spirito, che voglia, col suo fuoco riscaldare l'agghiacciato nostro cuore, e risoluerlo in lagrime cordiali: a talche sia vero, ch'egli per noi preghi cō ineffabili gemiti; & massimamente dogliamci, che volendoci Iddio pur far spirituali, che per questo hacci dato lo spirito suo, noi pure perseueriamo nell'esser carnale, ilquale produce corrottione, e genera morte.

Quarto, alziamo alquanto il capo al cielo, & eccitiamo vn gran desiderio di questa gran virtù di Dio, laquale di nuouo crea mondo il cuore, e rinuoua lo Spirito retto nelle viscere nostre; & con la santa meditatione di questo fuoco celeste, laquale ne l'accosta al cuore, accendiamo in noi quell'effetto, che ne consumi, e faccia ansare, per esser visitati da questo dolce Hospite dell'anima.

Quinto, fermianci nello ſtabile propo nimento, di rinunciar affatto alla carne, & al ſangue, e volere, che da quì innanzi ſia ſpirituale tutta la vita noſtra.

Seſto, preghiamo caldiſſimamente Iddio, che voglia perdonarci i noſtri falli; che già egli per queſto dona lo ſpirito, colquale ſi rimettono i peccati; Et che voglia in queſta ſanta deliberatione ſtabilire, e vigorare l'infermità noſtra; che già egli con lo ſpirito ſuo conferma le colonne del mondo: & che fauoriſca i ſanti diſegni, liquali egli n'infonde, con donarci l'abondanza dello ſpirito ſuo, e trasformarci in ſe.

Settimo, raccomandiam ancora gli altri, compiendo l'eſſercitio noſtro con ringratiamento.

Pater noſter. Aue Maria.

Del principio della Santa Chieſa.
Prat. VIII.

PREAMBVLO.

L'Anima, che poſtaſi inginocchioni per orare, deſidererà cauare frutto dall'oratione, ſi apparecchi, e ſi diſponga, à orar bene.

Primo, humiliandoſi, come indegna di ſtare innanzi à Dio, di pregarlo, e di ottener da ſua Maeſtà gratia alcuna; & p

ben

ben humiliarsi,cõsideri breuemente, ma viuamente,la grãdezza della Maestà,della Possanza, e della Bontà di Dio, & la grandezza della viltà,infermità,& malitia propria ; perche questa consideratione farà, che si come ella si è chinata col corpo, si chini parimente, e molto più, con lo spirito. Ilche le farà vn conueniente apparecchio,per orar bene,& ottener gratia.

2. Humiliatasi, e diffidatasi di se stessa, nel secondo luogo, ricordandosi della pietà di Dio, in lui solo si confidi, tanto più fidãdosi di orare,& assicurãdosi dell'essaudimento,quanto che a miglior virtù s'appoggia, di quel,che siano i propri meriti, laqual virtù è la misericordiosa liberalità, e liberal misericordia del celeste Padre.

3. Però nel terzo luoco,confessando la propria indegnità,si butti a' piedi del Signore, pregandolo,che da se non la cacci,anzi le dia gratia,di stargli innanzi degnamente,e spirito, di pregarlo conueneuolmente, & fruttuosamente.

4. Et ella per quarto atto si propõga di volersi affaticare virilmente, ponendosi auanti gli occhi Christo penare in croce; e bramosa di participar delle sue passioni, faccia pẽsiero, di douere stare questo poco di tẽpo cõ lui in croce per afflittione, e

ne, e violentia del corpo, e della mente.

MEDITATIONE.

Se cõmunemente si ha caro nel mondo, di sapere il principio e la origine delle casate, e famiglie, massime delle illustri, nõ dee increscere al Christiano, rammemorar il glorioso principio di questa honorata Famiglia di Christo, che è la santa Chiesa, della quale siamo noi membra, e figliuoli. Et tanto più debbiamo hauer questo ricordo, quanto che egli ci porta gran frutto. Pensiamone adunque primo l'honore; e vedremo che fù molto honoreuole questo principio. Perche il Re celeste non volle, senza gran pompa celebrar le nozze di questa nuoua sposa formosa, & à lui molto cara, nelle quali repudiata già Vasthi, cioè la Sinagoga, congiunge a se inseparabilmente Hester, cioè Santa Chiesa, e falla stare alla sua destra, come vera Regina con vestimenti d'oro, e per la bella varietà splendenti, e vaghi. Poi, fù molto honoreuole, perche douendosi essaltar l'huomo a tanta gloria di sì nobil parentela di Dio; era il douere, che se ne facesse celebre, e magnifica festa. Che se con pompa diuina Iddio elesse per suo popolo la gente Hebrea, molto più haueuan da concorrere festosi, e lieti segni, quãdo egli si elesse la

Genti-

Gentilità,essẽdogli più cara assai questa, che quella. Si scuopre ancora questo suo honore mirando al fatto. Ella vide Christo in carne, vide i suoi segni, la sua vita, la sua morte, la sua Risurrettione, la sua Ascensione. Vdì la sua dottrina dalla sua stessa bocca. Fù coronato questo suo capo Christo, e q̃sto suo principio di quelle dodeci splendidissime stelle de' santissimi Apostoli, che il rendono decoro più che qual si voglian ornamenti di oro, e di pietre pretiose il capo di vna bella sposa: e conueniua bene che'l capo di questa nuoua, e gran sposa hauesse singolar ornamento. Riceue poi visibilmente, e con merauigliosa abondanza lo Spirito santo, la cui gloria, non solo è dentro alla figliuola, e sposa del Re, empiẽdola di gratie interne; ma anco è di fuori ornata di varietà con la moltitudine delle apparenti gratie; perche, e dentro era piena di fede, di carità, di zelo, e di ogni perfettione; e risplendeua fuori di miracoli, di varietà di lingue, di profetia, di santa conuersatione, e vita più celeste, che terrena. Da q̃sto cauerà il Christiano, quanto sia cosa degna l'esser Christiano, e'l viuer Christianamente: quando il suo principio è cotanto glorioso. Ilche attendendo, non si vergognarà, di far bene.

2. Secondo, pẽsiamo nella Sãtità, e perfet-

fettione, laquale in vero fù molto grande. Ilche si vede Primo da questo, che communemente ogni cosa s'incomincia con gran caldezza. Et quest'opera maggiormente doueua, caldissimamenenle cominciare; perche haueua da durar molti anni, & è di caldo amore l'essercitio suo. Si vede poi da questo, che douendo esser questo principio honorato, & l'honor Christiano stà nella virtù, fù mestiero, che la virtù hauesse quiui amplissimo dominio. Da questo ancora, che i Padri communemente amano più i primi figliuoli, che i secondi, & l'amore del celeste Padre si scuopre nella Santità de figliuoli: Et chi più presso al fuoco stà, più si scalda: però furono si caldi quei primi figliuoli, per esser cosi vicini a Christo, fuoco diuino. Et quel suo caldo sangue nouamẽte sparso fece mirabil effetto, in chi egli attinse. Et finalmente, da ciò si vede, che douendo quei primi banditori dell'Euangelio, non meno con l'essempio, che col Verbo ridurre alla fede, e vita Christiana il mondo immerso in tutti i vitij; era molto necessario, che fossino speciosi i piedi: cioè i costumi, & affetti de gli Euangelizati. Per questo adunque fù tanta perfettion di virtù in quei primi santi. Et erano grandemente auertiti gli Apostoli di non torre in modo alcuno il

credi-

credito al Verbo di Dio con le attioni loro. Da questo cauerà il Christiano, quanto egli dourebbe, sollecitar se stesso al bene, & alla imitatione di quegli nostri antichi Padri, vergognandosi egli, e dolendosi, che siano di ferro, e di terra i piedi della statua, doue era il capo d'oro; Et che almeno i piedi, cioè il fine di questo corpo della Chiesa, non tenga sotto di se la Luna per dispregio del Mondo; quando si e'l capo coronato di stelle, e'l principio splendente per la dignità e vita Apostolica.

3. Terzo, pēsiamone il modo, col quale Christo raccolse tāta gente in questa sua rete, e barchetta, e ridusse tanti fratelli in casa. E troueremo, ch'egli fece questo primo cō le lingue di fuoco, cioè col verbo, e con lo spirito, con che parimente la gouerna, e conserua; perche di quello congruamente viue l'animale, di che egli è generato. Il verbo insegnaua, lo spirito con segni confermaua il verbo. Il verbo era vehicolo dello spirito, & lo spirito daua al verbo forza, e virtù da penetrare i cuori. Il verbo seminaua la fede, lo spirito piātaua la carità; accioche dall'vno, e dall'altro nascessero i frutti dell'opere Christiane. Fecelo poi ancora p mezo degli Apost. iquali pieni di q̄sto spirito portorono, e sparsero il verbo sopra le acque

d elle

delle misere gẽti, lequali per la terra eran diffuse con i disegni, e studi.

Intorno a questo è da considerar Primo l'ardente zelo, ilquale abbrusciaua gli Apostolici petti, dell'honor di Christo, & della salute delle anime. Et questo zelo si vuol ben considerare, ruminare, e gustare: perche si vedrà, che meritamente discese sopra loro lo Spirito in forma di fuoco, poi che tutti gli infocaua di questa ardente fiamma.

S'hà poi da considerare le fatiche, lequali allegramente senza fine prendeuano, agitati dal sudetto desiderio; di maniera che nè caldo, nè freddo, nè pioggia, nè sole, nè lunghezza di vie, nè pericolo, nè difficoltà poteua trattenerli, che non corressero spontaneamente, per honorar Christo, e saluar le anime con l'Euangelica predicatione.

Appresso, la forma della santa vita, che Christo gli ordinò, & essi perfettamente osseruarono, di andar poueri, scalzi, mal vestiti, digiunando, vegghiando, orando; Humili, patienti, compassioneuoli, con l'ornamento di tutte le virtù, ilquale li faceua veramente sale della terra, e luce del Mondo.

Di più, il predicar assiduo & infatigabile, per lo quale non perdeuano alcuna occasione, accommodandosi a' tempi, a' luo-

luoghi, alle opportunità, alle persone secondo la varietà di stati, di costumi, di nature, d'interne, & esterne dispositioni, ò chi gli hauesse vditi? erano le loro parole semplici, ma significanti, penetranti, viue, ardenti: qual era il cuore, tali erano le loro parole: perche dall'abōdanza del cuore parla la bocca. Erano pieni di focoso spirito, però carboni desolanti erano le parole loro, & acute saette del potente Iddio.

Si ha finalmēte da considerar il patir, che faceuano per insegnar la verità, e far bene a' meschini huomini. Erano dispregiati, calonniati, impugnati, scherniti, discacciati, perseguitati, legati, incarcerati, tormentati con diuersi, graui, e lunghi supplici, e finalmente vccisi. Et eglino a tutto eran costanti, & allegri. Oltra poi la sollecitudine, laquale haueuano delle Chiese, e popoli ridotti a Christo, e'l fastidio, che gli dauano i falsi Apostoli.

ATTIONE.

Raccogli da questa meditatione tutti quei motiui, che ti accendono alla virtù, per infiammarti con quelli. L'amoreuole principio della Santa Chiesa, la santità di que' primi fondatori, la fatica, e sollecitudine, sofferta da quelli, per dispen-

sarci

farci le perle spirituali di Christo, & il grande apparato de' misteri, che ha fatto Iddio per nostra salute. Tutte queste cose, se sieno ben pensate, eccitano molto alla virtuosa vita; riprẽdendoci della viltà nostra con l'honore della primitiua Chiesa; della iniquità nostra con la santità di quella; della negligenza anzi peruersità nostra col zelo, fatiche e pene degli Apostoli, che tutto hanno fatto, e patito per noi; & della stessa trascuraggine nostra con la prouidissima cura, laquale ha Iddio del nostro bene, per loquale fa tante cose, e per lo quale noi niente far vogliamo.

Secondo, eccitato, che tu habbia con questi sproni la mente tua, Duolti amaramente della tua mancanza. Addimandane perdono a Dio, supplicandolo per le fatiche, martirij, e virtù preclare di quei santi antichi. Fà vn viuo, e gagliardo proponimento, di emendarti, facendo, che habbiano in te luogo i predetti motiui. Prega Iddio, che ti faccia osseruator di quello, che pẽsi di fare; prega anche quei Santi, che intercedano per te.

Terzo offerisci, & raccomanda a Dio lo stato presente della Chiesa; pregando sua Maestà, che la riformi, e riduca a quella primiera bellezza, infondendo inuisibilmente il suo spirito, che a tutti distri-

buisca

buisca i doni suoi, secondo il bisogno, a' Pastori, a' Prẽcipi, a' sudditi: E raccomanda in specię quelli, che più ti premono, come i tuoi Padri spirituali, parenti carnali, benefattori, amici, raccomandati, e particolari bisogni, ò tuoi, ò d'altri.

Ringratia finalmente Iddio della gratia, concessati in questo beato trattenimento spirituale.

Pater noster. Aue Maria.

Del corpo della Santa Chiesa. Prat. IX.

PREAMBVLO.

ANIMA.

QVant'ho cagione, di humiliarmi sempre nel tuo cospetto, e singolarmente quando ti vengo innanzi per orare, ò grand'Iddio, s'io attendo la tua eccelsa Maestà, & la mia bassissima viltà: la tua serenissima pietà, & la mia turbulẽte iniquità; la tua amplissima liberalità, & la mia insopportabile ingratitudine: però mi humilio, e mi confondo, e parlerò al mio Signore con gran rispetto, essend'io poluere, e cenere.

CHR. Ben fai, humiliandoti, venendomi a dimandar gratia; perche l'humiltà

fa

fa il luogo alla gratia; & l'oratione la ottiene.

ANI. Signore, conosco, che'l mio humiliarmi è niente, nè senza te posso pregarti bene, perche l'humiltà, e l'oratione sono pur gratie tue. Se adunque ogni gratia vien da te, pregoti, a donarmi l'humiltà, che faccia la via all'oratione, & alla gratia; & l'oratione, che dia'l perfetto alla dispositione dell'humiltà.

CHR. E vero, che il tutto vien da me; ma non darottelo senza il concorso tuo; eccitati, a porui la parte tua della libertà, delle forze, cô volerti affaticar in questo santo essercitio, ilquale porta seco gran fatica a gl'inesperti, e principianti.

ANI. Eccomi quà pronta ad ogni fatica, e risoluta, di vsare tutte le forze mie in quest'opra dignissima, & vtilissima. Hora ponimi innanzi quei santi pensieri, che debbo fare.

MEDITATIONE.

CHR. I miei benefici ti deggiono sempre esser al cuore; e specialmente quelli, li quali sono più propri & immediati alla salute: perche altrimenti facendo, mi sei ingrata, & non gli apprezzi, ne gli vsi a tua salute; & in tal maniera resti disordinata verso il donatore, verso il dono, & verso te stessa che l'hai riceuuto.

ANI.

A N I. Ponmene adunque innanzi alcuno de i più segnalati; acciochè il tuo ricordo mi regoli verso te con la gratitudine, verso quello con la stima, & verso me con l'vso conueniente.

CHR. Pensa, come io hò congregato questo grãde, e nobil corpo di mia Chiesa, alquale hò communicato infinite gratie, & eccellenze, e adornatolo tutto con tutto lo splendore delle mie grandezze; di maniera ch'egli nõ solamente è di Sol vestito, ma & dentro, & fuori, egli è penetrato, & decorato da miei raggi; & pare vn Sole. Et tu sei per mia gratia vn membro di questo glorioso capo.

A N I. Debbo per certo, hauer continoua memoria di questo singolar beneficio; perche, se il ramoscello dell'oliuastro, inserto nella buona oliua potesse conoscere il suo bene, haurebbe molto à caro, di essere reso d'infecondo fruttuoso: Acciochè dunque io possa con ragione, & ordine rammemorar questo mio gran bene, anzi di tutti i fedeli, degnati, ammaestrarmi di quello, che intorno à ciò debbo considerare.

CHR. Due cose principalmente n'hai da considerare. Prima, come io l'hò formato. E poi, come io t'hò fatto membro di quello. La prima di queste ti mostrerà, 1. che cosa io ho fatto, e faccio, per formar,

e con-

e conseruare questo corpo. E prima hollo raccolto in vnità di fede; perche la fede è quella, che fa la prima congiuntione della mente humana con Dio: mentre ella illustrando l'intelletto di lume sopranaturale, l'indrizza, & il cōgiūge alla prima verità. E mentre molti insieme si vniscono à questa vnica verità increata, laqual è simplicissima, vengono ad esser fra di loro parimente vniti. Di maniera che la fede è come vn vincolo, che lega insieme parti diuerse. Et è la forma, che al material delle parti dà l'esser Christiano. Onde meritamente la Fede è la forma di questo corpo della Chiesa. Ho parimente posto in quello parti diuerse di Apostoli, di Pastori, di Profeti, di Dottori, di Martiri, del commun popolo.

1. Nel che cōsiderarai prima, l'Apostolica dignità auanzar ogni altra in terra, e perseuerar nel solo Roman Pontefice; ilquale è successore di Pietro Apostolo come primo Apostolo, & come capo di tutti i fedeli. Et per tanto la santa Sedia Romana è Apostolica, & Madre di tutte le altre Chiese, & il Papa è Prencipe supremo in terra di tutti gli huomini, come legitimo Vicario mio. Doppo considerarai la dignità de' Pastori, liquali sono i Pontifici oltre il sommo, & gli altri inferiori Prelati, nella quale succedono à gli

Apo-

Apostoli, come Vescoui, che erano da me ordinati. Cosi di mano in mano ponderarai il grado de' Dottori, & de gli altri, che sono in questo mio corpo mistico.

ANI. Signore, se siamo tutti vguali quãto all'essere naturale, per lo quale siamo huomini, e quanto all'essere, che habbiamo dalla fede; perche poni fra di noi cotal distintione, che questo habbia vn grado, & vn'altro quell'altro? e specialmente vorrei sapere, perche tu habbi posto vn'huomo sopra gli altri, essendo chiamati in libertà, nè douendo noi conoscer altri, che te per superiore?

1. CHR. La bellezza del corpo questo prima ricercaua; perche, se vn corpo materiale, che sia vniforme, e tutto ad vn modo, non ha vaghezza alcuna: non doueua questo mio non hauere in se diuersità di parti: ma sicome egli è vestito di oro per la commune bellezza della splendente fede, cosi conueniua, che fosse circondato di varietà per le diuerse, ma ben connesse conditioni delle sue parti. Poi, il suo bisogno questo richiedeua; perche egli non haueua da far vna sola operatione, ma molte; & l'operare presuppone la virtù, & la dispositione: come si vede nel corpo humano, il quale, per poter fare atti diuersi, ha diuerse

virtù, e disposiționi delle sue parti; conueniuasi adunque la varietà de' membri in questo mio perfetto; perche non ogni membro ha l'atto istesso. Di più, vi bisognauano singolarmente i Pastori, liquali reggessero, e pascessero i semplici; perche ogni moltitudine richiede necessariamente qualche virtù reggitiua, laquale indrizzi tutta la moltitudine ad vno scopo, e fine, & ordini insieme la diuersità delle parti, & operationi distinte. Et questo fa la potestà, laqual è ne' Pastori. In oltre il bell'ordine, ilqual si truoua nelle cose naturali, nõ doueua mancare in questo mondo spirituale. Iui sono alcune nature superiori, & alcune inferiori, altre mezane in gran moltitudine, e diuersità di gradi, e perfettioni, & le supreme muouono, & reggono sempre quelle, che le stanno soggette. Quiui adunque doueua esser lo stesso. Et oltre a ciò, vi honoro in questo modo tutti, quando che constituisco alcuno di voi miei in terra Vicari; e communico loro la mia autorità, e virtù. E parti poco questo?

ANI. Anzi gran che mi pare, che vna vil creatura tẽga il luogo di Dio; e di virtù diuina sia illustrata. Nè ti sij contentato, di vsare la potestà concessati dal Padre a nostro bene, ma di quella stessa habbi voluto far partecipi noi peccatori, che

molte

molte volte l'vsiamo a detrimento della nostra salute, & con offesa della tua diuina bontà. Et pur la tua diuina prouidenza così ha voluto, che non ostanti li peccati, resti saldo il Pontificato nella tua Chiesa.

CHR. Starebbe fresco vn corpo, se subito che'l capo, la mano, o'l piede s'infermano, cessassero di esser capo, mano, piedi. Nè doueua io far questi huomini impeccabili: perche questa non è conditione ordinaria della presente vita; però se ben peccano, non debbo io per questo sottrargli la potestà, che hogli data per sempre.

Questo, tutto che nella superficie paia inconueniente, è nondimeno conuenientissimo, e protestatiuo della mia dolce prouidenza, c'hò di voi perpetuamente.

Primo, perche non hãno a far insieme per necessità, ma solo per condecentia la Santità, & la Potestà, sendo che la Santità conuiene all'huomo per proprio interesse principalmente, la Potestà per gli altri: Nè il mancamento del proprio deue tuor la sostanza del commune.

Poi, se la potestà di miei luoghitenenti dipendesse dalla vita loro, voi haureste sempre cagione di dubitare, se hauessero tal potestà; perche niuno può mai sapere di vn'altro, nè di se pure, se sia in gra-

tia di Dio. Et questo dubbio porrebbe ogni cosa in confusione.

Appresso, questo è vn aperto testimonio della dolcezza mia, laquale pate, più tosto farsi oltraggio alla potestà mia, che farsi danno alla Chiesa mia. Ingiuria senza dubbio veruno quel luogo, chi lo tiene indegnamente; & dishonora me, chi da vna parte cō l'auttorità mi rappresenta, e dall'altra mi offende con la mala vita. Ma troppo gran danno sarebbe il vostro se il peccato, ilquale i miei Pastori fà indegni della dignità, ne li rendesse ancora priui. Et io voglio più tosto, che l'acqua dello spirito mio passi per vn canale immōdo, che lasciar morir di sete le mie care greggie. Et tāto più, che niuna bruttezza di soggetti imbratta la luce di questa mia virtù.

A N I. Mi hai detto due cose, fatte da te in formar il corpo della Chiesa: cioè, che per fede l'hai raccolto, & vnito, & per la varietà de membri l'hai reso vago, & atto a far diuerse operationi. Haiui fatto altro? parmi che vi voglia ancō la vita al corpo, dopò ch'egli è compiutamente organizato: perche niente gli manchi.

CHR. Ben giudicasti. Però gli hò dato lo spirito mio, ilquale fa in esso quelle tre operationi, che fa lo spirito creato nel

suo

ſuo corpo, gli dà la vita, cōſtituiſce le potentie operatiue, come la virtù viſiua, e le altre: e muouelo a operare. Il mio ſpirito Primo, viuifica queſto corpo; pche quantunque non ſia neceſſario, che ogni membro viua di queſta vita: è però ſempre il corpo viuo: perche non è già mai, che nō vi ſia qualcheduno viuo, ripieno dello ſpirito della carità; & a me grato, & accetto.

Conſtituiſce poi le potentie operatiue, perche non ſi può far operatione alcuna, conueniente a queſto corpo, ſenza la ſua virtù, ſingolarmente le attioni de' membri principali, liquali hanno ſingolare poteſtà ſopra gli altri, ſono da queſto ſpirito: perche quelle poteſtà ſi hanno per participatione dello Spirito ſanto. Et chi ha quelle, ha lo ſpirito, quanto a quella virtù di poter fare quelle ſpeciali operationi, come il Veſcouo di ordinare, il Sacerdote di conſecrare & aſſoluere. Poi, muoue, e regge lo Spirito ſanto la Santa Chieſa, di maniera che ella nelle coſe concernenti il ben commune di tutto'l corpo, non può errare. Et per queſto i generali Concilij, & la Santa Sedia Apoſtolica, quando trattano della fede, & de i coſtumi, nelche conſiſtono le operationi del corpo miſtico, non poſſono mai far erro-

nee determinationi. Cosi hò formato questo beato corpo.

Dirotti homai, quāto a te importi l'esser fatto membro di questo corpo. 1. Primo, sei nobilitato, nato non più dalla carne, e dal sangue, ma da Dio: congiunto a 2. me, & a tutti i miei amici. Sei in luogo di salute: perche solo chi è membro di questo corpo, si può saluare. Et quantunque si caschi, quì è rimedio da rileuarsi facil- 3. mente. Sei partecipe di quanti beni si fanno da questo corpo; e riceui gl'influssi da me, che son il capo, ilqual infondo sempre nuoue gratie alle membra di questo 4. corpo mio. Sei sotto l'ale della mia prouidēza singolarmēte raccolto, come chi ha cura d'altri, ha sempre cura speciale, & maggiore del proprio corpo: & pertanto io tengo sempre gli occhi aperti sopra di voi fedeli; e'l gouerno di tutto'l mondo ordino a beneficio vostro, quantunque nō da tutti si conosca questa mia dispositione.

ATTIONE.

ANI. Quì sì, ch'io hò gran materia, da raccendere la mente mia a' santi affetti. Per tanto, per primo io mi rallegro di tanto bene, fatto a tutti i fedeli, & a me singolarmente.

Se-

Secondo, lodo, e ringratio la tua Maestà, riconoscendo tutto questo solo dalla tua pietà, laquale non ha fatto talmente ad ogni natione, e degni hai fatti noi di tanta gratia.

Terzo, da quì comprendo, quanto siamo tenuti, di viuer santamente, per esser grati a Dio, per non riceuer indarno il gran fauore, per non dishonorar, e macchiar questo immaculato corpo in dishonor parimente di te suo Riuerẽdo capo, per nõ hauer riceuuto sì magnifico fauore a nostra maggior dannatione, perche meglio sarebbe non conoscere la verità, che dopò la sua cognitione voltar le spalle a' suoi precetti, per non esser tagliato finalmente da questo corpo, e gettato nelle eterne fiamme con tormento più acerbo, che quello de gl'infedeli.

Quarto, la cognitione di tanto obligo nostro causerà in me vn'altra cognitione del mio grauissimo errore; per hauer, essẽdo io Christiano, viuuto, come le genti, che non conoscono Iddio; e quì mi fermerò, mirando fissamente, e sottilmente l'iniquità mia troppo eccedente. Accioche la sua chiara, & attual cõsideratione produca in me quegli atti, che possono discacciarla: e primo il dolor intenso. O quanto debbo dolermi, Signor mio, di tanto mio peccato; Secondo, l'orare;

pregandoti, che tu me lo perdoni. Deh bontà infinita, rimetti a me questa mia iniquità, che sai bene, che'l capo non si adira contra vno de' suoi membri, ilquale faccia qualche errore, & lui stesso offenda. Terzo, il desiderio dell'emendatione. O quando, dolce pietà, sarà curata questa piaga mia? Quando corrisponderanno i fatti al nome Christiano, di cui mi glorio? Quando saranno i miei costumi conformi alla mia professione? Quando seguirà il membro il mouimento dello spirito di questo sacro corpo? Quarto, l'efficace proponimento di mutar vita. Risoluomi, Signor Gesù, e stabilisco nel cuor mio, di lasciar i miei vitij, di rinouar la mia vita, e di fuggir tutto quello, che a te dispiace. Che mai non fù più sconueneuole cosa di questa, che le membra di vn corpo, lequali vi stanno attaccate, facciano quello le piace, contra il precetto del capo, & contra il lor proprio bene. Quinto, il prego humile, & instante, nelquale a te ricorrendo, io ti supplichi, che tu mi dij il desiderio dell'anima mia. Sana, benigno Medico, l'anima mia, pche io hò a te peccato; che ben sai, che niuno lascia volentieri, che i membri del suo corpo siano infermi. Infondi gratia a me, di far quel, che tu vuoi, ch'io facia, & io far debbo. Che se dal capo nõ

iscorre

iscorre ne membri la virtù non possono operare. Questi sono gli atti, che da questa quarta consideratione debbon esser prodotti.

Quinto, veduto il danno, e dishonore, ch'io ho fatto a questo sacro corpo, peccando, per hauerlo priuato di quel bene, ch'egli da me riceuer doueua, come io poteua riceuer il suo, e toltogli dalla parte mia il suo decoro, me ne dolgo. E prego tua Maestà, che si degni supplir per me, porgendo singolar fauor alla tua Chiesa, & a tutte le membra sue; ristorarla in quello, ch'io l'ho danneggiata; & oue io l'ho deturpata, falla più bella per la mia emendatione, & altri doni. Così ti prego per ogn'vno, a chi son debitore.

Sesto, ringratioti del lume, e del calore, che mi hai donato, mentre con la meditatione, e con l'affetto m'hai vnito a quel corpo, alquale per fede io già staua congiunto.

Pater noster. Aue Maria.

Del Verbo di Dio. Prat. X.

PREAMBVLO.

ANIMA.

S'Io attendo, Sign. quello, che tu commandaui a gli Apostoli tuoi, di non

dar la cosa santa a' cani, nè gettar le perle loro, a' porci, rimãgo in me cõfusa senza ardimento di comparirti innanzi; perche se tu fai quel, che commandi altrui, & io son tale, che per le mie iniquità son degno del nome del cane, e del porco, che voglio venir a fare, quando che non per altro, verrei, che per riceuer i tuoi santi thesori?

Resterò io adunque per questo di venire? non per certo, perche mi ricordo, che, quantunque tu dicesti ad vn'anima fedele, che nõ era bene di dar a' cani il pane de i figliuoli, vedendo tu nondimeno la sua humiltà, le facesti gran parte di questo tuo celeste pane. Conoscerò ben adunque l'indignità mia, & humilierommi auanti a te; ma non mi partirò dalla tua presenza; anzi quanto più mi vedrò indegno, tanto più importuno ti sarò, gridãdo, *Domine adiuua me.* Che se pur non vuoi dar le gratie tue a' cani, e porci, a te non manca il modo di rimediar a questo. Leuami questo esser brutale, fammi capace, e degno di tuoi beni, dispommi, a riceuerli. Questa è la prima gratia, laquale ti addimando, che in me facci luogo alle tue gratie. Onde si come è ripiena di mali l'anima mia, & auuicinatasi all'Inferno, isclusi quelli, sia riempiuta di beni, fatta vicina

cina à te, che sei il suo Paradiso.

MEDITATIONE.

Vno de i singolari doni, che habbiamo da te riceuuto, liberalissimo Signore è il tuo diuin Verbo, radice d'ogni bene, acquedutto della gratia, e mezo, ilquale a te ne conduce, e cõgiunge. Et io voglio, come sono debitrice, ruminarlo molto bene, accioche gustando io, quanto siano dolci alle mie fauci le tue parole, e come dilettano la bocca mia, più che'l miele, io arguisca, quanto sij dolce, e soaue tu, dalquale il verbo scorre, come da propio fonte. Et conosciuta poi la tua dolcezza, io brami quella sola, non curando altro piacere.

2. Per ruminar bene questo verbo, cõsidererò prima fra me, come le operationi vitali, e proprie del corpo della Chiesa, son seruir a Dio, e far la sua volontà, che Iddio, per questo ha fatto l'huomo, & ogn'altra creatura, & hassi eletto questa gente santa, e popolo d'acquisto per esser da lui seruito, volendogli poi dar per premio di cotal seruitù, non altri che se stesso. Nè può la Chiesa, seruir à Dio rettamente, e secondo'l suo volere, se ella non sà, che cosa debba fare, & in che modo. Nõ può hauer da se tal cognitione, nè altri, che Iddio le la può dare; per-

che egli solo sà i pensieri, e dissegni dell'animo suo. Nè può sapere le cose di Dio, se non lo spirito di Dio, che è in lui. Se vuole adunque Iddio esser ben seruito dall'huomo, fa mestiero, ch'esso gli insegni il modo.

2. Cōsidererò dopò, che Iddio n'ha insegnato, & insegna questo modo, col mezo del suo verbo. Haurebbe potuto Iddio senza verbo esteriore illustrar le menti humane con secrete, & interne reuelationi, come ha fatto già con molti suoi amici. Ma per la moltitudine è stato più cōueneuole quest'altro modo dottrinale per via del verbo sensibile; sì perche non tutti erano degni delle riuelationi; sì perche essendo sensibili noi, e materiali, ha voluto che i mezi della nostra salute fussero a noi conformi, & pertanto sensibili, e materiali; sì perche l'vn l'altro ci potessimo insegnare, ad aumento di merito, a nudrimento di pace, ad essercitio di carità; sì perche le fatiche di coloro, li quali ce l'hanno portato, e massime di Christo, ci fussino vn viuo argomēto del l'amor e bōtà di Dio; sì perche l'huomo potesse per essercitio proprio, e fatica far pfitto nel conoscer ogn'hora meglio la Maestà di Dio, come hora si fa da gli studiosi del verbo di Dio, & questo ha merito maggiore; sì anco perche hauessimo

que-

questi ameni prati delle scritture da occupare, e da trastullare l'intelletto nostro; onde, & ne pigliasse diletto spirituale, figura e prenuncio del gaudio eterno; & ne coltiuasse l'anima propria, stirpandone i vitij, e piantandone le virtù. Adunque per mille buoni rispetti ha Iddio voluto, insegnar alla Chiesa il modo, da seruirlo bene col mezo del suo Verbo. Da queste due considerationi cauo la necessità del Verbo di Dio.

3. Considero cõseguentemente, come Iddio ha dato il verbo alla Chiesa, & ella il riceue con queste due cõditioni. Prima, ella sola conosce di certo, & infallibilmente, qual sia, & qual non sia Verbo di Dio: perche se questo non fusse, le potrebbe esser rubbato, ò cangiato, mentre le si facesse pigliar le parole humane per Diuine, & le si facesse lasciar le Diuine. Secondo, ella sola ha il vero sentimento di esso verbo senza alcũ errore, essendole da Christo aperto il sentimento da intender le scritture, Che se questo nõ fosse, potrebbe esser corrotto il Verbo, e resoglielo nõ solo infruttuoso, ma pur dannoso: perche adunque non le possa esser nè rubbato, nè guasto, ella il conosce chiaramente, e rettamente l'intende.

Hora, perch'io conosca, quanto gran dono habbiamo riceuuto da Dio, faccio

que-

questa quarta consieratione, che il verbo è vna gemma, cauata dall'intimo del cuor di Dio: perche la regola di Christo, che dall'abōdanza del cuore parla la bocca, è vera ancora di Dio. Iddio adunque parlandoci col suo verbo, l'ha eruttato fuori di quella colma abondanza del suo ricco, dolce, & amoroso cuore. O quanto da quì si vede l'eccellēza del verbo diuino. È necessario, ch'egli habbia le proprietà del fonte, che lo produce; perche non deriuano acque amare dal fonte dolce. Egli è adunque nobile, glorioso, suaue, lucido, ardente, ricco, saluteuole, forte, permanente, Diuino. Et, perche, cerca ogni cosa di ritornare al suo principio, entrato, e congiunto, ch'egli sia al cuor humano, procura di ritornarsene con questa ricca preda là, d'ond'egli è vscito; accioche entrando il cuor humano in quel di Dio, il qual è lo stesso gaudio, egli sia in eterno beato. O quanto douremmo noi adunque, apprezzar il Verbo di Dio?

Considero di più il mezo, per lo quale è a noi venuto il Verbo, & truouo, che Iddio ne l'ha mandato per il suo Figliuolo Verbo increato, & eterno, & per gli suoi Apostoli, & altri amici. Dalche cauo la nobiltà del Verbo, essendo egli tale, che lo stesso Iddio si è preso carico,

e pen-

e pensiero, di portarcelo per se stesso; e poi ce l'ha distribuito per i suoi più cari amici, che hanno la maggior dignità, che sia fra gli huomini, anzi la dignità de' quali stà in questo, che siano da Dio mandati a sparger il suo verbo per tutta quãta la terra, ò viuissimo argomento della eccellenza del verbo di Dio.

Cauo poi il desiderio grande di Dio, che noi siamo arricchiti di questo thesoro, e cauolo prima da questo, ch'egli non aspetta, che noi glie l'andiamo a dimandare, ò che ci affatichiamo per hauerlo, ma ne'l manda in casa nostra, ne l'offerisce, ne prega, ne commanda, che'l pigliamo, nè lascia cosa alcuna, che a ciò ne possa indurre, insino a tuor le cose naturali fuori del luoco, ordine, e virtù sua, facendo miracoli. Caualo poi dalle gran fatiche, e stenti, che hanno patito il suo Figliuolo, & i suoi amici per predicarlo; anzi che vi hanno quasi tutti posto la vita, ò quanto brama Iddio, che noi l'ascoltiamo.

6. Cõsidero il frutto, ilquale n'apporta questo beato Verbo, ilqual è tale, & tanto, che non è possibile esprimerlo, anco in molte parole; non che in poche. Perche da lui viene il principio, il progresso, e'l compimento della nostra salute. Egli ne stacca dal mondo, dalquale vie

ne

ne ogni male. egli ne congiunge a Christo, dal quale viene ogni bene. Egli regola tutto l'huomo, perche sia capace del bene, e resistente al male. Illustra l'intelletto, accende l'affetto, indrizza l'effetto. Gli dà gusto di Dio, e conoscimento di se, e mostragli la viltà d'ogni cosa creata. Et quello che esce dal cuor del Padre, a noi è portato dal Figliuol di Dio, ci è dichiarato dallo Spirito santo, non può esser, se non di grande vtile, all'huomo.

ATTIONE.

Compreso alquanto, quanto gran dono sia'l Verbo tuo, Signore, Primo te ne ringratio, bramando, che si come il tuo Verbo è come la luce, laqual mi porta in terra le virtù del cielo, così egli sia quello, che da noi a te ne riporti il riconoscimento: E come egli porta le gratie, così riporti il rendimento di gratie. Però con lo stesso tuo Verbo ti ringratio, cantando Salmi & Hinni, liquali lo spirito tuo ci ha formati.

Secondo, riuoltomi sopra me stessa, a considerare, come per innanzi io mi sia seruito di questo dono. E trouo di hauer infinitamente mancato, non apprezzandolo, non riconoscendolo da Dio, non odendolo, nè dilettandomi della sua lettione,

tione, non seruendomene per guida delle mie attioni, nō cedendo a' motiui suoi, liquali hanno spronato al bene, non osseruandolo, non insegnandolo, nō vsandolo ne' miei ragionamenti; ma facendo tutto'l contrario.

Terzo, di questo mi doglio; e piango amaramente il mio gran fallo, che non solo hò reso infruttuosa la celeste semenza, ma holla sparsa per le strade; e postoui sù i piedi, spregiandola, conculcandola, dissipandola. O graue errore, ilquale è stato il mio: ò che stretto conto n'hò io da rendere?

Quarto, supplico per la venia, & humilmente prego la tua bontà, Sig. che mi perdoni. Ricordati col tuo seruo del Verbo tuo, nelquale mi hai dato speranza, di perdonarmi, e di non ricordarti più l'iniquità mie, sempre ch'io gemendone sarò pentito. fa che questa sperāza sortendo il suo effetto, mi consoli, per esser io dal tuo Verbo viuificato. Diceml il tuo Verbo, che sei pietoso, patiente, e placabile sopra la malitia. Deh Sig. fa a me secondo'l Verbo tuo.

Quinto, desidero mutar costume: E di ciò mi risoluo col tuo aiuto. Da quà auanti sarà a' piedi miei il tuo Verbo vna lucerna, che li guidi. Sarà vn rigoroso cibo, e dolce bere a gli appetiti miei, che

H

li contenti; sarà vna fidissima colonna, à cui s'appoggin sempre le speranze mie; sarà il conforto mio ne' trauagli; il rifugio ne' pericoli, & ne' combattimenti l'insuperabil arma. Et voglio in somma, che tutta la mia vita non sia in altro, che nel verbo, che procede dalla tua bocca, ò Dio.

Sesto, & è questa la gratia, ch'io ti addimando, che facci questa bontà col seruo tuo, secondo la tua parola, di concedermi gratia di far quel, che propongo di fare, di ammendar quel, c'hò errato, di scolpir nel mio cuore le tue parole, talche da quelle escano tutti i miei pensieri, desideri, e parole, anzi ancor con l'opre. Et sia il verbo tuo a me fonte d'ogni mio volontario mouimento, e pregoti pure per la virtù dello stesso tuo Verbo, col quale hai fatto ogni cosa, & ogni cosa porti, conseruandola, e conducendola al suo fine.

Settimo, Signore quel corpo tuo mistico di S. Chiesa, ilquale col tuo Verbo viuifichi, reggi, e muoui, ti sia al cuore. Si come per lo tuo Verbo egli è sicuro, che non l'abbandonerai insino alla consummation del secolo; così fa ch'egli senta la virtù della tua presentia. Egli è infermo; dì la tua parola, e saneraßi. Egli è freddo: il tuo Verbo l'infiámi. Egli è tentato;

cac-

cacciane i spiriti col Verbo, e souuiene a' suoi bisogni col Verbo della bocca tua, a lui migliore, che i millioni d'oro, e d'argento. Regola tutte le membra di questo tuo corpo, e massime i principali, accioche eglino stessi cō la guida del Verbo tuo conducano gli altri nel sentiero di tuoi commandamenti. Et raccomandoti in specie i particolari bisogni. Et ti ringratio.

Pater noster. Aue Maria.

Dell'apparecchiamento à vdire la Predica. Prat. X I.

MEDITATIONE.

QVando, Chistian mio caro, tu vai, per vdir la predica, Auertu d'vdirla col douuto apparecchio precedente, perche nō può far frutto, quel grano, ilquale cade nella terra, non prima coltiuata. Et per apparecchiarti pēla Prima, che quello, che vdirai, non è parola humana, ma diuina. Adunque nō hai da considerar il Predicatore, come huomo, ma, come Iddio. Leua adunque da te tutti i pensieri, liquali ti possan venir verso di quell'huomo, delle conditioni della sua vita, dei modi del predicare, delle quantità della sua dottrina, della qualità si n'hai a considerare, s'ella sia catholica,

lica. Perche s'ella non fosse Catholica, non parlerebbe in lui Christo, ma il Demonio. Fuori di questo non cõsiderar in lui altro, che Christo, e stabilisce nell'animo tuo, d'vdir Christo stesso. E fa, che osserui bene questo ricordo.

Secondo da questa consideratione cauerai, con quanta riuerenza, e diuotione dei ascoltarlo; vedendo tu, come si ode con riuerenza alcuno, il qual sia di noi maggiore notabilmente; come vn Prencipe.

Terzo, se è Christo, quello, che a te ragiona, non può ragionarti, se non di cose buone, e gioueuoli: Che già tutto quello, che è scritto, è scritto a nostra dottrina, e profitto. Ecco di nuouo, come dei ascoltarlo con affetto; perche ogni vno rizza molto ben l'orecchio, a chi gli parla per suo vtile.

Quarto, pondera l'importanza, la pretiosità, & la suprema eccellenza del Verbo di Dio, accioche tu conosca, esser gratia di Dio grande, ch'egli ti faccia predicare, & t'habbia condotto, a vdir la predica.

Quinto, pẽsa all'estremo bisogno, che hai del Verbo di Dio; perche quãto in te è d'imperfettione, ignoranza, freddezza, passione, malitia, vitio, inordinato amore, tanto sei bisognoso del Verbo; mezo potente,

potēte, e singolare, per rimediare ad ogni necessità nostra.

ATTIONE.

Queste considerationi ti farāno, ascoltare la predica. Prima, con riuerenza: perche non può esser, senon vn gran temerario, chi senza riuerenza ode la Maestà di Dio, quando gli parla. Secondo, con desiderio, & amore; perche le cose pretiose, & vtili si pigliano con affetto, da chi ha giudicio; e maggiormente, quādo sono con amor grande offerte. Terzo, con attentione, e diligenza, perche l'amore toglie la negligēza, & ogn'vn stà molto bene attento a' fatti suoi, nè si piglia poco pensiero di quello, che conosce essergli molto necessario. Quarto con humiltà, conoscendoti indegno di tanto pretioso thesoro.

A questo aggiūgerai diuote orationi, pregando Iddio, che suggerisca concetti, e parole al Predicatore, conuenienti al bisogno de gli ascoltatori, & a te massimamente, che dia virtù, e spirito a quelle parole; onde possano penetrar i cuori, & efficacemente toccarli: che disponga li orecchi, & gli animi del popolo ascoltante, e specialmente il tuo proprio; accioche non sian in vano a lor dispensati i misteri diuini; che à tutti dia

pronta

pronta volontà, & di esseguir prestamente quello, c'hauranno vdito, che si sentiranno persuasi e dentro, e fuori. E perche Iddio conceda queste gratie, dirai almen tre volte il Pater noster, & l'Aue Maria.

Et se'l Predicator non verrà così presto, guardati di non ti porre a ragionare, di qual si voglia cosa con alcuno in quel mentre, che si aspetta: perche il ragionar di cose mondane nè al luogo, nè al tempo conuiene; li ragionar di cose spirituali, oltra che può disturbar altrui, che da presso ò legge, ò ora, sarà facilmente ancora occasione, e principio d'entrar ad altri parlamēti. Per fuggir adunque ogni inconueniente, e per non perder il tempo, ò ponti inginocchione a pregar Iddio per le suddette gratie; ò piglia qualche libro diuoto, e leggi attentamente; ò in te stesso raccolto occupa la mente in qualche spiritual meditatione.

Quando vedrai il Predicatore entrar in sul pulpito, fa pensiero di veder Christo; e preparati, ad vdirlo, come di sopra è detto.

Di quello s'hà da fare dopò la predica.

Finita la predica, se ti senti tocco di dētro. Primo, ringratia Iddio di quella interna

terna visita. Secondo, fermati, a stabilir bene l'animo tuo con efficace proponimento, di far quel bene; ò euitar quel male, a che ti senti persuaso internamente; nè ti partir, insin che tu non ti senti pienamente, e viuamente risoluto, aiutandoti a ciò col riuolgere per la mēte quelle parole, e considerationi, lequali sono state il mezo di questo spiritual toccamento; e con pregar Iddio, che a ciò ti porga fauore: & parimente pensando, che se questa volta non odi la voce di Dio, forse che nō haurai più tēpo a vdirlo, nè sarai più così saporosamente chiamato: & che grande ingiuria tu fai alla Maestà di Dio, non l'ascoltando, & non l'vbeddendo. Terzo, se quello, a che sei persuaso, è cosa da farsi speditamente, come sarebbe di restituire, di confessarti, di far qualche limosina, ò simili; non indugiar, ma subito mentre che'l ferro è caldo, corre a mandar ad effetto il precetto di Dio, e rompi ogni impedimento: perche altrimenti l'indugio ti torrà il buon animo, e rimarrai più puro di prima, mercè della ingratitudine tua.

Secondo, se non ti senti internamente tocco, nè riscaldato. Primo, duoltene, pēsando, che di ciò sia stato causa la tua indispositione. Secondo, addimandane a Dio perdono. Terzo, pregalo instantemente.

mente, che da te rimouendo ogn'impedimento, faccia, che da te non torni a dietro vuoto il Verbo, vscito dalla sua bocca; ma in te operi tutto quello, per lo che sua Maestà l'ha mandato.

Terzo, opprimi nel cuor tuo qualche sententia, ò cõcetto, vdito nella Predica, ilquale ti sia più gustato, & al bisogno tuo sia più accommodo; e ruminalo continuamente, & occorrendoti a ragionar di Dio, parla di quello; e vallo sempre ampliando, e gustando, e fermando nell'animo tuo. sapendo tu, che la semenza alcuna volta stà e giorni, e mesi in terra, come perduta, e finalmente poi germina, e fa buon frutto.

Quarto, ringratia Iddio del thesoro, che ti ha donato; e dì almeno vn Pater, & vn'Aue Maria per ringratiamento.

Dello stato della gratia. Prat. XII.

PREAMBVLO.

Clementissimo Signore, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, vnico Iddio in Trinità perfetta, io tua misera creaturella, venendo nel tuo tremendo cospetto, temo, e tremo, vedendomi indegnissima della tua altissima presentia, mi confondo, e mi arrossisco di comparer innanzi quella Maestà, laquale io

ho

hò disspregiata, a quella bontà, laquale io hò offesa: & a quella grandezza, dalla quale veggiomi infinitamente distante per la piccolezza, bassezza, e viltà dell'esser mio; e molto più per l'iniquità, e bruttezza de' miei peccati, liquali senza che io me n'auuedessi, mi han ridotto a niente.

Ma che farò, Signore, se io lascio che l fiso mirar le mie miserie mi ritragga di venire a te? Da me vien ogni male. Da te vien ogni bene; se io stò lungi da te, truouomi immersa in me medesima: onde cresca ogn'hora più il mio male, e del tuo bene mi renda più indegna, & incapace. Però la stessa mia viltà, e malitia, che mi ritrahe, in contrario mi spinge a ricorrer a te, per rimedio, e soccorso, perche quanto più sono peccatrice, tant'hò della tua clemenza maggior bisogno. Questo mi sprona, e costrigne a venirti innanzi.

Nè mi sgomenterà la gloria della tua Maestà, ma darāmi fiducia: perche quanto sei grande, & eccelso, tāto sei buono, e pietoso. Et la tua pietosa bontà mi dà fidāza: perche tu ti compiaci d'aiutar i bisognosi, di saluar gl'infermi, e di dar la vita a' morti. Questo potrai far cō esso me, che son bisognosa, inferma, e morta. Verrò adunque cōfidentemente, per offerirti

materia, da manifestare la tua clemenza, e bontà.

Et perche a ciò io non ponga impedimento, rifiutando le tue gratie, come anco ne son indegna; pregoti, a dispormi a quelle, rimouendo il cuor mio dalle cose create, e da me stessa, innalzandolo a te, occupandolo in sante meditationi, e dandogli sentimento, e gusto de' tuoi sacri misteri; accioche dolcemente allettata io perda l'amor vitioso, e sia ripiena del tuo santo, e diuino. Essaudiscimi, Signore, pregoti per te stesso.

MEDITATIONE.

Procura, di conoscere, e considerare, Christiano, l'eccellenza, e felicità dello stato, nelquale la Diuina Maestà ti ha collocato, per esserne grato a Dio, e per viuer in esso, come ricercano le sue conditioni: Per hauer questa cognitione

1. Primo, ricordati, Che Iddio fece l'huomo, perche egli finalmẽte fosse beato nella chiara visione, e perfetta fruitione di Dio, serbatagli in cielo; Che a questa doueua peruenire cõ poca fatica, solo osseruando quei facilissimi precetti, datigli da Dio nel Paradiso terrestre, luogo pieno d'ogni delitie. Et che'l meschino, trasgredendo quelli, non solo si fece indegno della

della beatitudine; ma meritò l'eterna dānatione, e fù da quel delitioso luogo giustamente iscacciato in questa valle di lagrime, piena di pericoli, colma di fatiche e doglie.

2. Ricordati, che Iddio mosso a compassione di questa sua nobil creatura, dispose, che pur in quella si facesse la sua volontà; e stesse il suo conseglio immobile, ilqual era, di saluarla, e di felicitarla. Per tanto promise di mandare, e poi mandò il suo Figliuolo, ilquale, facendo la penitenza, & sodisfattione del peccato nostro, leuādo da noi la nostra indignità, e bruttezza, di nuouo habili ne rendesse alla salute.

3. Ricordati, che questo Figliuol di Dio, e Saluator dell'huomo, con l'infinita virtù de' meriti suoi ci ha aperta la porta del Paradiso, fatto la strada per andarui, e parimente dato a noi virtù da poter far questo felice camino, e beato ingresso. Dal che ne segue, che per diuentar noi beati, due cose ci fa mestiero. Prima, che ci congiungiamo a Christo, accioche de i meriti suoi siamo fatti consorti, e questo si fa per viua fede. Secondo, che caminiamo per quella via, laquale egli ci ha fatto, che al cielo ne conduce. Et questo fassi con l'osseruanza de i suoi santi precetti.

4. Ricordati, che essẽdo egli per
Saluatore, sicome ha fatto tutto qu
che a lui conueniua, come di riconcil
l'Padre, aprire il cielo, distruggere il p
to, ammazzar la morte, vincer il mon
& iscacciar il demonio; così ha prou
to a noi, di ciò, che ci era necessario, e
modo, per far la nostra parte, camin
per la via fattaci, e giungendo al no
fine. Et quiui cõsiderarai tre cose, leq
ci seruono a questo. Promesse, prec
aiuti; ci promette la beatitudine ci c
manda che pigliamo i mezi per co
guirla, ci porge aiuto, perche possian
re, quanto ne commanda, & conseg
quanto ne promette. Le promesse fa
due cose, ne dimostrano il fine, alqu
tendiamo, & n'assicurano di poterui
riuare se vogliamo. Così viene illum
to l'intelletto, & acceso l'affetto. I pr
ti fanno parimente due cose simili, ne
mostrano i mezi, liquali pigliar debb
mo, e ne eccitano a prendergli, per n
esser a Dio ribelli, e nemici a noi med
mi. Così pure l'intelletto riceue lum
ardor l'affetto. Gli aiuti fanno anch
due cose: ci danno gusto del nostro f
facendoci sentire, quanto dolce, e so
sia'l Signore, e ci danno vigore da su
rar ogni difficoltà, laquale occorre
possa nella via di Dio.

Con

5. Considera le conditioni delle promesse, & le vederai, primo chiare, & aperte, se non quanto erano nel paradiso terrestre, assai più nõdimeno di quello, ch'erano, & auanti, & sotto la legge; perche iui per lo più si adombraua la gloria celeste con beni terreni, e temporali: ma hora di quella si parla alla scoperta. Secondo, le vederai certe, e sicure. Che quantunque nõ si possa mai dubitar di quello, che Iddio promette, è nondimeno la nostra infirmità più stabilita in certezza, quando oltra le parole, vede anco i fatti. Et quiui Iddio ci ha dato il suo Figliuolo, ilqual è la stessa beatitudine, & lo spirito suo, ilqual è il pegno dell'heredità nostra. Terzo, ample, e magnifiche; perche l'abondanza della gratia mena la grãdezza della gloria. Et questo nostro stato, ilquale conuenientemente è chiamato, stato di gratia, è ridondante di quella, per hauer in se il fonte, ond'ella scaturisce.

6. Considera le cõditioni de i precetti, & li vederai Primo, pochi, essendone leuati tanti, ch'erano nella Mosaica legge, ridotti al decalogo, ilqual stà tutto raccolto nell'vnico precetto dell'amore; Cosi ha Iddio fatto il Verbo abbreuiato sopra la terra. Secõdo, vtili: perche nõ come a gli antichi erano dati i precetti, per rõpere la loro durezza, reprimer la sfrena-

ta concupiscentia, & occuparli, acciochè non cadessero nell'idolatria: ma sono dati a noi, per condurci alla perfettione delle virtù, e farci conformi à Gesù Christo, specchio d'ogni perfettione; Di quì è, che l'Euangelio è pieno d'amore, doue era la legge di timor piena. Terzo, facili: perche l'amore, ilquale è la lor forma, fine, virtù, e midolla, non pur facile, ma dilettevole ancora rende ogni difficile negotio.

Settimo, considera le cōditioni de gli aiuti. Et li vedrai Primo, molti: perche habbiamo le scritture, le predicationi, le prelationi, i santi riti della Chiesa, le orationi, le gratie occulte, gli essempi, e meriti de i Santi, e sopra tutto i Santissimi Sacramenti, iquali, per esser pieni de i meriti di Christo, ampiamente sopra di noi spandono i riuoli della diuina gratia. Secondo, potēti: perche non si può dire, di quanta forza siano questi rimedi, ordinati da Dio, per sostentar l'infermità humana, e massime i sacramenti, iquali non figurano solo, come gli antichi, ma fanno effettualmente quello, che mostrano co i segni visibili, e materiali. Terzo, facili da pigliare: perche stāno apparecchiati, per chi li vuole; nè Iddio sottrahe le gratie sue, a chi non le rifiuta.

A T-

ATTIONE.

1. Da q̃sta santa Meditatione raccoglierai molte considerationi, le quali ti seruiranno per legne, da accender vn grã fuoco nel cuor tuo. Et queste saranno, La volontà di Dio, che per ogni modo vuol saluo l'huomo; Le fatiche, gli apparecchiamẽti, i meriti di Christo, che per noi stanno, quali debbiamo procurare, che ci siano frutruosi; Le promesse, i precetti, e gli aiuti, cose tutte potenti ad infiammar ogni agghiacciato cuore. Con tutte queste eccitarai vn desiderio ardente di caminar per la via di Dio, per giunger al tuo fine. E per far questo, vsa ogni tua forza, e diligenza, ponderando, e gustando ben quei punti, che a questo desiderio ti possono infiammare: Et fa, che questa fiamma ogni hor più cresca.

2. Quando a questo fuoco ti sarai riscaldato assai bene, due frutti cauerai da questo desiderio, liquali siano rimedi, vno per lo passato, l'altro per l'auuenire della vita tua. Il rimedio per lo passato sarà, che il sudetto desiderio in te generi vn acerbo dolore, d'hauer cotanto, & à Dio, & a te stesso mãcato, viuendo malamente, poco, ò niente curando la tua salute, & il voler di Dio: Et non passar più auanti, insino che il coltello di questo dolore

non t'habbia trappassato l'anima, e fattaui dentro vna gran ferita, laquale con diligenza terrai aperta, accioche per quella, come per vn cauterio si purghi ogni mal humore, & ogni corrotto amore.

3. Questo dolor insieme col precedente desiderio faratti, pregar Iddio con voce interna, e cordiale per la venia, e remissione del tuo peccato; perche, quãto t'increscerà d'hauer peccato, tanto pregarai Iddio, che ti perdoni.

4. Il rimedio per l'auuenire sarà, che rinouando, & raccendendo tuttauia più questo focoso desiderio, tu entri in pensiero molto risoluto, di non voler mai più peccare: ma attender con incessante cura all'ammenda della vita, & all'acquisto della salute, aspirando sempre alle promesse di Dio, osseruando i suoi precetti continouamente, nè mai lasciando otiosi tanti aiuti, liquali egli ne ha apparecchiati.

5. Questo proponimẽto seguirà vn molto instante, & importuno pregar Iddio, che ti porga fauor a q̃llo, ch'egli ti ha spirato di fare; accioche q̃llo stesso ti dia il pficere, che t'ha dato il volere; pche altrimenti faresti nulla. Fermati adunque bene sù questo priego. Et perch'egli più duri, e sia più forte, ritirati tal volta entro alla fiãma del desiderio; oue bẽ riscalda-

to, salta fuori, à pregar di nuouo cõ ogni tua possanza.

Stendasi il desiderio, e'l priego per vigor di carità ancora verso gli altri, desiderando per loro quello, che per te brami, e addimandando per loro quello stesso, che per te addimandi. A questo fine a Dio raccomanda la sua Chiesa, con tutte quelle persone, necessità, & occorrenze publiche, e priuate, le quali sei solito, di raccomandare.

7. Finalmente ringratia Iddio, e della felicità dello stato, nel quale ci ha collocati, & della cognitione, che te n'ha dato, & de' buoni effetti, li quali t'ha fatto cauar da questo lume.

Pater noster. Aue Maria.

De' Motiui da considerar, & delle ragioni di osseruar i sommandamenti di Dio.
Prat. XIII.

PREAMBVLO.

ANIMA.

COme sarà ardito il disubidiente figliuolo, di andar innanzi al Padre, alqual è stato sempre ribelle, & ha i suoi precetti sempre trasgredito? Come haurà ardimento, di chiedergli gratia alcuna, hauendo egli cõtrafatto sempre alla sua volontà? Potrà e-

gli sperare, che ascolti le sue voci il Padre, non hauendo esso udito mai le voci d'esso Padre? Tale son io, Signore, e Padre celeste: chiuse ho tenute le orecchie a' tuoi paterni commandamenti: e pur vorrei, che apristi le tue a' miei clamori. Non ho fatto quello, mi hai commandato: e pur vorrei, che tu facesti quello, ti addimando. Sarei io ben molto insipiente, se non conoscessi, che atteso i meriti miei, questa mia sarà vna temeraria presuntione.

Ma non di me fidato, voglio venirti a supplicare, pche assai conosco; ch'io non ne son degno: ma fidatomi solo della tua clemenza, laqual sò, che non discaccia alcuno che'n lei si confidi. Et perche quãto più la persona è indegna delle tue gratie, tanto più in concedergliele, si dichiara la tua bontà: ilche è a te grand'honore, e molto ti compiaci d'esser tenuto buono; io piglio più fidanza, di ricorrer a te, quanto mi veggio maggiormente indegno, accertãdomi io, che non vorrai perder tale occasione, di honorar te stesso con vtile, e salute della creatura, opera delle tue mani.

Pregoti adunque, dolcissimo Signore, che mi ascolti, anzi che tu ponghi tu stesso nella bocca mia le parole, & nel cuore i concetti, liquali siano come cose tue accet-

accettate da te, & essaudite; pregoti dico per l'honor tuo, e per sodisfacimẽto della tua pietosissima voglia, laqual si ritroua in suscitar il bisognoso dalla polue, & dal sterco erger il pouerino; onde non il merito, ò vtil mio ti moua ad aiutarmi; ma il tuo honore, e bõtà, Ch'io pur protesto, di non voler altro motiuo per pregarti, & vbidirti, che questo stesso dello honor tuo.

MEDITATIONE.

Conosco, che è ben, Signore, ch'io mi ricordi de i tuoi santi precetti. Primo, per che è debito d'ogni seruidore, di tener a mente i commandamenti del suo padrone: Poi, perche non posso osseruarli, s'io non l'intendo, & li hò nel cuor scolpiti. 1. 2.

CHR. Aggiungiui anco per terza ragione, che'l meditar nella mia legge giorno, e notte, è di gran contentezza; perche la mia parola è dolce, più che'l miele; perche ella viene da me, che son il fonte, e'l mar d'ogni vera consolatione. 3.

ANI. Anzi nè in questa Signore, voglio fermarmi: ma aggiungoui la quarta; laqual voglio sia la principal, & è, che cosi a te piace; onde pero commandaui che fosse la tua legge tenuta innanzi a gli occhi, acciò che mirando in quella, vedessi l'anima, come in vno specchio, a 4.

fin che si potesse mondare, scortasi immonda.

CHR. Santo è certamente questo motiuo, & a me molto grato; & veramente è cosa da fedel seruo, & amante figlio, hauer per occhio principale sempre il beneplacito del suo Signore e Padre; hora, perche tu hai quest'occhio, anima, col quale hai ferito il cuor mio; voglio scriuer adesso nel cuor tuo, e porre nelle tue viscere la mia legge, proponendoti quello, ne debbi meditar con gusto interno.

ANI. Non vorrei altro, Signore, che motiui; che m'infiammassono ad osseruare questa tua beata legge; perche ne' libri ho amplamente quello, ch'essa mi commanda.

CHR. E' pio il desiderio tuo, & giusta la dimanda: però ella mi piace, e vogliola essaudire. Sappi adunque, Anima che'l motiuo più nobile, più efficace, e più perfetto, è il voler mio. Et beata te, s'egli ti penetrasse al cuore, & l'occupasse talmente, che non solo ti costringesse ad vbbidirmi, ma non lasciasse egli, pur entrar a questo altro motiuo. Che altra ragione di osseruare i miei precetti puoi tu hauere, laquale sia, nè meglior, nè tanto buona, quanto che questa, che così io voglio, così bramo, così ti commando? il buon seruidore, vdito il precet-

Primo motiuo.

to del padrone, ha per mille ragioni, di vbbidire esso precetto. Nè cura, di sapere altro, se non che questa sia l'intentione del padrone.

ANI. dourei adunque io, contentarmi di questa ragione, nè inuestigarne altra, anzi nè volerla sapere, accioche questa sola tenesse l'imperio della mente mia.

CHR. Sì, se tu fossi tanto perfetta, & così ben disposta, che questa sola ti mouesse efficacemente, & ti togliesse ogni pigritia.

1. Ma il tuo imperfetto, la varia dispositione nascente da diuerse occorrēze, dal l'instabilità della mente humana, & anco da miei giudici, non permette, che questa sola ragione possa in te tanto.

2. Oltrache, nō è mai sì caldo il forno del tuo cuore, che con nuouo aggiungimento di legna, nō possa più riscaldarsi.

3. Ma posto ancora, che a ciò non ti seruissero l'altre ragioni; essendo tu da quella sola posta in tanta corsa, quanto bastasse, elle farebbono almeno in te quest'altro effetto, che ti marauigliaresti della bontà mia, laquale, (douendoui bastar per vbbidirmi, il sapere, ch'io così voglio) v'habbia nondimeno aggiunti tanti altri motiui, come che compatendo io all'infermità vostra, habbia più presto

ſto atteſo, ad aiutarui all'impreſa, che ad eſplicarui l'obligo. Et conoſcendo tu cotanta mia bontà, di quella t'innamori; & tanto meno per altro riſpetto, che per lei t'eccitı all'vbidientia, quãto che ella per dichiarartiſi, ti pone innanzi a gli occhi tanti altri riſpetti.

4. Ma odi queſto, ſe pure ti parrà di ſtare nella ſola cõſideratione del voler mio, non volendoti tu muouer, ad oſſeruar i miei commandamenti per altro, che per far la volontà mia. Seruiranti tutte le altre ragioni, e motiui, a conoſcer più chiaramente eſſa volontà mia, & la ſua gran forza; perche, quanto più ſproni t'ho poſto a' fianchi; tanto è maggior ſegno, che io molto voglio, e bramo, che tu faccia quello, che io ti commando. Et quanto più conoſcerai l'ardore del voler mio, tãto più ti accenderai a compiacermi.

ANI. O quanto mi diletta, Signor mio, il tuo parlare; oltre al frutto grande che io ne cauo. Raccoglio da quel, c'hai detto, che mi seruiranno l'altre ragioni. Primo, ad eccitarmi, quando la prima no'l faccia per la mia indiſpoſitione. Secondo, a più eccitarmi, quando ben da quella ſola fuſſi eccitata. Terzo, a ſcoprir la tua bontà, laquale di tanti aiuti al bene mi prouede. Quarto, a fare, che il ſemplice motiuo del tuo volere, per quel-

le

le più conosciuto, habbia in me più forza, e faccia maggior effetto, & di me tutta il solo tuo voler perfettamēte trionfi. Segui adunque Signore, ad esplicarmi le altre ragioni, ch'io con l'occhio semplice riguardante il tuo volere, intendo vdirle.

CHR Dirottene per hora tre solamente, poiche assai accesa ti veggio da questa prima. la facilità di miei precetti sia vna di queste. Io non vi comando cose grieui, ma è soaue il mio giogo, & il peso leggieri. Et tale io l'ho fatto per più cagioni: & Prima, *Secondo motiuo.*

Perche io conosco la vostra fragilità, e debolezza.

Poi, perche conosciate voi, che vi amo, nè vi voglio morti, ma si ben humili, vbidienti, e virtuosi.

E perche intenda ciascuno, che le vostre fatiche non sono per se meriteuoli della futura gloria, ma io liberalmēte vi dò per puoco merito, abondante rimuneratione.

ANI. Strano mi pare quello, che hora dici, Signore, perche appresso communemente a tutti molto difficili sono i tuoi precetti.

CHR. L'apparentia v'ingāna: perche sono in verità facili, quantunque appaiano al di fuori difficili a gl'inesperti. la

luce

luce di sua natura dolce, appar molesta all'occhio nelle tenebre lungamente rinchiuso; e'l grato spasseggiare, a chi è stato lungo tempo in catena, è faticoso. Ma ogni piccola violentia fatta al principio, & ogni puoco di consuetudine riduce il negotio alla propria conditione.

Et se tu vuoi veder, quanto sian facili i miei precetti, attẽdi primo a quello, che io comando, & se discorri bene per ogni cosa, non trouerai operation commandataui, che dir propriamẽte si possa, ardua, ò faticosa.

Poi, alla vostra natura, laqual è fatta à posta per seruirmi, & vbbidirmi, come vna naue per nauigare; ond'ha ogni attitudine, istinto, & inchino, che si ricerca a ciò. E tutto che pe'l peccato patendo naufragio, ella si sconquassasse; non ha però perduto quel, ch'era di sostanza: nel che consiste il neruo di questo fatto; perche può l'essentia della natura, che è rimasta, più assai di quel che possa la corruttion indotta dal peccato.

Doppo attendi alla gratia mia, la qua io sempre volontieri, e largamente concedo, a chi l'accetta. Et questa dauui forza sopranaturale, con la quale confortati, ogni cosa potete; e tutto con dilette

vi fa operar: perche ella vi dà lume, e gusto delle celesti delitie, tranquilla interamente lo spirito, e fa che lo spirito consolatore habiti in voi.

Però dalla seconda ragione passando alla terza, dicoui, che l'osseruãza de' miei precetti non solo è facile, ma è insieme gioconda, e dolce. Et questo vi si mostra Primo, perche nõ può l'anima fare le sue operationi proprie, nobili, e perfette, che non ne senta diletto; nè ella mai più fa queste cotali operationi, che quando vbbidisce a' miei precetti, perche'l diletto è proprietà nascente dalle operationi perfette. *Terzo motiuo.*

Poi, perche all'hora l'anima si và purgando da quei mali humori, che le amareggiauano la bocca, liquali sono i peccati, e le passioni inordinate, fonte d'ogni vostro male, tristitia, e pena. Et quanto si truoua l'anima più netta, tanto più facilmente riceue in se diletto; e gode la purità sua con gran letitia.

Appresso, perche questa osseruanza la vnisce a me, ilqual son la beatitudine vostra, & chi a me s'accosta, participa, e sente le proprietà mie, le quali infondo volentieri, a chi non vi pone impedimento.

La quarta ragione finalmente, laquale vi muoue ad osseruar i miei precetti, è l'vtilità *Quarto motiuo.*

l'vtilità vostra, laquale è tale, e tanta, ch
possibile non sie giamai, che da voi ca
pir si possa mentre siete nella presente v
ta. però contentati per hora di questo
che essendo io buono, & amantissimo d
voi, non vi comandarei cosa, laquale no
vi fosse gioueuole. Onde quãto più asce
derai al conoscimento della bontà, & a
mor mio; tanto più penetrarai, a vede
chiaramente l'vtile infinito, che nasce
voi dall'essermi vbbidienti.

ATTIONE.

ANI. Se queste quattro ragioni d
voler tuo, della facilità, della giocondit
& della vtilità, nõ mi accẽdõ Signore, a
vbb dirti, che cosa m'accẽderà egli mai
Dal tuo voler comprẽdo la facilità, gio
cõdità, & vtilità; perche tu, che sei la ste
sa bontà, & infinitamente mi ami, no
puoi voler da me, nè per me, se nõ cose,
quali mi siano e dolci, & vtili. Et parime
te dalla facilità, giocõdità, & vtilità co
prendo il tuo volere; perche è manifest
segno, che molto brami, che io facc
quello, a cui, perch'io'l facessi, hai aggiu
to la mia consolatione, e perfetta salut
1. Eccitami adunque queste ragion
ciascuna per se, & come segno delle a
tre, a sottoporre il collo al giogo del
tua

tua santa legge. Et io, che già bramo di farlo per gratia tua, androlle ponderando bene, e ruminando per più eccitarmi.

2. Et come sia ben acceso questo fuoco del desiderio, affligerommi con la sua fiamma per graue doglia, di non hauer nel passato io meschino, osseruato i tuoi santissimi precetti. Ohime, che ho io fatto? ò come me ne pento.

3. Perdonami, Signor il mio peccato della disubidienza. Conoscolo, confessolo, e chieggotene perdono: e sia (ti prego) sodisfattione del mio peccato, l'humil, e perfetta obediẽtia tua fatta al tuo Padre per mia salute. Et pregoti, per essa a perdonarmi.

4. Risoluomi d'vbidirti da quì auanti, veggendomi astretto a ciò con vincoli sì forti, eccitato da sì ardẽti fiamme, e mosso da cotanto efficaci ragioni. Et fermerommi ben in questa risolutione, deliberando, proponendo, e promettendo, d'osseruar la diuina legge con animo, di non lasciarmi da ciò ritrar, nè per tentationi del Demonio, nè per incitamenti della carne, nè per qual si voglia lusinga, ò pure asprezza del mondo.

5. Conosco ben, che ciò far non posso senza te, dalquale ho hauuto questo buõ pensiero. Però ti prego, benigno Signore, da

re, ad aiutarmi; che se'l principio nascēte dal buon pensiero, è il tuo, non può, nè deue il compimento esser il mio, ma tutto pur il tuo. Hai cominciato, e fauorisci, e promuoui l'impresa tua: e pregoti per que' sacri meriti tuoi, co' quali la prima gratia, et ogni altro bene n'hai meritato.

6. Pregoti parimēte per tutti i tuoi fedeli, liquali ti hanno promesso obedientia. Dà lor lo spirito tuo, ilquale li faccia esseguir quello, a che son tenuti. Pregoti a questo fine per tutti i gradi, che sono fra di loro, maggiori, e minori. Pregoti per quelle particolari persone, alle quali mi fanno specialmente debitore le leggi, e della natura, e della gratitudine, e della gratia. E ti offero singolar supplicatione per i tali, e tali bisogni miei, e d'altri.

M'hai fatto gran beneficio ad ammaestrar la mente mia intorno a tuoi precetti, & accenderla, come hai fatto. Te ne ringratio sommamente.

Pater noster. Aue Maria.

Della necessità, e conuenienza de i precetti. Prat. XIV.

PREAMBVLO.

CHRISTO.

COme sei quà venuto coporalmente, Christiano, mio seruo, e figliuolo,

lo, così vidi venire ancora spiritualmēte: se pur intēdi di orare, ch'è essercitio più della mente, che del corpo. Verrai spiritualmente, se attendi, oue sei, & a che fine sei quà venuto. Tu sei innanzi a Dio, e vi sei per pregarlo, & contemplar i suoi dolci secreti.

1. Questa consideratione faratti Primo humiliare, perche se non ti humilij, abbassi, e confondi, veggendoti nella presentia dell'immensa Maestà dell'Altissimo, tu, che sei vn vilissimo verme, quando in te già mai si vedrà imagine d'humiltà? oltra di ciò ricerca l'oratione necessariamente l'humiltà per suo preparamento.

2. Faratti supplicar à Dio, che da se nō ti cacci, come meriti, & che ti porga aiuto per ben pregarlo, come sei bisognoso.

3. Faratti vsar ogni tua diligenza, per nō ti render più indegno di quel che sei, della presentia mia. Il che faresti se innanzi a me pensasti a cose terrene, impertinenti al fatto dell'orare, & se stesti senza il tuo conueniente timor, e riuerenza.

4. Et faratti metter in punto ogni tua forza, per abbracciar congruamente guesta impresa; la qual ricerca auertenqa, vigilanza, e violenza; perche chi orar si crede, senza far a se forza, molto s'inzanna.

CHRI-

CHRISTIA. Cosi credo Signore
pregoti, che tu tiri a te lo spirito mio
fattogli far questa si vil consideration
gli ne caui, e doni gli effetti di quella,
humiliarsi, di supplicarti, e di dispor
questo nobil, e fruttuoso essercitio d
l'orare.

MEDITATIONE.

CHR. Perche tutto'l fatto della sal
tua stà in osseruar i miei commandam
ti, & la perfettione della virtù Christ
na consiste nella perfetta osseruanza
quelli: Non puoi, venendomi a pre
re addimandar cosa, che più gioueuol
sia, e necessaria, & che io ti doni più v
lentieri, che questa sacra osseruāza. P
studia, d'accenderti al desiderio, che g
ri cotal dimanda. Et questo farai pen
do a quelle cose, che producono, acc
dono, e nudriscono questo beato desi
rio. Et ciò tanto più dei far con affet
quando che nasceranno da quelle m
altri frutti, come che tu stesso vserai i
gno, e forza, per osseruar i miei comm
damēti: ti prouederai di quello, che a
g ouarti possa, ti dorrai della trasgres
ne, e simili altri frutti.

CHRISTIA. Mostrami adunque
gnore, quali sono quelle cose, che ge
n

no quest'arbor del desiderio, dalqual nascono poi questi altri frutti.

CHR. Vna è, & (è la sostantiale) che i miei precetti sono la via d'andar all'eterna vita, nè per altra via si può andare. Questo consideralo molto bene, e legatelo al cuore, accioche, quanto hai voglia di saluarti, tanto ti risolui d'osseruar essi miei precetti.

CHRISTIA. Per fermarmi alquanto in questo pensiero, parmi, Signore, di farti vn quesito. Per qual cagione ci hai tu così legati a' tuoi precetti, che senza quelli non ci possiam saluare? Non se ne sarebbon saluati assai più, se fosse stato lasciato l'huomo sciolto, e libero a viuer a modo suo? Et pure la bontà tua procura sempre la nostra salute; nè aspetti vtile da noi per vbbidirti.

CHR. Dirotti questa ragione, acciò che più piacendoti il mio decreto, come giustissimo, sapientissimo, e pijssimo, sij maggiormente infiammato ad accettarlo, & osseruarlo: Hò fatto questo adunque, perche ciò ricercaua l'vniuersal prouidenza, laquale io hò di tutte le creature. Gouernole con quella tutte quante, ciascuna, come ricerca la sua natura, e muouole a far le loro operationi, con lequali, & se conseruano, & fra di loro si aitano, e si congiungono insieme, & verso *Prima ragione.*

ſo di me tenendo, ſi conducono all'vltima lor perfettione. Le irrationali muo-nono con naturali iſtinti, che ſono, come precetti conueneuoli a quelle, le quali eſſe mai traſgrediſcono. Ma la creatura ragioneuole, per eſſer libera, muoue più altamente, e più nobilmente, con modi, iquali conuengono alla ſua libertà: & queſti ſono i miei precetti. Queſti le moſtrano, e commandano quello, ch'ella dee fare. Et ella liberamente li ſegue, e traſgrediſce. S'io non glieli haueſſi dati, ella non ſaprebbe, che ſi fare, & iſcluſa ſarebbe dal mio gouerno. S'io l'haueſſi dato ſolo i naturali iſtinti, liquali ella foſſe coſtretta di ſeguire, come ſono le altre nature inferiori a lei, io non la mouerei, e gouernerei, come richiede la ſua natura, che è libera; ilche ſarebbe inconueniente, ripugnantiſſimo alla mia prouidenza. Queſto adunque vuole, ch'io vi dia legge, da viuere rettamente.

Secõda ragione L'altra ragione, per laquale vi hò dato i miei precetti, è, perche viueſte fra di voi humanamente, regolatamente, & amoroſamente. Se ogn'vno viueſſe a modo ſuo non vedi, che la vita voſtra ſarebbe miſera, e trauaglioſa infinitamente, per le oppreſſioni de i più potenti? anzi non potrebbe durare il mondo lungamẽte? Ma

regola

regolati gli huomini dalle mie leggi, si conseruano vniti.

CHRISTIA. Questo nō si potrebbe egli far con le humane leggi? che già infiniti Regni sono, e sono stati, che senza la tua Legge si gouernano con humani precetti?

CHR. Tu vedi ben anco, che tutte quelle leggi hanno molto dell'imperfetto: perche da se non possono gli huomini costituir leggi immacolate. Nè doueua l'humana specie cosi in tutto mancar di vna legge senza menda. Questa è sola la mia, laquale, se da gli huomini fosse pienamente osseruata, sarebbe felicissima la vita humana, e sembrarebbe questo mondo il Paradiso; & questa è la mia intentione. Dalche ne cauerai, che tutti i trauagli da voi sofferti per cagione delle inquietitudini humane, sono contra la mia intentione, e da voi stessi voi ve li trahete addosso; nè io vorrei c'haueste altro, che bene, pace, e contentezza.

Appresso, quel di buono, c'hāno le leggi del mondo, è per lo più deriuato dalla mia; pche i più antichi Legislatori, de' quali s'habbia memoria, sono tutti a Moisè stati posteriori. Onde dubitar non si dee, che non habbiano veduta la Mosaica legge, & indi cauatone quel di buono, c'han posto nelle sue; & in tanto hanno

dal vero deuiato, quanto da quella si s
no partiti. Però, leuata quella, non sar
be altro nel mondo, che confusione.

Et se pur vi fosse; ò vi sia stato qualc
giusto decreto, fatto senza la guida de
mia legge scritta; non è però d'altron
vscito, che dalla legge mia. Ho scritto
cuori vostri la legge mia, detta da voi l
ge della natura, questo è vn picciol ra
gio di quell'eterna legge, che splende n
la mia mente, con laqual ogni cosa inf
libilmente dispongo. Però quello, c'l
fatto dopò molti anni con la scrittura,
ci fin dal principio con questo inter
lume, diffuso nelle viscere vostre; Dalq
le guidati gli huomini, hanno conosci
to tutto quello, che hanno veracemen
inteso, e giustamēte ordinato: Onde p
me regnano i Regi, imperano i Prenc
pi, & i Legislatori fanno giusti decre
Adunque il quieto, e pacifico viuer v
stro, mentre siete in terra, è stato quell
che mi ha mosso a commandarui, e rice
carui vbbidientia. Et questo è vn gr
motiuo, ilquale spronar vi deue ad vbl
dirmi.

Terza ragione. Sarà poi questa vn'altra ragione, d
ciò era necessario, perche voi meritaste
eterna vita, che non potendo voi star
ne senza quella, nè potēdola per voi m
desimi hauere, ò acquistare, nè appò
me-

meritarla con qual si voglia operatione, fatta per vostra voglia; Fù molto conueniente: ch'io vi dessi leggi da osseruare, accioche per guiderdone di cotal osseruãza io potessi giustamente darui quest'ampla mercede. Et se nel mondo non haueste a fermarui, che vi fareste, non hauendo voi da meritar fratanto il Paradiso? Et non era il douere, che hauendo a esser vna cosa istessa con esso me nel Cielo, in terra a me per amorosa soggettione vi congiungeste? Non è picciola eccellenza questa vostra, che possiate diuenir, (col concorso pure della gratia mia) meriteuoli di me. Indarno haureste tanta dignità, e potentia, s'ella mai all'atto nõ vscisse. Et farebbeuisi torto, non vi dando cõmodità di meritare. Però, per honor, & vtil vostro hauete a meritar la gloria celeste, nè modo più conueneuole può imaginarsi, che questo di osseruare i miei commandamenti.

Dirotti vn'altra ragione, che sia la quarta, & vltima. Ogni cosa fuori di me, si come nõ è da se, così nõ può se in se fermar ferma necessariamente le cõuiene mouersi, e caminar al suo fine; oue solo ritroua l'vltimo suo riposo, & la compiuta sua perfettione. L'huomo da se nõ può giunger a questo fine; perche è troppo alto; & eccede in infinito le forze sue: anzi da *4. ragione.*

se non lo conosce, ne sà la via, da peruenirui: muouolo per quello io, & indrizzolo al fin suo co' miei precetti. Di che me n'ha obligo infinito. Ecco la conuenientia, per cui ho voluto, che per saluarui, seruaste la mia legge.

CHRISTIA. Raccogliendo io, Sig. queste quattro ragioni, veggio da quattro parti, che con somma ragione n'hai posta per via necessaria d'entrar alla vita, il seruar i precetti; Da parte del nostro principio, ilqual è la tua prouidenza; da parte nostra, cioè della conditione della natura, e vita nostra; da parte del mezo, che ne conduce al fine, & da parte di esso fine.

ATTIONE.

Considerando io adunque, quanto siano i tuoi precetti, & necessari, & ragioneuoli, ecciterò in me prima vn caldo foco, & vn focoso ardore d'osseruarli pienamēte. Ohime tutta la mia salute stà in essi, e tu con tāta ragione ve l'hai posta; & io di quelli farò si poca stima? O cuor mio, perche quiui non ti consuma il pio, e feruente zelo?

Secondo, ecciterò in me vn'acuto dolore penetrante insin all'intimo delle viscere mie. O c'hò io fatto? hò trasgredito

to i tuoi precetti, ò me infelice, hò guasto gli ordini della tua dolcissima prouidenza. Hò priuato me, & chi a me appartiene, di quel bene, ilquale l'vbbidirti seco porta, son vscito della buona strada della salute, & sommi della celeste gloria reso indegno. Pentomene, e dolgomene molto amaramente.

Terzo, addimãdarottene perdono, come hora faccio. Deh pietoso Signore, rimetti il grauissimo fallo al vile, & indegno tuo seruo, qual in trasgredir i tuoi santi precetti egli ha commesso. Pregoti per la tua dolcissima Prouidenza, laquale ha decretato di non si ricordar più dell'iniquità nostre, tuttauolta, che noi gementi ce ne dorremo. Hò fallato io in trasgredir i decreti di quella. Tu, che non puoi fallare, perdonami, com'ella vuole.

Quarto, proporromi, e propongomi hora viuamente, di non pensar in altro giamai, che ne' tuoi precetti, cõ animo risoluto, e prõto ad osseruarli sempre. Che altro debb'io far, che questo? Questa è l'operation a me propria, a me vtile, a me necessaria; adunque ella parimente deuemi esser al cuor continouamente, & esser da me sempre essercitata. Cosi voglio che sia per ogni modo.

Quinto, hò buona volontà, Signore,

vorrei, che n'vscissero i riui della virtuosa essecutione; ma spesso manco, quando di operare è tempo. Tu, che dal sasso cauasti l'acqua, caua, ti prego, queste acque dal cuor mio. Era già vn sasso anch'egli, hagli tolto quella durezza sua, l'hai nuouamente creato, & fattolo di carne, il diritto spirito rinouando nelle viscere mie. Fà adunque, che l'esteriore mio sia simile al cuore, che operi conforme a i buoni proponimenti. *Deduc me Domine in semitam mandatorum tuorum; quia ipsam volui*. Et questa gratia fammi per virtù di meriti tuoi, e di tue sante virtù.

Sesto, & si come tutti hai obligato a i tuoi precetti, così porgi fauor a tutti di osseruarli; anzi fa, che ne' precetti tuoi caminiamo tutti; & perche lo possiamo far più allegramente, souuieni alle necessità nostre. Ringratiandoti noi per sempre.

Pater noster. Aue Maria.

Della qualità de i presetti Diuini.
Prat. X V.

P R E A M B V L O.

IO sò molto bene, Sig. che non è lecito comparirti innanzi vuoto; perche ne l'hai vietato. Ma s'io non fus-

si vuoto, che verrei a fare innanzi al tuo diuino cospetto? Tu non hai bisogno di nostri beni, ma tu ne chiami a te per ristorarci, per darci vita, per gouernarci, per sostétarci, per prouedere ad ogni nostro bisogno, per empier il vuoto nostro: Chi fusse pieno, non hauerebbe bisogno di venire per questo. Io in vero, Sig. son priuo, nudo, e vuoto d'ogni bene. Mancami le virtù, le opere buone, i meriti, l'abbondanza della gratia; vengo per riceuer dalla tua liberalità questi beni, liquali mi mancano. Ma per non far contra il tuo precetto, pongoti l'anima nelle mani, & la ti offero. Io non appaio nel tuo cospetto vuoto, perche offeroti l'anima mia, che è il meglio, e tutto quello, ch'io ti possa offerire: & la ti offero vuota, accioche empirla ti degni.

Pregoti, a non mi discacciare; perche scacciandone tu, a chi andremo noi? Non solo i tuoi doni, & effetti, ma pure le tue parole sono di vita eterna, e noi veniamo per hauer la vita, & hauerla molto abbondantemente. Tu, che non vuoi la morte del peccatore, ma ch'egli viua, conuertimi a te, con tutto'l cuore, trahi a te tutta l'anima mia, accioche ella viua per te. Donami hora gratia di ben pregarti, accioche ti piacciano le parole della bocca mia; e la meditation del

mio cuore nel cospetto tuo sia sempre accetta.

Hò animo, e mi propongo, di tenere, quanto posso, in se raccolta, e tutta a te riuolta la mia mente: voglio tutte le forze mie vsare, perche la mia oratione sia calda, & entri nel tuo cospetto degnamente. Et perche non m'incresca, faccio pensiero, di star in croce con esso te, mentre ti prego. Ma pur anco per tutto ciò hò bisogno del tuo fauore, pregoti, lo mi porga.

MEDITATIONE.

Veggio, che quanto è il debito mio di osseruar i santissimi commandamenti di Dio, tãto eccitar deggiomi a questo, e ricercar la maniera, nellaquale si osseruano. Eccitami il considerar, che Iddio non mi commanda, se non cose ragioneuoli, molto facili, e molto vtili. Tutto questo chiaramẽte vedrò, mirãdo, e contemplando quelli ad vno, ad vno, nelche la maniera pur di osseruargli, mi sarà manifesta.

Prima cõsideratione. Però io considero prima, come Iddio cõmãda molte cose. Et primo, ch'io adori vn solo Iddio. Secondo, ch'io nõ prenda in vano il nome suo. Terzo, che io osserui la festa. Quarto, ch'io honori i miei parẽti, nelche s'inchiude, che a tutti i ꝓssimi

ſimi miei io renda quello conuien loro. Quinto, ch'io non ammazzi huomo, nel che ſi rinchiude, ogni ſorte di danno fatto nella perſona del proſſimo eſſer vietato. Seſto, ch'io non rubbi, e quiui ogni modo di torre, ò ritener la roba d'altri è interdetto. Settimo, ch'io non adulteri, oue ſi prohibiſce ogni carnal bruttezza, quanto all'eſterior eſſecutione. Ottauo, ch'io non teſtifichi il falſo. Nono, ch'io nel cuor non faccia mal diſſegno ſopra l'altrui mogli, oue ogni carnal penſiero, & affetto, mi ſi commanda, ch'io diſcacci. Decimo, ch'io non habbia ingordigia dell'altrui roba, deſiderando hauerla ingiuſtamente.

Seconda cõſideratione.

Io conſidero poi, quanto ſiano tutti queſti ragioneuoli. Ilche da ciò ſi vede, che è coſa di gran douere, che l'huomo ſia ben ordinato con Dio, col proſſimo, e con ſe ſteſſo. I primi tre, che ſon quelli della prima tauola, ci ordinano ben con Dio, chiedendoci quelle tre coſe, le quali ogni buon vaſallo deue al ſuo Prencipe, cioè fedeltà, riuerẽtia, e ſeruigio; la fedeltà ci ſi comanda nel primo precetto, la riuerenza nel ſecondo, il ſeruigio nel terzo, & di queſte tre coſe, qual'altra può egli eſſer più ragioneuole?

Gli altri ſette, che ſon quelli della ſeconda tauola, ci ordinano verſo il proſ-

simo. All'hora son col mio fratello ben regolato,quãdo gli dò tutto quello,che son tenuto dargli; ilche vuole il quarto precetto, primo di questi sette,& quando non gli voglio,nè faccio mal alcuno; & a questo mirano i seguẽti. Onde i dui vltimi leuano dal cuore i desideri,& della donna,& della roba altrui. L'ottauo vieta l'offesa,che gli si può fare cõ la lingua,gli altri tre quella dell'opera. Puossi con l'opera offender il prossimo,toglien dogli,ò la roba,ò l'honore,ò la vita; alla roba rimedia il sesto precetto,all'honore il settimo, alla vita il quinto. Et chi vuol vedere, quanto siano ragioneuoli tutti questi; consideri, quanto è di ragione, ch'egli altrui faccia,quel,ch'ei vorrebbe, che altri a lui facesse.

Tutti poi fanno l'huomo star ben con se stesso. Tre cose possiamo dell'huomo considerare,quello,ch'egli è in se per natura; quello,che da lui nasce; & quello, che da altri egli riceue;& all'hora stà bene in se, quando stà bene da tutte le tre sudette parti.

Alla natura propria non può far altro l'huomo,che gir debilitãdo la forza della corrottione,contratta dal peccato originale,e renderla capace, e disposta a gli atti virtuosi,& a i doni di Dio; & questo fannogli far i diuini precetti; perche osseruando-

seruandoli si acquistano gli habiti virtuosi, liquali fanno il cotal'effetto.

Quello, che nasce dall'huomo, sono le operationi interiori, & esteriori, queste non si fanno mai bene, se non osseruando i precetti, iquali le regolano tutte.

Da altri finalmente se non ben si riceue, quãdo si osseruan i precetti Et primo si riceue ben da Dio, perche egli a chi è vbbidẽte, riuolto, & vnito a sua Maestà, dà se medesimo, & i suoi doni di questa, e dell altra vita. Dal prossimo si riceue bene, sì perche, chi fa il douuto bene, e niun male al prossimo, lo prouoca a rendergli lo stesso; sì perche ritorna in bene ogni cosa, a chi ama Iddio. Da tutte le creature parimente, il cui ben si riceue, vsandole bene; & per gli commandamenti si fa questo. Adunque è l'huomo per tutti i versi da quegli ben ordinato in se medesimo.

Appresso, considero quanto siano facili. Ilche vedo, primo considerando ciascuno di quelli distintamente, che in vero non sono cosi gran cose da fare. Secondo, attendendo, come la barca non ha fatica in andar a seconda, ma sì ben in andar contra acqua; cosi l'huomo facilmente camina seguendo il corso della Diuina prouidenza, laquale il moue, e porta con la sua legge; ma è troppo dif- *Terza consideratione.*

ficile il contrauenirle, è duro in trarre di calci contra lo sprone. Terzo, chi nō osserua le diuine leggi, è forza, segua quelle del Mondo, e del Demonio, da quali non possono, se non cose faticose, e fastidiose, e trauagliose venire. Quarto, ciò dimostra la sperienza; perche, chi ha seruito al Mondo, dopò al seruigio di Dio riuocato, conoscerà hauer cangiato vn' amara vita in vna altra molto dolce, e per modo di dir sollazzeuole.

Quarta cōsideratione. Considero di più quanto siano vtili. Et questo facilmente si scuopre in parte. Primo, ricordandoci, che ci sono dati da Dio, ilquale il nostro bene ha a cuore molto più, che noi stessi. Scorgendo poi i fruttuosi effetti, che in noi fanno, iquali sono tanti, che impossibil sarebbe conoscerli tutti; & che sono di tanta importanza, che non si possono stimare. Perche ne liberano dall' Inferno. Ne danno il Paradiso, Ne arrichiscono di spirituali thesori, di gratie, di virtù, & di meriti. Ne fanno partecipi de i meriti dei Santi. Lieto ne rendono sempre l'animo nostro, e talmente contento, che non barratterēmo lo stato nostro cō altri, chiunque si sia. Leuano di sua natura tutti i trauagli, e disturbi, liquali il Mondo fanno cotanto tempestoso, e turbolento. Non si ha hora questa quiete, e contentezza;

perche

perche son gli osseruatori pochi; ma saranno quei pochi, assai più, che in doppio, in vece di quella, da Dio guiderdonati. Di maniera, che il buon Christiano, ò gode la felicità, laqual sarebbe vniuersalmente nel mondo, se tutti fossero buoni; ò riceuerà in luogo di quella maggior guadagno.

Considero finalmente la maniera di osseruargli. Questa, due parti contiene. Vna è il far materialmente quello, che in essi si contiene. L'altra è far ciò per lo mouimento della gratia di Dio, cioè, che l'huomo sia in gratia di Dio, la qual a Dio indrizzi le sue attioni virtuose. La prima maniera serue, per non fare nuouo peccato di trasgressione. La seconda, per acquistar il premio di vita eterna. *Quinta consideratione.*

ATTIONE.

Grandi sono questi motiui, per eccitarmi al bene. Per tanto io prima mi offero a te, Signore, che di me facci il tuo volere compiutamente: nè perdoni a mie spese, fatiche, dolori, vergogne, & anco morte; pur che di me tu faccia quello, che ti è in piacere. Di maniera, che non sia io quello, che mi muoua da me

stesso,

stesso; ma io segua in tutto il mouimento tuo.

Secondo, hora sentendo dentro di me il mouimento delle tue spirationi, lequali con le precedenti considerationi hannomi risuegliato, & acceso di desiderio, d'osseruare i tuoi santi precetti, disponngomi con piena risolutione, di volerti vbbidire, e dar de i piedi ad ogni altra cosa; deliberando, che il mio principal intento, e disegno sia di seruirti.

Terzo, tu mi hai mosso, Signore, già dandomi la legge, & hora eccitandomi a queste sante voglie. Muouimi ancora, ti prego, infondendo nel cuor mio la gratia, la qual mi faccia esseguir il buon proposito, e mi accompagni sempre; dammi virtù di fare quel, ch'io debbo, & hora bramo: nè ti mouano a ciò i meriti miei; perche io ne son priuo: ma la tua misericordia, i meriti della tua santa vita, e morte, in vbbidientia consummata l'vna, e l'altra. I meriti parimente de' tuoi Santi, e singolarmente di Maria, e di N. mio Auuocato.

Quarto, del passato me ne dolgo, & te ne chieggio perdono. veggio espressamente, non esser il viuer mio stato altro, che vn resister a te, vn ripugnar a te, vno sforzarmi d'andar contra a' tuoi mouimenti. Tu per vn verso tentaui, d'in-

d'indrizzarmi, & io superbamente per andar a mia posta, opponeuami, e pigliaua vna strada tutta contraria. Et questo, ò quanto graue error è egli stato? Pentomene, e supplico la tua pietà, che me ne faccia vn dono, e cuopra, e scancelli la mia disubidientia con l'obedientia tua.

Quinto, perdona, e soccorri a tutti: indrizza la tua Chiesa, i ministri di lei, e tuoi Vicari in terra. I miei parenti, amici, benefattori, & raccomandati: offeroti i particolari bisogni, che mi occorrono, pregandoti, ch'in ogni cosa il tuo voler si faccia.

Et in fine ti rendo gratie senza fine di tutti i benefici, liquali mi hai sempre fatto, e specialmente, che m'hai aspettato fin'hora a penitentia, & hammi dato questo lume, e buon volere.

Pater noster. Aue Maria.

Dell'aiuto de' Sacramenti. Prat. X V I.

PREAMBVLO.

ALza gli occhi tuoi, diletta Anima, che all'oration ti poni; e mira il Trono eccelso della gloria diuina, e contemplando l'altezza, e grandezza di quella Maestà infinita, auãti alla

la quale ti rappresenti. Et dopo a te riuolti gli occhi, vedi, quanto sei vile, e meschina, & però indegna. Et có gusto, stupor, e confusione fa paragone del tuo niente con la grandezza di Dio.

Questo humiliaratti primo, e faratti quiui star con grande riuerenza; ilche è la preparatione, conueniente, per ben orare, & esser essaudito. Secondo, ferirà il cuor tuo di vna secreta compuntione, laqual a se trahendo i sentimenti, e la mente sparsa dentro di se raccoglien do, ti renderà molto habile, e pronta, a meditar i diuini misteri, & eleuarti in Dio: perche, chi dall'esterior si parte, ascende facilmente dal proprio interior al superiore.

Fatta la sudetta consideratione con sapore de' dui conseguenti affetti, entra in pensiero, che volendo far oratione, ti bisogna faticarti, e star in atto continouamente, & eccitatione di te stesso; perche, quanto si rilascia l'attual vigor, e violentia; tanto siamo dalla miseria propria tirati al basso, e cacciati fuora di noi stessi. Dalche ne segue il perdimento del tempo, e la distrattione del cuore in vani, e tal'hor nociui pensieri. Risoluiti adunque, d'vsar ogni tua forza, e ingegno, per orar caldamente.

Et

Et aggiungiui priego a Dio di questo, senza ilquale niente possiamo.

MEDITATIONE.

Molto giona, che la creatura conosca, e consideri molti, e grand'aiuti, liquali Iddio le porge per condurla alla salute eterna. Et questo perche, primo le fa conoscer la sua infermità, ond'ella si humilij. Secondo, le fa veder la pietà di Dio, & la cura sollecita, che di lei si tiene. Terzo, scorge, quanto la sua salute importi, la qual Iddio procura con tãta prouidẽza. Quarto, per tal maniera apprezza cotali aiuti, se ne serue vtilmente, & n'è grata, a chi glieli porge, e dona. Hora per intelligenza di questi

Consideri, primo, che douendo l'huomo, entrar alla vita eterna, cõuiengli osseruar i precetti di Dio, con far operationi virtuose, lequali siano grate a Dio; perche il Diuin decreto è tale, che peruegniamo al premio col mezo del merito, ilquale nasce dalle opere grate; & in quelle parimente consiste.

Secondo, consideri, che per far cotali operationi meritorie, ha l'huomo per natura due infermità, & impotentie, dalle quali è a ciò reso inhabile. L'vna è, che tutte quelle operationi, lequali si ricercano, egli non può far da lei, perche

egli per proprie forze non può osseruare interamẽte la legge di Dio; ma necessariamente manca in qualche precetto; e commette peccato. l'altra è, che quantunque egli facesse tutte le attioni, che vi vãno, per osseruar compiutamente le legge; non può però farle da se di tanta virtù, che sieno del Paradiso meritorie; di maniera, che nè può far tutto'l ben necessario, nè quel bene, che egli può fare, è meritorio: così non ha l'huomo vigore, di operar il mezo sofficiente della salute.

Terzo, consideri, che Iddio, accioche ci potessimo saluar, & accioche mancando fossimo inescusabili, ha sofficiẽtemente proueduto a queste nostre due mancanze. Alla prima del far l'opere buone, dà rimedio con infiniti modi, di predicationi, dà scritture, di essempi, di essortationi, ò correttioni, di benefici, di flagelli, di riti, di prelationi, di vocationi interne. Et queste tutte, e simili sono gratie di Dio, con le quali eccita l'huomo al ben fare, ch'egli nõ è per se basteuole, pur ad hauerne vn buon pensiero. Alla seconda della virtù meritoria d'esse opere, v'è vn solo rimedio; & q̃sto è la gratia di Dio, detto grato faciente, senza la quale, tutto che ogni altra cosa concorresse, non sarebbe giamai l'opera meritoria, ma se ella

ella sola vi sia (benche non può esser sola) l'opera, fatta per mouimento di lei, è meritoria; perche è grata a Dio. Anzi oltre a questo rimedia ancora al primo difetto; perche quantunque con l'aiuto de i predetti fauori si possan far molti atti virtuosi; nõ però giamai tutti quelli, che son necessari, sẽza questa gratia potransi fare: Ella adunque moue all'atto virtuoso, ilquale doppo, per esser da lei nascente, è di tanto splendore, vaghezza, e forza, che piace a Dio, & rende della gloria degno l'huomo. Di maniera che la gratia grato faciente è il principal rimedio dell'infermità nostre: perche tutte le attioni necessarie per lei sola si fanno, & ella sola a Dio le rende accette.

Quarto, consideri, che quantunque offera Iddio liberamẽte, & a tutti la gratia sua, ne ella si possa in modo alcuno meritare, richiede nondimeno, che noi ancora facciamo qualche cosetta, per hauerla. Et p più eccitarci a operar per hauerla, & aiutarci meglio, di poterla hauere, ha la bontà sua ordinato alcune operationi facili da farsi: & s'è obbligato, che ogni volta, che quelle da noi secõdo l'ordine suo si faranno, sempre per mezo loro egli ci darà essa gratia; & queste sono chiamate sacramenti della Chiesa. Dalche ne segue, che al mondo non è rime-

dio

dio all'infermità nostre spirituali più cõuenevole, più certo, più facile di questi diuini sacramenti; Nè si và mai a quelli col conueniente modo, che non se ne riporti gratia.

ATTIONE.

Dei adunque per prima cosa ringratiar Iddio, ilquale della salute tua è stato cotanto solecito, & hatti per quella ordinato tali, e tante prouisioni, & se ciò ben gusterai, sarà il tuo ringratiamento viuo, & ardente.

Secondo, potrai, volendo dal conoscimento di tanto fauore, inalzarti a conoscere, & a gustare la bontà diuina, qual ella in se stessa sia; posciache tal si dimostra ne gl'effetti verso le sue creature; & quanto sarà il gusto di lei; tanto sarai da quello acceso, a lodarla, non solo per ringratiarla del beneficio, cõcessoti, per magnificarla, come degna in se stessa d'ogni beneditione e gloria; e tratto sarai parimente ad amarla, desiderarla, riuerirla, seruirla, & vbbidirla.

Terzo, entrarai a pẽsare, quanto tu sij tenuto d'esser solecito di quella tua salute, per laqual Iddio, che non ne riceue vtil alcuno; ne dimostra, & vsa cotanta solecitudine. Et pensato, e pensato ben questo,

questo, vscirai a quest'atti. Primo, d'eccitarti ad hauer in te questa solecitudine. Dopò, a dolerti di non hauerla hauuta pe'l passato. Appresso, proporti di volere esser solecito da quì innanzi. Et finalmente, a pregar Iddio, che ti perdoni per il passato tuo grauissimo errore, & a spronarti con le sue vocationi, & con la gratia, e solecitarti al tuo proprio bene.

Quarto, per la cognitione della propria debolezza, humiliati, e confessa liberamente, che non hai verun bene.

Quinto, conoscẽdo ogni tuo bene da Dio, offerisciti al suo Santissimo volere, apparecchiato a tutto quello, ch'egli di te si compiaccia di fare, siasi quãto si voglia, e faticoso, e doglioso, e vergognoso: perche sei certo, ch'egli altro da te nõ vuole, che il tuo proprio bene. Et fa più che puoi libera, e larga questa offerta; & perche più volẽtieri egli l'accetti aggiungiui dui atti. Vno d'humiltà, conoscẽdo tu, che quantunque hora tu ti doni a Dio cosi liberamente, nondimeno quãdo verrà tempo, di star saldo alla botta, ti arrenderai; s'egli non te ne dà special gratia. L'altro di priego, supplicãdolo, che hora ti accetti, e pigliti nelle sue mani come sua cosa; & quãdo di te si vorrà seruire, diati forza, di stare costãte, e forte a tutto quello, che cõ esso te egli vorrà operare.

Sesto,

Sesto, ricordeuole di tanti rimedi proueduti da Dio, & della poca stima, & vso, che n'hai fatto, fa, che Primo, te ne dolghi grauemente. Poi n'addimandi perdono alla sua bontà, supplicandola per essa bontà, che l'ha mosso a darti essi rimedi, che adesso pur con quelli scancelli la tua colpa.

Appresso, ti risolui, a seruirtene, accettando i suoi doni, vsando la gratia, & i sacramenti, quelli massime, i quali fanno per te, come la Penitentia, & l'Eucharistia, & hor hora, se è possibile, vattene alla penitenza. Dopò preghi Iddio, che si come ti ha fatto si nobili, & vtili presenti; così facciateli accettare, & vsar a suo beneplacito, & honore, & a tua salute.

Settimo; prega per tutti in vniuersale, & in particolare, come il debito vuole, & ricerca il bisogno, ricordandoti le occorrenti necessità tue, e d'altri. Ringratia finalmente con caldo affetto.

Pater noster. Aue Maria.

Delle cause per le quali sono istituiti i Sacramenti. Prat. XVII.

PREAMBVLO.

ANIMA.

SO, e confesso liberamēte, altissimo Signor, che la viltà dell'esser mio, & l'iniquità della vita mia, rédemi indegnis-

indegnissima della nobilissima, & santissima presentia. Però mi confondo, di venir a quella. Ma perche il bisogno mi caccia: & quãto io son da te più longi, tanto più indegna mi rendo di mai comparirti auanti; Ilche è a me di gran danno, & a te di gran dispiacere, e dishonore. Risoluomi pur di venire; nè disporromi a questo con altro, che con la confessione dell'indegnità mia, & con dispiacimẽto di quei peccati miei, iquali m'hanno reso indegna. Confesso adunq; Signore le mie iniquità, e perdon te ne chiedo.

2. Nè dubito, che tolto da me quel peccato, ilquale dalla tua gratia mi disgiunge, non iscorra essa gratia in me abbondantemente. Et questa è quella, che m'ha da indrizzare in ogni virtuosa impresa, e singolarmente in questa dell'orare. Anzi essa è quella, c'ha da rimouere il peccato; perche le tenebre dalla luce solamente sono cacciate. Quanto adunque mi dispiace il peccato, che mi impedisce questo bene del venire a te, & d'esser la mia oratione essaudita; tanto humilmente ti prego, & instantissimamente, che tu mi porga la tua diuina gratia; laquale a te mi tiri, mi congiunga, & mi faccia de i doni tuoi capace.

3. Sò ancora, che mi essorta S. Paolo, à non riceuer in darno la gratia di Dio; &

che

che colui indarno la riceue, ilquale non si adopra con essa, & non segue i santi mouimenti suoi. Per tanto offeromi à lei, con ferma risolutione di non perdonar a fatica, per far quanto ella da me richiede. La gratia dell'oratione vuole, che io ritragga il cuor mio da ogni creatura, & solleuilo in te solo. A questo adunque attenderò con tutte le forze & della mente, & del corpo: nè voglio lasciar per verun modo, che mi ritragga da cotanto bene lo spauento, & il sentir della fatica.

CHR. Fai ben, anima, a far cotal proponimento: perche essendo io prontissimo ad aiutarti, dei tu parimente far ogni sforzo tuo, per esser aiutata, facẽdo quel, che puoi. Et perche tu vegga, e senti l'aiuto mio, propongoti da pensar i miei sacramenti.

MEDITATIONE.

ANI. A che Signor mi serue questo pensiero?

CHR. Ti fa primamente grato a me tuo benefattore, che t'hò donato doni sì grandi.

Poi, ti dà cognitione d'essi sacramenti, laqual è necessaria p seruirtene vtilmẽte. Che nulla giouarebbe, s'io ti porgessi i doni,

doni,& non gli accettasti tu; & non li vsasti a tua salute; cosa che non faresti giamai, non li conoscendo.

Doppo eccitaratti questo pensier al sudetto vso de' Sacramenti; sì per vedere, quanto gran bene da quelli in voi deriui; sì per veder con quanto poca vostra fatica conseguite per mezo loro i veri, & celesti thesori; sì per iscoprir in essi l'infinita larghezza della liberalità mia, laquale forse non scorgerai sì chiaramente in altra parte.

ANI. Dilettami molto, cōsiderar la liberalissima tua Magnificenza: però se ne' sacramenti ella cotanto si scuopre; pregoti a dimostrarmi come: Et massimamente, che mi pare troppo gran fatto quel, c'hora dici, cioè, che in essi ella sì ampiamente si manifesta. Non s'è ella più dichiarata nella tua incarnatione, nella tua vita, nella tua passione?

CHR. Ascoltami: Chiaro è, che ne i misteri dell'Incarnatione, vita, e morte mia s'è scoperta amplissima, e chiarissimamente la mia liberal bontà. Ma i sacramenti sono quelli, co' quali si riceuono i frutti di cotesti misteri. In essi misteri hò diffuse le viscere della misericordia mia; ma ne' Sacramenti voi douentate partecipi del bene di essa misericordia mia. I misteri vi mostrano la misericordia mia

i Sacramenti attualmente vi danno il salutare, cioè la virtù salutatiua. Ne' sacramenti adunque s'inchiude tutto quello, ch'io hò operato a vostra salute in carne mortale; per questo hò detto, che così amplamente in essi scorger potrai la mia liberalità.

ANI. Poiche tanto io son debitrice, di contemplarli, vogliolo fare; ma che cosa debbone io contemplare?

CHR. Comincia dalle cagioni, per le quali io gli hò istituiti, che così comminciarai dal capo, per procedere ordinatamente.

ANI. Degnati tu, Signor di narrarmele; perche da me non le saprei ben ritrouare.

CHR. Odimi, e farollo: Diuerse sono queste cause, & degne tutte di esser saputa. la prima adunque sarà la vostra istruttione. Essendo voi huomini di natura sensibile, & essendo legato al senso l'intelletto vostro, haueuate bisogno, esser mancodotti alla cognitione delle cose spirituali col mezo delle sensibili, & materiali. Però essendo spirituale oggetto la gratia mia, e spirituali, parimente i suoi effetti, houui l'vno & l'altro adombrato, velato, e disegnato con forme, figure, e segni soggetti a sentimenti. Da questi potete hora salir alla cognitione di quello, ch'io

opero

opero inuisibilmente dentro di voi con la gratia mia; perche simil attione essercitasi materialmente ne' sacramenti; come nel battesimo vi lauo l'anima con la gratia; però il ministro cō l'acqua laua il corpo: Nella penitentia giudicalmente vi assoluo da vostri delitti; Et il ministro simil attione fa pur visibilmente. Vi cibate del pan di vita nel sacramēto del mio corpo, colquale vi nudrite, & a me vi cōgiungete; però col māgiar si piglia quel sacramento; così sono tutti gli altri. Non è di picciolo momento, che habbiate quest a cognitione: perche ella v'innamora di quell'effetto, & fauui pigliar il mezo da conseguirlo con vtile vostro grande.

La seconda cagione è la vostra humiliatione. Fuste ribelli al Creatore, giustamente siete alla creatura stati soggiogati, talche per saluarui bisogna, che vi abbassiate, e ricorriate a lei: Nō conosceste, e fuste ingrati a me del dominio datoui sopra ogni altra creatura, massime corporale, ilqual serbando voi v'era vtile al corpo, & all'anima. Hora per essercitio del corpo, & per salute dell'anima, vi fa mestiero humiliarui ad esse creature.

La terza è il vostro essercitio. Haueuate bisogno di sapere, in che essercitarui con sicurezza di far piacere a me, & a voi

giouamento. Questo vi auuiene in questi benedetti Sacramenti: perche essendo quelli ordinati da me, voi siete sicuri, che, se da voi saranno congruamente presi, mi piacere, & vi saluarete. Di più, se douesse vna opera solo essercitar sempre, vi verrebbe presto in fastidio: per questo vari sacramenti hò ordinato, perche più lietamente gli abbracciaste à vostra salute.

La quarta, io in questo modo hò nobilitato assai, & essaltato la creatura irrationale, e senza vita; perche holle in qualche maniera dato virtù di causar, è contener la gratia. Ilche è tanto gran cosa, che i vostri Theologi nō hanno ancora la certa cognitione di questo fatto: pche è cosa, che auanza ogni vostro intelletto, che vna creatura corporale; & cosi vile causi (tutto che istromentalmente) la gratia mia, & in se la cōtenga. Da quì tu scopri, quanto mi piaccia la grādezza, e gloria vostra, operando io cose tanto grandi, & insolite infino ad essaltar ancora le cose insensibili, costituēdole cause seconde della vostra salute. Impara dunque a non ti auilir da te, nè opporti a' miei pietosi disegni.

La quinta cagione, è l'amoroso mio cōdiscender all'huomo. Vedi, s'io più poteua condiscender alla fragilità vostra,

hauen

hauendoui dato nelle vostre mani i mezi della salute, essendomi obligato a saluarcui, se pigliate questi Sacraméti, come cóuiene, hauendoui in questi vasi donato la gratia mia? ò gran passo, Anima. Quì ben douresti eccitarti all'amor mio.

La sesta, è accioche voi foste più sicuri della salute. Non voglio già che ne siate certi giamai assolutamente, & fermamente; ma fuori di tal certezza vi hò ben dato di quella cotal caparra, che non sapreste mai pensar cosa maggiore. Ne' Sacramenti vi hò dato me stesso; la gratia mia, tutti quegli effetti di lei, che vi sono necessari, e commodi; & questo con tanta certezza, che caderanno più tosto i Cieli, e dissiparassi la terra, che mancar possa il mio verbo, nel quale questa sicurezza v'hò dato, nè d'altro voi potete in questo caso dubitare, che di voi stessi; cioè della vostra dispositione.

La settima, & vltima di quelle, che per hora vuò dirti, è la facilità della salute. Il prender i sacramenti è cosa facilissima: il Battesimo, la Confirmatione, l'Eucharistia te ne sono testimonio, che prendendoli bene, riceui sempre la gratia ò l'aumento di quella. Alla misura di quella ti si darà gloria. Oltra che essa, come acqua viua, e sagliente in vita eter-

na, nō stà mai ociosa; ma muoue sempre l'huomo al ben fare; ond'ella tutt'hora si fa maggiore, e più potente, a muouer l'huomo alle virtuose operationi; Essa fa dolce il patire; leggier il peso; soaue il giogo, e dilettoso il faticare. Cosi tu vedi, che sono la prima radice di cotanto bene i Sacramenti.

ATTIONE.

ANI. Ti ringratio, Signore, che mi hai eccitata alla consideratione de' tuoi Sacramēti, con quelle tre belle ragioni della gratitudine, della cognitione, & dell'essercitarmi in essi, ilquale ha cotanti efficaci motiui dell'vtile, della facilità, & della larghezza tua. Voglioli pensar, e ruminar molto bene, per cauarne quel frutto, che mi prometti.

In essi Sacramenti ci illumini, ci humilij, ci muoui all'opera con la varietà, & facilità di quella, ci consoli nobilitando la creatura inferiore a noi, condiscendendo tu cotanto alla bassezza nostra, & donādoci vna tanta sicurezza della salute. Motiui tutti molto potenti, di ringratiarti, di rallegrarci, d'humiliarci, & d'essercitarci nel tuo seruigio, e nostra salute. Però tutti questi atti hora intendo fare, e faccio, primo, perche cosi tu vuoi, hauendoci co i Sacramēti eccitati a quelli. Poi accioche tesori tanto pretiosi, quanto sono questi diuini

diuini Sacramenti, non sian perduti. Appresso, accioche io non sia, come ingrato, punito, & non mi ritorni per mia malitia la tua liberalità a maggior giudicio, & a pregiudicio della salute.

Ma, ò Signore, sicome ne' Sacramenti c'illumini a conoscere la tua gratia, così con l'occasione di essi, pregoti illumina il cuor mio, a conoscere la mia malitia, per laquale hò mancamẽto di far tutto quello, intendi, che noi, facciamo, attese le cause, lequali t'han mosso a ordinar essi benedetti Sacramenti: anzi hò fatto tutto'l cõtrario. Hò chiuso gli occhi alle cose spirituali, declinandoli in terra: nõ mi sono humiliato alle cose inferiori a me, come debbo per li miei peccati, ma mi son eleuato sopra le superiori, disobedẽdo a tua Maestà, riputandomi più de gli altri, cercando il luogo sempre, & la cathedra superiore. Non solo hò lasciato di far bene, ma nel male molto sceleratamẽte mi son essercitato. Nè in te mi son cõsolato, mà solo nelle creature hò il mio diletto ricercato. Quãdo apparirà nel cuor mio il lume, che questi miei errori mi faccia conoscere, all'hora humilierommi, come hora molto mi humilio nel tuo cospetto, chiedendoti perdono di tãti miei falli. All'hora esserciterommi nel tuo seruigio, come hora mi propõgo di fare, offerẽdoti l'a-

nimo mio pronto al tuo volere; All'hora consolerommi solo in te, come hora rinuncio ogni humano gaud o, & terrena consolatione. Et perche tanto sei a noi condiscceso, pregoti, condiscendi a' miei prieghi, dandomi gratia di fare quello, che mi propongo fare. Et, poiche tanta fiducia ci hai data della pietà tua, fa che, in effetto io la conosca, e pruoui. Cosi essaudisci me, non per me solo, ma per tutti. Infinitamente ti ringratio.

Pater noster. Aue Maria.

Vtilità, lequali apporta la consideratione de' Sacramenti, dote della Chiesa. Prat. XVIII.

PREAMBVLO.

CHRISTO.

Diletta sposa mia Chiesa Catholica, congregatione de' miei fedeli, che sempre mi fosti, & mi sarai fedel eternamente Non fu sposo giamai cotanto amante de la sua diletta, quanto io di te sono, che, si come dal mio celeste Padre viene ogni paternità in terra, e'n cielo, cosi ogni pudico, e santo sponsal amore da me deriua. Però dimostrami, ti prego, la faccia tua, e suoni la voce tua nel l'orec-

l'orecchie mie:perche grande è il piacer, ch'io prendo in vedermiti innanzi, per parlarmi,scoprendo a me l'interno volto della conscientia tua, & nell'oratione a me drizzando le tue parole.

CHIE. O dolce voce, ch'è quella, ch'io sento. Veramente s'è liquefatta l'anima mia al parlar del diletto. Et chi nõ prenderebbe fiducia di comparerti innanzi,e parlarti orando, O amantissimo sposo, e dolcissimo diletto? Ma tanta è l'indignità mia,& tanto ne' miei figliuoli hotti offeso, o Re della Maestà, e Signor della gloria, che all'apparire del suo splendore,& all'vdir della tua voce, caggio per terra, e mi confondo. Nascondo il volto mio hora in quest'Anima, per laquale ti son presente; perch'ella nõ t'ha serbata la fede, adulterando la misera con gli alieni. Et chiudo la bocca mia, perche in essa, nè di lodarti son degna, nè meritsuole,di ottener gratia veruna. Starommene dunque più tosto sedẽdo nello sterquilinio della miseria mia, imponendo alla mia bocca il dito.

CHR. Leuati, fa presto, amica mia. Vieni a me formosa mia. Il caldo della gratia mia discaccia il freddo tuo; secca l'acque delle tue cõcupiscenze, netta il lezzo delle bruttezze tue: egli è passato l'Inuerno, è mondata l'iniquità tua: Viene

la Primauera, appariſcono i fiori de' ſanti deſideri nella terra dell'anima tua. Et però mando in oblio le offeſe, che tu hai fatto, pur che a me ritorni, ſi che non temere, di ſtar nel mio conſpetto, e pregarmi.

CHIE. Horsù, amantiſſimo Signore, poiche la tua pietà mi dà tanta baldanza, pregoti humilmente, che ſi come ti degni non riguardar i miei paſſati errori, coſi mi facci gratia de i tuoi diuini fauori, liquali mi faccian degnamente ſtarti innanzi, ben pregati, & fruttuoſamente.

MEDITATIONE.

CHRI. Se tu penſerai alle tue ricchezze, non ti confonderà la tua paſſata pouertà: perche, quantunque fuſti poueriſſima da te, nè d'altro ricca, che d'indigentia; nondimeno, hauendoti io a me ſpoſata in fede, & in giuſtitia, t'ho talmente arricchita, che ſe non diſſipi la tua ſoſtanza viuendo luſſurioſamente, saranno i tuoi deſideri ſempre compiuti.

CHIE. Et che ricchezze ſono queſte mie, ò Signore?

CHR. Quando a me ti ſpoſai, altro per dote non portaſti teco, che peccati; preſili volentieri, non per conſeruarteli,

teli, ma per distruggerli, come hò fatto, & acciochè non rimanesti senza dote, hotti io stesso dotata del ricco tesoro de' miei Sacramenti, co i quali tu ti pasca, tu ti adorni, & accumuli infinite riccchezze a' tuoi figliuoli; perche non conueniua, che la moglie d'vn tanto Prencipe, fusse pouera, & mendica.

CHIE. Et che farà in me il pensiero, & la consideratione di questa mia ricca dote? non potrebbe ella anco farmi insuperbire?

1. CHR. Nò, anzi quanto ella è maggiore, tanto più ti farà humiliare; sì perche da te nō l'hai, ma da me solo, ilquale in essi Sacramenti hò collocato il prezzo infinito del mio sangue; sì perche in essi vi è la medicina dell'infermità tua; però conoscendo la virtù loro, ti vedrai inferma, & piena di piaghe: cosa, che se non t'humiliasse, saresti bene insensibile, sì anco, perche non te ne puoi seruire, se non humiliandoti alle creature basse, ò almeno a' miei ministri.

2. Appresso, la cōsideration loro nudrirà in te l'amor fraterno; sì perche sono segni esteriori, ne' quali tutti voi, fedeli miei siate ragunati insieme, & constituite quel nobil corpo, delquale io mi degno esser il capo; & essi sono come vna banda, ò vna liurea, allaquale si conosca-

no quelli, che sono del mio essercitio, & della mia famiglia; sì perche à douerui seruir d'essi sacramenti, hauete bisogno del ministerio l'vno dell'altro, onde con vna scambieuole indigentia, & souentio ne essi vi collegano insieme.

3. Ti stabilisce ancora questa cõsideratione nella speranza mia; sì perche quì si scuopre la liberalità mia, oggetto, & motiuo primiero della speranza, hauendoui io senza meriti vostri fatto sì gran bene; sì perche questi sono la cappara della eterna vita; Che hauendoui io dato me stesso in quelli tanto largamente; potete ben sicuramente aspettar, di godermi in cielo perfettamente: Et essi sono appunto gli aiuti, & la scala, da salir al cielo.

4. Di più, ella ti accẽda al desiderio della gloria celeste; perche già te ne danno gusto, essendo essi quei minuccioli, che cadendo dalla celeste tauola, pascono la fame vostra, e sostengono la debolezza vostra in questo luogo di vostra peregrinatione. Illuminano ancora internamente con la chiarezza della gratia mia le tenebre vostre, perche conosciate la grandezza de i beni celesti; onde in voi s'accenda la fame di conseguirli, e possederli.

4. Genera oltr'a ciò per conseguente in te il disprezio delle cose terrene; perche mentre

mentre il tuo capo è adornato di stelle, cioè che tieni la mente eretta alle cose celesti, ti stà la Luna sotto i piedi, & calchi la mutabilità delle cose transitorie: cosa, che con tanta vaghezza compone i tuoi costumi, & abbellisce la tua conuersatione, che d'altro veramente non appari vestita, che di Sole. Questo disprezgiar, e conculcar il mondo instabile, ti applica quelle grandi ale, che ti fanno volar nel deserto, costituendo te stessa in vna solitudine, e lontananza d'ogni cosa mondana: oue da me sei pasciuta di celeste manna.

6. Accende pariméte in te questa consideratione la fiamma dell'amor mio; perche ti fa vedere, gustare, e godere la bontà mia; laquale così amplamente ne' Sacramenti si è communicata. In essi mi ti dono, mi ti rendo famigliare, mi congiungo teco, entro nelle viscere tue, & te stessa in me trasformo; ilche, tutto, si come non si fa senza amore, così nouo incendio d'amore và tuttauia somministrando, & infiammando.

7. All'vltimo, per dirti il tutto in vna parola, sono vasi della gratia mia questi Sacramenti, però in essi non troui altro, ch'essa gratia mia, essa è il fonte di tutte le virtù; la radice, onde nascono; l'humore, onde viuono; la possanza, onde giungono

gono al fine sopranaturale: però il vederti ricca di Sacramenti: altro non è, ch'vn veder in te la gratia mia; & però da te esser niente, & in me di virtù colma. Et, oue tanto abonda la gratia mia, è douere, & forza, che in te nasca gran fidanza in me.

CHIE. O me beata, se a queste ricchezze mie io penso; perche si come veggio le mezi, liquali mi apportano tanti beni di virtù che sono i miei veri tesori, così mi trouo tutta eccitata ad apprezzarli, & operarli, come son debitrice.

ATTIONE.

CHR. Hor dì, diletta mia. Non ti senti tu per questo, essilarata nel cuore, vedendoti così ricca? puoi tu tenerti, di non prorompere alle lodi mie, & miei ringratiamenti?

CHIE. Veramente Signore, & l'affetto del gaudio, & l'atto del ringratiamento opero volôtieri, così hora mi rallegro, & ti ringratio. Ma quello, che obtunde il nostro gaudio, e snerua il ringratiamento, è, che non possiamo lungamente stare nella consideratione de i tuoi beni; ma subito ricadiamo à quella de' nostri mali; perche quelli ci danno memoria di questi, & parci ancora, che questo a noi

più

più conuenga. Vedi Signore, quest'anima? ella non ha cõsiderato queste sue ricchezze, ella non se n'è seruita: però sono per lei state perdute: onde quanto più elle sono grandi, tanto ella ha cagion di piãger, più che di rallegrarsi: di chiederti perdono, più che di ringratiarti; così ella piange i suoi mali, & te ne chiede venia.

CHR. Tutto è buono. Nondimeno la memoria de' vostri mali non deue mai in tutto opprimer, e coprire quella de' miei beni. Ma, che sarebbe il pianto senza i sacramenti? ecco, che pur da mali tuoi ti conuiene risalir a' miei beni, per hauer rimedio di quelli. Bisogna anco passar più oltra, cioè a nuoua vita.

CHIE. Lo sò, Signore, però riceui da quest'anima l'offerta, ch'ella ti fa di se; che hauẽdola tu sposata, & così riccamẽte dottata, è ben ragione, che ella sia tutta tua: ella si propone di bene vsar i tuoi doni, & tue ricchezze, seruendosi di quei sacramenti, che a suo vtile hai deputati. Te n'addimãda gratia, senza laquale vani sono tutti i proponimenti suoi. Così a tutti i suoi bisogni, pregoti dolcissimo Signore, che tu prouegga, et la tua mano aiutrice tu porga a tutti quelli, per gli quali essa intende pregarti. Et ti ringratio di questo dolcissimo colloquio, che

meco

meco hai fatto, del lume, caldo, e gratia concessa a questa pouerella anima tua.

Pater noster. Aue Maria.

Della necessità, & sufficiente prouisione de' Santi Sacramenti. Prat. XIX.

PREAMBVLO.

ANIMA.

TI fanno riuerenza, ò Signore, gli Angeli in Cielo, t'adorano con tremore le più alte virtù de spiriti beati. Et che farò io qui in terra poluere, & cenere, che sono? la sola grandezza tua li humilia, quantunque in se non veggano male alcuno. Et che farò io, carica d'iniquità? non haurà egli forza questo pesantissimo peso, di farmi chinar il capo, & prostrarmi in terra innanzi al trono della Maestà tua? Chinomi dunque, quanto più profondamente posso, nè mi leuarò, insinche non mi tocchi, & cōforti, & dichi, leuati, e stà sopra i tuoi piedi, & non temere.

CHR. Anzi mi contento, che tu sij in questa bassezza, e confusione. Ma non ti diffidar per questo: perche io discenderò a te, e parlerotti, e conforterotti, & starò a' tuoi lamenti, e preghi attento; perche l'oratione, di chi s'humilia, penetra il cielo;

lo; & quanto più terrai il volto chino in terra, tanto più ribombarà il ſuono chiaro delle tue orationi. Nè a te importa di eſſer alto, ò baſſo, pur che tu ſij meco, & io teco. Che queſta è la vera altezza, eſſer preſſo di me, ilquale ouunque io mi ſia, ſempre ſono l'Altiſſimo. Stà adũque in te baſſiſſima, & di me prendi fiducia.

ANI. Queſto è il fatto, Sig. ch'io ſappia confidentemente abbaſſarmi, & humilmente fidarmi; però pregoti, clementiſſimo, à darmi queſto neceſſario apparecchio dell'oratione, cioè queſta humil fiducia. Anzi ti prego, mi dij lo ſpirito della gratia, & de' prieghi con ogni ſuo requiſito, perche a queſto fine ſon hora quì per pregarti, nè sò, nè poſſo farlo ſenza il tuo aiuto.

MEDITATIONE.

Et, perche io mi ritruouo il cuore, come vna terra ſecca, ilquale non ha viuacità alcuna di ſanti deſideri, & virtuoſi affetti, nè sà produrre vn'atto degno di te: ti prego d'irrigarlo con qualche ſanta meditatione, che lo fecondi di fuori di buoni affetti, & di frutti di ſante operationi.

CHR. Che meglio può penſar l'anima, laquale ſi troua arida, che i beneficî

miei?

miei? In essi ha quello, che presso di lei magnifica, & santifica il mio nome, & mi fa da lei stimare: & ha quello, che tocca il suo particolare, che facilmente più la punge, & muoue, in fin che sia di più chiaro lume illustrata, & di fuoco più nobile accesa. Et sono di tre sorti i miei benefici. Alcuni sono passati, da' quali essa ne ha da tirar lo spirito della gratitudine; come, che l'hò creata a mia imagine. Alcuni sono a venire, ò quanto a loro, ò quanto all'vtile di lei; come la gloria, che le hò preparato; da quali non solo la gratitudine, ma la sollecitudine ancora, di conseguirli, deue in lei sorgere. Alcuni sono, i quali oltra la gratitudine, & la sollecitudine, richiedono ancora il modo, d'vsarli bene, ch'altrimenti non sarebbon d'alcun giouamento. Tali sono i miei Sacramenti, dati vi per aiuto dell'infermità vostra, per riceuer la gratia mia, & conseguir la gloria.

Questi adunque pensa hora per diuenir grata, & sollecita, & instrutta.

ANI. Et che cosa debbone io pensare?

CHR. Pensane la necessità, che n'haueuate, & la sofficiente prouisione, che essi fanno a tutti i vostri bisogni. Dimmi, qual'è il primo bisogno della creatura?

ANI.

ANI. Il primo bisogno, parmi sia, d'vscir della prima miseria; questa è il non esser. però la prima necessità, c'habbiamo, è d'esser prodotti in essere. Essendo dunque i Sacramenti da voi, Signore, ordinati per li bisogni nostri spirituali, ci hanno per prima cosa, a dar l'esser spirituale.

CHR. Questo fa il santo Battesimo, 1.
per lo quale siate regenerati in spirito; nascete non più di sangui, nè di volontà, ò di carne, ò di huomo, ma da Dio: riceuete l'esser diuino, & diuenite figliuoli dell'eccelso; Entrate nella Chiesa; & della candida stola dell'innocentia sete vestiti.

Et perche il mio seruigio e soggetto a 2.
tentationi. Et chi in me vuole piamente viuere, pate psecutioni; conuiene, che chi mio si fa per lo battesimo, prenda l'arme contra i miei nemici, & si difenda dal Tiranno, ilqual vorrebbe ricuperare le spoglie, lequali gli ho tolto. Hò ordinato il sacramento della Cõfirmatione, ilquale vi fortifica, & vi arma come miei soldati. Cosi'l tenero, e nouello essere hauuto nel battesimo, quiui si prende vigor, e fermezza. In questa battaglia vi voleuano alcuni, i quali, come Capitani, & Colonnelli, fussero guide, & conduttieri degli altri. Et questi col sacramento dell'Ordi 3
natione

natione sono istituiti: i quali, per esser nel più alto grado della mia Chiesa costituiti, holli sustituiti a me nel ministerio di tutti i sacramenti, del Verbo, & del reggimento de gli altri. Et perche questi tre sacramenti mettono l'huomo in stato immobile; però segnano tutti tre l'anima indelebilmente; onde sian sempre conosciuti quelli, che sono fatti per lo Battesimo membra mie, per la Confirmatione soldati miei, e miei ministri per l'Ordinatione.

ANI. O mirabil prouidenza di te, sapientissimo, & amantissimo padre, & proueditore nostro. Ma questa vita spirituale, che ne dai, Signore, è ella immortale? & non ha bisogno del proprio nutrimento?

CHR. Potete anco morire, e perder quest'esser diuino. Ma l'abondanza della mia pietà ha voluto, che'l possiate ricu-
4. perare. Et però ha ordinato il sacramẽto della Penitentia, nel quale per via di giudicio sete assoluti dalla colpa, laquale vi haueua vccisi; & così alla vita sete resti-
5. tuiti. Per nutrimento poi di questa vita, hauete il sacramento del mio Corpo, & Sangue. Ti parrà questa perauẽtura pro-
6. uision sufficiente? Nondimeno odi, sì come v'ho proueduto per lo tẽpo, che state in questa vita (che nell'altra non vi bi-
sogna

ſogna ſacramenti) coſi hò ancora voluto Santificar il reale, e materiale entrare, & vſcir di queſto mondo. Per l'entrata 7.
ho ordinato il Sacramento del Matrimonio, preambulo del voſtro naſcimento corporale: per lo quale quantunque non ſi tolga, che l'huomo non naſca in peccato, ho nondimeno ancora io qualche parte nel naſcēte; nè ha il demonio tutta la poſſanza, che vorrebbe. Per l'vſcita, ho ordinato la Sacra Ontione, laquale toglie le macchie veniali, & infettioni dell'anima, contratte dall'habitar nella carne corrotta, & nel mondo tutto fangoſo.

ATTIONE.

Signore, da quì comprendo primo 1.
quant'era grande il mio biſogno; & mi humilio. Quanto è liberale la tua prouidenza; e ti ringratio. Quanto è copioſa- 2.
mēte proueduto alle neceſſità mie; & mi rallegro. Quanto fin'hora ſon a te ſtata 3.
ingrata, & à me nemica, nè ringratiando te de' doni, nè vſandoli a mia ſalute; Et me ne dolgo, e piango. Quanto ſon de- 4.
bitrice, a riſtorar il fallo; & mi propōgo riſolutiſſimamēte cāgiar coſtumi, & ben vſar queſti tuoi celeſti fauori. Quanto è 5.
facile il rimedio de' miei mali per lo mezo della penitēza: però cordialmente mi pento,

pento,& voglio compiutamente essercitar questo sacramento riconciliatiuo, & viuificatiuo. Et accioche sia la vita ricuperata più stabile,e più forte, propongo spesso venir alla mensa,che nel cospetto mio hai preparata contro quelli, che mi tribolano,& mi dicano: Non hai salute nel tuo Dio : accioche ben satollata del pane della vita, in eterno più io non perisca.

7. Di tutto questo ti prego amabilissimo Padre, che mi doni soccorso,accioche io lo faccia. Et poiche con tanta copia,puedi a tutte le necessità nostre,supplicoti; soccorrici in tutti i bisogni corporali,e spirituali,& miei,& de gli altri, amici,nemici,parenti benefattori,ricommandati,e superiori,e tutti. Ti ringratio.

Pater noster. Aue Maria.

Dell'esser de' Sacramenti, cioè che cosa sono. Prat. XX.

PREAMBVLO.

1. IL proporsi Iddio innanzi gli occhi sempre, prouedēdo di stare nel suo cospetto,come alla creatura vile,e peccatrice cōuiene di star auanti al Creatore,è cosa di debito, & di vtile infinito. Ma farlo al tēpo dell'oratione almeno, è co-

è cotanto necessario, che senza tal considerazione, è impossibile orar bene. Mettiti dunque, anima, che vuoi orare, Iddio auanti a gli occhi, ne gli occhi del quale tuti rappresenti. Et se non sei bene più che cieca, conoscerai con quanta humiltà dei tu peccatrice, stare innanzi all'incomprensibil Maestà dell'Altissimo.

2. Dopò che ti sarai ben humiliata, parlando a te, dispregiandoti col rimprouero dell'indegnità, e scelerità tue, comincia, con gran tremore a parlar ancor à Dio, pregandolo, Prima, che nō ti discacci da se, ma, si come fin'hora t'ha sopportata in vita, così hora ti sopporti nel suo cospetto, mentre il preghi. Dopò, che t'aiuti, a pregarlo bene, e cōueneuolmente, confessando, tu, che da te non sai farlo, & confidando, ch'egli ti voglia porger cotal aiuto: & fa, che questo priego sia molto caldo, ma breuemente fatto.

3. Et con tal confidenza comincia, à proporti alla mente qualche santa meditatione, il cui lume t'insegni, & infiammi, a leuarti in Dio con santi affetti.

MEDITATIONE.

Pensa al rimedio de' Sacramenti, ordinato dalla clemenza del tuo Saluatore per la tua infinita indigenza. Et come colui,

lui, à chi è stata donata vna gemma molto pretiosa, non cessa mirarla; & chi ha riceuuto vn'efficacissimo medicamento, vuol sapere, a che egli è buono; così tu dilettati, di mirar ben in questa gemma, & in questa medicina de' Sacramenti: & vedi prima, che cosa sono.

Oue ritrouerai, che propriamẽte il Sacramento altro non è, che vn segno d'vna cosa sacra. Et così n'hai due cose, il segno, & la cosa segnata. Il segno ha queste cinque conditioni.

Primo, è sensibile, & materiale, di maniera che co i nostri sentimenti si apprende; & ha communemente almeno due cose, vna più materiale, come è 'l lauar d'acqua nel Battesimo, & l'altro non tanto materiale, come il pronunciare delle parole, questo è detto forma, quello materia. Et quiui hai tre cose; Primo, quanto Iddio condiscenda a noi, che le sue cose celesti egli ne veste di segni materiali, acciòche le possiamo capire. Appresso hai, che niuno è iscusato, se non le apprende, hauendone così bel modo. Et hai dopò vna singolar felicità de' nostri sentimenti, i quali poscia, che non ponno veder le cose spirituali in se, le veggono almeno ne' segni, & figure loro; sì come chi non potesse veder il Rè nel volto, hauesse gratia di almeno vederlo nelle vesti: Et doureb-

douerebbe veramente vergognarse l'huomo di mal vsare quei sentimenti in cose indegne, iquali sono cotanto da Dio nobilitati ancora in terra.

Secondo, è conforme, che quātunque sian fra loro molto differenti le cose spirituali, & le materiali; nondimeno vi è tale conuenientia, e proportione, che da vna si viene in cognitione dell'altra; come il lauar d'acqua il corpo figura la purgatione dello spirito per la gratia. Et quiui hai pur tre cose. Primo, la bella armonia di tutte le creature di Dio, che non solo le materiali hanno fra lor proportione, & consonantia, & le spirituali fra loro: ma ancora le materiali con le spirituali, & quelle con quelle. Hai dopo l'ordine, per ascender dalle cose materiali all'intelligenza delle spirituali, costituitoci da Dio nella dispositione, non solo della natura, ma anco della gratia. Et hai che non conuiene, che ci affermiamo nelle cose materiali; ma che procediamo oltra alle spirituali, essendoci quelle scala, per salire a queste.

Terzo, è prattico, cioè nō è vn segno, sol per ridur in memoria le cose, come vna imagine ci ricorda l'imaginato: ma vn segno dinotante la cosa segnata esser iui, come il toccarsi delle mani segna, che la fede è nel cuore. Doue hai ancora tre co-

se, cioè la eccellenza di questi segni Sacramentali sopra i naturali, iquali come vestigi, ò imagini segnano Iddio, sopra quelli de gli antichi Sacramenti; iquali figurauano quello, che haueua a venire: & anco sopra gli altri nostri, liquali non sono Sacramenti, quantunque figurino cose sacre; ma puri segni, come le imagini, & le sante parole. Appresso hai l'intentione di Dio, laqual è, che non solo habbiamo cognitione delle cose sue, ma ancora la possessione. Et così al fine hai, che non basta ornar l'intelletto, ma bisogna riempire tutta l'anima delle cose diuine.

Quarto, è verace; perche quanto sia per natura del Sacramento, l'effetto spiritual signato è presente sempre, nè manca mai, se non per la indispositione del recipiente. Oue hai prima la gran differenza fra'l Mondo, e Dio; che'l Mondo promette assai, & nulla attende; & Iddio è sempre verace nelle sue promesse. Hai la gran sicurezza, che possiamo hauer della nostra salute. Et il timore, che nondimeno debbiam hauere per la mancanza nostra, & la sollecitudine di non mancare, accioche noi non secchiamo à noi stessi i fonti della gratia.

Quinto, è efficace, perche ha virtù, e forza nella prodottione di tal effetto, ò in far, che sia presente: cosa veramente mol-

to

to marauigliosa, & difficile a intendere; ma tu non ti dei curar di capir, come questo sia, contentandoti di sapere, che così è veramente. Oue hai primo la gran nobiltà della creatura bassa, essaltata da Dio infino a causar in qualche maniera la gratia. Doppo hai la facilità della nostra salute, & l'abondanza de gli aiuti, quando infino le cose sensibili, & insensate hãno virtù di causarci gli rimedi della salute. Et hai il pũgente stimolo, che sentir debbiamo noi al cuore, di correr a questi Sacramenti, & concorrer con Dio nell operatione della salute nostra, poiche le cose materiali stesse non sono effettiue.

ATTIONE.

Hor, che scusa haurai non ti saluando, Anima, hauendo Iddio tanto propitio, hauendo tanti rimedi, hauendo questi vasi, che ti portano la gratia infin in bocca, che altro non ti bisogna, che aprir la bocca, per riceuerla? Hai quì materia di rallegrarti di tanto tuo bene. Di ringratiarne Iddio, che te l'ha dato. Di sollecitare te stessa a riceuerlo, & vsarlo, accioche non ti venga maggior dãnatione. Di dolerti, e piangere del mãcamento passato. O che graue errore è stato questo. Dapoi ancora di cominciar hora a prendere

questi mezi, essendo essi rimedi anco di questo fallo; che si come la morte di Christo potè saluare ancora quelli che l'vccisero, così i Sacramenti sono rimedi anco de i peccati fatti contra di loro. Hai parimente materia di pregar Iddio; che ti perdoni, & medichi con i suoi Sacramenti le piaghe, & infermità tue. Di più di offerirti a sua Maestà, dandoti liberamente nelle sue mani, come infermo al medico, pronto a non trasgredir alcuno ne gli ordini suoi. Et s'egli ha dato tutto a noi, istituendo infin le cose materiali cause della nostra salute. E ben ragione, che noi ci diamo a lui totalmente. Oltre a ciò di proporti, per l'auenir a nuoua vita, & all'essercitio, e frequentatione de' Santissimi Sacramenti. Et finalmente, di pregar Iddio, che a ciò ti aiuti. Et sicome ha fatto tutto il resto, faccia ancor questo, senza ilquale niente è fatto per te di mouer la volontà tua a concorrer alla sua gratia. Et ampliando questo priego, supplica per tutti gl'altri bisogni tuoi, ed'altri, col ringratiamento al fine.

Pater noster. Aue Maria.

Della gratia contenuta da' Sacramenti, Prat. XXI.

PREAMBVLO.

IDdio ama pur troppo le anime, che non gli possono giamai far tante offese, che non sia pronto a perdonar loro sempre, che si pentono: & non le riceua per buone sempre, che a lui humilmẽte ritornano. Anzi di più a ciò esso le inuita, e trahe: cosa, che deue dar gran fiducia all'anima peccatrice, di ritornar a lui, & chiedergli perdono.

Ma cotal fiducia deue esser accompagnata da vna grãde humiltà; perche l'humiltà è condition necessaria, per ben far questo intorno a Dio: onde, quanto più humilmente ella vi và, tanto più può assicurarsi, d'esser riceuuta: nè può essar vera fiducia quella, che nell'humiltà non è fondata: Humilijsi dunque, & poi si fidi. Saranno le motiui da humiliarsi. Primo, la grandezza di Dio, & la bassezza propria, aggiuntaui l'indignità, nascente da i suoi peccati; La volõtà di Dio, ilquale da noi richiede questa virtù, & massime in quest'atto: Et insieme la necessità nostra, ꝑche da quella è alla gratia apparecchiato il luogo. Dopo, accioche indi nasca la

fidanza, senza laquale non se gli può cõparire innanzi; Eccitaranno a fidarsi; primo la bontà, & liberalità di Dio. Poi le sue promesse, che n'ha assicurati, di nõ cacciar, chi a lui viene.

L'humiltà, & la fiducia come due ale porteranno la mente a pregar Iddio, che non miri all'indegnità di lei, ma solo alla dolcezza della sua misericordia, da cui mosso, si degni accettarla, perdonarle, e concederle gratia di ben pregarlo.

MEDITATIONE.

Poiche sono i Sacramenti segni, per introdurci alla cognitione delle cose inuisibili di Dio, conuiene molto ben mirarli, & massime nell'oratione, oue la mente pone in essercitio le sue potenze, & da Dio riceue interno lume; & deuesi particolarmente veder quello, che come segni c'insegnano, ch'è l'interno, & inuisibil effetto gratuito, ilquale essi adombrano, e portano: perche è più vtile, & più necessario vedere la virtù loro, & il frutto, che stare solamente affissi alla scorza di fuori.

Il frutto, & fine lor vltimato (dell'intrinseco parlo) è la gratia di Dio, quanto ad alcuni speciali effetti, liquali ella in noi opera diuersamente secondo la diuer-

sità de' Sacramenti; che però tutti contengono la gratia.

Oue primo, apprezzarai quelli, come vasi contenenti questo celeste balsamo della diuina gratia, ch'è la più nobil cosa, che sia fuori di Dio. Già per questo sai, oue ti bisogna andar per la gratia, cioè a Sacramenti. E perche sono perpetui, & il loro contener la gratia è hauer virtù effettiua rispetto di essa; sei sicuro, che nõ può nella Chiesa santa, oue essi sono, giàmai mancar la gratia, à chi la vuole.

Seconda consideratione della maniera, che i Sacramenti contengono la gratia: La morte di Christo nostro Saluatore è l'arbore, che produce ogni gratia negli huomini; perche Iddio dopò il peccato d'Adamo non ha mai concesso a persona la gratia sua, se nõ per gli meriti della morte di Christo suo Figlio; però se a noi si dee dar la gratia, bisogna, che ci siano applicati i meriti di Christo. Et questa applicatione si fa per mezo de' Sacramenti, con fede, e conueniente dispositione riceuuti: però da loro viene la gratia, frutto nascente dalla morte di Christo: però puoi considerare i Sacramenti, come vasi pieni di sangue caldo del tuo benigno Gesù, per te sparso nella sua passione.

Oue primo di nuouo gli apprezzerai

molto, come contenenti vn liquor tanto pretioso. Dopò gli terrai, come memoriali della passione del tuo Signor, laquale riceuendoli, ti ridurrai a mente. Et di più stupirai l'infinita liberalità del celeste Padre, ilquale con mezi cotanto bassi, & à noi sì facili, ha voluto communicarci la virtù della morte del suo Figlio.

Terza consideratione; non è da imaginarsi, che la gratia realmente subsista ne' Sacramenti, perch'ella è vn'accidente, il quale non può hauer altro soggetto, che la creatura rationale, ma all'applicatione di essi, Iddio la crea, & la infonde; & egli solo ne può esser propria causa effettiua. Ma essendone causa meritoria la morte di Christo, essi applicando il beneficio di detta morte, hanno qualche ragion di causa rispetto della gratia.

Oue primo, conosci la eccellenza della gratia, che non può da altri, che da Dio esser causata. Conosci poi, che nella creatura non si deue metter fiducia, ma solo in Dio. Et attendi la dolce prouidenza di Dio, che ha voluto alla creatura dar tutta quella perfettione causatiua, di cui ella è capace, acciò che non rimanesse nelle creature capacità alcuna, che non fosse riempiuta. Et così sai, che se non riempirai la capacità dell'anima tua di celesti ricchezze, questo sarà solo

lo per colpa tua, & contra l'intentione, e voler di Dio.

Quarta cõsideratione. La gratia, quantunque in se stessa sia vna sola, fa nondimeno nell'anima diuersi effetti; & benche andassero insieme cotali effetti: nondimeno talhora ne fa principalmente vno, talhor vn'altro, secondo la varietà de sacramenti; come nel battesimo principalmente ella laua l'anima, & consequentemente congiunge a Christo. Nell'Eucharistia principalmente ella congiunge a Christo, e anco poi laua, secondo che l'anima n'ha bisogno.

Oue alla diuersità de' sacramenti tu discuopri, & la diuersità de nostri bisogni, & la compiuta prouisione, ch'Iddio ce n'ha fatta, & l'inegualità de' sacramẽti, quanto alla dignità, ò necessita; accioche tu sapppi, come honorarli, & come frequentarli.

ATTIONE.

Leuati dunque, a contemplar la paterna, e prouidissima cura, la quale Iddio ha di te, che niente ci lascia mancare. Perche hauemo bisogno di caldo, ci ha dato il fuoco; & perche di pioggia, ha dato virtù all'aria di piouere; & cosi secondo i bisogni dell'anima ci ha copiosamente

proueduti. D'onde da noi infinitamente merita ringratiamenti; così ringratialo.

Cõtempla doppo per cõtrario la sonnolenza tua, & poca cura, c'hai del tuo bene. Di che se tu non ti riconosci vna volta, sei più duro, che pietra: però duolti del passato errore; delibera, di corregerlo con castigo, & con mutare stilo. Et prega Iddio, che ti perdoni, & per cotal correttione ti porga aiuto.

Terzo contempla, quanto la diuina gratia ti sia pronta, & largamente offerta, & tu con tanta facilità la puoi conseguir per mezo de' sacramenti. Nondimeno tu meschino, non ne fai stima, cercando più tosto con gran fatica, & molto vanamente i beni tẽporali di questo mondo; iquali più ricercati, men s'apprẽdono. Di che è tempo homai, che tu ti raueggia; però duoltene, proponti, di far da qui innanzi tutto'l contrario, dispregiando i beni terreni, & solo della diuina gratia facendo caso. Et chiedi a Dio, gratia, che'l passato mal ti rimetta, & il ben d'auenire ti conceda.

Quarto, s'Iddio è verso di te stato cosi liberale, in offerirti i suoi beni; non esser tu verso di lui auaro; ma offeriscigli ciò che hai, & te stesso sopra ogni cosa: pregandolo humilmente, che accetti il presente, nè resti per l'indignità, e brut-

tezza

tezza di quello, ma si compiaccia esso, di farlo degno, & mondarlo. Ma auuertisci, che la tua offerta non sia solo di parole, ma in verità, & di buon cuore. Ilche si conoscerà a i fatti; quando lascierai, che Iddio di te faccia compiutamente il suo volere, come di cosa sua, senza interporui tu niente del tuo. Et se non ti senti anco nel cuor tanta liberalità, pregalo, ch'egli te la dia, & dagli tutto quello, che ti puoi cauar dalle mani; pregãdolo, che talmente ti leghi, che mai più gli ripigli quello, c'hora gli doni.

Quinto, prega per tutti i bisogni della santa Chiesa, de' Prencipi e spirituali, e temporali, per gli amici, parenti, raccommandati, benefattori, & per ogn'vno.

Selto, ringratia diuotamente, perche ti ha donato gratia, di far q̃sta oratione.

Pater noster. Aue Maria.

Del frutto principale del Battesimo. Prat. XXII.

PREAMBVLO.

CLementissimo Signore l'humile ancella tua carica de' peccati, che le fanno tener il capo basso, à te se ne viene, come a quello che togli i peccati del Mondo, acciochè ti degni sgra-

uarla di questo graue peso: Onde ella possa erger il capo della sua mente, a contemplar le cose del cielo.

Et a fin che tu esaudisca, e mondi, e scarichi, e solleui; ella conosce, confessa, & detesta l'iniquità sue, & à te ne chiede perdono.

Et perche offuscata da quelle, non ha tanto lume, che conosca perfettamente la bruttezza, & malitia di quelle; & legata, & impiagata da esse, non ha quel vigore, per rinunciarle in tutto, come ella dourebbe, & vorrebbe: Dinanzi al tuo santissimo cospetto prostrata, humilissimamente t'addimanda & lume, & vigore, per isbrigarsene compiutamente.

Et à questo fine ella desidera, di far ad esso qualche diuota meditatione, la quale à ciò l'aiuti; però ti prega, che ti degni guidar tu la sua mente in qualche spiritual discorso, atto a questo. Nè ciò ti chiede, perch'ella ne sia degna; ma perche n'è bisognosa, & tu sei liberale; nè guardi per concedere la gratia, & per essaudire l'oratione, a' meriti de supplicanti, ma all'humiltà, & istanza del desiderio loro, & alla loro necessità. Et quanto è maggior il bisogno, tanto più hai tu occasione di manifestar la pietà, e possanza tua, in soccorrer; & tanto in me più, s'accende il desiderio, & con più affetto ti

prego.

Digitized by Google

prego. Glorifica dunque il tuo nome, essaudisci il desiderio de' poueri, & oda l'orecchia tua la preparatione del cuore loro.

MEDITATIONE.

Il meditar sopra il santissimo Sacramento del Battesimo mi darà lume, per conoscer le tenebre de' miei peccati, & spirito, ilquale diportandosi sopra le acque delle mie passioni, e concupiscenze, mi faccia, dentro'l cuor sentire questa voce Diuina, sia fatta la luce donde dentro di me si diuidano talmente le tenebre, & la luce, che ella in me faccia il vero giorno, & esse non rimanghino, se non per esser conosciute, & odiate.

Questo fauor farammi detta meditatione. Prima, perche indi comprendo, la intention di Dio essere, che l'huomo sia netto dal peccato, poiche gli ha preparato il fonte da lauarsene. Poi perche non si sarebbe fatta vna tanta spesa, di spargerui'l sangue innocente dell'immaculato Agnello, per apparecchiar la piscina; se questa nostra lepra non fusse molto nociua, e turpe. Dopò, perche à tutti è commandato, & nõ solamente permesso, ò fatto inuito, hora che da Christo Angelo del gran consiglio, ella è mossa, e destinata à questo, di discendere in quel-

la;

la: segno molto chiaro della gran lordigia del peccato. Pēsarò dūque al Battesimo, & massime al frutto, & efficacia sua.

Questa, efficacia è, che perfettissimamente egli mōda l'anima d'ogni suo peccato, & debito, vestendola della bianchissima stola dell'innocentia, che la fà degna del cielo, & atta, ad entrar subito al possesso di quello, se concesso le fusse di passar in cotale stato all'altra vita.

Per conoscer l'importanza di questo frutto, pensarò prima, che grande liberalità è stata q̄lla di Dio, in voler alla creatura rationale far parte della gloria sua, dandole se medesimo per beatificarla. Secondo, dolce è stata la sua prouidēza, che con vn mezo tanto facile il conduceua a q̄llo altissimo fine; ilqual mezo era la vita felice, & innocente, laquale egli nel Paradiso terrestre hauea da menare. Terzo, la sceleratissima ignoranza, & ingratitudine dell'huomo, che peccādo ha offeso colui, ilquale tāto ben gli haueua deputato, & ha priuato se medesimo d'esso sì gran bene, & fattosi degno de gli eterni guai. Quarto, la misericordia di Dio, ilquale potendolo mandar all'inferno, come meritaua, ha voluto ancora trouar rimedio al suo fallo, cui prendendo l'huomo, potesse di nuouo ricuperar il ben perduto, e campar il male. Quinto, il

il giusto decreto di Dio,& l'abondanza della pietà sua, che ha voluto mandar il suo figliuolo, a far la penitenza del pecca- 5.
to dell'huomo, e meritargli di nuouo il Cielo; di sorte, che ogni volta che fusse-ro all'huomo applicati i meriti del figliuol di Dio, egli diuenisse degno herede della celeste patria. Sesto, vn'altro no- 6.
bilissimo effetto della diuina clemenza, che quest'applicatione fusse fatta per mezo del sacramento del Battesimo; nelquale sono due amabilissime, e dolcissime conditioni. Vna è la facilità sua; che poteua ben Iddio ordinar all'huomo vn mezo molto faticoso, per diuenir partecipe de i meriti di Christo; & nondimeno ha instituito questo del Battesimo di troppo grande facilità. L'altra, che, posto ancora, che con tanta facilità participasse i meriti di Christo, poteua nondimeno far, che'l frutto primo di essi fusse solo il rimettergli la colpa, & l'eterna pena; ma che poi anche esso huomo, arricchito già de i meriti di Christo, s'affaticasse con la gratia sua per cancellar la pena temporale. Et per Iddio, con questo mezo del Battesimo il laua, & assolue in tutto, & per tutto. O abondantissimo dono.

ATTIONE.

Io veggio, che questi punto hãno dentro gran succo, ilquale io, ruminandoli bene, cauerei a mio gran profitto: però mi conuien ponderarli bene, e gustarli. Et trouerommi alla consideration finale d'vn tanto frutto, acceso d'vn fuoco ardente verso Iddio, che me lo faccia Primo, amare, come sommamente buono, liberale, e misericordioso. Poi ringratiare, come quello, che mi ha fatto benefici tali, ch'io non posso capire la loro grandezza. E di più vbbidire, come quello, che non mi commanda, se non cose facili, & vtili.

Secondo, trouerommi acceso verso il peccato d'vn odio grande, vedendo, primo, che Iddio ha, per distruggerlo, preparato mezi tali, che niuno li rifiutasse: onde l'Imperio del peccato meglio venisse distrutto. Appresso, ch'esso peccato mi fa tanto male, di priuarmi del cielo; e condannarmi all'Inferno. In oltre che hauendolo già in me vna volta così ben distrutto, troppo assorda cosa sarebbe il rinouarlo.

Terzo, trouerommi acceso verso'l Cielo. primo di desiderio di conseguirlo; poiche Iddio tanto si compiace di darmelo. Doppo di solecitudine, di non

più

più perderlo; ch'è d'auantaggio il primo errore.

Quarto, trouerommi acceso verso gli huomini. Primo, d'vn gaudio inenarrabile per me, che per gratia di Dio hò cõseguito il santo Battesimo. Et poi di vn Christiano sdegno, e tenera compassione verso quelli, che non lo conoscono, 'l dispregiano, & non lo riceuono.

Tutti questi accesi affetti si riducono per vltimata conclusione ad vna Christiana vita, la quale da me abbracciata, è effetto di questo fuoco, & il nudrisce. Dunque quanto di dentro mi sento accesa, tanto mi stabilisco di far vna Christiana vita, & tanto a quella obligata mi veggio.

Ma ohime, che hò io fatto, che con vna vita tutto contraria hò dispregiato il mio Iddio, hò rinouato il peccato, hò perduto il cielo, & di cotanto frutto del Battesimo mi son priuato? piango, e dolgomi, Signore, del mio grauissimo fallo. Deh, Signore, perdonami, & di nouo rimedia al mio gran male.

Propongomi, far penitenza grãde del mio peccato, & far per l'auenire vna nuoua vita; nè voglio, che asprezza alcuna mi ritragga; ma con la Diuina gratia superarò ogni difficultà.

Tu pietosissimo Iddio, porgimi à questo

sto effetto il tuo fauore, & già che ne' rimedi della salute stato sei a tutti in commune tanto largo proueditore, hora all'anima mia fa questa particolar gratia. Così tu, ilqual vedi ogni mio bisogno, soccorrimi a ogni parte, accioche contento io ti possa bē seruire; soccorri alla tua Chiesa, a' suoi Pastori, a' Precipi, a' miei parenti, e benefattori, amici, e raccomandati, & a tutti i bisognosi, e viui, e morti.

Oh, quanto ti ringratio per gli secreti, liquali con interno lume m'hai dimostro, & fatti gustare, sij tu in eterno benedetto. Amen.

Pater noster. Aue Maria.

Della gratia, e dell'obligo, che si riceue nel Battesimo. Prat. XXIII.

PREAMBVLO.

CHRISTO.

1. TV, mia amata creatura, veramente indegna sei della presentia mia: pche tutta la virtù della natura tua nō ha in se cosa, che possa meritar la gratia di Dio, & i suoi fauori; fra quali nō è il minimo q̄sto, di star nel mio cospetto. Et quello, che alla natura hai aggiunto per te, altro non è, che peccato, ilquale ti fa meriteuole, di essere discac-

scacciato da me con quella horribil voce. Partiteui da me tutti voi, che siete operarij dell'iniquità. Questo dunque conosci, & non presumere.

2. Ma accioche per tal pẽsiero nõ ti opprimesse il timore, & facesseti cader in diffidenza, leua alquanto l'occhio tuo, a risguardar la mia clemenza; laquale non ispezza la canna isbattuta, & non estingue in tutto il tizzone, ilqual quãtunque non arda, ha nõdimeno ancora vn poco di fumo: perche, oue ritrouo qualche poco di buono, quantunque piccolo, conquassato, & imbrattato; non è mio costume di consumarlo, anzi più tosto di ristorarlo, e promouerlo al meglio. Hannoti i tuoi peccati tolta la vera stabilità, e'l fuoco dell'amor mio: Ma poiche tu vieni, per pregarmi, è segno, che non sei in tutto gita per terra, ma trouasi ancora in te qualche poco di caldo, quantunque fumigante, e senza chiarezza. S'io ti discacciassi da me, ti torrei ancora questo puoco. Questo non farò io giamai: però confidati, e vieni.

Et accioche tu mostri, che veramente fidata in me, & non appoggiata a meriti tuoi, vieni, a fare adesso quell'atto virtuoso dell'oratione nel mio cospetto, pregami, che io t'accetti, & anco ti faccia degna, di starui, infondendoti lo spirito

rito dell'oratione: Et questo anco, pche veramẽte senza lo spirito mio nõ faresti cosa buona; Et ancora, affinche nascendo quest'arbor dell'oratione dalla radice dello spirito mio, egli sia veramente buono, perfettamente mio, & produca ottimi frutti di mio honore, e tua salute.

MEDITATIONE.

Hai da me riceuuto, anima Christiana, vn dono, ilqual non ti deurebbe vscir giamai della memoria; ilqual è il dono del Santo Battesimo, circa ilquale douresti considerar, la gratia, ch'in esso t'è stata fatta. Ilche per far bene, attendi

Primo, quante persone, & vna quasi infinita moltitudine, son al mondo, che tanto ben non hanno conseguito, nè cõseguiranno, Che quantunque io sia morto per tutti, inquanto che la mia morte è stata bastante per tutto'l mondo, & per altri infiniti, se vi fossero, nõdimeno non tutti conseguiscono il frutto di quella, ilquale primamente si concede per lo Battesimo: Ma la più parte sempre ne riman priua, come tu vedi, che più sono gli infedeli, che i fedeli. hor c'hai tu meritato, che fra tante genti, lequali son al mõdo, io eleggessi te, per communicarti questo dono; ilquale, quando all'huomo viene,

ne, non vi ritruoua giamai, se non cattiui meriti? Quì nõ ti occapar a pensare, perche io non habbia eletto gli altri; & se questo pensiero ti sopraviene, gettalo molto ben presto nell'abisso del mio giudicio: ma attẽdi tu, a gustar bene, che senza meriti tuoi ho fatto a te q̃lla gratia, laquale a tanti altri non ho fatta.

Secondo, come per questo t'ho incorporato a me; facendoti membro del corpo mio, & parte della Chiesa, che prima eri di fuori, nè perteneui a me per conto dei negoci della gratia; & hora per questa porta sei entrato in casa mia, & fatto sei de' miei domestici, & della mia famiglia.

Questa eccellente gratia t'apporta infiniti beni. Primo, la nobiltà; chi può pẽsar, quanto gran nobiltà sia esser membro mio, domestico di Dio, concitadino de' Santi? poi, la difesa della mia protettione; perche ogn'vno guarda il suo corpo; nè alcuno ha in odio la sua carne, ma la nudrisce, e fomenta, & tu per lo Battesimo sei fatto della carne mia, & dell'ossa mie; però non perirà giamai la Chiesa mia. Appresso, il godimento di tanti thesori, che nella mia Chiesa ho riposti, come de i Sacramenti, orationi, sacrifici, predicationi, prelationi, & simili pascoli, co i quali, voglio, che'l mio gregge sia pasciuto.

sciuto E gl'interni influssi, li quali dal capo deriuano nelle membra, & la participatione, & communicatione delle loro perfettioni, e virtù, che fanno le membra insieme; di maniera che, chi per me entra in questa compagnia, sempre ritruoua pascoli, & entrando alle gratie interiori, & vscendo a gli esterni aiuti.

Terzo, come quiui sei regenerato in spirito, & fatto Figliuol di Dio per l'esser diuino, che in questa celeste generatione t'è donato. oue considera, che dui esser si truouā nell'huomo datigli da due forme. L'esser naturale dell'anima, per lo qual egli è huomo, discendente dal primo Adamo terreno; e'l sopranaturale dalla gratia, per lo qual è Dio, nato da me Christo, secondo Adamo celeste. La gratia altro non è, ch'vna participation della diuina natura, et però ella vi fa Dei, perche, si come, chi ha la natura humana è huomo, cosi chi ha la diuina, e Iddio; & chi l'ha per essentia, è Iddio essentialmente; chi per participatione, è Iddio ancora per participatione: & quando vi si dà quest'esser, all'hora siate generati; & chi ve lo dà, è il vostro Genitore. Nel battesimo Iddio ve lo dà: però iui diuenite Figliuoli di Dio. Gusta hora ben, quanto importi esser figliuoli di Dio; attendi la nobiltà, che già n'hai; l'heredità, che n'aspetti;

ſperti; i fauori, che ne hai riceuuti, ne riceui tutt'hora, e per l'auuenir ne riceuerai continuamente.

Quarto, come'l Batteſimo ti laua, ti adorna, t congiunge; ti laua da' peccati; ti adorna, di virtù; ti congiunge a Dio. Ti laua come acqua monda; ti adorna come pretioſa veſte; ti congiunge come vincolo di perfettione. Coſi ti toglie tutti i tuoi mali; ti riempie di beni di Dio, che in te s'infondono; e ti congiunge ad eſſo ſommo, e ſoſtantiale bene, nelqual tu ſteſſo ti trasfondi, e trasformi.

ATTIONE.

Adunque ſe mai ſi rallegrò huomo per ritrouamento di theſoro, ò per conſecution di qual ſi voglia bene, rallegrati tu, che di tanto gran theſoro ſei arricchito, & fa, che'l tuo gaudio ſia pieno, e permanente. Et queſta è vna coſa, laquale conoſciuta la gratia, che nel Batteſimo t'è fatta, tu hai à fare.

La ſeconda, è di ringratiar intimamente Iddio. Che ſe per tutti i benefici l hai da fare, quanto maggiormente per queſto ch'è coſi grande; & in tal maniera conceſſoti ſenza merito tuo?

La terza, è di conſeruar vn tanto bene con ogni diligenza, che troppo graue errore,

rore, & vergogna, e danno sarebbe farne poco conto, & perderlo, anco con l'acquisto di tutto'l mondo: perche ogni ricchezza in sua comparatione è vn poco d'arena, ogni gloria è vn fumo, ogni grãdezza è vn punto.

La quarta è di viuer, come conuiene ad vn figliuol di Dio, ad vn membro di Christo, ad vn cittadin del cielo, & compagno de' Santi. Et qui vedrai bene, quanto gran santità risplender douerebbe nella tua vita, e come ogni minima macchia di peccato dourebbe esser lungi da te.

La quinta è, d'offerirti a Dio internamente, che s'egli t'ha dato l'esser, e la natura sua per farti Iddio; Ohime, sarai tu scarso a Dio dell'esser tuo vilissimo? massime, che per recognition di tanto, che t'ha dato, & di se stesso, altro non vuole, che te stesso; & non lo vuole per suo bisogno, ma per tuo bene. ò empio, se non gliel dai.

La sesta, è di veder se hai mancato nel sopradetto, ilche facendo, vedrai, di non hauer cõsiderata la gratia, fattati nel Battesimo, & meno hauer per corrispondenza di quella, fatto de i sudetti atti di gaudio, di ringratiamento, di conseruatione, di santità, & di offerta.

Quì dunque prima discorri per ciascu

no

no d'essi, & fa vna sottile inuestigatione di tutto'l mal fatto da te in ciascuno d'essi.

Et quando l'haurai trouato, sentine vn dolor infinito; e non dar all'occhio tuo riposo, ma piangi, e versa calde lagrime giorno, e notte, perche in fatti il caso lo richiede.

Dopò con gran vergogna, & humiltà addimandane à Dio perdono, ricordandogli, che non è Padre, ilqual al suo figliuolo non perdoni ogni sorte di fallo, quando se ne rauuede; & egli è Padre tuo, & tu gli sei suo figliuolo.

Ma perche il peccato è troppo horrendo; conosci, che poche sono le lagrime tue, però prega pur Iddio, che apra le cataratte del cielo, e facci nell'anima tua vn diluuio di lagrime, che veramente nõ vè ne vuol manco.

E risoluiti à farne acerba penitenza.

Di più disponti à far tanto meglio ciò per l'auuenire, secondo quello sei tenuto far con tanto maggior diligenza, & feruore.

Prega al fine Iddio, che te ne dia gratia, & raccomandati a' Santi, che sei pur della stessa famiglia, e membro di vn medesimo corpo.

La settima cosa è, d'aiutar, per quanto conuiene à te, questa compagnia della

Santa Chiesa, nellaquale sei entrato, in tutte le maniere à te possibili, & hora in specie con l'oratione, per lei, e tutte le sue parti pregando. L'vltima conclusione sia del ringratiamento.

Pater noster. Aue Maria.

Del Sacramento della Confirmatione. Prat. XXIV.

PREAMBVLO.

1. P*Aratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Tu, liberalissimo Signore, sei apparecchiato sempre a donarci le gratie tue; ma noi non sempre a riceuerle. Che troppo ricchi saremmo, se tanto ci disponessimo à pigliare, quanto sei tu pronto, anzi desideroso di dare: Nondimeno parmi poter dire, e replicare, che il cuor mio è preparato. Se all'hora è preparato vn vaso, per metterui dentro vn liquor, quando egli è vuoto; che è più vuoto, che'l cuor mio, ilqual è affatto priuo di virtù? Et se all'hora è apparecchiato l'huomo al riceuimento de i celesti doni, quando li desidera, ecco, ch'io tratto dal desiderio di quelli, vengo per addimandarteli.

2. Nondimeno io considero, che nõ basta che'l vaso sia vuoto, ma bisogna ancora,

ra, che sia netto. Et il mio cuor, quanto più è vuoto, tanto più è imbrattato, perche l'assenza della gratia rende il cuore immōdo. Nè ogni desiderio basta per ottener i doni, ma bisogna, che sia, & regolato, & caldo, cōditioni da me molto lontane. Però tutto il contrario, dico, Signore, ch'io son bisognoso, & anco non son preparato a prender il soccorso, priuatissimo per tanto d'ogni bene.

3. Ma tu che sei il fonte, d'onde ogni ben deriua, degnati di darmi, & la dispositione, & l'infusione di quelli: accioche in tutto tua sia la gloria, nè possa nel tuo cospetto gloriarsi la carne. Mãdami dunque, ti prego accendi in me il desiderio, & mouimi a pregarti bene, accioche poi tu moua te stesso, a darmi ciò, ch'io hò bisogno.

MEDITATIONE.

Sono in vero Signor, i doni, & la vocation tua senza penitẽza, percioche ci dai essi tuoi doni con intention di non più ripigliarli, come pentito d'hauerceli donati, ma sì bene di conseruarceli, & aumentarceli sempre. Quindi è, che dopo'l santo Battesimo habbiamo per tuo ordine e concessione il sacramento della confirmatione; nel quale ongẽdoci esternamen

te col ſacro balſamo, internamente ci veſti della virtù dell'alto del tuo ſettemplice ſpirito, per laqual vigorati ſiamo, e cõfermati nella tua gratia contra i nemici noſtri: e ſiamo eletti per ſoldati a combatter contra di loro. Veggio per tanto eſſer debito mio, di riconoſcer queſto dono; per farne la ricognitione a te donatore. Conſiderone dunque

Primo, la nobiltà, laquale appare, primo nella materia, ch'è di oglio nobiliſſimo, cioè di balſamo.

Poi nella condition d'eſſa materia, perche ella è cõſecrata non da ogniuno, ma dal Veſcouo, ch'è il ſopremo grado nella Chieſa, e la maggior dignità, che ſia ſopra la terra.

Appreſſo: nel miniſtro, che eſſo ſacramento ci cõferiſce, ch'è pur il Veſcouo: coſa, che in niun'altro ſacramento è neceſſaria, fuor, che nell'ordine ſacro.

Dopò nel grado, oue cõſtituiſce l'huomo, che è nella militia di Chriſto, ornandolo della banda ſua, e marcandolo con vn ſegno indelebile nell'anima.

Et di più nell'eccellenza della gratia, quanto al ſegnato effetto di quello, ch'è la glorioſa copia dello Spir. S. ilqual co i riuoli de' ſette doni ſuoi irriga abõdantemẽte l'anima noſtra, & atteſtano l'eccellẽza di q̃ſta gratia, l'eccellẽza della mate-

ria,

ria, e del ministro cō le altre sue solēnità.

Secondo, la necessità: Non è questo sacramento necessario, come'l battesimo; perche senza questo ci possiam saluare: non cosi senza'l battesimo. Ma è necessario, primo quanto all'intentione tua, Sig. laqual è, che'l pigliamo; & se ben non ci commandi che'l pigliamo; non puoi però sopportare, che'l dispregiamo, ilche faremmo, non lo pigliando, quando commodamente possiamo.

Di poi, quanto alla fragilissima nostra conditione, che al mal siamo inclinati infin dalla pueritia; talche nō solo ad ogni picciol vento andiamo per terra, ma da noi medesimi ci precipitiamo nel male.

Et ancora quāto alla graue, e continoua persecutione, laquale ci fanno i nemici infernali, insieme col mondo, iquali sì per la diuina permissione, sì per la inuidia loro, sì per la rabbia, che ci hāno addosso, vedendocigli vsciti, delle mani per lo battesimo, non cessano d'infestarci: però anco tu, Signore, dopò'l battesimo tuo fosti tentato.

Terzo, l'efficacia laquale è di cōferirci questa nobilissima gratia dello Spirito S. che c'infonde i sette suoi doni, cioè, Sapiētia, Intelletto, Cōsiglio, Fortezza, Sciētia, Pieta, e timor del Sig. dellaqual n'habbiam prima, l'esser annouerati fra soldati

di Christo, ch'è grado più nobile, che non è di quelli, che solamente son battezzati.

Poi, i nobilissimi habiti delle sudette virtù, infuse dallo Spirito santo.

Di più, la singolare possanza cõtra gli assalti de' nemici, ch'è come vna armatura interiere.

Et il corrispondente grado della celeste gloria, con quel honorato segno del carattere, impresso nell'anima indelebilmente.

Quarto, i documẽti, liquali a me quindi si porgono, & primo la cognitione della mia infermità; & della persecutione de' miei nemici; perche quando in vna Città si dà all'arme, è segno di pericolo, & de nemici: & l'ordinar questo sacramẽto è stato, come vn dar all'arme: perche commanda a tutti, che prendano l'arme. Questo pensier mi deue far humile, & solecito.

Dodò, che si può facilmente perder la gratia riceuuta, se non si guarda bene.

In oltre, che se tu, Signor, hai fatto dal cãto tuo tutte le prouisioni, noi parimente non debbiamo mancare, non solo riceuendo quelli, ma con l'altre opere buone ancora aiutarci, secondo il nostro bisogno, & tua intentione.

Appresso, che debbiam vscire a gl'atti

ti di quelli habiti virtuosi, infusi dallo Spirito santo: perche gli habiti sono ordinati a gl'atti. Così debbiamo temerti, essere humili, e cauti di non offendere, hauendo il cuor verso'l prossimo tenero, & verso te Religioso; Conoscere le cose tue per mezo delle tue creature, e sante scritture. Viuamente abbracciare l'ardue imprese, superando le difficultà, & le aduersità: Maturamente, & con consiglio procedere nelle nostre attioni, massime spirituali, e Christiane: Procurare il lume interno, che al viuo ci faccia penetrare della cognitione di te, & de' tuoi misteri; Et finalmente hauerne gusto rispondente.

ATTIONE.

A tutte dunque le cose, lequali a me conuien di fare, andrò eccitandomi con la viua consideratione de i motiui, che mi muouono a quelle; non passandole via in corsa; ma ruminandole, quanto posso. Et perche non comincia hoggi questo obligo mio, ma sin dal principio l'hò hauuto sopra le spalle.

Nel secondo luogo vedrò, s'io hò fatto quel che doueuo insin d'all'hora, non alla grossa facendo questo cõto, ma molto minutamẽte. Ohime, Sig. che quãdo il

faccio bene, mi trouo hauere infinitamen te mancato; nè sò ben discernere, qual maggior sia, ò l'obligo, ò 'l mācamento; sò bene, che tāto conosco dell'vno, quanto dell'altro; però

Nel terzo luogo mi doglio amaramente, e piango il mio graue errore. Ohime, pietoso Iddio, tu cerchi, co' tuoi doni fortificarmi, e stabilirmi, & io ogn'hora cadendo mi debilito, e nel mal mi confermo, in tanto, che quasi homai non posso, nè sò più vscirne.

Quarto, deh Sig. perdonami la graue offesa, laquale io ti hò fatto, hò irritato il tuo Sacramento, mi son opposto alla tua intentione; hò gettato via l'arme, & reso mi a' tuoi nemici; hò operato molto vitiosamente, tutto al cōtrario delle virtù, lequali tu m'haueui donate; hò gittato via i doni, da te riceuuti, & caricatomi de' peccati, & habiti vitiosi: & che mal non hò io fatto? perdona, perdona, Sig. à chi il suo error confessa.

Quinto, leuarommi pur vna volta in piedi, e stabilirommi sopra quelli, ripigliando maggior vigore, e disponendo di resistere valorosamente, ripugnando contra il peccato. Così hora risolutissimamente mi propongo di fare.

Sesto, ma dou'è la forza mia, da far q̄l che desidero, e propongo? Tu, Signore, sei

sei la pietra, il braccio, & la fortezza mia: In te solo mi fido; & a te mi raccomman do: porgimi, ti priego, il fortissimo aiuto. Et si come da te mi hai nel sacramento confermato; cosi fallo hora considerando al desiderio, all'oratione, & alle lagrime mie.

Settimo, pregoti Signore, ancora per tutta la Chiesa tua; che si come l'hai talmente confermata, che le bocche infernali contra di lei non preualeranno; cosi tu la difendi sempre, e riformi: Raccõmandoti i Retori, li quali tu hai posti sopraintendenti, a pascer il tuo gregge. Raccommandoti i Principi, a' quali tu hai data la spada per protettion del tuo popolo. Cosi ti raccommãdo i miei propinqui, e spirituali, e carnali, gli amici, e li nemici, li benefattori, e raccommandati, & tutti. Ti ringratio.

Pater noster. Aue Maria.

Del Sacramento del Matrimonio.
Prat. XXV.

PREAMBVLO.

CHRISTO.

1. QVando a me vieni, anima Christiana, a orare, fa, che pensi bene, oue vai, & che vai a fare; perche auertendo, che vieni a me per pre-

garmi, si raccoglierà il cuor tuo dentro di se,& non andrà vagando in cose strane; perche io son trouato nell interna cameretta,e non per le contrade,e piazze; e parimente ho commandato,che volendo voi orare,entriate nella secreta cameretta dello spirito vostro; perche nõ può lo spirito, ascender a me, se prima egli non entra in se.

2. Come ti sarai raccolta,questo stesso pensiero ti farà humiliare; perche la mia presentia,e l'oratione il richiedono, che certo estremamente è superbo, chi nel mio cospetto non s'humilia; nè senza la humiltà è degna d'esser'essaudita l'oratione.

5. Quindi parimente sarai eccitata a pregarmi ch'io t'aiuti a ben pregarmi: perche innanzi non mi si viene, se non orando; nè mi è grata quell'oratione, la quale da me non nasce; però affin ch'io ne sia l'autore,chiedi il mio aiuto. Cosi adunque per star nel mio cospetto,e per pregarmi,dimãda,ch'io ti riceua,& aiuti a pregarmi.

MEDITATIONE.

Non è cosa ò buona,ò cattiua,ò grande, ò picciola, ò fatta da me, ò pur anco da te, da cui, Anima, prender tu non ne

possa

possa lume, e fuoco, che t'insegni, & accenda a gli atti virtuosi, & à quelli specialmente, liquali nell'essercitio dell'oratione ti conuien fare; perche le tenebre stesse del peccato, si siano ben discusse e penetrate con l'acutezza dell'intelletto, porgono gran lume, & la notte è tua illuminatione: & la pietra dura della perfidia, se sia con vna forte consideratione percossa, accende'l fuoco de' santi desiderij, & altri buoni affetti. Se dunque ti manca il fuoco illuminante, & infiammante, lamentati di te sola, perch'io n'hò ripieno tutto'l Mondo.

Niun Sacramento può in verità chiamarsi picciolo: poiche cõtengon tutti la gratia mia. Et però quello del Matrimonio, quantunque rispetto a gli altri paia il minore; è nondimeno in verità grande; massime per la figura, che tien dello sponsalitio, ilquale è fra me, & la mia Chiesa. Ma, quãdo ancora fosse ben picciolo, indi però ne potresti trarre, anima, molti lumi, e motiui, ch'in esso specialmente risplende l'amorosa mia prouidenza sopra di voi. Laquale perche tu intenda, pensa
1. Primo, come nõ era bene, che l'huomo fusse solo, però formai la donna à lui simile per aiuto: & se pudicamente pensarai alla grandezza di questo beneficio, il trouerai inestimabile per lo com-

modo corporale, e temporale, ch'indi se ne rapporta, per la quiete dello spirito, & per lo nudrimento dell'amicitia, e colliganza fra gli huomini.

2. Pensa poi, com'è stato congruentissimo, che fussero i cõsorti determinati, distinti, e certi. Et questo per conoscer i figliuoli, di chi sono; cosa importantissima, & necessaria, perche si radicasse l'amor nel cuore, se n'hauessono i sudetti cõmodi, iquali mancherebbono, se l'huomo per moglie non hauesse vna donna determinata, & la moglie vn'huomo certo per marito.

3. Di più, com'è parimente stato cõuenientissimo, che questo vincolo fra l'huomo, & la donna fosse perpetuo, & indissolubile; perche indi ne vengono meglio i sudetti commodi: tutto questa era da me ordinato insin nel Paradiso terrestre, ou'egli era d'inestimabil consolatione, e commodo. Ma doppo'l peccato, quantunque vi sian detti beni, vi sono però anco aggiunti de gli incommodi, e pesi; massime hauendo'l peccato pigliata da questo vincolo la sua occasione. Et però io, che son venuto a ristorar i vostri danni, cagionatiui da Adamo, hò ordinato questo vincolo per sacramẽto, & vaso della gratia mia, laqual ha per effetto d'aiutar a sopportar gl'incommodi, e

pesi

pesi del matrimonio, di leuar i mali, che da lui prendono occasione, e di produrre, e conseruare, & aumentare i beni, per gli quali fu sino dal principio ordinato, la fede, la prole, e'l pacifico, e pudico conuito.

Pensa dunque per quarto punto questa istitutione, laquale io v'hò fatto del Sacramento, concedendoui in esso la gratia. Oue ritrouerai, primo, la compiuta ristoration de' vostri danni. Appresso, la abondanza della mia gratia; laquale insin in questo negocio io vi concedo, che pur è negocio, ilqual ha molto del temporale, & del naturale. In oltre la preseruation de' figliuoli dalla rabbiosa possanza del Demonio, ilquale per questo non ha tanta possanza in loro, quantunque siano concetti in peccato, perche essendo io il principal autor di questa operatione, non deue il frutto nascente essere in total potestà del nemico, quantunque la misera condition de i mezi, cioè il padre, & la madre faccia, che nascano in peccato. Da tutto questo dunque attendi la mia amorosa prouidenza.

All'vltimo consideraui il gran secreto, che in esso io v'hò nascosto, e figurato, ilqual è lo spirituale, & nobilissimo Matrimonio, contratto fra me, & la mia Chiesa, perche io l'hò presa per mia di-

letta

ra sposa, congiungendola à me per fede, in tanto che non più dui, ma siamo vn corpo solo: Et voi siete mie carni, & ossa, viuificati dallo spirito mio, ch'è spirito d'amore.

1. Et questa congiuntione ha molte nobilissime conditioni, perche è primo, spirituale, fatta col mezo della fede; & però molto eccede la carnale.

2. E' intima, e stretta perche sono più atti i spiriti, che i corpi ad vnirsi intimamente, massime che lo spirito mio penetra anco l'essentia del vostro, & voi entrate in me, & in me vi trasformate.

3. E' liberale dalla parte mia, perche io senza bisogno mio a voi mi son congiunto, solo per beneficio vostro, non coll'huomo, & la donna, c'hanno l'vn dell'altro bisogno.

4. E' indissolubile; perche non mai io abbandonarò la mia Chiesa, nè da me ella sarà mai separata. Et questa è la principal cagione, per laqual hò instituito indissolubile il matrimonio vostro; accioche fusse conueneuole figura di quest'eterno legame fra me, e la Chiesa mia.

5. E' gioconda; perche le mie delitie sono esser con voi, & la vostra felicità a voi quindi prouiene.

6. E' fecõda, perche i figliuoli della mia Chiesa sono quella gran turba, che non

si

si può numerare, raccolta da tutte le nationi del mondo, e per lunghezza di tempo, ò trauaglio, ch'ella patisca, ella non cessa già mai di generare.

ATTIONE.

Ecco dunque anima, quãto gran conforto dei prender dalla prouidenza mia, laqual verso di voi si mostra tanto amorosa, e liberale: quãto ringratiamẽto me ne dei fare; quãto ti dei sollecitar al mio seruigio, per essermi grata in fatti, & non perder il frutto di miei fauori; quanto ti deue increscere d'essermi stata ingrata, & hauermi offeso; quanto ti dei risoluere d'emendar l'errore. Fa dunque tutti questi atti con ogni tua possibil forza.

Secondo, non ti pensare, che quantunque non habbi immediatamente parte in questo Sacramento, tu ne sij però del tutto priua, perche egli è vn beneficio commune, del qual sentono tutti. Primo, perche essendo commodo del generale, ogn'vn ne sente: come quando vna Città è in pace, ne gode ogn'vno. Poi, perche gli antecessori tuoi l'hanno goduto. Onde i frutti di quello in te sono trasfusi. Et chi non è legato a Matrimonio, tanto ha più obligo a me per questo sacramento, quanto che ne gode

i frutti

i frutti senza gl'incommodi.

Terzo in qualunq; stato tu ti ritroui, conosci sempre, lo stato virginal Christiano esser più degno, & a Dio più grato; & come tale honoralo ò in te, ò ne gli altri.

Quarto, alza l'occhio della considera tion tua, a mirar molto sottilmẽte, e con gusto, quanto honor, e commodo voi riportate dallo sponsalitio della mia Chiesa meco. Potralo giamai capir a pieno? Et quiui non vscirai a gli atti molto vehe menti di gaudio, di ringratiamento; di seruitio, di penitenza, di proponimento, & d'offerta? Non sarai più che insensata, non li facendo? in singolar ti richiede questo mistero vna total offerta a me di te stessa; perche tu sei mio membro essendo membro del corpo mio. Et qual membro da se si taglia dal corpo? & nõ lo segue? & non si lascia reggere dal capo?

Quinto, pregami ch'io t'aiuti, a fare questi atti. Et pregami per lo vincolo, ch'è fra noi: Che quello veramente mi costringe a farti ogni gratia, purche da te non manchi. Mi piace ancora, che tu mi raccomandi tutto il corpo della Chiesa con tutte le sue parti, e bisogni. In fin ringratia.

Pater noster. Aue Maria.

Della

Dell'ordine del Mondo, & della Chiesa, Prat. XXVI.

PREAMBVLO.

1. T'Inginocchi, ò Christiano, corporalmēte innāzi à Dio; quando ti metti per piegarlo. E cosa molto decente; perche cotal atto con ogni riuerenza conuien sia fatto. Ma se quell'atto esterno è segno dell'interiore: & Iddio più al cuor mira, che non fa al corpo; Et le virtù hanno dentro nell'anima il seggio, onde riescono di fuori in atti, manifesti anco a gli altri: se interiormente non fai riuerenza a quella gran Maestà, a cui piegando le ginocchia corporali, tu t'inchini, manchi di verità; non piaci a Dio; nè in te è veramente la virtù di latria, nè quella dell'humiltà. Inginocchiati dunque spiritualmente, abbassandoti, quanto puoi nel cospetto del grande Iddio, infinitamente stimando l'altezza della sua incomprensibil natura, e te mettēdo in quel bassissimo luogo, che alla nihilità tua di ragion cōuiene. Et procura di far ben questo atto di riuerenza interna: perche si come è di ragione, cosi è d'vtilità infinita.

2. Quindi comincierai, a fare il principal tuo negocio, di orare, pregādo molto atten-

tentamente, instantemente, & humilmente, che la pietà di Dio ti fauorisca in quest'attione, solleuando dallo sterco la pouertà tua; perche s'egli non ti porge mano, non è possibile, che tu faccia da te sì gran salto dalla bassezza tua alla sua altezza. Et perche tu sij essaudita, ricordagli, c'ha preso la nostra bassezza, per farci parte dell'altezza sua, ricordagli, che n'ha commãdato, che facciamo oratione, laqual senza il suo aiuto non è possibile fare, com'egli vuole; Et ricordagli, che suo proprio è pascere, e prouedere all'opere delle sue mani; oue egli però ha ordinato a tutte i conuenienti mezi, & a noi ha per quello diputata l'oratione. Aiutati dunque a farla, per non mancar alla sua prouidenza, & alla necessità tua.

MEDITATIONE.

Fatti da te questi dui atti di humiltà, e di priego, se non ti sentirai dallo spirito tirata, e condotta a' singolari essercitij, nè haurai tanto caldo d'amore, che sfacendo il cuor tuo in Dio, lo trasfonda; empi tu il nido d'esso cuore di calde, & odorifere legna di sante Meditationi, & ripercotendole con l'ale della forte, & frequente consideratione, alla presenza

del

del Sole di giustitia, procura, ch'accendano in te tal fuoco, che consumi tutta la vecchiezza dell'esser tuo vitioso; onde ripigli esser nuouo.

Sarà vna materia congrua, per accendere questo fuoco la Meditation del Sacramento delle sacre ordinationi: perche in esso vedrai molto nobilitata l'humana specie, & infinitamente arricchita; onde tu possi ascender all'amoroso lume della bontà di Dio, e della sua liberalità, fiamme molto calde, per infiammarti tutto. Vi vedrai parimente la dispositione della diuina Sapiētia in ordinare questo spiritual mondo di sua Chiesa: Motiuo, da rapirti in ammiratione, e riuerenza di Dio. Indi ne riusciranno i raggi, dimostranti l'obligo tuo, & se n'accenderanno i carboni de gli affetti, & operationi conseguenti.

1. Comincia dunque, primo, a discorrere per la marauigliosa dispositione, laquale Iddio ha fatto, e posto in questo gran mondo. Oue primo hà fatto moltissime creature, non vna sola.

Le ha fatto in diuersissima varietà, con molte, & molto varie perfettioni.

Le ha fatto con ordine mirabile, soprapponendo le più nobili, e più perfette alle meno, & a quelle sottoponendo queste. Et perche tutte sono varie l'vna dall'altra

tra nell'esser, nella perfettion, e nel grado, di maniera che non si possono ritrouar due nature distinte, che siano nè della stessa, nè d'vgual perfettione. Indi segue, che tutte ordinatamente sono soggette, l'vna all'altra, cioè la minima alla più prossima, & quella alla seguente. & così di mano in mano infino alla suprema, laquale è a Dio solamente soggetta. Et così è fra di loro vna mirabil testura, che non si può da intelletto humano cõpiutamente comprendere.

Ve ne sono alcune principali, nelle quali nõ solo appare l'ordine del grado, ma ancora vn'influentia delle superiori nelle inferiori, come i cieli influiscono ne gli elementi, e specie elementari, & opera vn elemento nell'altro.

Secondo, quindi riuolgi l'occhio alla consideratione; nellaquale, come nella più nobile di tutte l'altre, ha posto vn simil ordine, costituendo l'Agnello superiore all'huomo, e questo sottoponendo all'influsso, ò regimento di quello: & nell'vna & nell'altra di queste due nature angelica, & humana: ha parimente collocato ordine fra i suppositi di quella. Indi ne gli Angeli sono le varie gierarchie, e tanti begli ordini. Ne gli homini sono i Regi, i Prencipi, con altri inferiori sostituti, e ministri, sotto de' quali so

no

no de gli altri, infin che veniamo a Padri di famiglia che reggono i lor figliuoli, & famiglie. E vedi quest'ordine essere al l'huomo di molta nobiltà, necessità, e cõmodità. Ilche meglio intenderai, discorrendo, come starebbon gli huomini tolto quell'ordine Et così trouerai, che sì come il bene dell'vniuerso consiste nell'ordine; così apporta l'ordine all'huomo vtile marauiglioso.

3. Terzo, ritirati alla cõsideratione della Santa Chiesa. Prima auertendo, ch'ella è la più nobil parte del mondo.

Et che però è per lei fatto il resto del mondo.

Et che per tanto tutto il buono, e bello del Mondo si troua in lei raccolto.

Essendo dunque l'ordine perfettion cotanto nobile del mõdo, che l'abellisce, & propriamente gli dà l'esser del mondo: Questo conueniua, che nella Chiesa singolarmente risplendesse.

Però, non solo in essa sono diuersi stati come di Maritati, di Vedoue, & di Vergini; Di Secolari, di Religiosi, di Cõfessori, di Martiri, di Dottori, di Apostoli, conditioni, e gradi tutti vari, e nobilitanti, & ornanti la Chiesa; Ma vi sono ancora i gradi delle dignità, i quali costituiscono vno superior all'altro, & l'altro, all'altro, infin che si vien al supremo capo in

terra.

terra. Così vi sono primamente il popolo, poi i ministri della Chiesa inferiori a' Sacerdoti; Dopo i Sacerdoti; Dopo i capi de' Preti, come Priori, Arcipreti, Abbati, & simili. Indi s'ascende a' Vescoui, ad Arciuescoui, a' Primati, a' Patriarchi, & finalmente al Sommo Pontefice, ilqual in terra tien il luogo di Christo con la plenaria potestà sopra tutta la militante Chiesa.

4. La sacra ordinatione è vn mezo da costituir molti di questi gradi. Et però ella è vna causa di questo tãto ben dell'ordine, perche essa conferisce quelle potestà, che chiamiamo ordini. Et da essa vengono distribuiti i gradi. Quindi dunque vedrai, che dono eccellente ella sia, & come ella merita d'essere honorata.

ATTIONE.

Leuati dunque, Christiano, a mirar, & ammirar, primo la diuina Sapientia, c'ha così ben ordinato il mondo commune, & questo singolar vniuerso di sãta Chiesa. Poi la sua bontà, che fa tante cose per beneficio nostro: E la sua intentione, la quale è, che si osseruino gli ordini da lei stabiliti.

Secondo, mira dopoi l'obligo tuo, nascente dalle operationi, & intention di

Dio.

Dio. Et primo, di ringratiar Iddio, che t'ha fatto cotanto bene per questo ordine posto nel Mondo, e nella Chiesa, essendo tu parte dell'vno, e dell'altro. Poi, d'honorar i sacri ordini in te, se gli hai, ò ne gli altri almeno. Et ancora di non trasgredire gli ordini posti dà Dio, stando nel luogo tuo obedendo a' superiori, & reggendo gl'inferiori, se n'hai.

Terzo, mira alla trasgressione, c'hai fatta, non facendo quello, a che sei obligato, ma più tosto il contrario. Et prima non hai ringratiato Iddio, anzi forse bestemmiato. Hai dopò dishonorato i sacri ordini in te con la mala vita tua, & loro amministratione. Ne gli altri con la irreuerentia de' ministri della Chiesa. Et hai disubbidito a i tuoi superiori, & non curato i tuoi sudditi.

Quarto, riconosciuto, e ponderato bene il tuo errore, detestalo, come egli merita; doglietene come conuiene; piangilo, quanto puoi.

Quinto, prega Iddio, che ti perdoni.

Sesto, proponti di racconciar l'errore con rinouatione della vita tua, osseruando quello, a che sei tenuto, e ricuperando il tempo perduto con tanto maggior sollecitudine.

Settimo, raccomãdati a Dio, che mandi sopra di te lo spirito suo, colqual rino-

ui la faccia della tua conuersatione terrena.

Ottauo, pregalo parimente per tutti i gradi della Santa Chiesa, che gli piaccia conseruarli, e dare ad ogn'vno gratia, di trattar degnamẽte il suo, & aiutare ogni vno secondo il suo bisogno. Nè ti scordare quelli singolarmente, a' quali sei in particolar obligato, come sono i tuoi superiori, & inferiori; i propinqui di carne, di spirito, d'amicitia, i benefattori, & quelli che ti si sono raccomandati, & hai intentione di souuenire, pregando. Et i tuoi particolar bisogni, quì metti innanzi a gli occhi diuini, humilmente per quelli pregandolo.

Nono, fa finalmente vn viuo, e ben sensato ringratiamento a Dio del lume, che ti ha donato, & per la gratia hora concessati, per fare questa oratione.

Pater noster. Aue Maria.

Del Sacramento della sacra Ordinatione. Prat. XXVII.

PREAMBVLO.

O Iddio, Iddio mio, à te di buon' hora veglio, io anima meschina; la quale questa lunga notte, che dalle tenebre del peccato sono stata

oppressa,

oppressa, hò profondamente dormito, al l'apparire in me della tua luce io mi son risuegliata, & mirando l'oscurità della mia vita, e la bruttezza delle iniquità mie, con la vanità delle ombre de' beni terreni, cui fin'hora hò seguiti; & in ciò auedendomi del mio inganno, hò alzato il capo alla bellezza della tua luce, & alla verità de' tuoi beni; & mi s'è accesa vna gran sete di te nell'anima mia, laquale mi sprona à leuarmi da questo impudico letto delle mie sensuali concupiscenze, & à ricorrer a te, ilqual solo puoi contentare il mio desiderio, & compiutamente sodisfar al mio bisogno.

Ma, come potrò io leuarmi, che per la troppo lunga dimora c'hò fatto nel fango delle mie irregolate affettioni, mi sono estremamente indebolita, & hò quasi tutto'l vigor mio consumato, e perduto? A te dunque, ò Dio mio, ilqual con lo splendor della tua gratia, m'hai scoperto il mio male, & eccitato in me il desiderio de' tuoi beni, s'aspetta ancora leuarmi da terra, e tirarmi a te: apprendami dunque, ti prego, la destra tua, e mi solleui, accioche in tua lode io possa cātare: *Deus, Deus meus ad te de luce vigilo, sitiuit in te anima mea. Me suscepit dextera tua.* Questo farai, Signore, adesso la mente mia leuando alla consideratione delle

cose celesti, innamorandomi talmente di quelle, che affatto io dispregi le terrene; onde per hauer quelle s'accolti l'anima mia dopò te, essendoti appresso a pregarti con istanza, che tu gliele conceda. Leuami dunque, ti prego, a questi santi pensieri, & dammi la virtù di ben pregarti.

MEDITATIONE.

Si come dalle cose fatte s'ascende alla cognitione del sopremo Facitore; così i beni, liquali Iddio, ne ha concessi, ne danno lume per conoscere quelli, liquali egli n'ha promessi: però fa mestiero che habbiamo quelli sempre innanzi a gli occhi, massimamente ancora, accioche non li perdiamo. I beni, liquali Iddio quì basso ne concede, sono mezi da peruenire a quelli, che là sù alto aspettiamo. Fra questi i santi Sacramenti sono molto segnalati: onde si deuono molto assiduamente considerare, & massimamente, che'l proprio loro è di significarci beni maggiori. Quiui dunque porrommi a meditare sopra il Sacramento dell'Ordinatione. Et penseronne

Prima l'esser suo, ch'è vn segno, ilqual ha per materia, l'oglio consecrato; col qual il Vescouo onge la persona: ò alcu-

ni istromenti, denotanti l'vfficio, alqual è eletta la persona: Per forma, le parole che dice ongendolo, ò porgendo gli detti istromenti: Per ministro, solo il Vescouo, massime quanto a gli ordini maggiori, liquali propriamente chiamiamo i sacri: Per soggetto, l'huomo maschio battezzato, e confermato: Per effetto, primo la gratia grato faciente, che onge l'anima. Poi la potestà di fare quello, a che è eletto, & ordinato. Doppo il segno dell'anima, testimonio perpetuo di cotal potestà.

Secondo, l'eccellenza sua, laquale dalle dette cose si comprende, cioè dalla materia, ch'è olio consecrato; dal Ministro, ch'è nella soprema dignità; dal soggetto ch'è l'huomo maschio, perche la donna non è capace di questo Sacramento; Et da quel particolar effetto dell'autorità, che conferisce all'huomo, laqual è veramente molto marauigliosa, massime quella ch'è la principale.

Terzo, la potestà, laquale egli conferisce. Questa è principalmente quella, che nel Sacerdote si ritroua; pche quella del Diacono è ordinata p ministerio di questa; & quella del Subdiacono è subordinata a qlla del Diacono: onde Diacono vuol dir ministro, Subdiacono sotto ministro. La potestà del Sacerdote è sopra'l

corpo di Gesù nostro Saluatore. Questo corpo di nostro Signore, l'habbiamo & reale, & mistico. Il reale è quel benedetto, e sacratissimo corpo, ilquale egli ha preso di Maria Vergine, nel qual è nato, ha faticato, & patito, è morto, risuscitato, & asceso al cielo; oue alla destra del Padre se ne siede, regnando eternamẽte. Il corpo mistico è la Chiesa santa con le membra sua, che sono i fedeli. La potestà, laquale egli ha sopra il corpo reale, è di cõsecrare, e consecrando ministerialmente conuertir il pane in corpo, & il vino in sangue vero di Christo, & consecrato che sia, offerirlo a Dio in sacrificio. La potestà sopra'l corpo mistico, e di assolner il penitente de' suoi peccati nella cõfessione. Et cosi la potestà sua è d'esser ministro nel Sacramento dell'Altare, & in quello della penitenza. Vi è poi anco quella del Vescouo, laquale egli riceue per mezo della consecratione, & è di conferir gli ordini, cioè d'esser ministro dell'ordinatione, & di tutte queste sudette potestà, ancora dell'Episcopale.

Quarto, la marauigliosa grandezza di queste potestà, laquale è tãta, che non si può stimare. Che vn'huomo, come ministro, conuerta vna sostanza nell'altra totalmente senza niun mezo naturale, ma solo con dir poche parole, & nõ in qualun-

lunque sostanza, ma in vna, che già era nell'esser suo; laqual sostanza è incorruttibile, & è il vero corpo, & il vero sangue del Figliuolo di Dio, che siede alla destra del Padre in Cielo. Qual'altra cosa può esser simile a questa? Che quest'huomo habbia autorità d'offerire a Dio questo sacrificio del corpo, e sangue del suo Figliuolo, & esser in tal maniera mediator fra Dio, e'l mondo. Che possanza fù mai simile a questa? Et così questo stesso possa distribuire questo sacrificio tremendo al popolo a mangiare, ò cosa merauigliosa. Appresso, che Iddio a cui solo conuien rimettere i peccati, habbia dato ad vnhuomo pecatore autorità d'assoluere gli altri da' peccati. Che attione insolita è questa? Aggiungi poi, che sia pur vn'huomo colui, ilquale distribuisce, è dona le sudette auttorità, e vedrai marauigliosissima possanza in quest'altro huomo.

Quinto, penserò quello, che dal sudetto debbiamo cauar; & primo, la gran nobiltà, e dignità della natura humana; laquale per cotali auttorità è innalzata sopra gli Angeli ancora: onde per questo conto vn Sacerdote merita più riuerenza, che vn'Angelo. Doppo, la gran possanza, che si truoua nella Chiesa di Christo, i ministri dellaquale possono tanto,

Di più, la gran fermezza della Chiesa, & la chiara euidenza per conoscerla: per che tali autorità vengono da Christo, il qual prima a gli Apostoli le conferì, & essi ad altri, & quelli ad altri, così di mano in mano venendo insino a' nostri tempi; di maniera, che questa successione non è giamai stata interrotta. Et però non peruengono alla Chiesa, nè hanno tali autorità quelli, che senza interrottione nõ possono riferire questo flusso insino a Christo: & ancora la copiosa abondanza de' rimedi della salute, liquali con tanta facoltà noi godiamo. All' vltimo, il grande amore, che Iddio ci ha dimostrato, dandoci tanti beni, & essaltandoci tanto.

ATTIONE.

Così gustati ben i predetti punti, & entrata in marauiglia, & sentito in me vn gaudio cordiale; sì per lo bene, che noi habbiamo riceuuto; sì per la saporosa cognitione, ch'indi tiriamo dalla bontà Diuina, Eccitерommi a far quello, a cui indi mi conosco obligata. Et primo d'amar Iddio; Il qual è tãto buono, & però degno d'essere amato: Ilquale m'ama tãto, & però mi costrigne a riamarlo: Ilquale mi fa tanto bene, & però troppo villana sarei no'l riamando.

Poi,

Poi, di ringratiarlo: perche in vero è troppo grand'ingratitudine, e sceleraggine la mia, se di tante gratie non gli son grata.

Doppo, di seruirlo; perche, se tanti beni mi fa in questa vita, che poss'io aspettare nell'altra? Et, se tanto di mercede mi ha preparata, sarò io a seruirlo spensierata? Et però mi propongo hora, e delibero, di seruirlo con ogni diligenza, e forza mia.

Oltr'a ciò di riuerire, & ben vsar cotali autorità lasciateci in terra, dicendo, ò assistendo alla Messa con diuotione, riceuendo, e ministrando, se a me conuiene l'assolutione de' peccati.

Et finalmente di mantener la nobiltà mia, non m'auilendo ne' peccati, nè mi soggiogando al mondo, nè alla viltà delle cose terrene, essendo dal mio Iddio cotanto annobilita, essaltata sopra gli Angeli, & sopra i cieli eleuata.

Secondo, vedrò vn poco, come per lo passato ho mancato di fare tutto questo, disamorata, ingrata, negligente, irreuerente, & auilita da me medesima. Et a questa cognitione, faronne seguire gl'atti douuti di pentimento, e pianto, di addimandar perdono, di proporre l'emendatione, di chiederne aiuto a Dio.

Terzo, pregherò per tutti al solito, co-

minciando dalla Santa Chiesa, e da i suoi capi insin a i soliti particolari, & a i miei particolari bisogni.

Quarto, ringratio Iddio, ilquale cotali lumi ha nella mente mia infusi; & indi eccitatine gli affetti, & trattine gli atti interni; & m'ha dato costanza di perseuerare fin al fine in questo santo essercitio.

Pater noster. Aue Maria.

Del Sacramento dell'estrema Ontione. Prat. XXVIII.

PREAMBVLO.

CHRISTIANO.

1. Signor mio Gesù Christo, ilqual sei quel gran Sacerdote, onto dal Padre celeste cō l'oglio dello Spirito santo, sopra di te discesò, & datoti senza misura; Ti prego, che si come hai sparso quest'oglio santo ne gli Apostoli, & lor successori (iquali, come la barba, adornano il bel volto, e diletteuole aspetto di tua S. Chiesa) per l'abondanza de' doni, & altissime potestà, e dignità loro concesse, così facci discendere questo superno influsso insin all'orlo della veste, cioè insin a gli vltimi della Chiesa; fra quali io il minimo trouandomi, ti sup-

supplico, & addimando la grandezza dello Spirito Santo. Hai a tutti dato di quest'oglio ne' Santi Sacramenti, nell'oglio anco instituiti, come nella Confirmatione, & nella Estrema ontione, che sono communi a tutti. Ma io Signore ho bisogno di special ontione della tua gratia; laquale mi insegni, e mollifichi, e sani il cuor mio, e lo disponga all'intendimento dell'amoroso fuoco tuo.

Però io mi pongo nell'infima parte della veste, & del vaso, accioche io non rimãga secca, e priua di tal gratia, laqual a gli humili tu non sapesti mai negare. Et hora che a questo fin io vengo, per ottenere quella santissima gratia, singolarmẽte m'humilio, & abbasso, conoscendo, & cõfessando l'indignità, & miseria mia laquale tanto più m'apparisce, quanto son percossa dallo splendẽte raggio della tua illustrissima p̃sentia. Che se gl'istessi cieli non sono nel tuo cospetto mondi, che fia di me, ilquale non solo son terra, ma son lo stesso sterquilinio; non solo son corruttibile, ma pieno di corruttione de' peccati, e dell'originale, & de gli infiniti miei mali attuali?

Ma quanto più conosco l'imperfetto mio, tanto più veggio ancora il bisogno mio; percioche son io per tãto bisogno-

so, perche son imperfetto, & indegno. Il che tanto maggiormente m'accende a pregarti, che tu mi soccorra: e fidomi, ch'essaudir mi debbi; perche non hanno i sani bisogno del medico, ma gl'infermi. Infondi dũque nelle mie piaghe l'oglio dello spirito tuo; che se anco vi bisogna'l vino mordente; Ecco che me ne doglio, & affligo, & prego, che mi accreschi il dolore sanatiuo.

MEDITATIONE.

Inuolgerommi nell'oglio sacro, cõsiderando, e meditando il Sacramento del l'oglio Santo, & dell'estrema ontione; accio che io rimanga onto della diuina gratia, laquale d'ogni cosa m'ammaestri. Poiche sono i fedeli moltiplicati, cioè fatti abondanti del frutto di formento; di vino, e d'oglio. Et in tal meditatione dormirò in pace, & riposerommi gustando la quiete della contemplatione.

Et quiui considererò, prima l'intẽtion del mio Signore in istituire questo Sacramento; & è, che hauendo egli ordinato cotanti, & tanto propri rimedi per lo discorso della vita nostra, ha voluto ancora ordinar questo per lo fin della vita, & il passar all'altra. Et però è rimedio solo per gl'infermi prossimi alla morte: &

ha

ha per materia l'oglio, come medicamento dell'infermità. Questo, quanto conuenisse, si comprende; Prima, perche sendo guarniti per la vita, doueuamo esserle ancora al fin di quella, accioche non perdessimo il frutto de gli altri Sacramenti. Poi, perche all'hora n'habbiamo gran bisogno; per gli dolori dell'infermità, la quale quindi prende (quando sia più vtile all'infermo,) vn marauiglioso rimedio; parimente per lo timor della vicina morte, ilqual da qui è molto mitigato: Et per l'insidie dell'infernal serpente; lequali egli pone al calcagno dell'huomo, cioè all'estremo della vita; contra le quali quiui siamo contra di lui armati. Oltre di ciò, La corruttione della natura humana causata dal peccato originale, fa, che l'huomo nõ possa viuere senza peccati, almeno veniali: però, quãdo siamo per diporre questa aggrauante spoglia, all'hora siamo per questo sacramento curati da quelle infermità cõtratte, accioche quantunque ci habbiano quiui tenuto in miseria, nõ ci sian preiudicio nel l'altra vita; & però s'applica questo rimedio specialmente a sentimenti, & à quelli istromenti, ò parti del corpo, con lequali si commettono questi peccati per fragilità, come gli occhi, l'orecchie, la lingua, le mani, i piedi; Et cosi vedo, l'inten-

tione di Christo essere stata, di prouedermi in tutti i bisogni.

Secondo, quindi comprendo il frutto di questo Sacramento, esser di rimediar a tre bisogni, il primo è l'infermità del corpo, a cui dà rimedio, se vtile ne sia. L'altro è quello dell'anima, imbrattata, e debilitata per la massa de' peccati veniali, che la hanno continuamente oppressa: & questi appunto in questo Sacramento sono rimessi d'intention propria, & singolar effetto di esso Sacramento. L'vltimo è il fiero assalto, che all'hora singolarmente dà il crudel nemico nostro, sapendo egli, che se allhora vince, vince per sempre. Nè mai più si può ricuperar quel, che si perde in quel punto. Et questo Sacramento, è vn'armatura contra di lui.

Terzo, vedo, la sua necessità. Tre peccati sono quelli, che aggrauano l'huomo, l'originale, che si trahe da parenti, & gli dui attuali, che noi commettiamo, il mortale, & il veniale. Tutti hanno hauuto rimedio per gli Sacramenti; l'originale per lo Battesimo, il mortale per la penitenza, il veniale per l'estrema ontione. siamo purgati dall'originale nel bell'ingresso, che facciamo nel Mondo, acciochè egli rimága adietro. Dal mortale nel discorso della vita, acciochè come andiamo

diamo cadendo, cosi andiamo ancora rileuandoci. Dal veniale al fin della vita; quãdo stiamo, per metter giù quella carne infetta, onde egli ha hauuto origine, accioche in tutto mondi passiamo all'altra vita, & ci rappresentiamo innanzi à Christo. Non sono però talmente questi effetti cosi limitati, che vn Sacramento non ne possa far molti di questi; ma sono gli effetti principalmente intenti.

ATTIONE.

Leuerommi dunque, primo a benedir Iddio, ilquale a tutte le mie necessità ha cosi perfettamente proueduto; & amerò la sua bontà, laquale da ogni parte mi si scuopre.

Secondo, guarderommi, quanto più potrò, nõ solo da peccati mortali, ma da veniali ancora; poiche gli dispiacciono: & però attende a purgarcene. Et quantunque io non possa, in questa vita esserne in tutto netto, sforzerommi almeno schifar quelli, che sono più notabili, & più volontari; Di maniera che, quantunque per effetto io vi caschi dentro, lo affetto per lo meno ne sia da lungi. Et perche, quanto più l'anima si accosta à Dio, tãto meno si imbratta i piedi in queste miserie fangose de' peccati, ꝑ tener mi

più

più mondo, abbracciarò viuamente gli essercitij spirituali, standopiù che potrò, occupato con Dio.

Terzo, pregherò Iddio, che mi dia gratia, di participar il frutto di questo Sacramento, leuandomi quelli dui impedimenti, che me ne possono priuare. L'vno è la mia interna indispositione, nascente dall'affetto del peccato, ilqual affetto durando, è il peccato irremissibile. L'altro è l'incommodità esterna di riceuer questo Sacramento, mancando ò il tempo, ò il ministro, ò altra cosa necessaria.

Quarto, & à questo priego accompagnerouui vn proponimento, di far tal vita, che, quanto sia per me, io non ponga impedimento a i doni di Dio, & io mi truoui al punto della morte ben disposto. Et perche Iddio mi ha proueduto per quel bisogno, è ben douer, ch'io non ne sia spensierato, ma a tempo, io mi prouegga per quel punto.

Quinto, & perche veggio, nè hauer riconosciuto il beneficio di Dio, nè hauer pensato, e men proueduto fin'hora à tanto mio bisogno; Dogliomi amaramente per lo passato, & dissegno essere tanto più sollecito nell'auuenire.

Sesto, prego Iddio, che mi perdoni quel, c'hò mancato, & mi aiuti, a non mancar più. Pregolo ancora per quel punto, nel-

qua-

quale mi ritrouerò in tāta necessità, che, poiche all'hora haurò poco il commodo di aiutarmi, & nondimeno all'hora mi ce ne và il tutto; se io non son più che stolto, non debbo giamai cessar, di raccommandarmi a Dio per quell'hora.

Settimo, pregolo finalmente, per gli presenti bisogni di santa Chiesa, di Pastori, di Prencipi, di miei parenti cōgiunti in spirito, in amicitia, che mi danno i suoi beni, & mi richieggono aiuto per la oratione, & per tutti i bisognosi, e viui, e morti: Et per quelli singolarmente, che si ritrouano in questo punto nella necessità, allaquale habbiamo a venir e tutti, di far il lor trappasso all'altra vita.

Ottauo, ringratio il mio Iddio, che mi habbia dato gratia, d'intender il beneficio, il quale mi ha preparato, & cauarne questo primo frutto, innanzi, che sia il tempo, di produrre quello, che a lui è proprio.

Pater noster. Aue Maria.

De' motiui à considerare la penitenza.
Prat. XXIX.

PREAMBVLO.

ANIMA.

TV ci hai detto, Signore, apertamente, che se noi non ci conuertiamo, e diue-

diuegniamo, come piccioli fanciulli, che nô intraremo nel Regno de' cieli. Et che cosa è egli il far oratione da douero, se non vn'entrar nel Regno de' cieli? ella ci sollieua da terra, ella ci costituisse nel tuo cospetto, ella ci dà nelle mani il regno di noi medesimi, ella ci fa padroni di tutti i tuoi tesori. Dunque chi a te non si conuerte, e non s'humilia, non può ben orare. E ben ragione, che a te si volti, che ti vuol parlare. E chi riuolto mira nel volto della presentia tua, come non s'humilia profondissimamente?

Horsù io anima peccatrice, vengo per pregarti, e spiritualmente entrar in questo celeste regno. I miei peccati me ne fanno indegna, e rendonmi inetta; però da quelli mi conuerto, e per quelli m'humilio: dolgomi, e' pentomi hauerti offeso, conosco, e confesso humilméte il mio peccato, & ch'io non son degna di comparirti innanzi. Ma che conuersione, & humiliatione può esser la mia, s'ella non vien da te?

Però, Signore, conuerti la durezza mia; humilia la superbia mia; leua il capo mio, che nô stia più riuolto alle creature; ma a te si raddrizzi: abbassalo, che di se non presuma, nè se ne vada con la ceruice retta, & col collo steso; leua li occhi miei in te, accio che mirando te, rimãghi

no confusi, e talmente percossi dallo splendore della tua grandezza, che non sian giamai più in se stessi sublimi, ma humili, e bassi: & dal mirar in te conuertendosi a mirar me, siano da questa infinita distanza, che ritrouano fra te, e me, costretti a non sapere altro, ma a temere. Et dopò hauere in me ben mirato, e veduto il mio infinito bisogno, che io hò di te; di nuouo si conuertano a te, e stiano come il fanciullo mirando alle mani della sua madre, con desiderio aspettando, e con lagrime chiedendo, che gli dia quello, di che egli ha bisogno. Et come gli occhi de' serui riguardano alle mani de' padroni; così io mirarò a te, che habiti ne' cieli, infin che tu facci misericordia a me, che giaccio in terra.

MEDITATIONE.

CHR. Poi, che tu brami conuertirti, e me ne chiedi aiuto, io ti dimostrerò il primo passo, che ti conuien fare, eccitandoti con tal lume a farlo. Questo è il mirare, & considerare la penitenza santa, da me istituita per vostra salute, senza la quale niun peccatore si può saluare.

ANI. Et che mi giouerà il considerare questo Sacramento?

CHR.

1. CHR. Infinitamente, perche quiui scoprirai primo la tua necessità, laqual vedrai, pensando, prima, che quantunque io nel Battesimo v'habbia dato la gratia mia, & anco nella cõfirmatione io v'habbia molto vigorati; non però v'hò in essa talmente confirmati; che non lo possiate perdere; perche cotal confirmatione appartiene all'altra vita, & nõ a questa. potendola voi dunque perdere, ho voluto,
2. che la possiate ancora ricuperare. Poi, pẽsando, che'l Battesimo non era più mezo atto a restituirla la gratia perduta; perche egli non si può reiterare; sì perche è singolar figura della mia morte, laquale vna sol volta io hò patito; sì perche egli è principalmente ordinato contra il peccato originale, nelquale più non si cade; sì perche di sua natura rinuoua l'huomo, e fallo nuouo, talmẽte che in tutto lo purifica per questa spiritual regeneratione: Ilche non conueniua farsi tante volte; perche sicome l'huomo vna sol volta nasce corporalmente, così ancora nella spiri-
3. tual generatione auuenir debbe. Vi si richiedeua dunque qualche altro mezo. Pensando, doppo, che per ricuperarla questa volta, non diueniua l'huomo costante ancora affatto in quella; ma restaua, mentre è in questa vita habile, e fragile a cadere, nè conueniua hauere tanti

mezi,

mezi, che s'hauessero a cangiare ogni volta: però vn sol mezo doueua bastare per rimedio di tutti i vostri cadimenti. Pensando appresso, che la penitenza è vn mezo molto proportionato, perche si fa per maniera di giudicio; il qual infinite volte si può rifare; perche l'huomo in esso, quantunque da vna parte sia assoluto, dall'altra nondimeno è ancora punito; & però se ricade, ne porta anco la pena; Et ancó perche, se l'huomo cade, e ricade, cōuien sempre, che per rileuarsi, egli si penta. così dunque tu vedi la necessità, c'hai di questo sacramento. Dallaquale ne cauerai questi dui frutti. Vno è d'humiliarti, vedendo quanto sei fragile, e bisognosa. L'altro, di far gran conto della penitenza cotanto necessaria. 4. 4. 4.

Secōdo, scoprirai l'amore, e misericordia mia infinita verso di voi; perche è stato misericordiosissimo amor il mio, in crearui atti, a godere il mio Regno: cioè a riceuer in voi la diuinità mia, & in metterui su la strada, di venire a questo godimento, accioche indarno nō fusse in voi tal potenza, e capacità. Appresso, in volerui di nuouo aprir la porta del mio Regno, dopo che voi per lo peccato ve l'hauete chiusa, & vi siete i spontaneamente resi indegni di vn tanto bene. Doppo in farui questa gratia con maggior auantaggio 1. 2. 3.

taggio di quello, haueuate prima; perche io, per restituir l'entrata del cielo, mi son incarnato, ho patito per voi, & houui cô questi misteri miei, e cô i miei meriti inalzati a maggior gloria assai di quello erauate prima: & se vi ho lasciata la ribellion del senso, hollo fatto, perche con la continoua sua guerra ella vi sia occasione di gran vittoria, e d'inestimabil trionfo, e palma.
4. Di più in farui partecipi di tanta gratia, e gloria, laquale io vi hò guadagnata senza vostra fatica col mezo del
5. Battesimo. Oltre a ciò in darui'l modo, da rileuarui, se dopò la prima gratia di nuouo caderete, & non per vna volta sola, ma per sempre; ilche è si gran segno, & affetto d'amore, che se'l considerarai bene, rimarrai tutta attonita di marauiglia, & tutta di dolcezza inebriata. Della prima volta pare, che iscusabili alquanto siano gli huomini; perche è facil cosa l'huomo ingannarsi, e cespitar la prima volta, per non conoscer egli, quanto sia grande il male, ou'egli cade, & per non istar cosi auertito al pericolo, & voi altri siete quanto a voi caduti inuolontariamente. Ma se dopò conosciuto'l male, doppo auertito il pericolo, casca l'huomo volontariamente nell'offesa di Dio, ingrato della gratia riceuuta, & non vna sol volta, ma molte, e molte; che scu-

scusa ha egli quiui? Adunque grandissimo è l'amor mio, che v'ho apparecchiato vn mezo sempre buono, & efficace. Si scuopre all'vltimo questo amor mio, in ordinarui vn mezo, che habbia seco alquāto di fatica, laquale vi fusse vn freno da ritenerui, che non più peccaste, mentre prouaste alquāto dell'amaro del peccato, e mentre steste occupati nell'opera penitentiale, laqual occupatione vi dilungasse dal male: s'andrai salendo per questi gradi dimostranti l'amor mio, ti ritrouerai ogn'hora più alto nella cognition di quello. 6.

Terzo, con questo discorso della penitenza scoprirai la maniera di farla: perche non conoscendola, non sapressi metterla in effetto.

Quarto, mostrerai di far caso di miei doni; perche non solo è ingratitudine, ma è anco dispregio di quelli, & insieme del donatore, il lasciarli là in vn cantone senza riguardarli. Ilche con grandissimo mio dispiacer fanno moltissimi Christiani.

ATTIONE.

ANI. Ohime, Signor, che son ben io nel numero di questi, anzi fra tutti io tengo il primo luogo, come più igrata, e scelerata.

lerata. Non ho considerato i tuoi doni: & però nõ ho conosciuto, nè la mia necessità, nè la tua misericordia, nè atteso la maniera di seruirmi di quelli. Ma che farò? perseuerarò io sempre in questa mia sceleratezza? Nõ mi riuolgerò io adesso a gustar questo grandissimo amore, che m'hai mostrato nella penitẽza? O amor infinito; che richiede egli da me vn tanto amore?

CHR. Richiede primo, amore: perche l'amore, ilquale altro che amor richiede, non è perfetto, & il mio è perfettissimo. Ma se veramente m'amerai, mi darai anco te stessa a mio volere, e seruigio.

Secondo, richiede per rispetto del beneficio fattoti, ringratiamento, & per terza cosa, diligenza di vsar bene esso beneficio.

A N I. Dunque Signore, io t'amo, & amarti intendo, quanto posso; mi t'offerisco & voglio essere tutta tua: & però attenderò sempre, a fare il tuo volere, & occuparmi nel tuo seruigio. Ringratioti cordialmẽte: Et mi risoluo da qui innanzi, di seruirmi della penitenza, accioche non sia frustrato l'intento tuo, & io non sia del suo vtile priuata.

Quarto, & perche io faccia bene, e perseueratamente q̃llo, che hora incomincio,

cio, & dissegno, pregoti Signore per quell'immenso amor, che mi hai mostrato a fatti, che tu mi porga il fauore della tua gratia.

Quinto, dolgomi, & pentomi del passato errore, così seruendomi del mezo della penitenza c'hai ordinato. Et chiedoti perdon di quello. Deh, Signore, perdonami cotanta mia iniquità.

Sesto, ti prego per tutti quelli, per gli quali è tuo, e mio intento, è mio debito, e lor bisogno, che io ti preghi.

Settimo, io ti ringratio di quel bene c'hora m'hai fatto illuminandomi, accendendomi, & aiutandomi, a fare questa oratione.

Pater noster. Aue Maria.

Della necessità della penitenza. Prat. XXX.

PREAMBVLO.

CHRISTO.

E' Certamente, anima Christiana, l'atto di orare molto nobile in se, vtile a te, & a me grato; perche io per quello vengo honorato, mentre a me si ricorre per soccorso, come a potente, & pio, che posso, e voglio souuenir a' bisognosi:

sognosi: & vien aiutato l'huomo, mentre s'appiglia a questo potente, sicuro, & accommodato istromento della sua salute. S'adunque sei quì, per essercitarti nell'oratione, ti conuien vsar diligenza, che vn'atto di tanta importanza sia degnamente fatto, sì che tu ne riporti frutto.

ANI. Io son quì veramente per questo, & desidero farlo bene, & perfettamente à tuo honore, & mio vtile: però insegnami (ti prego) che maniera debbo tenere.

CHR. Due cose ti conuien fare. Vna nel principio, e l'altra nel successo, cioè mentre oti nel principio dei molto profondamente humiliarti. Nel successo dei essere costante à sopportar la fatica del corpo, e dello spirito, in fare gli atti requisiti, & à resistere à gli impedimenti, i quali dall'auuersario ti sarãno anteposti.

ANI. In che modo humiliarmi?

CHR. Primo, conoscendo il tuo bisogno, per lo quale vieni a pregarmi; perche in vano mi pregheresti, non ti conoscendo bisognosa, nè faresti questo atto con vehemenza. Secondo, in conoscerti indegna di starmi innanzi, e di pregarmi, accioche tu non vi stessi come il Fariseo; in conoscerti insofficiente, a ben pregarmi; come quella, che da te non puoi nè fare, nè pensare bene alcuno.

ANI.

ANI. Conoſcomi, Sig. e biſognoſa, & indegna, & inſufficiẽte; & coſi il confeſſo; & m'humilio innanzi a te; pregoti, che tu ſoccorra al biſogno, indignità, & inſufficientia mia. Anzi ti prego, che meglio mi facci conoſcere queſte mie miſerabili conditioni; e mi doni lume maggior d'humiltà. In oltre, accioche io ſia coſtante nell'atto di orare, humilmente ti addimando lo ſpirito principale, confirmante la debolezza mia; che coſi anch'io mi riſoluo faticarmi fedelmente in queſta operatione, e violentare la fragilità mia; & anco non aſcoltare i velenoſi fiſchi dell'antico ſerpente, che per tormi la pace, e'l ripoſo della contemplatione, m'offerirà il pomo vile d'aliene cogitationi.

MEDITATIONE.

CHR. Poiche dunque ti veggio coſi ben riſoluta; voglioti dar la forma, & la materia dell'oratione, accioche tutta quella compiutamente tu habbi con li ſuoi frutti.

ANI. Ma qual è queſta materia? & qual è la forma?

CHRI. La materia ſono le coſe, & gli oggetti della meditatione, inſieme con eſſa meditatione, ſopra laquale ſi

fabrica questo edificio, & altissima torre, la forma è lo spirito mio, che illumina, che eccita, & aiuta la mente, à leuarsi in me con affetti, & atti regolati, e viuaci.

A N I. Porgimi dunque, ti prego, questa materia della meditatione. Et perche io mi ritrouo molto bisognosa della penitenza, desidero occuparmi in quella col pensiero. Degnati dunque, di farmene pensar qualche cosa vtile.

C H R. Molto ti giouarà il pensarne la sua necessità, cioè quanto obligo voi hauete di farla. Questa ti apparirà, Primo, dalla natura d'essa penitenza. Questa è vn dolore, che sentite, & vna sodisfattione, che fate a Dio delle offese, che gli hauete fatte; con che ottenete il perdono di quelle, & restituite l'anima vostra alla
1. sua bellezza, libertà, e dignità. Per conoscerne di quì cotal necessità, dei primo auuertire, che la mente vostra è tenuta à operare. Et questo almeno per due ragioni, cioè, perche tal'è la conditione della sua natura, ch'è fatta per operare; Et perche talhora sono gli atti necessari, ond'el
2. la è di debito costretta à farlo. Appresso, dei auuertire, ch'ella è tenuta di far gli at
3. ti ben regolati, & cōditionati. Dopò che la necessità de gli atti talhora viene per la natural conditione delle cose, lequali sono

sono già in esser per natura, tal'hora per occorrenze successe, oltra quel che porta la natura da se, e tal volta per l'vno, e l'altro insieme. Nel primo modo siete tenuti di amar Iddio, di lodarlo, di seruirlo, & simili: di amar il prossimo, e di procurar a voi medesimi la beatitudine. Nel secondo, siete tenuti di ringratiare Iddio di qualche beneficio fattoui, oltra il corso della natura, ò vniuersali, che siano i benefici, ò particolari, come che io vi ho redenti, et te ho fatta degna del Battesimo, & parimente siete tenuti a far penitenza de' vostri peccati, & così tu vedi, che le occorrenze successe, lequali in questo secondo modo vi necessitano a gli atti, sono ouero de beni, che io vi ho fatti, sia ò per me stesso, ò per mezo delle creature, ouero de' mali c'hauete fatto voi. Nel terzo modo, quādo, & la natura delle cose, & l'occorrenza successa vi costringe a far l'atto, e come di amarmi, che vi muoue, & la natura, & i benefici fattiui da me. In oltre, dei auertire, che adūque al a penitenza siete obligati per l'occorrēza del peccato, da voi commesso; perche se non haueste peccato, non sareste tenuti a pentirui. Et questo obligo si vede attendendo, prima, che si come fiete tenuti d'amar il bene, così siete tenuti di odiar quel male, ilqual è vero male; & tale è il 4.

peccato; & attendendo poi, che ſicome ſiete tenuti ad amar il bene cõueniente a voi, & a procurarueło, coſi ſiete tenuti d'odiar q̃l male, che a voi diſcõuiene, ciaſcuno q̃llo, che a lui nuoce, e di cacciarlo da voi. Di più attendendo il precetto di Dio, ilquale vi commanda, vi pentiate.

Secondo appariſce tal neceſſità, dalla natura di Dio. Primo, perche egli merita d'eſſer ſommamente amato: dunque ſi dee hauere in odio il ſuo nemico, & ammazzarlo. Queſto è il peccato la cui penitenza odia, & vccide. Appreſſo, p̃che merita, che vi conformiate al ſuo volere; & egli ha in odio il peccato, & per diſtruggerlo ha vſato, & vſa tutta la ſua potenza. Voi dunque ſiete obligati a far il ſimile, ilche con la penitenza ſi fa.

Terzo, appariſce tal neceſſità dalla natura, e condition del mondo, nelquale la Prouidenza del mio celeſte Padre non può ſopportar coſa alcuna diſordinata. Il ſopremo diſordine è il peccato; perche è diſordine nella più nobil creatura; & non ſolo verſo le altre parti dell'vniuerſo, ma verſo l'auttor di quello; ma aggiungendo la pena alla colpa, egli ſi ordina. La Penitenza è la pena proportionata al peccato; & però ella è neceſſaria per l'ordine del mondo.

Quarto, & parimente appare tal neceſſi-

cessità della natura vostra; accioche non sia nell'huomo (ilqual è vn picciol mondo,) questo disordine del peccato senza il corrispondente castigo. Hor eccoti la materia dell'oratione.

ATTIONE.

ANI. Deh, Signore donami anco la forma; infondi in me lo spirito tuo; ilqual mi faccia profondamente gustare questa necessità; la quale habbia in me vna infinita forza, da mouermi alla penitenza. O quanto grãde materia hò io ammassata da pentirmi? quanti peccati hò io commessi? Quãti nemici di Dio hò io posto al mondo? come ho io disordinato il mondo, e me stessa? che infinita necessità dunque mi son io posta alle spalle di pentirmi? & non mi pentirò hoggimai? Deh Signore, infondi in me lo spirito della Penitenza.

CHR. Se vuoi sentir l'affetto dell'odio contra'l peccato, hauerne dolore, & farne penitenza, bisogna, che prima tu ti accenda all'amore del bene, all'amor di Dio, al proposito, di far la sua volontà, al zelo dell'ordinata dispositione del mõdo, come Regno di Dio, ch'egli è, & di te stessa, perche quindi ne nasce la penitenza.

ANI. Ohime, Sig. s'io non amo il bene, che amerò io essendo, che altro amar non si può che'l bene, nè si può anco stare senza amare? Ho amato i falsi beni, amerò homai il vero. Amerò te, che sei vero, e sommo bene; Che con l'amarmi, vna infinita necessità d'amarti, m'hai posto alle spalle. Vogliomi conformar al tuo volere; perche è ragione, che la volontà mia sia sottoposta alla tua. Ho finalmente tentato di guastare questa fabrica dell'vniuerso; & non cercherò di racconciarla? Ho disfatto il bell'ordine, che era in me; & non mi sforzerò di ristorarlo? Nasca in me dunque lo spirito della penitenza.

Cosi mi pento, Signore, cō amara doglia di miei peccati, & con proponimento d'abbracciar tutte le altre parti della penitenza; accioche sicome ho dato compimento al peccato, cosi io lo dia ancora al rimedio di quello.

Pregoti, mi doni gratia d'abbracciare le dette parti, & fare vn'integra, & perfetta penitenza.

Pregoti ancora per gli altri miei bisogni, per gli bisogni parimēte de gli altri, della Chiesa, de Rettori di quella, & di tutti gli altri, per liquali mi costringe pregarti qual si voglia vincolo, che sia fra loro, e me. Ma singolarmente ti prego per

gli

gli peccatori, che loro tu doni lo spirito della vera, e perfetta penitenza. Et quelli che con essa son morti, siano da te liberati del restante della pena, laquale hanno da sofferir nel Purgatorio.

Ti ringratio di questo bene, c'hora mi hai fatto.

Pater noster. Aue Maria.

Delle congruenze della Penitenza.
Prat. XXXI.

PREAMBVLO.

SE nell'oratione da Dio ricerchi la vita: Tu, che vai p orare, ricordati quello, che egli ha detto: *Ego occidam, & ego viuere faciam.* Che egli prima vccide, & poi dà vita, mena all'inferno, & poi ne caua; & per illuminare il cieco nato, prima gli infanga gli occhi. Conuien dunque, che la sua mano ti percuota, & lo spirito della sua bocca ammazzi l'empio; s'ha da risorgere vna nuoua creatura, & viuer vn'huomo. Questo in te s'adempie, quando Iddio con la gratia sua ti toglie quell'essere cattiuo del peccato; & ti dona il buono della gratia sua. Tu dunque vieni con animo di riceuere questa morte; & à quella concorri con la penitenza: perche ella è la mortificatione de i

vitij, & dell'huomo vecchio.

1. Mettiti dunque per prima cosa sopra gli occhi della consideratione, il fango della bruttezza, & iniquità tue, humiliandoti, quanto più puoi ne gli occhi tuoi; & cadendo da cauallo per terra innanzi a Christo, così cieco per l'illustratione dello splendor diuino, che ti faccia ben vedere le tenebre delle tue sceleratezze.

2. Cui vedute rimanga il tuo cuor ferito d'vn aspro dolore, ilquale ne caui tutto'l sangue del disordinato amore, ilquale di quella mondana vita ti faceua viuere; & così in fatto muora in te ogni tuo mal'affetto, e costume.

3. Indi prenderai fidanza, che Christo, ilqual è la risurrettione, & la vita, si muoua a pietà della lagrimosa tua mente, laquale come madre vedoua piange l'vnico suo morto; & eccitaratti a vita, a te infondendo vn nuouo amore, creando in te vn nuouo cuore, & nelle tue viscere rinouando vn spirito retto.

4. Con tal fiducia pregalo, che in te faccia questa mirabile operatione, accioche tu habbia a lodar il suo nome; perche nõ lodano i morti, nè quelli che discendono nell'inferno: ma il viuente solo è quello, che gli dà confession di lodi, e di ringratiaméti; & vsa tu ogni diligéza ĩ leuar in Dio

Dio lo ſpirito tuo col mezo dell'oratione; perche tanto egli è viuo, quanto è a Dio congiunto.

MEDITATIONE.

Poiche la peniteza è quella, che da noi taglia via la carne morta, perche vi naſca, e ſoprauenga il viuo, è molto ragioneuole, d'applicar queſto tagliente coltello alle noſtre piaghe. Però all'anima molto gioua, di meditare ſopra la penitẽza, accio che ſe ne ſappia ſeruire; e ſentito l'obligo, che ella ha con Dio, ilqual le ha tal rimedio proueduto, ecciti te ſteſſa, a prẽderne l'effetto. Fra l'altre coſe è ben di vedere, con quāta ragione, e pietà Iddio ha iſtituito la Penitenza; perche ciò, fa ſtimar quella, riconoſcerne Iddio, e muouere noi ſteſſi ad abbracciarla. Vuoi tu dunque conoſcer tal cōgruentia? Riſguardala prima da parte di Dio; & per queſto penſa

Primo, come hauendo l'huomo peccato, era in tutte le maniere neceſſario, che egli fuſſe caſtigato, perche non è poſſibile nel prouidiſſimo gouerno di Dio, che alcun peccato reſti impunito.

Secondo, che due punitioni ſe gli poteuano dare, lequali amendue aggiuſtano lo ſtorto del peccato. Vn'è che caſtiga ben il peccato, ma non lo diſtrugge, e

resta & il castigo & il peccato eternamẽte: tale è la pena dell'inferno. L'altra è, che insieme castiga il peccato, e lo distrugge; & però l'vno, & l'altro col tempo finisce.

Terzo, che la cagion di questa differenza è, Primo, perche vna è volõtaria, e l'altra è inuolontaria. Poi, perche vna è eccitata, viuificata, & accompagnata dalla gratia di Dio, e l'altra è affatto senza gratia. Poi perche vna rimoue l'animo dal peccato, facẽdoglielo dispiacer, come offesa di Dio; l'altra lasciaui il cuore sẽpre attaccato; & nel peccato altro non fa dispiacere, che la pena di quello, che tuttauia egli sente; ilqual dispiacimento non nasce da rettitudine di animo, ma dalla conditione della natura, laquale fugge il patire, & dalla malitia della volontà, laquale si oppone alla giustissima volontà di Dio; ma quell'altro dispiacimento nasce da virtù, e fa nel peccato dispiacer la colpa. Et cosi parimente sono differenti; perche vna nasce dalla virtù nemica, e contraria al peccato, laquale è l'amor regolato; & però discaccia il contrario effetto del peccato: nè può entrar l'amor buono nel cuore, se non se ne parte il cattiuo; ilqual è la radice di ogni peccato. Quell'altra pena, nè ha, nè presuppone alcuna virtù; anzi il vitio concorre in

parte,

parte, ò alla generatione, ò all'aumento almen di quella. All'vltimo perche la bona si riceue (almen quanto al principio) nel tempo della misericordia, l'altra aspetta il tempo della giustitia. Et perche la giustitia solamente castiga; la misericordia libera ancora di miseria; vna ci caua dal peccato, e l'altra nò. Et questa era la terza cosa da pensare.

Quarto, pensa ch'Iddio poteua molto ben sodisfare alla giustitia sua, & ordinar il Mōdo, castigando il peccatore con quella pena, che punisce, e nō distrugge. Et nondimeno gli è piacciuto assegnare quell'altra à chi la vuole. Questo l'ha fatto primo, per vsar la misericordia insieme con la giustitia. Poi, per mostrare, che poteua non solamente castigare, ma distrugger ancora il peccato. Appresso, per prender indi occasione, di manifestare lo infinito amor suo, p mezo dell'Incarnation del suo Figliuolo, & de' misteri, da lui operati in carne, per tuorre il peccato dal Mondo. Doppo, perche il suo eterno consiglio, ch'era stato di beatificar l'humana natura, hauesse il suo compimento. Et anco accioche non restasse come vincitrice l'inuidia del Diauolo, che precipitò l'huomo: Ma l'accrescimento del bē dell'huomo, & dell'honor di Dio, fusse all'inuidioso serpente aumēto di mag-

gior pena. Et questa è vna conuenientia, per laquale Iddio ha istituita la penitenza, pena, che punisce, e distrugge il peccato.

La seconda conuenientia è, accioche non mancasse nell'huomo questa virtù, essendogliene l'occasione. Oue saprai, che alcune virtù drizzano l'huomo verso il bene, come la Carità, ad amar Iddio, la Giustitia, a dare il suo a ciascuno. Alcune verso il male: il male ouero è di pena, come le tribolationi, verso lequali drizza la Patienza; ò di colpa, ilquale se stà per venire, ha la virtù resistente, ch'è la Costantia contra le tentationi: & s'è venuto, ha la virtù espellente, ch'è la Penitenza.

La terza, accioche nè fusse distrutto il Mondo, subito che l'huomo hebbe peccato, nè in vano durasse lungamente. Ilche bisognaua auuenisse, nō ammettendo la Penitenza: perche per castigar il peccato, basta la pena dell'Inferno. Et quando non si hauesse dall'huomo a cauare altro, ma Iddio il volesse solamente castigare; non occorrerebbe più a tenerlo in questo Mondo, massime che ciò non seruirebbe; se non ad accrescimento de' peccati; cosa, che la Pietà di Dio non comporta. Et se hauesse a viuer l'huomo per generarne de gli altri, il Mondo non dura-

durarebbe per altro, che per empir l'Inferno; cosa disdiceuole alla Prouidenza di Dio. Accioche dunque nè durasse il Mondo vanamente, nè paresse, che il peccato hauesse guasti i dissegni in Dio, in farli guastare il mondo al bel primo; fù congruo dare per rimedio la santa penitenza.

La quarta, accioche si vedesse che il cuore humano era vna pianta, laquale dopò hauer produtti cattiui frutti, ne poteua col fauor diuino produrre anco di buoni. Et poiche di sua natura è l'huomo variabile; non conueniua lasciarlo fermo nel male, ma porgli mano; accioche si rileuasse, & cangiasse. Era dunque diceuole, fargli la strada alla penitenza.

ATTIONE.

Hauendo dunque veduto quanto sia stato congruo il rimedio della penitenza da parte di Dio, e di essa penitenza, e del Mondo, & dell'huomo, pensa hora quanto è cōgruo, che tu l'abbracci; perche à questo fine Iddio l'ha istituita à tua salute. Et così fa, che in te si muouano questi affetti. Primo, di gaudio, per lo bene, ch'Iddio t'ha preparato, & offerto. Secondo, di speranza di conseguire la remission de' peccati, hauendo il rimedio

tanto

santo pronto. Terzo, di vergogna, per esſere tu coſi ſtato ſpenſierato di te ſteſſo, oue Iddio n'è tanto ſollecito. Quarto, di dolore per l'offeſa, che in ciò hai fatto a lui, e per lo danno fatto a te ſteſſo. Quinto, di deſiderio di ben vſar queſto rimedio della penitenza. Seſto, di timore, che la tua fragilità, ò malitia non ti trapporti, a fare lo ſteſſo, c'hai fatto fin'hora, ò peggio.

Dopò farai queſti atti. Primo, di ringratiar Iddio del dono conceſſoti. Secondo, di proporti, ad vſarlo bene. Terzo, di pregare, che ti perdoni i paſſati errori, & t'aiuti a fare degni frutti di penitenza; & coſi aiuti tutti gli altri in queſto, & in ogni altro biſogno. Quarto, di ringratiarlo al fine della gratia dell'oratione, laqual hora t'ha fatta.

Pater noſter. Aue Maria.

Dell'eſſer, & Eccellenza della penitenza. Prat. XXXII.

PREAMBVLO.

1. IO anima peccatrice, vengo indegniſſima innanzi al trono della gratia tua, ò Maeſtà infinita del mio Signore. Et cõſiderãdo l'incomprẽſibil gloria della tua altiſſima dignità; l'ineſtimabil vil-

viltà, e bruttezza della mia indignità, il luogo, oue hora mi trouo, ch'è innanzi al tuo cospetto, ò gran Dio de gli esserciti, & l'intento, per loquale io son quì, che è per pregarti, gitto me stessa nel profondissimo abisso della mia nichilità, conoscendo, e confessando in verità quel, ch'io sono, cioè peccatrice, indegna di ogni bene, & solo dell'inferno meriteuole: se tale non mi vedo al chiaro de' raggi, i quali vscendo dalla splendidissima faccia tua, illustrano infin la notte dell'ignoranza, & lucono nelle tenebre de' peccati, accio che sian anch'esse vedute, veramente io son a doppio meriteuole dell'inferno, & se hora non mi humilio, quando stò per pregarti, quando lo farò io mai?

2. Ma, perche a douer orare, bisogna leuar l'Anima, ilche non si può ben fare, se non fidandosi di te, per tanto leuola a te, di te fidata: nè temerò, che i miei nemici mi scherniscano, perche, chi spera in te, non sarà confuso. O me beata, quando à te potrò cantar: *Ad te Domine leuaui animam meam; Deus meus in te confido, non erubescam. Neque irrideant me inimici mei.*

3. Ma quãdo io mi contemplo, ben Signore, ritrouo in me tanta infermità, che ne anco mi posso da me per vera humil-

tà

rà gittar à basso, come potrò io dunque mettermi in alto presso di te, che sei altissimo? In ogni cosa dunque ho bisogno del tuo fauore. Però ti prego con quanta istanza posso, che tu & m'humilij, & mi essalti, secondo tu vedi, che mi fa mestiero. Anzi perche ne anco ho forza pur di pregarti, prego, che questa gratia ancora ti degni farmi; dellaquale humilmente presumendo mi metto a quest'impresa.

MEDITATIONE.

Io ritrouo nel Sacramento della Penitenza vna singolare eccellenza, laquale io non ritrouo in alcuno de gli altri. Et è questa, ch'egli è fondato sopra vna cosa, laqual è virtù di debita sua natura. Il lauare, l'ongere, il dir le parole della consecratione sopra la sua materia, non sono di sua natura virtù; ne hanno altra bontà, senon perche da Dio son ordinate per segni de Sacramenti. Ma questo è fondato nella virtù della penitenza, laqual è di sua natura vera virtù, e debita, tutto ch'ella non fusse ordinata a Sacramento alcuno: perche'l pentirsi rettamente del peccato commesso, è di sua natura virtù, & è debito.

Con-

Contemplo dunque in questo Sacramento, primo quella virtù, nella quale egli è fondato: e poi il Sacramento fondatoui.

Quanto alla virtù vi contemplo, Primo, quello, che le è necessario, ancora senza'l Sacramento. Secondo, quel, che per lo Sacramento vi s'aggiunge, & Terzo, che virtù ella è. Quanto al primo di questi tre punti, considero essere necessario 1.
primo l'odio del peccato fatto: pche senza tal odio l'anima fatta storta; nõ si raddrizzarebbe giamai, nè si riformarebbe.
Appresso, è necessario il dolore: perche, 2.
se l'odio è vero, necessariamente gliene segue dolore, conciosia che la presentia del mal odiato fa dolore. Et chi ha offeso vn'altro, è tenuto ad hauerne rincrescimento. Dopò è necessaria la puntion 3.
sodisfattiua; perche la ragion vuole, che si sodisfaccia l'offeso, e si castighi il reo.
Di più, è necessario che se ne speri remis- 4.
sione: perche Iddio vuole quest'atto punitiuo; non tanto perche al suo honore si sodisfaccia, & alla sua giustitia; ma ancora per far con l'huomo la riconciliatione. Et ogn'vno hauendo riceuuto, quanto gli era tolto, & essendo ristorato del suo danno, deue amicarsi con l'offendente. Et però chi facesse ogni sorte di punitione senza questa fiducia, sarebbe nulla.

Di

Di più che n'addimandi perdono; perche deue conoscer l'huomo, niuna sua sodisfattione esser sufficiēte, per esser d'infinita dignità quello, che egli ha offeso, & così non può a pieno castigarsi; però deue pregar Iddio, che gli perdoni, e faccia la remission dell'offesa; & tanto più per esser ordinato questo atto alla riconciliatione, allaquale conuiene pregar Iddio, che si plachi, & ne perdoni. Et questo priego tanto più è essaudito, quanto da maggior dolore dell'iniquità egli è accompagnato.

Quanto al secondo, il Sacramento aggiunge a questa virtù tre cose. Primo, la confessione, laquale s'ha da fare del peccato al Sacerdote bastaua prima confessarsi a Dio, cioè nel suo cospetto riconoscere il suo fallo, hora bisogna confessarlo ancora à quell'huomo, che in terra tiene per questo conto il luoco di Christo. Aggiunge poi la sodisfattion limitata, & ingiunta dal Sacerdote, ilquale come Giudice a quella condanna il reo confitente. Era in arbitrio prima del penitente di affliggersi in quella maniera, che gli piaceua, hora è obligato alla sentenza del Sacerdote. Per vn'altra aggiunta poi nell'odio, e dolor del peccato vi và il proponimento, di fare le sudette cose.

Nel terzo punto, la penitenza cōtiene

tutte le virtù. Primo, vi è l'odio del peccato, ilqual è la propria virtù della penitenza. Vi è dopo la sodisfattione, che se ne dà a Dio, che si riduce alla giustitia distributiua, la qual a ciascuno dà quello, gli conuiene. Vi è ancora il castigo, che si dà al peccatore, ilquale si riduce alla giustitia vindicatiua. Di più nella radice ella contiene la carità; perche dall'amor di Dio nasce l'odio del peccato. Nella confessione essercita la verità, & l'humiltà. E nella sodisfattione essercita quasi tutte le virtù, come la temperatura ne' digiuni, la religion ne' sacrifici, la misericordia nelle limosine, e cosi delle altre virtù, gli atti dellequali fa per sodisfar al peccato. Nel frutto finalmente, & efficacia sua parimente contiene ogni virtù, perche discacciando ogni sorte di peccato, introduce la virtù contraria a quello.

Sopra queste virtù è fondato il Sacramento della penitēza; perche alle predette attioni, che sono come la materia di questo Sacramento sopr auiene per ordine di Christo l'assolutione del sacerdote, come forma; laqual è di tanta virtù, che veramente per ministerio assolue il peccatore, s'egli non vi pone impedimento. Et in tal maniera ci viene donata la gratia Sacramentale, laquale ne scioglie dal vincolo delle iniquità nostre.

A T-

ATTIONE.

Questo esser,& questa eccellēza della penitenza m'accende, Primo, à glorificar Iddio, il quale veramente, oue abonda il delitto, fa abondar la gratia, hauendo alle scelleratezze nostre deputato vn si honorato rimedio.

Secondo, all'abbracciamento di tutte le virtù: poiche io veggio, che'l rimedio di miei peccati tutte le contiene. Abbracciar volle dunque, per pigliare detto rimedio, che le contiene; sì per effettuar l'intētion del mio Signore, ilqual mi mostra quello, che da me vuole, quando ne rimedi di miei mali vi pone la santa società delle amabili virtù; sì per esser habile alla penitenza, laquale senza esse non si fa; sì anco per l'amor di esse virtù, ilquale deue bē arder in me, poiche di quelle è composta la medicina dell'infirmità mie. Et così mi risoluo di far col fauor diuino, ilqual prego ch'egli si degni concedermi.

Terzo, all'odio del peccato, vedendo, che Iddio ha fatto tanto apparato per ispugnarlo, e cacciarlo dal mondo; Nel che veggio, quanto gli dispiace, & quanto egli debbe ben vedere, ch'a noi fa danno: potentissimo motiuo, a farmelo odiare, e fuggire.

Quarto,

Quarto, all'amore, & abbracciamẽto della Santa penitenza: perche troppo ſarei ſciagurato, s'io non mi curaſſi d'vn tanto ben ordinatomi da Dio per mia ſalute, ò anima infelice, che non lo conoſce, e non ſe ne cura. Et io meſchina, che non hò fatto coſa alcuna di quelle, a che queſti ſanti penſieri m'accẽdono, ò quanto me ne doglio. Horsù quiui mi ſeruirò di queſto mio eccellente rimedio, procurando di riſoluere con la penitenza tutti i mali commeſſi, e contratti per la mancãza fatta in ringratiar Iddio, in abbracciar le virtù, in odiar il peccato, & in eſſercitar la penitenza.

Quintò, coſi prego la Maeſtà di Dio, mi doni gratia di fare, & talmente m'innamori della penitenza, che ſempre io viua con quella, & ella ſia il continouo cibo mio. Et da quella io aſcenda a quelli eſſercitij, iquali nobilmente mi congiungono al mio Iddio, che queſto deue eſſer il mio intento, di ſepararmi dal male; accioche io ſia al ſommo bene più intimamente congiunta.

Seſto, prego Iddio per tutti gli altri miei biſogni, & parimente per quegli degli altri, vniuerſali, e particolari, & ringratio Iddio del lume, che adeſſo m'ha conceſſo.

Pater noſter. Auẽ Maria.

Della

Delle parti del Sacramento della penitenza, e specialmente della contritione. Prat. XXXIII.

PREAMBVLO.

1. NEll'entrar, che fai all'oratione, Christiano, non perder tempo; perche è pretiosissimo tutto; ma specialmente quello, che è deputato all'oratione. Ma subito dì a te stesso, che sei venuto a far quì? per orare. Questo è vn'essercitio importantissimo, ilqual nõ s'ha da far cosi là grossamente; ma richiede tutta la diligenza, e forza dell'huomo: però bisogna, che io sia quiui tutto, & abbracci questo negocio cõ animo, d'impiegarui tutte le forze dell'anima, e del corpo.

2. Fatto questo pẽsiero, e risolutione, considera, qual è la prima cosa, che ti cõuien far in questa cosi importante impresa. Et trouerai questa esser la preparatione; perche simili negoci non si fanno a caso.

3. Pensando qual preparatione vi si richiede, trouerai il dolore de tuoi peccati esser molto al proposito, & l'humiltà esser necessaria. Duolti dunque non discorrendo minutamente sopra i peccati, ma

cosi

così in commune conoscendoti, & confessandoti peccatore; trahi dal cuor vn'atto di pentimento, e di mala contentezza di tale tua conditione: & questo con occhio retto a Dio. Et fa dipoi vn'atto d'humiltà, profondamẽte abbassandoti auanti à Dio, con sentimento gridando nel cuor tuo: *Quomodo loquar ad Dominum meum, cum sim puluis, & cinis?*

4. Alza l'occhio à Dio, pregandolo con forza grande, che da se non ti cacci; ma ti porga fauor a quest'opera, nellaquale nè fai, nè puoi fare, quello vi conuiene, per te medesimo.

MEDITATIONE.

Fatta viuamente questa preparatione, prendi qualche materia, con la considera tion dellaquale sia illustrato l'intelletto tuo di tali splendori, che riscaldino ancora l'affetto tuo; onde eccitato, tu esca à quelli atti, ne' quali principalmente consiste la virtù dell'oratione. Et prendi adesso à considerar la prima parte della penitenza, laqual è la contritione.

Primo, ricordandoti, che'l Sacramento della penitenza ha, come tutti gli altri il segno visibile, e la cosa segnata inuisibile; questa è la assolutione interna da peccati fatta principalmente da Dio con

la

la gratia sua, e per ministerio del Sacerdote. Il segno ha due parti essentiali, la materiale, & la formale. Questa è l'assolution esterna, che dà il Sacerdote. Quella è integrata da quegli tre atti pertinenti al penitente, cioè Contritione, Confessione, e Sodisfattione.

Secondo, auuertédo, che questi tre atti, iquali communemente si chiamano parti della Penitenza, molto congruamente son ordinati da Dio, primo, perche hauendo l'huomo peccato col cuore, con la bocca, & con l'operé esteriori, doueua ancora pentirsi col cuore, con la bocca, & con l'opere esteriori; & però nel cuore deue hauer la contritione, nella bocca la Confessione, nelle opere la Sodisfattione: accioche in tal maniera essibisca l'huomo alla giustitia tutto quello, che haueua essibito all'iniquità. Appresso, perche douédo questo Sacramento farsi per maniera di giudicio, nelquale il Giudice spirituale lega, e scioglie, bisognaua, accioche egli potesse giustamente giudicare, che'l reo confessasse i suoi delitti: per esser sciolto vi si richiedeua la dispositione di qualche contritione; perche non si può assoluere dal peccato, chi non si duole d'hauerlo fatto. Et la Sodisfattione poi è quella, allaquale per la sentenza è legato, & obligato.

Terzo,

Terzo, considerando, che la contritione per ragion doueua in ordine essere la prima parte. Primo, perche d'onde ha hauuto principio il peccato, deue il rimedio parimente cominciare: & questo è stato il cuore, fonte, & soggetto della cõtritione. Poi, perche tutto quello, si facesse innanzi al dispiacimento del peccato, sarebbe perduto; & confessar il peccato, che ne piacesse, parrebbe vn burlar Iddio; però indi s'incomincia, accioche il resto habbia vigore di rimetter il peccato. Dopò, perche ella è la più nobile, è più necessaria parte, & però meritamente deue precedere le altre.

Quarto, intendendo, che la contritione è nobilissima sopra le altre parti. Primo, perche nasce da più nobil origine, ch'è il cuore, eccitato dalla gratia di Dio, e già informato dall'amore di Dio; di maniera che ella ha per principij da parte dell'huomo il cuore, da parte di Dio la gratia eccitante, & dall'vna, & dall'altra parte l'amor di Dio già possedente il cuore, ò per la manco il timore, quando ella è imperfetta. Dopò, perche è attion spirituale, oue le altre hanno del corporale, come anco corporali sono gl'istromenti, con gli quali son fatti.

Quinto, pensando, ch'ella è più necessaria. Primo, perche è necessaria per dui

rispetti, cioè per natura del fatto, essendo ogn'uno, che ha offeso Iddio, obligato per legge di natura, di esserne mal contento: & per la institutione del Sacramento, alqual ella, come principalissima parte, è necessaria; oue le altre sono necessarie solo per l'institutione del Sacramento, & non per natura, almeno apertamente, & con quella limitatione della sodisfattione. Secondo, perche l'altre se ella non è posta in atto, non fanno giamai l'effetto dell'assolutione, & remissione. Ma essa può in qualche caso senza la loro reale essecutione, ottener il perdono; & basta, che le habbia in proposito, & desiderio. Et questo è, quando fusse l'huomo impedito, di confessarsi, e di sodisfar esternamente.

Sesto, conoscendo, che nella cōtritione cadono gradi di perfettione, & imperfettione, cioè che tal'hor è perfetta, e tal'hor imperfetta. Et questo auuiene per tre cagioni, cioè, ouero quanto all'esser suo, ouero quãto all'origine, ouero quanto all'intentione. Quanto all'esser, è perfetta, quando ha tutte le sue parti compiutamente; Imperfetta, quando non le ha tutte, ò non le ha compiute. Le sue parti sono il dispiacimēto del peccato fatto, & il proponimento di non lo commetter più, e di farne la penitenza

con-

confessandosi, e sodisfacendo. Il compimento de tali parti è, che siano vniuersalmente di tutti i peccati, almeno mortali; perche non basta dolersi d'vn peccato, e non dell'altro, proponer di lasciar l'vno, e non l'altro, hauer animo di confessare l'vno, e nõ l'altro, & cosi di sodisfar per l'vno, e non per l'altro, & parimente hauere animo di confessarsi, ma non di sodisfare, ouero di sodisfare, e non di confessarsi. Cõsiste anco questo compimento in ciò, che il dispiacimento del peccato sia sopra ogni altra cosa dispiaceuole, cioè che niuna altra cosa vi sia, laquale tanto ci dispiaccia, e sia da noi odiata, quanto il peccato: & parimente hauere proposito d'euitar il peccato sopra ogni altra cosa euitabile. Quanto all'origine è perfetta quando ella nasce dall'amor puro di Dio, e dal cuore informato della gratia: imperfetta, quando nasce dal timore dell'inferno, ò dalla speranza del cielo, & non ancora dall'amore, & quando nasce dal cuore non informato ancora della gratia, & cosi nè anch'essa è illustrata della gratia. Quanto alla intensione, e vehemenza: E perfetta quando è grande, molto ardente: E imperfetta, quando è picciola, fredda, e debole.

Settimo, mirãdo all'efficacia della con

tritione; laquale è tale, che s'ella sia perfetta a sufficienza, ottiene la remissione della colpa, & della pena eterna, ancora innanzi che sopraueнghino le altre due parti; & l'accrescimẽto di quella và continuamente sminuendo la pena temporale, onde ella potrebbe crescer tãta, che la scancellasse tutta. Et sicome ella discaccia il peccato, così introduce la gratia, & le virtù.

ATTIONE.

Da questi discorsi ne cauerai gli stimoli pungenti il cuor tuo, & eccitanti il fuoco diuino: perche l'ordinato rimedio cosi ben disposto con le sue parti ti farà allegrar, come fa vn infermo, quando si vede apparecchiata vna medicina, dalla quale n'aspetta di certo la sanità.

Secondo, ti farà ringratiare Iddio, che te l'ha preparato, & confidarti nella sua bontà, che di te ha tanta cura.

Terzo, la nobiltà, la necessità, & l'efficacia della contritione ti eccitaranno a formarla nel cuor tuo. Et a questo fine tu ti prouederai di quelli mezi, che t'accendono ad essa contritione, come se ti trouerai molto freddo, e duro, pensarai alle pene dell'inferno, lequali tu hai meritate per lo tuo peccato; accioche t'incre

sca

ſca hauerlo fatto, t'innalzarai dopò a i beni del cielo, & dopò alla bõtà di Dio, laquale quanto meglio guſterai, tanto maggior dolore ſentirai, d'hauer offeſo Iddio. Et t'aiutarai ancora, riguardando alle bruttezze del peccato, per lequali sẽza altro, egli merita d'eſſer odiato, & ſimilmente a tutti i danni, e mali, che egli apporta all'huomo, & a tutto'l mondo; accioche con tante percoſſe ſia ſpezzata la durezza del cuore, in tanro che diuenghi contrito.

Quarto, attendendo, che la contritione è dono di Dio, tu la dimandarai a ſua Maeſtà, humilmẽte pregandolo per quel dolore, che Chriſto ſoſtenne nell'horto per gli peccati del mondo, quando vi ſudò il ſangue, che a te faccia parte di quel dolore, & il tuo dolore egli accompagni con quello; accioche ne tiri la virtù remiſſiua del peccato.

Quinto, prega per tutti gli altri, accioche & la contritione, & tutte l'altre gratie gli conceda, ſecondo che richieggono i biſogni loro. Et poi ringratia.

Pater noſter. Aue Maria.

Della Confessione. *Prat.* XXXIV.

PREAMBVLO.

CHRISTO.

LA mia benignità, Anima mia cara, è quella, che ti trahe a questo santo essercitio dell'oratione; sì perche s'io non t'eccitassi con i miei lumi, & ispirationi, non pur pensaresti a vn tal bene; sì perche non osaresti venir a pregarmi, se non ti confidassi, ch'io douessi vdirti, & essaudirti. Come opera dunque nascente dalla mia benignità, & appoggiata à quella, molto mi piace l'oratione. Così dunque ella deue piacer a te, non la facendo solo quasi per necessità, costretta, ò da miei precetti, ò da' tuoi bisogni, ma con cuor amoroso, venẽdo, per congiungerti a me con questo diuin mezo dell'orare; hauendo per singolar fauore, che io ti habbi commãdato, quanto sarebbe molto se io t'hauessi essortato, ò anco dopò molti prieghi io m'inchinassi a darti entrata alla presẽtia mia. Et parimẽte per felici tenendo quelle tue necessitadi, lequali a sì gloriosa impresa ti spronano.

Quest'amor verso dell'oratione sareb

be

be per quella vna grande preparatione; perche prima leuarebbe da te gl'impedimenti, cioè, primo ogni tepidezza, e negligenza; perche questo caldo amoroso discaccia ogni freddezza. Poi ogni presontione, & alterezza; perche egli risolue ogni vanità, e batte per terra tutti gli edifici, che in me non son fondati. Et ogni souerchio timor, e diffidenza; perche l'amore caccia il timore, e porta gran fiducia fra gli amanti.

Genera di più quest'amore nella mente vna dispositione facile ad accenderla, e trarla in tutti quegli affetti, che quiui si hanno da sentire; come legne molto secche, & atte ad abbruggiarsi.

Questo ti sia dunque per ricordo, e per disegno, di suegliare in te quest'amore. Di discacciar con esso gli detti impedimenti, & introdurre quella facilità nella mente. E di pregarmi, ch'io ti doni, & accresca quest'amore; & con esso io faccia in te gli predetti effetti.

MEDITATIONE.

Pensa dopoi a quelle operationi sacramentali, lequali io v'hò ordinate per mezzi di participar i meriti della mia Passione; & v'hò fatto tanto bene, che con picciole operationi, lequali senza questa mia

ordinatione sarebbono di niuno, ò di poco valore, possiate in molta abondanza riceuere il frutto, & sentire il beneficio della mia morte; perche pensando a quelle si suegliaranno in te quì dui mouimenti, iquali mai dourebbono dormire. Vno è di allargar il cuor tuo verso di me per amoroso affetto: l'altro è di eccitar te stesso a prender i mezi della tua salute.

Fra queste operationi è singolar la cõfessione de' vostri peccati, laquale hauete a fare al Sacerdote. Et la dei pensare, per iscoprire in essa, quãto verso di voi io sia prouido, e benigno, & per saperla tu bẽ fare, & esser mossa a farla. Pẽsane dunque la ragione, cioè come ragioneuolmẽ
1. te io l'hò istituita, & trouerai primo, che questo conueniua, accioche quasi, come dalla bocca, tu vomitassi gli humori cattiui, & peccanti, iquali dentro ti haueuano tutta guasta, e corrotta, anzi vccisa. Et è, come trar della piaga la saetta, che v'era entrata, laqual mentre vi staua, nõ lascia-
2. ua sanar la ferita. Appresso, che essendomi piacciuto, che questo salutar rimedio della Penitenza si facesse per modo di giudicio, nelqual fusse mio auditore, e sustituto vn'huomo; bisognaua ben, che a lui fussero fatte le accuse di delitti, sopra iquali esso haueua a dar sentenza. Et
que-

questa accusa niun altro la poteua fare, eccetto il delinquẽte stesso, ilqual era stato presente, e sapeua i mali, vedendo in fino la radice loro, ch'è il cuore, oue stà la sostanza del peccato; però egli era tenuto, a fare questa accusa, & la fa confessandosi. Poi ch'ella è, come vn freno alle 3.
persone, lequali ricordãdosi, che poi s'hãno a confessare, si ritengono molte volte da peccare. Doppo, ch'ella serue per vna 4.
specie di sodisfattione per la vergogna, che pate, per la forza, che si fa, & per la obedienza, che si osserua, a confessarsi. Di più, che'l douersi l'huomo confessare, 5.
il fa tener cõto de' peccati commessi; glieli fa ridurre a mente, Che, se non hauesse a confessarli più non vi pensarebbe; onde nè anco ne haurebbe dolore, nè farebbe penitenza, nè a Dio ne chiederebbe pdono: Et il ridurglieli a memoria gli dà occasione, di considerar la bruttezza loro, l'offesa di Dio, il proprio danno; motiui eccitanti al dolore, & alla penitẽza, vedi quanto vtile. E finalmente, che la 6.
confessione dà materia al confessore, di fare delle essortationi, & ammonitioni al confitente, d'insegnarli, e dargli rimedi di salute, di pregare Iddio per lui, di saperlo gouernare essendo suo pastore. Non è ella dunque stata da me ordinata con grandissima ragione, e prouidenza?

Secondo pensane l'vtilità, Et questa là vedi dalla congruentia stessa, perche se è ragioneuole, è a voi parimente vtile: perche da me è riputato ragioneuole quel, che a voi è profitteuole. Et quì pondera bene le sudette vtilità, di raffrenarsi dal peccato, di sodisfar per gli delitti, di ridurre à memoria, & cognitione le sceleratezze, & di prenderne rimedi. Aggiungi, che la confessione ben fatta merita la sentenza in fauore, cioè l'assolutione, in quāto che il giudice Sacerdote è obligato ad assoluer il reo, nè può per conscienza non assoluerlo. Ne' giudicij humani chi confessa è punito, qui è assoluto. O frutto mirabile della confessione, Anima diletta; A far i peccati meritate l'inferno, à dirli, ottenete il perdono. Di maniera che tanto abonda presso di voi la gratia mia, che le parole buone preuagliono all'opere cattiue, e le distruggono. Quindi potete conoscere l'eccellente efficacia; di miei rimedi La facilità della vostra salute, La mia benigna clemēza verso di voi, La volontà mia laqual è di disciorre l'opre del Diauolo; quando faccio, che'l riuelarle solo, le guasta.

Terzo, pensane la maniera. Questa richiede, che la confessione sia primamente intera, confessando tutti i peccati almeno mortali, con tutte quelle circostan-

ze, che mutano la specie, ad vn solo sacerdote. A far questo si ricerca vna diligente inquisitione, acciochè non ve li scordiate, & il superar la vergogna, ò altro humano rispetto, che ve li potesse far celare. Dopò ch'ella sia vergognosa; perche non si hanno a dir i peccati, come gloriandosene, ò come recitando vna historia d'altri; ma con qualche rossore, nascente dal conoscere la bruttezza del peccato. Dopò che sia nuda, e semplice, non introducendoui ragionamenti impertinenti, non velandola con iscusationi e circostanze, che fanno leggiero il fallo, nè con alcun mendacio imbrattando la sincerità sua; perche iui andate solo per accusar voi stessi veramente.

ATTIONE.

1. Queste cõsiderationi, Anima, se non sarai più che insensibile, isueglieranno in te questi dui affetti contrari, gaudio, e dolore; perche vedendo l'amor, ch'io vi porto, e i beni, che vi faccio, hauete a rallegrarui: considerando l'ingratitudine vostra, & l'abuso de' miei doni, siete obligati a dolerui, e piangere.

2. Al gaudio segua il ringratiamẽto, al dolore il chieder perdono; di maniera che mi ringratiate del bene da me riceuu

to, & mi addimandiate venia del male da voi operato. Et a questo fine pondera bene Anima, la gratia mia, & la disgratia tua, come non mi hai riconosciuta di tanto dono, come l'hai mal vsato.

All'vno, & all'altro segua vna perfetta risolutione, di emendare l'error passato con la penitenza di quello, e con vna maniera contraria di viuere, disegnando seruirmi, & in specie frequentare la santa confessione, quanto spesso sia possibile.

A questo segua vn'ardentissimo grido, nelqual m'addimandi aiuto, per far quello, che disegni: Et se conoscerai bene quanto sei tenuta all'emendatione, & quanto sei fragile a farla. Sarà questo tuo grido molto cordiale, molto forte, & accompagnato da lagrime.

Quando haurai fatto tutto questo, ricordeuole de' molti altri bisogni, c'hai per te, & de gli oblighi, c'hai per altri, ti sforzerai, di sodisfarli con prieghi, drizzati a me per tutti quelli.

Et trouandoti hauer dato felice compimento a questo benedetto essercitio dell'oratione; & sapendo tu molto bene, che ciò è stato gratia mia, & non industria tua, me ne farai vn diuoto ringratiamento.

Pater noster. Aue Maria.

Del-

PREAMBVLO.

ANIMA.

PAdre delle misericordie, & Iddio di ogni consolatione, ilquale la tua onnipotenza manifesti specialmente in perdonar, e far pietade. Io anima infelice, di miserie piena, e di misericordia infinitamente bisognosa, a te hora vengo, come rea per esser assoluta, come immonda per esser purgata, & come vuota per esser riempiuta. Apri adunque gli occhi a veder le mie calamità, le orecchie ad vdir i miei prieghi, e le mani a souuenir a' miei bisogni.

CHR. Se questo priego, che hora mi fai, ti vien dal cuore, molto io l'aggradisco, e son pronto per essaudirlo, perche in esso confessi i tuoi mali, & i miei beni; la tua miseria, & la mia misericordia; la tua insofficienza e debolezza, & la mia onnipotenza.

ANI. Signore io non sò ben dire, se mi vien dal cuore. Io sò ben questo, che io non ti parlo fintamente, & quel ch'io dico, dicolo, perche così l'intendo. Nondimeno in me non sento vn viuo sentimento; nè in me conosco, vna chiara cognitione di questa verità, nè arde il desi-

desio

derio mio,come vorrei; nè caldamente prego,come dourei.

CHR. Questo è a bastanza per principio di orare,perche quiui si troua il lume & il caldo viuo. Et però è meglio sempre il fine dell'oratione,che il principio, perche all'hora è l'anima piena di fuoco,e ricca se ne parte. Ma,per accenderti meglio ancor adesso, refletti il lume, che hai,sopra le tenebre tue,che di quelle stesse tu cauerai vn maggior lume con questa verità,c'hai già nella mente, & con la bocca confessata,vedi che la cognitione, laquale di questo tu senti, è tanto picciola,che appena ti pare di ragionar, e pregar da douero: e pur sei certa,che dici il vero. Quindi sorgi in vn'apertissima cognitione, & confessione della tua tenebrosa ignoranza, per laquale cosi poco, & te, & me conosci, laqual ignoranza ha in se il colmo di tutti i mali.

ANI. Veramente Signore, odendo le tue parole,e tuttauia facendo quel,che m'insegni, mi truouo entrata nell'abisso della mia oscurità;oue con non veder altro, fuor che tenebre, mi veggio d'vn gran lume illustrata, conoscer la mia indigentia, e la pietosa sufficienza tua. Et se il non vedere se non tenebre, è esser cieco, io son ciecamente illuminata, & illuminatamente cieca; & quanto sono

le

le tenebre della cecità, tanto è il lume della cognitione. Sarebbe egli mai questo quel, che disse il Profeta, *sicut tenebræ eius, ita & lumen eius?*

MEDITATIONE.

CHR. Con questo lume cauato dalle tenebre tue, entra à mirar lo splendore de' beneficij, & operationi mie; lequali come chiarissimi raggi, ti donino vna più gran pienezza di lume.

ANI. Vorrei pensar, Signore, a quel gran fatto dell'assolution Sacramentale, cõ laquale il tuo ministro assolue il confitente da suoi delitti; perche questo mi pare troppo gran cosa.

CHR. Mille buoni frutti riporterai di questo pensiero, se'l fai bene. A questo fine pensa prima che solo Iddio può scãcellar i peccati. Et questo primo, perche egli è di grauezza infinita: alche si richiede virtù infinita per leuarlo, e portarlo via. Poi perche'l rimetterlo è vn pacificarsi Iddio con l'huomo, & la pace non la può far altri, che colui, ilquale è in guerra: Iddio dũque bisogna sia quello, che per se stesso si plachi, e pacifichi con la creatura, laquale l'haueua irritato, e prouocato a sdegno. Poi perche a cotal remissione vi vuole la gratia diuina. Que-

sta

ſta da altri, che da Dio nõ può eſſer creata, & infuſa.

Secondo, penſa ch'Iddio ha voluto dare alla ſua creatura tutta quella poſſanza, della qual ella è capace, accioche in lei non rimaneſſe vuoto alcuno, & acciò che ella fuſſe nobilitata, & eſſaltata, quáto era poſſibile. Queſta poſsãza di rimetter i peccati a lei non conueniua. Et nondimeno per magnificare, & honorar il ſuo popolo ha ritrouato vna maniera di concedergliele; laqual maniera malamẽte ſi può da voi ben capire, & intendere, ma vi s'iſprime con dire, che'l ſacerdote aſſolue miniſterialmente, cioè, come miniſtro, e ſuſtituto di Dio, ma cõmunque ſia cotal modo, certo eſſer vi deue, che il Sacerdote veramente rimette, e ritiene i peccati, & non ſolo in ſegno, o dimoſtrationi di remiſſione.

Terzo, pẽſa, ch'io con la mia acerbiſſima paſſione, e ſpecialmente per eſſermi ſottopoſto all'iniquiſſima poteſtà delle tenebre, & laſciar, che ingiuſtiſſimi giudici mi condannaſſono alla morte, & riceuer la crudeliſſima eſſecutione delle lor empie ſentenze, ho meritato preſſo al Padre mio di eſſere, ancora quanto alla mia humanità, giudice di tutti gli huomini, & de gli Angeli ancora. Et queſto giudicio l'eſſercitarò publicamente, e glorio-

gloriosamente alla fin del Mondo. Et hora parimēte nel gouerno della mia Chiesa l'essercito, assoluendo, e condennando secondo i meriti di ciascuno, & il mio volere. Et singolarmente l'essercito, assoluendo i peccatori penitenti. Et non solo hò meritato per me tal potestà, ma ancora per gli miei ministri, & per quelli, che a me piace: Et però anch'essi il giorno estremo giudicheranno, & gli huomini, & gli Angeli. Et hora sono da me constituiti, si come Prencipi, così Giudici sopra la terra: possono pertanto assoluere da peccati. La mia possanza, come huomo, è inferior molto alla diuina; perche quella è incommunicabile alla creatura; nondimeno ella è tanto grande, & alta, che da voi non si può comprendere, quanto ella sia: La vostra è inferiore alla mia, come deriuante da quella: & non potete assoluere dal peccato quanto alla colpa se non per mezo del Sacramento: ma la mia non è legata à Sacramenti.

A N I. Quarto, pensarò io ancora Signore alle cose, lequali ci vengono scoperte per questo gran mistero. E primo, 1.
veggoci esser scoperta la vostra infinita bontà, e charità verso la meschinità nostra, non solo in rimetterci i peccati, ma anco in darci autorità, per rimetterceli l'vn'all'altro: cosa, che pur troppo ci ma

nifesta

nifesta la bontà vostra, & l'amor verso di
2. noi. Penserò poi la grandezza della santa Chiesa, e la nobiltà della creatura, es-
3. saltata a tanta dignità, e potestà. Doppo la malitia del peccato, ilqual cotanto vi dispiace: che hauete per tutto posto arme contra di quello, & aguaiti per prenderlo, intanto che insin gli huomini stessi peccatori hanno possanza di scancel-
4. larlo. Appresso, la marauigliosa facilità, che noi habbiamo di saluarci: & non hauremo già scusa alcuna, non ci saluando, hauendoci voi Signore, così abbondantemente aiutati! In oltre la gran virtù della vostra passione, che tanto gran bene ci ha meritato. Et ancora la pugna singolare, che voi hauete contra'l peccato, e contra'l Diauolo primo autor di quello; che ben si vede, che a questo fine siete apparso al Mondo per disciorre le opere sue.

ATTIONE.

O quanti affetti dourebbonsi eccitar in me per cotali considerationi. Et quanti atti virtuosi mi veggio io obligata a fa-
1. re? Sorga in me dunque vna allegrezza grande de' beni riceuuti, & che facilissi-
2. mamente possiam riceuere. Sorga vna gran fiducia in me vedendoui tãto buo-
no,

no, & liberale, tanto inclinato a perdonarci. Sorga in me vn'amor caldo verso 3.
di voi, ilquale siete tanto buono, & amoroso. Sorga vn perfetto odio cōtra'l pec 4.
cato, che è tanto cattiuo, e tanto a voi spiaceuole. Sorga il timore, di non esser- 5.
ui ingrata di tante gratie, & di non vsarle male. Sorga il dolore, d'esser in verità 6.
già caduto in tali errori. O quanto me ne doglio, dolcissimo il mio Signore.

CHR. Vedi tu gli atti poi, i quali dei fare? Questa possanza, che io vi dò, è come vn raggio, che dal Sol di Giustitia in voi discende, ilquale v'illumina, & accende ad infinite virtù. Et sicome ella è drittamente contra'l peccato, così vi muoue contra di quello, eccitandoui alle virtù contrarie.

ANI. Verissimo è, Signore, quel, che voi dite, perche quindi mi veggio eccitata, A ringratiarui infinitamente; A riuerire tanta potestà ne' suggetti, oue l'ha- 1.
uete posta; A donarmiui tutta, non ha- 2.
uendo altro, poi che a noi voi siete così 3.
largo di vostri beni; A conseruare la nostra nobiltà, da voi tanto stimata, hono- 4.
rata, & aggradita; A prender anch'io le 5.
arme contra'l peccato, & vsar ogni mia forza, & ingegno per sua distruttione, & istituire vna vita a lui tutta contraria. A 6.
farmi quanto più spesso m'è possibile,
parte-

partecipe del frutto di questa magnifica possanza, rappresentandomi innanzi al suo tribunale, pentita, e confitente de i miei falli.

Ma tal possanza non ha ella hauuto virtù d'illuminare, & eccitare ancora per lo passato? non ho io hauuto sempre questo obligo stesso? Et nondimeno non ho fatto quel, ch'io era tenuta. Dogliomene, pietoso il mio Iddio, te ne chieggio perdono, propongo per l'auuenire non mancare con l'aiuto della tua gratia, laqual prego tu mi doni; andrommene adesso a questa possanza dauanti'l Sacerdote, per scancellare questo mio gran peccato, & dopò incommciar vna nuoua vita. Pregoti per tutti al solito; & per ogni altro mio bisogno. Et ti ringratio.

Pater noster. Aue Maria.

Della preparatione alla Confessione. Prat. XXXVI.

QVādo'l Christiano vuole andarsi a confessare, deue molto ben auuertire, di nō vi andare impreparatamente, all'improuiso, senza pensiero, & cosi là grossamente; come se andasse ad vn negocio humano di poca importanza; acciochequello gli è ordi-

ordinato per rimedio contra a' peccati, nõ gli diuenga occasion di maggior peccato, & cõmetta vn sacrilegio, in luogo d'ottenere la gratia di Dio; perche tutta volta che si trattano le cose sacre irreuerentemente, & ingiuriosamente, si commette sacrilegio, & fra le cose sacre, che da noi si possono contrattare, i sacraméti tengono il primo luoco. Procuri dunque andare à sacramenti; come cõuiene, come a lui è vtile; & a Dio grato. Et per far questo, faccia la diligente, e congrua preparatione. Et per farla, si ritiri a parte in luoco secreto, & faccia questi discorsi, & atti.

Primo consideri, che questa impresa da lui richiede gran diuotione, grande humiltà, e gran diligenza, sì perche ella è sacramento, & i sacramenti, come cose diuine, questo addimandano: sì perche il sacramento della Penitenza è ordinato alla remission de' peccati, cosa importantissima; sì anco perche quest'atto di confessarsi chiede singolar dispositione nel confitente; la qual mancando riuscirebbegli la confessione a confusion, e danno. Risoluasi dunque, di voler fare il suo possibile, per farla bene. Et a questo fine.

Per secõdo atto, prostrato in terra humilmente preghi la Maestà di Christo, che

che si degni dargli gratia di far bene que st'opera da lui ordinata, conoscendosi inetto à far cosa buona, e massime a trattare, e riceuere i suoi sacramenti: & supplicãdo lui, che sicome da lui, è l'ordinatione, & institutione di quest'opra, cosi ne venga parimente l'essecutione fauorendolo con la gratia sua a ben farla. Et addutagli per ragione, e motiuo quella bõtà, & amore, c'ha mosso la Maestà sua, a instituire questi rimedi di nostra salute; quella misericordia, per laquale è inclinato a perdonar a peccatori, laquale poi che egli non fa se non a' penitenti, si degni farlo vero penitente: & quella sua santissima passione, il cui beneficio ci distribuisce co'l mezo de' sacramenti. Affin dunque che vn si gran tesoro nõ sia per questo pouero peccatore perduto, degnisi sua Maestà fare, che a cotal mezo s'accosti degnamente, e ne riceua quel gran beneficio. A questo fine sarà lodeuole ancora di dire qualche oratione vocale.

Terzo sapendo, che sarebbe vn tentare Iddio, pigliarlo, che ci aiutasse a far vn opera, e starcene noi con le mani giunte, senza muouerci a tal opera; si metta l'huom in ordine per fare tutto quello che a lui conuiene, & è possibile intorno a quella attione. Et veda in quante cose

può

può mancare, & trouerà, che può mancare in tre cose, cioè, In dir bene tutti i peccati, In hauerne contritione, & in seruar le debite maniere in confessarli. Del primo mancamento trouerà tre cause, l'ignoranza, l'obliuione, & la vergogna; perche facilmente non dirà tutti i peccati, perche n'ha fatti molti, iquali egli non conosce per peccati; & molti di quelli, che pur anco per peccati egli conosce, allhora che si ha da confessare, non gli verranno a mente per dimenticanza; & oltre à ciò, molti di quelli, che gli verranno a mẽte, per la loro enormità, gli occuparanno talmente il cuore, & opprimeranlo con vergogna, che non gli basterà l'animo confessarli. Prenda dunque il rimedio contra queste male cause, contra l'ignorantia habbia, se sà leggere, alcun libro, ch'insegni à conoscer i peccati; & si consigli con alcuno intelligente, e di buona cõsciẽtia; & à questo fine cerchi, sempre hauere vn'ottimo Confessore, la cui sapientia sia il rimedio contra l'ignoranza del cõfitente, & guardisi dalla presontion di se stesso, come dallo stesso demonio. sono alcuni, che per hauer letto qualche cosetta, pensano in questo negotio esser buoni giudici; e talmente si fidano del suo sapere, che non possono inclinarsi all'altrui parere. Alcuni si fermano

nel

nel capo vna certa lor conscientia, & seguono certe lor regole imaginarie; nè altro vogliono per peccato, che quello, che ad essi pare secondo quella lor conscienza Guardisi dunque il penitente, di non cadere in questi errori. Ma ponga a parte tutte quelle cose, lequali quantunque esso non le conosca per peccati, dandogli nondimeno qualche poco di rimorso; ouero egli vede, che potrebbono esser peccati, & cerchi la intelligenza massime per buon consiglio, ò innanzi la confessione, ò in essa almeno.

Contra, l'obliuione, pensi lungamente sopra tutto'l tempo passato dopo l'vltima confessione; & non vi pensi per passaggio, ma vi si fermi assai; e miri per tutto con diligenza. egli è buono ancora, hauer qualche interrogatorio, col quale discorra minutamente per tutti gli precetti di Dio, per gli peccati, per le virtù, e simili. Ma il miglior rimedio per questo è confessarsi molto spesso; perche i peccati di poco tempo si ricordano facilmente; & la frequente confessione non ne lascia far tanti, che non ci possano, con ogni facilità venir alla mente.

Contra la vergogna ritrahente dalla confessione, pensi, che colui, alqual si confessa è vn'huomo peccatore, ilquale si

le si mette per sentire non altro, che scelleratezze, & ha auezze le orecchie, a sentir delle cose brutte; pensi ch'egli sia huomo di giudicio, e di compassione; e pensi a' danni che gli seguirebbono, se non si confessasse intieramente. Perche, prima, egli haurà tutto'l tēpo della vita sua quel rimorso della conscienza; ilqual non lo lasciarà giamai hauer bene, ma lo tormentarà sempre d'vn tormento infernale, ilqual gli sarà di gran pena senza vtilità alcuna. Niuno poi de gl'altri peccati gli sono rimessi per la cōfessione, ma si riserua nō tutti al giudicio rigoroso di Dio. Di più egli commette vn grauissimo peccato di sacrilegio, violando questo santissimo Sacramēto; di maniera che il lauacro l'imbratta, l'assolutione il lega, & l'vccide la medicina. Appresso, in ogni modo è forza venir a questo, ò presto, ò tardi: se vi viene presto, si libera da quell'affanno, il bene che egli fa è di valore; & sarà disposto sempre a riceuer le gratie di Dio, allequali con questa sua durezza vergognosa, & ostinata vergogna pone impedimento; ma colui che cō la intiera cōfessione leuato, potrà riceuer quelle; si leuerà dalle spalle quella pesante montagna, che l'aggraua; e potrà operar meritoriamente. Oltr'a ciò se nō confessa il peccato in questa vita, ò quanti mali gli sopra-

uerranno. All'vſcir dell'anima ſarà giudi cato da Chriſto in preſentia de gli Ange li; & quel peccato, che con la confeſſione non volle ſcoprire, all'hora gli ſarà ſcoperto, & buttato in faccia con tanta ſua confuſione, che mente humana non può comprenderla. Dopò ſe ne và la miſera anima all'inferno, condennata a quelle eterne pene; oue di queſto peccato, come della potiſſima cauſa della ſua dannatione, ſarà acerbiſſimamente tormẽtata. Al l'vniuerſal giudicio, in anima, & in corpo ſarà preſentato innanzi a Chriſto giu dice giuſtiſſimo, & rigoroſiſſimo; oue in coſpetto di tutto'l Mõdo, del cielo, & del la terra, de gli Angeli, & de gli huomini gli ſarà con eſtrema ignominia chiariſſimamente diſcoperto queſto bruttiſſimo ſuo peccato: & ſarà la bruttezza, & ſpur citia ſua a gli occhi ſuoi, & di tutti tanto patente; che'l miſero vorrebbe più toſto eſſer ſepolto nel fondo del profondiſſimo inferno, che ſopportar all'hora quella grandiſſima vergogna, e confuſione. Che eſtrema dunque ſtoltitia è queſta, incorrer tanti mali per quel poco di vergogna, potendoli per coſi poco euitare? Faccia dunque animo, nè laſci che'l diauolo in lui preuaglia, auertito, che queſta tanta vergogna, che egli ſente, non è in ſe ſteſſa tanta; ma'l diauolo l'aggrandiſce;

&

& falla parer vna cosa insuperabile, & insopportabile: scuopriamo l'inganno suo, & fuggiamolo.

Quarto, per l'aiuto di tutte queste tre cose, raccomandisi a Dio, pregãdolo che l'illumini a conoscere l'offese, che gli ha fatte, gliele riduca a mẽte, nè lasci, che la vergogna, ò altro rispetto humano lo vinca, e gli leghi la lingua, ma scioglia ogni vincolo: siche liberamente confessi tutte le iniquità sue; Dica poi anco alcuna oration vocale.

Quinto, del secondo mancamẽto, che è della contritione, deue il penitente esser grandemente solecito, perche senza il dolor del peccato non ne può ottenere la remissione: si aiuti dunque di hauerla, considerãdo primo la bruttezza del peccato; ilqual da se senz'altra consideratione merita d'esser odiato. Poi l'offesa di Dio, dalqual viene ogni nostro bene; & potrà molto stendersi in considerare la bontà di Dio, li benefici che ci ha fatti, e l'obligo infinito che gli habbiamo: perche se ciò gusterà, non potrà essere, che nõ gl'incresca d'hauerlo offeso. Doppo cõsideri il suo dãno, cioè che per lo peccato, egli ha meritato l'Inferno, e perduto il Paradiso. Et s'egli potrà ben sentire la grandezza di questo danno, sarà costretto a dolersi, e massimamente sapendo,

O 2 che

che il dolore è il suo rimedio. Con queste, e simili cõsiderationi ecciti l'huomo in se almen tanto dispiacer del peccato, che in verità sia mal contento di hauerlo commesso, e sia deliberato di guardarsene per l'auenire. Et se potrà eccitar ancora alcuno sensibil dolore, aggiungerà perfettione alla contritione. Può aiutarsi ancora con la meditatione della Passion di Christo, da lui sofferta per gli peccati nostri; perche ella eccita ne' cuori nostri, graue dispiacer del peccato, & acerbo dolore di hauerlo commesso.

Sesto, per ottener parimente la santa contritione, preghi Iddio instantissimamente, che gliela doni: & faccia questa oratione con grand'affetto, & non la lasci, infin che non si sente questo dolore, s'egli è possibile.

Settimo, quanto al seruare le debite maniere nel confessarsi, deue il Penitente auertire primo, che non và innanzi ad vn'huomo, ma che và innanzi a Christo, vero Iddio; & però conuien, che vi vada con ogni humiltà, e riuerenza. Appresso, che, quantunque non si deue lasciar superare dalla vergogna, dee nondimeno vergognarsi delle sue bruttezze, & con maniera vergognosa confessarle, mostrãdo alla voce, & a' gesti, che se ne vergogna; & tale si studij esser nell'interiore, quale

si

si mostra fuori. Di più, che non và per lodarsi, ma per accusarsi, e scuoprir le miserie dell'anima sua: & però fugga le scuse, & certe coperte, lequali allegeriscono la grauezza, cuoprono la bruttezza de' suoi delitti. Fugga parimente quanto può, di toccar i difetti altrui, massime quando fanno ad alleggerimēto del proprio delitto; & quando ne tornasse qualche danno al prossimo. In oltre, che và per rimedio dell'anima sua: Et però si disponga a riceuer i consigli, e precetti del Padre spirituale, e giudice, alquale egli si sottomette.

Ottauo, quando con questi, & simili discorsi haurà fatto l'apparecchiamento a lui possibile, temendo sempre, di mancar in qualche cosa; cōcluda il tutto con l'oratione, pregãdo Iddio, che l'illumini meglio, e gli doni tutto quello è necessario, e cō la sua pietà supplisca a' suoi mancamenti, raccomandandosi ad alcun Santo, ilqual egli ha in diuotione. E sarebbe bene, che v'aggiungesse ancora qualche altra buona opera, come di digiuno, & limosina, ordinata a questo fine, che egli possa degnamente, & vtilmente riceuere questo saluteuole sacramento della penitenza.

Del raccorsi dopò la Confessione.
Prat. XXXVII.

QVando ti sarai confessato, non andar subito a' negoci temporali, nè te n'andar sciolto, & allegro per esser vscito di quel trauaglio, c'haueui di confessarti: perche tal allegrezza non ha buona radice: ma nasce dall'amor proprio, ma ritirati in parte,

Et pensa, primo al beneficio, ch'Iddio t'ha fatto, che essendo tu legato con la catena del peccato in man del Demonio, egli non ha permesso che tu sij morto in quello.

Secondo ringratiane molto affettuosamente la sua liberalità.

Terzo, quantunque tu debbi piamente creder, che Iddio ti habbia veramente assoluto per virtù di questo Sacramēto; nondimeno nō dei tanto assicurarti, che non rimanga in te qualche timore; pensādo, che forse potresti hauer posto qualche impedimento all'assolutione; sia cosi temperato questo timore, che t'humilij si bene, e non ti lasci vanamente presumer, ò rallegrarti: ma non però t'inquieti, turbi, e ponga in ansietà, e dubietà, & cō scropoli punga il cuor tuo, solecitādo lo a nuoua inquisitione, e cōfessione; per

che

che vno de' frutti della confessione è la quiete, & serenità della conscienza.

Quarto, pensa a buoni ricordi, liquali t'ha dato il Confessore, & alla penitenza ch'egli t'ha ingiunta; & mettiti all'impresa, per compirla perfettamente, & quanto più presto sia possibile; perche non sai, nè quanto hai a viuere, nè quando hai à morire.

Quinto, disegna di conseruare, quanto ti è possibile, la conscientia tua nella candidezza, nellaqual hora si troua, vsando ogni tua diligenza di schifar i peccati. Et a questo fine discorrerai sopra quelle cose, lequali più ti sono occasioni di peccare, disegnando, ò lasciarle, se puoi, ò di andarui con tanta cautela, che ne scampi netto: & per questo effetto ti raccomanderai a Dio molto caldamente.

Sesto, per ricognition d'vn tāto beneficio, che Iddio t'ha fatto, è molto conueneuole che tu faccia qualche buona opera, come di oratione, e di limosina, oltra quello, che per penitentia hai a fare; perche altro è riconoscer la gratia del scioglimento hauuto, & altro è dar compimento a quello che resta di fare per obligo della penitenza ingiunta. Et l'vno, & l'altro è di douere.

Settimo, risoluiti di frequētare la confessione, dallaquale te ne vien cotāto bene,

ne; Ch'altrimenti facendo, è segno, che ne fai poco caso; ouero dalla negligenza, e terrene occupationi ti lasci priuar de gli ottimi doni, concessiti dal Padre de' lumi, e superno donatore.

Della Sodisfattione. Prat. XXXVIII.

PREAMBVLO.

SAPIENTE.

INnanzi all'oratione, figliuolo, apparecchia l'anima tua, perche quando si vuol fare vn presente al Prencipe, prima egli s'apparecchia, & accommoda, acciochè sia degno di sì gran personaggio. Orando si leua l'anima a quello, che habita ne' cieli; & se glie ne fa vn presente: però conuien disporla in modo, che non offenda gli occhi suoi mondissimi, liquali non possono vedere il male; ma gli sia molto grata.

FIG. Et come la disporrò io, quando da me non posso bene alcuno? Per questo gliela voglio offerire, accioche la mundi, perche è tutta imbrattata; accioche la sani, perche è tutta inferma; accioche la ordini, e disponga, perche è tutta disordinata: altro presente non hò da fargli.

SAP.

SAP. Se per cõmodo, & vtilità di Dio tu gli facesti offerta; in vero altro gli si conuerrebbe offerire; ma si fa solo per sua gloria, & l'vtile riman tutto a noi. Molto egli è glorificato quando gli si fa quest'honor, di riconoscerlo per medico misericordioso, e Saluator nostro: & egli in far ben à noi, scuopre le gloria della bontà sua: però non ricusa cotali presenti di anime immonde, inferme, & inordinate.

FIG. Che apparecchio dunque debbo io far dell'anima, volendo orare?

SAP. Tale, che per lei non si ponga impedimento a queste misericordiose operationi di Dio; ma anch'essa concorra per quello, che tocca a lei.

FIG. In che consiste questo?

SAP. Prima, che conosca humilmẽte q̃sta sua bruttezza, ĩfermita, e disordine.

Secondo, che desideri vscirne.

Terzo, che sappia, l'oration esser vn'ottimo mezo, per ottener la monditia, la santità, e la rettitudine ben ordinata; & a questo fine s'appresenti auanti a Dio, con animo pronto, disposto, e desideroso, di far quest'atto d'oratione, come cõuiene.

Quarto, che preghi Iddio, chiedendogli aiuto, per ben pregarlo. Et poi si ponga all'essercitio.

MEDITATIONE.

FIG. In che modo mi porrò io a quest'essercitio.

SAP. Hai nell'oratione da far due cose. Vna è, prender per le mani qualche santa meditatione, e ruminarla molto bene, sforzandoti di gustarla. L'altra è, di cauar da quella il frutto, che consiste nel lume, e nel caldo; di onde poi ti escano eccitationi del cuore, & atti della mēte, appropriati a quello, c'haurai meditato.

FIG. Pregoui in cortesia mi mettiate voi hora innanzi a qualche accommodata Meditatione, accioche io cominci quello essercitio.

SAP. Hor pensa dunque primo, che dal peccato, cioè dall'attione, che fa l'huomo peccādo, come da pessima radice, ne vengano dui pessimi frutti. Vno è l'offesa di Dio, perche facendosi quell'atto, ch'è contra la legge di Dio, egli ne resta offeso, dishonorato, & irritato. Da noi nō si può ben intēder, come questo auenga; perche in Dio non può cader nocumento, nè offesa alcuna. Il suo honore non gli può mancare, perche è a lui essentiale; & anco di fuori lo manifesta sempre ò per vna via, ò per l'altra. Et nondimeno per le scritture egli si mostra offeso,

ſo, dishonorato, & prouocato a ſdegno. A noi non importa ſaper il modo, ma ſapendo, che la ſcrittura è vera, debbiamo tener per fermo, che'l peccatore, offender, & dishonorar, e prouocar Iddio, è peggio aſſai, che ſe ciò ſi faceſſe ad vna creatura. L'altro peſſimo frutto è, la pena eterna dell'Inferno, alla qual reſta il miſero peccator obligato. Sono dunque dui mali, il dishonor di Dio, & il danno dell'huomo. In quello conſiſte la colpa, & in queſto la pena.

Secondo, penſa, che quando il peccato vien rimeſſo, & il peccator aſſoluto, Iddio ſi riconcilia all'huomo, & coſi vien rimeſſa la colpa: & l'huomo non riman più obligato alla eterna pena: perche Iddio riconciliandoſi, dona all'huomo la gratia ſua, & accettalo per ſuo amico, & figliuolo. Et però lo libera ancor dall'inferno, non conuenendoſi, che ſia eternamẽte abbruggiato in quelle fiamme vno amico, & figliuol di Dio, ilquale per la gratia della celeſte gloria, è degno figliuol di Dio, & è anco herede ſuo.

Terzo, penſa, che nel rimetter Iddio la colpa, e la pena eterna, non è neceſſario, che rimetta ſempre tutta la pena temporale; ma il fa alcuna volta, & alcuna nò, come nel Batteſimo rimette ogni coſa, ma nella penitenza non ſubito, c'ha ri

messa l'eterna pena, assolue però da ogni pena, ma riserba la temporale da sostenere. Et a questo fine è ordinata la terza parte della penitenza, laquale si chiama sodisfattione; allaqual il Confessore obliga il penitente; & in tal maniera lo scioglie dalla eterna, & il lega alla temporale.

Quarto, pensa, che presso alla Diuina giustitia, è tassata la quantità della pena temporale, allaquale il penitente riman obligato dopò la remission dell'eterna. Et fatto, ch'egli habbia tutta la sodisfattion corrispondente, & vguale al obligo suo, rimane del tutto sciolto, & ricupera compiutamente tutto quel che per lo peccato haueua perduto: ma fin che non scancella tal obligo, egli riman legato. Il Sacerdote dando la penitenza, cioè la sodisfattione, non solo dichiara quell'obligo dell'huomo, ma ancora v'aggiunge l'obligo del precetto, cioè che non sol per esser di tutti sciolto, deue far la penitenza ingiunta; ma ancor la deue per l'obedienza fare.

Quinto, pensa, che non sempre il Sacerdote impone tanta penitenza, quanta si richiede, per sodisfar all'obligo compiutamente; anzi ben spesso non impone nè anco la millesima parte. Et però quantunque al resto non sia obli-

gato

gato per obedienza; non entrarà però giamai al cielo, infin che non habbia pagato, infin ad vn minimo quattrino.

ATTIONE.

FIG. Se tanto è, adunque io mi ritrouo molto obligato a patir pena, e fare ſodisfattione; perche io mi ritruouo, hauer fatto molti peccati, e molto poca ſodisfattione. Che farò io dunque?

SAP. Tu l'hai inteſa. Per queſta porta ti conuien entrare, ſe vuoi andar al Cielo: Fà dunque della penitenza aſſai, e delle opere virtuoſe, quanto più puoi, maſſime digiuni, orationi, e limoſine. Nè t'increſcerà a farlo, ſe penſarai a tre coſe. Primo, all'offeſa, laquale hai fatto a Dio, peccando, ilche vorrei, che tu ponderaſſi bene, guſtando per viua conſideratione, quanto è gran male, offender Iddio. Poi, alla miſericordia, la quale hai riceuuta, di eſſerſi teco riconciliato, & hauerti rimeſſo la pena eterna. E egli coſi gran fatto, che in luogo di patir eternamente le pene dell Inferno, facci in queſta vita vn poco di penitenza? E dopò, all'obligo, ilqual hai, cioè che per niuna maniera la puoi ſcappare, che non ſi faccia queſto pagamento. Et però, poiche non

la puoi fuggire, e meglio risoluerti, e farlo presto, e per amore; perche in tal maniera egli è di maggior valore.

FIG. Queste tre cose, e massime la prima, e l'vltima non solo m'eccitano alla peniteza, e sodisfattione, ma mi seruiranno per vna gran cautela di non peccar più, perche la generosità della mente humana attendendo, che'l peccato offende Iddio, è molto ritratta da peccare. Et quando mi verrà a mente, che s'io pecco, non posso fuggir la pena; ciò mi sarà vn freno molto forte, per ritenermi.

Horsù, cauerò dunque da questa meditatione questi frutti. Primo, l'amara doglia del peccato, ilqual offende Iddio, accompagnata dal chiederne perdono, e dal proposito, di non più peccare. Secondo, il gaudio insieme col ringratiamento a Dio per l'assolutione, laquale egli mi dà della colpa, e della pena eterna. Terzo, l'eccitamento alla sodisfattione, poi ch'ella è necessaria. Et quanto maggior peso mi veggio sopra le spalle, per non hauerla fatta fin'hora, ma solo hauer accumulato peccati; tanto più debbo attender a due cose. Vna è, non aggrauar più il peso con nuoui peccati, l'altra è, sgrauarlo ispeditamente, quanto posso, con la sodisfattione. Quarto, a questo aggiungerò prieghi alla Maestà di

Dio, che m'aiuti ad effettuar questi buoni disegni.

SAP. Non ti scordar poi al fine, di raccomandar a Dio la Santa Cōgregation de fedeli, e li capi di quella: prega per gli peccatori, che Iddio gli riduca a penitenza: prega per quegli, che la fanno, che dia loro gratia, di farla bene: fa special mentione di quelli, che con vincolo speciale, di parentela, d'amicitia, di beneficio, ò altri simili a te sono congiunti: ne ti scordar i tuoi particolari bisogni. Et per non esser ingrato a Dio, ringratialo per la gratia dell'oratione, laqual hora t'ha cōcessa.

Pater noster. Aue Maria.

Della pena del Purgatorio, Prat. XXXIX.

PREAMBVLO.

SE hai intētione, di orar bene, & vtilmente, come dei hauere; che altrimenti sarebbe vna stoltitia mettersi ad vna tal impresa, sij molto cauto, di non perder tempo al principio; perche se tu lasci entrar all'hora nel capo pensieri impertinenti; nō facilmente dopo li potrai cauare: perche pare in questo negocio, che, chi primo prende il luogo, lo pos-

possegga con giurisdittione. Et quantunque non ti truoui atto ad alzar la mente a contemplationi molto spirituali; fa nondimeno con quella maggior forza, che puoi, quegli atti, liquali apparecchiã l'animo alla contemplatione. Et se sentisti la mente tua più facile, & inchinata ad vn'atto, che ad vn'altro, entri per doue ella si vede aperto, facẽdo quell'atto, da cui come ella si trouerà alquanto facilitata a questo essercitio, potrà poi, riuolgersi a quelli, che ordinatamente fatti, ergono questo bell'edificio dell'oratione, oue l'Anima alloggi, e prenda il suo riposo. Gli atti ordinari siano

Primo, l'humiliarsi, attesa la propria indignità, la presentia della diuina Maestà, la condition dell'oratione, che ciò richiede, & l'insufficienza propria, per far vna tal impresa.

Secondo, il pregar Iddio, che l'aiuti ad vn tanto negocio, del qual ha tanto bisogno, & nondimeno si troua inetto ad essercitarlo.

Terzo, vn forte proposito, di far tutto quello potrà, accio che gli riesca bene, non perdonando alla fatica, nè del corpo, nè della mente. Et con questa risolutione si ponga à meditare qualche misterio diuino.

MEDITATIONE.

Si aiutano gli huomini, a fuggire qualche nociua attione con la consideration de' mali, liquali ella partorisce: così per fuggir il peccato, ne serue molto il pensare gli amari frutti, ch'egli produce. Nelche egli ha tanta maligna forza, che dopò ancora ch'egli è distrutto, quanto alla sostanza, lascia nondimeno nell'huomo il debito della pena temporale, cioè che per qualche tempo s'ha da sopportare; però gioua, a pensare sopra di questa pena. Et massime, che in questo ancora si conosce la Diuina giustitia, & la malitia del peccato.

Faccia dunque, primo questo certissimo presupposito, che, chi pecca, necessariamente n'ha a patir la pena: perche tal è il decreto della Diuina giustitia; & la pena ha da essere di corrispondente equalità al peccato, misurata dalla stessa Diuina giustitia.

Secondo, consideri i vari modi di sopportar cotal pena. Vno è di far la penitenza, laquale il Sacerdote gli ingiunge. Vn' altro è, quando il Sacerdote nō n'impone, quanto che basta, per scancellar tutto il debito, (come regolarmente auuiene) che'l penitente da se stesso faccia penitenza, infin che sodisfa pienamēte il debito; 1. 2.

alche

alche veramente si richiede vna molto lunga, e pesante pena, & essercitio di vir-
3. tù. Non essendo ancora quella a sufficienza; perche gli huomini fanno poco bene, manco patiscono male, & continouamente vanno accrescendo, & aggrauando il fascio de' peccati; aiuta il portar patientemente le tribolationi, lequali Iddio manda, d'infirmità, e di guerre, di
4. carestie, di auersi successi, e simili. E perche spesso auuiene, che con tutte queste maniere non sodisfa l'huomo a pieno al debito suo in questa vita, di maniera che soprauenendo la morte, si troua ancora debitore; Ha la pietà di Dio ordinato vn'altro rimedio, ilquale fa questo effetto nell'altra vita. Et questo è il fuoco, ò pena del Purgatorio.

Terzo, consideri questa pena del Purgatorio; perche è molto gioueuole la sua consideratione. Primo, perche fa conoscer meglio la Giustitia di Dio, e la malitia del peccato. Poi, perche fa conoscer anco la misericordia di Dio; laquale misericordiosamente ha trouato questo rimedio, accioche all'anima si leuasse ogni impedimento d'entrar al cielo. Et finalmente, perche eccita l'huomo, a far la penitenza in questo Mondo con molto maggior suo vantaggio.

Quarto, faccia dunque di questa pena tre

tre cõsiderationi, la prima dellequali sia della sua conueniẽtia. Certo è, che in cielo non può entrare cosa imbrattata, nè anima legata, ò debitrice: certo è anco, che muoiono molti, liquali quantunque siano in gratia di Dio, non han però sodisfatto in questa vita pienamente a debiti loro; & l'anime loro sono imbrattate di mille imperfettioni di peccati veniali: questi non conueniua, che eternamẽte fussero del cielo priui, essendone per la gratia degni: così imbrattati non vi possono entrare: adũque è stato molto conueneuole, che la diuina prouidenza habbia instituito vn modo, da purgar quelle anime, accioche purgate potessero, volare al Cielo. Questo è il Purgatorio.

La seconda cõsideratione sia dell'essere, e conditione di tal pena. Dalle scritture, dalla Chiesa, & da' Dottori egli è chiamato fuoco; onde creder possiamo, che sia veramente fuoco materiale; il quale come istromento di Dio faccia quello, che per sua natura far non potrebbe; ch'è di cruciare gli spiriti. Ma non per questo vi manca la pena propria allo spirito, la quale è come vn fuoco spirituale affligẽte le anime. Et perche'l dolore, che crucia l'anima in se stessa, è la tristitia; si può credere, che Iddio infonda nell'anima purgante vna grauissima tristitia: la

quale

quale la tormenta a misura del suo debito; che cotal tristitia sia ad arbitrio della sua volontà, ma al giudicio della diuina giustitia. Et pche la tristitia bisogna che sia di qualche cosa; si può credere, che l'anima s'attristi del dilungamento, che le è fatto della gloria: ma in maniera però, che ella sia contenta di quello, che Iddio vuole; essendo ella stabilissimamente cõforme alla volõtà di Dio: onde senza perder cotal fermezza, ha dolore acerbissimo di questa ,plongatione della gloria.

La terza consideratione è della differẽza, che è fra quella pena, & questa della presente vita. E sono differẽti Primo, nell'acerbità; perche quella del Purgatorio è acerbissima, intanto che non si può appena far comparatione di quella a questa; nè comparar il fuoco dipinto al fuoco di quà, & il vero fuoco a quello di là, isprime ancora a sufficienza l'acerbo ardor di quello; oue le pene di quà si sà quel, ch'elle sono. Poi nella virtù consequente sono differẽti, perche quì vna picciola pena paga vn gran debito, oue di là vi vuole vna pena terribilissima, & dogliosissima.

1. Et è tale quest'ordine in dette pene, quanto sia alla natura loro: che nel primo luogo è q̃lla, ch'impone il Sacerdote: laquale ha più virtù di rimetter è sodisfar

far al debito, che tutte le altre per esser sacramentale: perche i Sacramenti hanno speciale virtù da Dio. Segue poi nel secõ 2.
do luogo, quella, che da noi stessi prẽdiamo; laquale quantũque nõ habbia la virtù del Sacramento, nè il merito dell'obedientia: vale nondimeno molto; perche ha molto del volontario, essendo spontaneamente presa: non arriua però giamai per sua natura, (stãdo vgualità nel resto) a quella, ch'è Sacramẽtale. Nel terzo luo 3.
go, poniamo le tribolationi mandate da Dio, lequali tanto sono di minor virtù, quanto hanno manco del volontario, & non sono con animo cosi libero, e spontaneo abbracciate. Nel quarto luogo so- 4.
no quelle del Purgatorio, le quali senza dubbio hãno men vigore; & però vi vuole grandissima pena a sodisfare; siasi questo, ò perche nõ siano tanto volontarie, ò perche se l'habbia l'huomo meritato, non facendo la penitenza, mentre era di quà; ò perche tale sia la cõdition di quello stato di là per diuin Decreto.

Sono differenti ancora in vn'altra efficacia; perche quelle del purgatorio grandi quanto si voglia, non hanno forza se nõ di purgare e sodisfare. Queste di quà l'hanno ancora di meritare; di maniera che sodisfacendo con le pene della presente vita, andiamo tuttauia accrescẽdo i

meriti,

meriti, la gratia, & la gloria, cosa importantissima.

ATTIONE.

Quindi sorga l'anima, a ringratiar Iddio, che niente le ha lasciato mãcare, per darle il compimento della salute; à temere il rigor della sua giustitia, che non lascia passar impunito alcun peccato; & a dolersi di non hauer fatto questo per lo passato.

Secondo ecciti se stessa, a fare la penitenza di questo mondo; poiche ella è più leggieri, e più virtuosa; & non indugi, a cominciare; perche troppo tẽpo ha perduto sin'hora; di che deue amaramente piangere.

Terzo, si raccomandi al fauor diuino, che l'aiuti a far quiui la penitenza. Et preghi al fine per gli altri bisogni suoi: e d'altri; e ringratij.

Pater noster. Aue Maria.

De' rimedij misericordiosãmente ordinati per la pena temporale debita per lo peccato. Prat. XL.

PREAMBVLO.

CHRISTO.

QVanto a me sia grato l'essere da voi pregato, Anima fedele se tu'l conoscesti,

ſceſti, & in te fuſſe ſcintilla dell'amor mio, ti moutereſti a pregarmi, più per ſodisfar tu al deſiderio mio, pche io al tuo ſodisfaceſſi: & più ti cõpiacereſti di compir la mia volõtà, che prouedere alla tua neceſſità. Et il diletto, ch'io prendo della voſtra oratione è, che molto mi diletto di habitar con voi; & l'oratione è quella, che mi fa luogo in voi, & trahe me a voi, & voi a me. Auãti dunque, ò anima, che tu preghi me; io voglio pregar te, chiedendoti, che tu mi offeriſca queſto honorato preſente dell'oratione; & eccomiti prõto, a darti ciò, che mi dimãdi. Inſegnarotti anco, come'l vorrei, accioche tu procuri, che mi ſia molto grato.

E primo l'humiltà tanto mi piace, che nulla negar le poſſo; però da quella, ti prego, a cominciare, humiliandoti profondamente. Nè perche io ti preghi, hai a prẽder alterezza; perche l'amore, che io ti porto, n'è cagione; quãdo il tuo commodo m'è tãto al cuore, che all'hora io mi reputo d'eſſer da te ſeruito, & honorato, quãdo tu mi dai cagione di farti bene; & però il tuo biſogno, mi ti fa ſcuoprir queſto ardente mio deſio; Di maniera che ſe tu poteſſi ben comprender l'ardore, cõ che ti prego, di pregarmi; vedreſti ancora l'immenſo vuoto della tua indigentia, & l'incirconſcritto niente della

tua

tua miſeria; motiuo ſingolare d'abbaſſarti inſin ſotto l'inferno.

Secondo, la confidenza dopò, bramo, in te vedere; per laquale conoſciuto il tuo biſogno, ilqual'è tanto, che, & ogni ben ti toglie, & ogni maniera di ricuperarlo, ti fidi molto viuamēte; ch'io, e poſſo, e voglio ſouuenirti; & n'è ricco teſtimonio il priego, ch'io ti faccio; qnando a ciò mi muoue il deſiderio d'aiutarti, & liberarti di tanta miſeria.

Terzo, ſe in te foſſe la radice, da produrre i beni, che ti mancano; ſareſti troppo ricca, & più, che ſe ſolo haueſti detti beni; nè d'altro haureſti biſogno. L'oratione, è'l fonte, onde tutti i fauori deriuano; e tutte le ricchezze voſtre. Non puoi dunque hauerla da te ſteſſa. Io ſolo ne ſon l'autore, che dò tutti i beni: chiedimi dunque per prima coſa l'oratione, pregandomi, che io t'inſegni, & aiuti a ben pregarmi.

MEDITATIONE.

Quello, che ſopra tutto mi piace nella oration voſtra, è di vedere la volontà voſtra molto infiammata di ſanti affetti: onde ne eſcano atti interni molto viui, e ſanti. Et però a queſto tu dei attender principalmente. Ma perche quando venite di fuori a queſto interno eſſercitio, non ſolo ſi

lo si ritruoua fredda la volontà, ma tutto'l cuor disperso, che non pur sà pensar à q̄llo, far dourebbe, nō che si senta acceso a farlo; vi conuien prender qualche diuota meditatione, che raccolga il cuore, & parimente l'accenda. Et hora proпongotene vna molto a proposito per far questo. Et vi ti conduco gradatamente.

Pensa primo, che la sapientia mia ha giudicato esser bene, che i peccati, liquali si commettono dopo'l Battesimo, non si rimettano di tutto cō quella facilità, che si fa nel Battesimo: ma vi vada alcuna vostra fatica, e pena. Et questo, accioche hauēdoui scoperto tanto la mia misericordia nel Battesimo, vi ricordassi doppo, ch'io son ancora giusto. Poi, accio che tāta facilità non vi fusse incentiuo a peccare, & abusar la misericordia mia. Poi, accioche patendo ancora voi, sapeste per qualche pruoua, quanto caro mi siete costi, e con quanto mio graue stento v'ho cōperata quella gratia, laquale vi dò per niente: ilche v'accēdesse più ad amarmi, & seruirmi, & ad imitarmi. Di più, per dimostrarui, quanto l'ingratitudine mi spiace: che hauendo voi spregiata la mia gratia, non posso sopportare, che tal'ingratitudine se ne passi sēza castigo: onde da hora innāzi fuggiate l'ingratitudine.

Secōdo pensa, come io ho temperato

questo rigor della mia giustitia con infinita dolcezza di misericordia; perche, oltra che è stata amplissima misericordia, ꝑdonarui anco, dopò che hauete discacciata la gratia, concessaui nel battesimo, e commutare la pena, laquale è senza fine in quella, c'ha fine; Io di più houui fatto gran misericordia

Primo in assegnarui questa temporale cosi breue, e picciola, C'hauerei potuto condannarui a pena grande, come sono quelle dell'inferno; cento, ò mille anni, ò più per ciascun peccato mortale. Et era assai misericordia, che quella pena hauesse vna volta fine: nondimeno v'hò tassata vna pena brieue: Imperoche la Chiesa guidata dal mio spirito, haueua deputato sette anni per gli mortali cõmuni da farsi penitenza, con digiuni, & orationi, & simili beni. Et se non sarai più che cieca, conoscerai, questa essere vna troppo admirabile misericordia.

Poi, in darui alcuni rimedi, co' quali oltra il patir la pena, possiate detta pena scancellare. Et questi sono l'oratione, e'l sacrificio della Messa: perche l'oratione oltra che estingue il debito per la fatica, che in lei si pate, ha ancora virtù d'ottener q̃llo si chiede: & però ella può, chiedẽdo, ottenere la remissione di esso debito. Et il sacrificio della Messa, come memoriale,

moriale, rinouatiuo di quello, ch'io feci in croce, ha grandissima virtù, d'impetrar ui detta remissione. Et amplifica la misericordia mia, che nô solo può pregar ciascuno per se, & il Sacerdote offerir per se; ma potete ancora pgar, & dir la Messa l'vn per l'altro. Et cosi hauendo altri, che preghino per voi, & Sacerdoti, che vi dicano delle Messe, si viene tuttauia scemando il debito. Et di più questi suffragij, orationi, & sacrifici giouano non solo a' viui, ma a quelle anime ancora, che sono nel purgatorio: Deh, perche non conosci ben, anima, questa misericordia mia?

Appresso, vi faccio misericordia, in habilitarui, che per il vincolo della carità, c'hauete insieme, possa vno patir la pena, douuta ad vn'altro: Di maniera che vno, ilqual si troui molto carico di debiti, può farsi aiutar da altri a pagarli, trouando qualche persona da bene che faccia penitenza per lui. E se a questo fine tu farai limosina a quella persona, hauerai doppio frutto, primo della limosina in se, che estingue il debito, e poi di quello che patirà per te quelll'altra persona; & questo si può fare, & per gli viui, & per gli morti.

Oltra di ciò vi hò marauigliosamente scoperto lo splendore di questa mise-

ricordia mia col dolcissimo temperamẽto delle sacre Indulgenze, per lequali essendoui amministrato il thesoro della mia Passione fuori de' Sacramenti, siete dal superior vostro mio Vicario assoluti dal debito vostro, ò in tutto, ò ĩ parte, secondo la quantità dell'Indulgéza, che vi concede; cosa veramente troppo mirabile.

ATTIONE.

Da questa meditatione, se non sei di pietra, e di ghiaccio, s'accenderanno nella volontà tua molti buoni affetti, come di gaudio, di timore, di fiducia, & così ti trouerai eccitata a ringratiarmi, à seruirmi, ad obedirmi. Ma due attioni singolarmente ella sueglIarà in te. Vna è di amarmi, l'altra è di prender questi dolci rimedi, per iscancellar i debiti tuoi. Come non m'amerai, vedendomi tãto buono, tanto misericordioso, & amoroso verso di te? Come fuggirai di pigliar q̃sti soauissimi modi da liberarti affatto de gli oblighi, che hai? Accenditi, accenditi anima, a questo.

Secondo, vedi poi, che nõ è hoggi che incomincio io a farui questo bene, se bẽ tu hora solamente lo consideri; & però doueua arder il cuor tuo sempre di que-

sto

ſto fuoco: e nõdimeno tu meſchina niente meno hai fatto di queſto. O che graue percoſſa di dolore, douerebbe queſto ricordo fare ſopra'l cuor tuo? Hai mancato, meſchina te, d'amare, & di riconoſcere vn tanto tuo benefattore; ti ſei buttata dopò le ſpalle i doni miei. Et queſto non t'affligge infinitamente?

Terzo, queſto tuo mancamento non ſolo ha fatto, che a i paſſati mali non habbi rimediato; ma v'ha aggiunto queſto di più, ch'è molto graue; & ti ſei fatta più debitrice. Riuolgiti dunque con tanto feruore al rimedio della penitenza, da me cotanto allegerito, & addolcito; & coſi de gli altri, e di queſto peccato inſieme fa penitenza, hora piangi, e proponti d'abbracciar di quella tutto il reſto.

Quarto, pregami, ch'io t'aiuti a far q̃ſta penitenza perfettamente, & a pagar ben tutti i debiti tuoi; poiche il pregar è vn mezo; & chiedimi ſpecialmẽte ch'io tenga ſempre acceſo sù l'altar del cuor tuo il fuoco dell'amor mio.

Quinto, rappreſentami gli altri tuoi biſogni, e tutti gli altri biſognoſi, ſupplicãdomi per loro: & offeriſci prieghi per quelli, che da ſeſteſſi nõ ſi poſſon più aiutare, cioè per l'anime che ſon nel Purgatorio; & aiutali con gli altri mezi anco

ra, quanto tu puoi; perche qeesto molto mi piace; ilche conoſcer puoi da ciò, c'ho ordinati tali ſuffragij commodi per aiutarui l'vno l'altro. Ringratiami finalmente, che t'hò coſi illuſtrata, & acceſa.

Pater noſter. Aue Maria.

Delle Sacre Indulgenze. Prat. XLI.

PREAMBVLO.

E'Grand: la prouidenza di Dio in tutte le coſe: & opere delle ſue mani, ma nell'oratione all'anima fede le fa guſtarre la ſingolar maniera, che tiene in gouernarla in queſt'operatione mētre le trahe con tanta dolcezza a ſe, hora per amor di lui, hora per deſiderio di eſſer da lui ſouuenuta, & hora per propoſito d'eſſercitarſi in queſto nobile, & vtile eſſercitio d'orare, & contemplare; & tale hora la ſpinge, ò per via de' flagelli, ò anco di precetti fattili, ò da lui, ò dalla Chieſa ſua, e ſuoi miniſtri; nelche ſempre il ben di lei procura. Perche in vero l'orare, e contemplare è vna ſpecie di paradiſo; perche ſepara l'anima dal mondo, la leua in alto, congiungela a Dio, e quanto pate la miſeria della preſente vita, falle guſtar quanto ſia il ſuo Signore dolce, e ſoaue. Comunque eſſa ſia dun-

dunque condotta a questa santissima operatione, studijsi di farla bene, perche come questa va bene, tutto'l resto và bene.

Però da questo pẽsiero eccitata, si disponga quanto meglio può a quest'attione. Et sicome in essa nascono tre frutti, cosi faccciansi tre preparatiui. I frutti sono: Illuminar l'intelletto, infiammar l'affetto, & ottener quello, che si vuole. I corrispondenti preparatiui sono, primo, aprire l'occhio dell'intelletto, e drizzarlo verso il Sole per riceuere il lume: questo si fa, rimouendo la mente dalle strane occupationi, & a questo essercitio rendendola attentissima.

Appresso seccare, quanto si può, le legne del cuore, rimouẽdone ogni peccante humore; accioche vi entri il fuoco spirituale; questo si fa, mortificando, ò mettendo a parte ogni disordinato affetto, e suegliando in se qualche buon desiderio, & massime quello di pregar bene: E conoscere, e cõfessare la necessità propria, & offerirla a Dio, pregandolo che la indrizzi in questo santo essercitio, conoscendosi ella insufficiente, pur a pensar il bene.

MEDITATIONE.

Hai quì, Christiano, vn nobile ſoggetto, cui meditando, ne potrai ſpremere vn ſucco atto a mollificar il cuor tuo, ſe fuſſe ben di pietra. Queſta è la conſideratione delle ſacre indulgenze, rimedio per eſtinguer il debito della pena temporale, dopò, che ci è perdonata l'eterna. Del qual volendo intender l'origine

1. Penſa primo, come dopò che l'huomo cadde in peccato, l'operar bene è ſempre accompagnato dalla difficoltà. Onde nõ ſi può far bene ſenza patir male; perche la difficoltà porta incõmodo, fatica, e molte volte dolore, oue prima non ſentiua fatica. Però adeſſo l'opera buona ha ſpecialmẽte due virtù, vna per il far bene, l'altra per il patir male: per la prima merita il ben del cielo: per la secõda paga il debito di patir male; la prima virtù era neceſſaria, anco nello ſtato dell'innocentia, nelquale haueua l'huomo a guadagnarſi il cielo; la ſeconda nò, perche non peccando non era obligato a ſorte alcuna di pene: però nell'opera, nè v'era difficoltà per la conditione dello ſtato, nè vi era cotal virtù, perche non ve ne era biſogno. Hora la miſera noſtra conditione fa, che nell'opera vi ſia diffi-

col-

coltà, & in noi di quella virtù la necesſità.

Penſa poi, che ogni virtù delle opere noſtre vien da Chriſto, fonte di ogni noſtro bene. Però egli ha nell'operar bene, guadagnandoci bene, data virtù di meritarlo; & nel patir male, liberandoci dal male, data virtù da ſcancellarlo.

Penſa, che'l farci degni del cielo, quando ne ſiam indegni, & il liberarci dall'inferno, c'haueuamo meritato, non ſi poſſono ſeparare l'vn dall'altro; perche nõ è poſſibile, ch'vno ſia inſieme degno del cielo, e dell'inferno, & che dall'inferno ſia liberato ſenza la gratia; laqual coſtituiſce l'huomo herede del cielo. Però, quando Chriſto con la virtù del ſuo far bene, ci apre il cielo; all'hora parimente cõ la virtù del ſuo patir male, ne chiude l'inferno. Ma il debito alla pena tẽporale può ſtar col merito del cielo, perche ſi può hauer la gratia di Dio, con qualche reato di pena, laqual ha fine. Però Chriſto può darci la gratia ſenza liberarci da quella pena; & può liberarci da quella pena, ſenza aggiunger nuoua gratia. Onde può applicarci la virtù del ſuo patir male, ſenza quella del far bene; ma quella ſempre queſt'altra preſuppone.

Penſa ancora, che i Sacramenti ſono vaſi della gratia, frutto del far bene di

Christo; e questo frutto egli ti conferisce per via di Sacramenti: & a quest'altro del suo patir male, & liberar noi dal nostro temporale, nõ sono necessari i Sacramenti: però fuora de' Sacramenti per via delle indulgenze ci conferisce questo frutto, liberante dalla pena temporale, debita dopò la remission dell'eterna; e della colpa.

Secondo, volendone intendere l'applicatione Pensa, primo, che vno, ilqual sia obligato a qualche cosa, come a patir pena, può esser da tal obligo liberato in tre modi, cioè per modo di potestà, come quãdo il superior c'hà la potestà, lo libera gratiosamente senza altra ricompẽsa, per semplice autorità sua. Per modo di suffragi, come quando vn'offerisce la ricompensa per colui, ch'è obligato, accio che liberato ne sia. E per potestà, e per suffragio insieme, come quando vno, & offerisce la ricompensa per suffragio del reo; & egli istesso insieme per potestà lo libera, & assolue come superiore.

Appresso pensa, che colui, ilquale offerisce il suffragio, il fa, ò del suo, ò di quel d'altri; del suo, come quando vno per carità si mettesse a patir male per vn'altro, contentandosi, che a colui fusse applicata quella virtù penale: di quel d'altri come quello, c'ha potestà nel thesoro de i

meriti

meriti di Christo, e de' Santi, offerisce di quello. Nelle indulgenze s'offerisce di quel d'altri; perche il superiore mette mano al thesoro de meriti di Christo, ch'è quella abondante virtù del suo patir male, che ci ha lasciato in terra per liberation de debiti nostri. Però nel superiore sono due potestà, vna di metter man'a detto thesoro: l'altra d'assoluer il reo dal debito suo, accettando l'offerta per lui fatta, & per sentenza liberandolo, e giudicandolo libero & assoluto. Et questa doppia potestà pienaméte si truoua presso il sommo Pontefice Romano, laqual vsando, egli, si dice dar le Indulgenze.

Terzo, volendone intender il riceuimento: pensa primo, come, per riceuer le indulgenze, è necessario, che l'huomo sia in gratia di Dio; sì perche questo thesoro non si dà se non a gli amici; sì perche non ha virtù, se non sopra la pena temporale; & la pena non diuien temporale senza la gratia di Dio. E necessario poi, che si faccia quello, ordina il superior, che le concede; perche se non le dà, se non a chi farà la tal'è tal cosa; se tu non la fai, egli non te le dà, & s'egli non te le dà, non la puoi riceuere.

ATTIONE.

Fatto questo discorso, deui ponderar

molto bene la grandezza di questo beneficio; & per hauer gusto di ciò, pondera il valor del thesoro; pondera la potestà di poterlo distribuire; pōdera la potestà parimente di potere assoluere fuori del Sacramento; pondera il frutto, che ne riceui della remission della pena; e pondera, con quanta facilità tu riceui vn tanto frutto. Et come haurai gustato l'eccellenza di questo fauore, riuolgiti

Prima, a ringratiarne la Maestà di Dio & la pietà di Christo; ilqual con tanta abondanza pioue sopra di noi il suo sangue, il sudore, le sue lagrime; & ne fa vn presente delle sue acerbissime pene, accioche con quelle siano scancellate le nostre.

Secondo, a far di te stesso vna larga, e liberal offerta à Christo; ilqual tutto quello, che ha, ci ha donato. Potrà egli essere, che tu sij auaro di te verso colui, ilqual è a te di se stesso stato si liberale? Et sicome Christo quello, t'ha dato, mai piu da se ti ritoglie; perche senza pentimento sono i doni di Dio: cosi tu fa, che a Christo ti doni in tal maniera, che mai più ti pigli in proprio dominio, nè a proprio vso; ma di te mai altro si faccia, che il seruigio, & il voler di Dio. Et quì fermati, insin che di tutto cuore tu facci questa offerta.

Et

Et fattala, sarà bene, che tu preghi, che egli ti leghi le mani; accioche di te stesso non gli facci per l'auenire furto, ò quasi rapina.

Terzo, a ordinar talmente la vita tua, che d'vn tanto perdono tu possi godere, abbracciando la penitenza, e la riformation della vita, con l'aggiunta di preghi instanti a Dio, che in tal maniera ti riformi; & di dolore, che ciò fatto non hai per lo passato.

Quarto, quindi te ne passerai a gli altri ordinari prieghi, raccommandando a Dio la Chiesa, da lui cotanto amata; il Papa Vicario di Christo in terra, dalle cui mani ti vien il thesoro di Christo, & così gli altri inferiori Pastori, & particolarmente il tuo: i Prencipi Christiani, i parenti, gli amici, i benefattori, li raccommandati, morti, e viui, con gli tuoi particolar bisogni. Et al fin rendi gratie.

Pater noster. Aue Maria.

Della dispositione all'Indulgenze.
Prat. XLII.

QVando vorrà il Christiano, riceuer l'Indulgenze, conuiene, che faccia tale preparatione, che veramente le riceua. La prima cosa c'ha da fare, è d'ottenere la remission del suo

pec-

peccato, & della eterna pena. Questo cõuien si faccia col mezo della penitenza, hauendo in essa in atto almen la contritione, & il resto almen in proposito, cioè che veramẽte habbia dolore del suo peccato, con proposito di confessarsi, e fare la sodisfattione. Ma, perche è gran cosa, hauere senza la confessione dolore sufficiente; è via molto più sicura, aggiungere alla contritione la confessione; per mezo della quale può facilmente venire la contritione a quel compimento, che basta; & con più certezza può l'huomo tenere, d'esser da Dio assoluto.

La seconda cosa, è far tutto quello, ch'è dal prelato, che concede l'indulgenze, ordinato, e cõmandato: e farlo compitamente in quella stessa maniera, ch'egli ordina, che si faccia. Et però s'egli ordina, che l'huomo si confessi, non bastarebbe la contritione, quantunque perfetta: Queste due cose sono talmente necessarie, che se vna manca di esse, non si riceue la indulgenza.

La terza cosa, che dourebbesi fare, è di conoscer bene il frutto dell'indulgenza, ch'è la remission della pena temporale, rimasta dopò l'assolutione del peccato; & non altro, cioè che l'Indulgenza di sua natura nõ aggiunge merito alcuno, ma solo scancella il debito; ma nel far

quello

quello ch'ordinato è,per conſeguirla,vi ſi può molto ben meritare.

Queſta cognitione gli farà giuſtamẽte apprezzar il valor delle indulgenze. Però egli ponderi,quanto importa d'eſſer aſſolto dalla pena del purgatorio: Nel che hai dui beni, vno è la liberatione d'eſſa pena, l'altro il ſcioglimento de vincoli, che tengono l'anima fuori del Cielo, & coſi viene liberata,che liberamente poſſa volare al Cielo. Poi è anco liberata dall'obligo di patire, in queſto mondo, per cagione di ſcancellare il debito ſuo: onde ne ſegue,che ſe poi egli patirà,ſi come ſarà più volontario quel patire,coſi ancora ſarà più meritorio. Et ſe in verità l'huomo non haurà biſogno,di patir pena alcuna temporale,eſſendo affatto liberato da quel debito;la virtù ſodisfattoria delle ſue opere penali ſarà nel theſoro della Chieſa riſerbato,da diſtribuirſi con le indulgẽze: Perche la virtù ſodisfattoria non ſi cangia mai nella meritoria, di maniera che quella non ſi può prẽdere,per accreſcere il merito;acciòche dunque nõ ſi perda,ella è nel theſoro della Chieſa riſerbata. Queſt'è il valore della indulgenza. A due coſe poi nõ vale almeno per ſe ſteſſa, nè quanto à quella virtù della ſodisfattione penitẽtiale; che è di tagliar le occaſioni di pecca-

re, nè quanto a meritar il cielo. Oue saprai primo, che l'indulgẽza si può considerar ò essa stessa quãto all'essenza sua, ouero quanto a gli aggiunti, e circostanze, come a quelle opere e conditioni, che ella richiede, per esser presa. Et poi che nella sodisfattione, ch'impone il sacerdote, & similmẽte nelle altre opere buone, che si fanno, vi sono tre frutti, vno è di scancellare la pena debita, l'altro è il leuar le cause del peccato; perche mẽtre si fa del bene, si digiuna, si ora, viensi a mortificare il senso, viensi ad islongar più l'huomo dal peccato, vien più ad habituarsi al bene; & acquista ogni hora più vigore contra le tentationi: cose tutte con altre simili, che tagliano le cagioni di peccare; l'altro frutto è meritar l'aumẽto della gratia, e della gloria. Le indulgẽze dunque quanto all'essenza loro, non hanno senon il primo di questi frutti: ma le opere, che si fanno per cõseguir l'indulgenze, come riceuer li Sacramenti, far le limosine, i digiuni, i prieghi, il visitar Chiese, ò peregrinare, q̃ste hanno tutti quegli tre frutti. Quindi apprẽda il Christiano, di non esser mai negligẽte alle opere buone, per quãte indulgenze habbia preso, ma più tosto sia stimolato sempre à farne molte. Et non si dourebbe cõtẽtare di far quel solo, che

è ne-

è necessario per conseguir l'Indulgenza: ma aggiungerui qualche cosa di più; si per più sicurezza del riceuimento: sì per l'intentione del Prelato, ilqual dà le indulgenze, per eccitar i fedeli, alle opere buone; sì per mostrare gratitudine verso Iddio del beneficio, che ne concede; sì finalmēte pe'l frutto delle opere, maggior di quello delle indulgenze.

La quarta cosa, che far si dourebbe, è di ricorrer al fonte delle indulgenze, per eccitarsi a diuotione; & questa è la passion di N.S. perche pare troppo sconueneuole esser auido del frutto, & non voler pur mirar all'arbore, & oue accostiamo la bocca, allontanarne gli occhi. Pensi dunque il Christiano a questa benedetta passione del suo Signore, accioche gli cōpatisca, accioche veggia, quanto è costato al suo Signore quel bene, che a lui hora è donato, accioche apprezzi questo bene dell'Indulgenze, che è costato tanto, e nasce dal fonte della passione cotanto nobile, e cotanto pretioso.

La quinta, è ingegnarsi, di purgar l'animo suo, più che può, dall'amor delle creature, & dall'affetto di quelle cose, le quali sono peccati almen veniali: perche di quelli peccati, de quali non è rimessa la colpa, non si riceue per lo indulgenze

venia

venia della pena. Et gli affetti disordinati mentre son viui nel cuore, impediscono il perdono de' loro peccati: perche per la remissione del peccato necessariamente vi vuole il proposito, di non commetterlo più; cosa contraria all'affetto disordinato, viuente nell'anima. Et quindi auuiene, che pochissimi sono quelli, che pienissimamente riceuano il frutto dell'indulgenze per l'immonditia, infettione, e stortezza, che nel cuor risiede della più parte. Quanto dunque sarà l'animo più purgato, tanto più in lui splenderà il raggio della bontà diuina: & più abondantemente riceuerà questo diuin influsso.

La festa è, far le cose ordinate per conseguir la indulgenza con ogni diligēza, e diuotione, riguardando ben quello, è ordinato, & effettuandolo cōpiutamente, & con quella maggior diuotione, che sia possibile; pensando, che vna così grande impresa si deue fare con grand'animo; nè con picciolo cuore debbiamo noi andar a riceuere tanta ampiezza di doni.

Di

Di considerar il Sacramento dell'altare. Prat. XLIII.

PREAMBVLO.

ANIMA.

HOr veggio, quanto à Dio son tenuta, che dopò tante mie scelleratezze, ancora viuo, & non son all'Inferno condannata, e mandata come chiedeuano i miei meriti. Ma la diuina pietà m'ha riseruata insin a questa presente hora. Et mi dà tempo, e modo che io gli vada innanzi a pregarla, & ottenere la remissione di miei peccati, & gratia di emendatione di vita. O quanto son io obligata a riconoscere questo fauore, & seruirmi di questa commodità a mia salute. Horsù voglio dunque fare questa oratione con tutta quella diligenza, e nel miglior modo che io posso.

1. Ringratioti, Signor Iddio mio, che quiui m'hai condotta, che veramente questo è sì gran dono; che'l posso ben prendere, ma non comprendere, nè intendere; & perche io il conosco grande, e sò che egli è molto più grande di quello, che io conosco, e posso conoscere,

re gratie infinite rendotene; & pregoti m'aiuti a vſarlo bene, accioche quello m'hai dato per dono, non mi ritorni in danno.

2. Sò che biſogna per prima coſa humiliarmi; ma eccomi già humiliata, che veramente conoſco, che ſon debitrice dell'inferno, e la gratia, che m'hai fatto è veramente gratia, gratia tua, gratia a me indebita.

3. Biſogna, ch'io mi confidi; eccomi confidata, che prendo volontieri la gratia, che mi fai, & quanto men degna me ne ritrouo, tãto più volontieri la piglio, acciò a te ſolo ſia la gloria, da cui ſolo viene la gratia.

4. Reſta che io mi sforzi di vſarla bene, affaticandomi fedelmente in queſto eſſercitio, ilquale ha delle difficoltà per la fragilità della carne, per l'inuidioſa malitia del Demonio; riſoluomi di farlo. Et ti prego Signore, che a ciò mi aiuti.

MEDITATIONE.

CHR. Accioche tu conoſca, che volõtieri t'eſaudiſco, & concedo la gratia dell'oratione, moſtrerotti, in che dei occuparti in queſto eſſercitio.

ANI. Queſto bramo, Signore, & te lo

addi-

addimando instantissimamente, perche io mi ritrouo molto fredda, nè sò formare vn'atto interiore di virtù con sentimento: & singolarmente non mi sento calda, nè tocca dell'amor tuo, come io vorrei: piacciati adunque, suggerirmi tal materia, che in me accenda questo caldo.

CHR. Vna eccellentissima materia è quella del Sacramento dell'altare, cioè del corpo e sangue mio: Et chi alla cōsideratione di quello nō si riscalda, oue si riscalderà egli? questo è propriamēte il Sacramento dell'amore, nel quale io ho mostrato chiarissimamente l'amor mio; & a riamarmi, ho efficacissimamente eccitato voi altri. Però quì applica la mente tua, se vuoi inamorarla di me. Vedi le ragioni, per lequali dei meditar continouamente questo Sacramento.

ANI. Questo è quello à punto, che io bramo: hor quali sono queste ragioni?

CHR. La prima è l'eccellenza sua sopra gli altri Sacramenti. Se douete pensar a tutti i sacramenti come doni miei, per ringratiarmene, e come a rimedi vostri per seruiruene; questo che in eccellenza supera di gran lunga tutti gli altri, quanto vi costringe à meditarlo?

ANI.

A NI. In che è egli più eccellente de gli altri?

1. CHR. Primo nella verità. Tutti i Sacramenti son segni veraci; perche son fondati nelle promissioni mie, le quali son la prima verità in maniera, che (quanto sia per loro,) mai mancano d'hauer la cosa segnata, cioè che effettuano quel, che figurano; & però giamai non ingannano. Nondimeno può accader diffetto da parte di voi, che li riceuete: di modo, che non segua l'effetto disegnato. Talche in verità saranno sacramenti, & voi in verità li riceuerete, & pur voi non conseguirete il frutto loro. Come vno può veramẽte riceuer il Battesimo; e nondimeno interiormente non esser lauato per qualche ostacolo, ilquale egli haurà posto alla gratia di Dio. Ma questo Sacramẽto è assolutissimamente verace; perche per niun rispetto gli può giamai mancar il suo effetto segnato; il qual è il corpo, e sangue mio: e se esso gli manca, egli non è Sacramento. Sopra gli altri ancora nella contenenza. Gli altri sacramenti contengono la gratia mia, laquale è vn dono accidentale, & vna qualità, che nell'anima s'infonde: ma questo cõtien la vera sostanza della mia carne, & sangue, vniti all'anima, & alla diuinità. Di maniera, che questo contiene

ne

ne il fonte a quelli riui. Et la cosa, che egli contiene; la tiene veramente in se; pche il mio corpo è, oue sono le specie segnanti; ma la gratia non è giamai, se non nell'anima. Superali doppò nella permanentia. Gli altri Sacramenti consistono in attione, e non in cosa permanente: perche, nè l'acqua, nè l'oglio, nè altra cosa permanente è sacramento: ma solo quell'attione di lauare, ò onger col dir di quelle parole: però nè auanti quell'attione, nè finita quella, v'è Sacramento alcuno. Questo permane; perche fatta quell'attion sacramentale di consecrare, all'hora egli è sacramento, di cui il segno son gli accidenti sensibili, la cosa segnata è il mio corpo, e sangue, cose tutte permanenti, & questo ben conueniua; perche non solo voleuo darui gratia, quando lo riceuete; ma ancora in esso habitare fra di voi, per eccitarui sempre à ben operare, & a pensar di me.

Et pero la seconda ragione, che vi costringe a pensar questo sacramento, è questa permanentia. Se douete ricordarui de gli altri, che hanno l'esser in passando, quanto maggiormente di questo, che l'ha fermo, e stabile? Questa stabilità sua dimostra, che dourebbe star continouamente immobile nel vostro cuore

per

per eterna memoria. S'io stò con voi fermo, quanto alla real presentia: voi non mi terrete nel cuor vostro, almen quanto alla memoria? Io mi pongo innanzi a gli occhi vostri, e d'indi non mi parto; & voi non mi risguardarete con la consideration vostra?

La terza ragione è questa sua conditione d'esser memoriale perpetuo di me, & della mia passione. Io ve l'hò lasciato, accioche per mezo di quello vi ricordiate di me continouamente; ma se non pensate a quello, come per esso pensarete voi a me? Questo vi obliga grandemente, ad hauerne continoua, e profonda meditatione.

La quarta è la sua frequenza nella mia Chiesa. Niun Sacramento è tanto frequētato, quanto questo, & ciò in cospetto di tutto'l popolo, e per tutti. Niun'altro ne trouerete, che sia così in publico per tutti, ogni giorno, & moltissime volte al giorno frequentato, come questo. Et di più se ne stà fermo nella Chiesa, patente a tutti. Se questo non vi muoue ad hauerlo sempre al cuore, qual altra cosa vi mouerà giamai? Et sarà egli possibile, che nō pensate a quella cosa, laquale innanzi a gli occhi vostri in tal maniera è frequentata?

La quinta sono gl'innumerabili, & mara-

marauigliosi frutti, liquali di tal meditatione a voi nascono; perche mediante quella, si vien la mente vostra a congiungere con me, onde ve ne deriua ogni bene. Quì stà rinchiuso il fonte di tutte le gratie, e la pienezza di tutti i tesori diuini, meditando, e riceuendo questi misteri, voi participate questi beni. Et questa è vna potissima ragione.

La sesta è, che pensando a questo diuinissimo Sacramento, in esso trouarete tanto grasso spirituale da ingrassare la magrezza dell'anima vostra, e tanta dolcezza d'addolcir le vostre amaritudini, che non vi potrete tenir di non frequentarlo; ilche vi apporterà vtile infinito.

ATTIONE.

ANI. Quindi comprendo, Sign. il debito, & il commodo, che mi muouono a questa santissima consideratione; e sentomi già accesa a quella, & insieme all' amor tuo, ilquale tanto bene m'hai preparato; perche se tanto fuoco eccitano in me solo quelle ragioni, che farà egli il mistero istesso?

Ma io non posso più sostenermi; pche le mãcanze, lequali io ho fatto al debito

& al commodo mio, mi aggrauano tãto che cader mi ſanno in vna eſtrema triſtitia, e dolore, di non hauer giamai, ò molto poco meditato queſto altiſſimo miſtero. Et parmi, che non dourei, quindi leuarmi giamai, ma ſtarmene giacendo in queſto letto di dolore, lauarlo ogni giorno, e ſpargerui tante lagrime, che l'adacquaſſero molto bene. Deh, che gran fallo è egli ſtato il mio?

Ma me ne giaccio quì ſempre, oue ſarà l'effetto principale delle dette ragioni, ch'è d'eccitarmi all'amore, & alla meditatione di queſto gran miſtero? Leuerommi dunque, come da te, Signore, toccata, e ſgombrando dal cuor mio ogni triſtitia, andrò con la profonda conſideratione della materia che m'hai offerta, infiammandomi al tuo ſanto amore. Et proporrommi di purgare il cuor mio, accioche coſi ſanto liquor vi ſi poſſa infondere; e di diſporre talmente la vita mia al tuo ſeruigio, che da gli eſſercitij ſpirituali niuna coſa ſia, che mi ritragga.

Prego humiliſſimamente, dolciſſimo Signore, la tua pietà, che a ciò mi ſoccorra. Pregoti parimente per ogni altro mio biſogno, & per tutti coloro, a chi debbo. Et di tanto principio, che m'hai dato alla conſideratione di queſto bea-

tiſ-

tissimo Sacramento, per infinite volte ti ringratio.

Pater noster. Aue Maria.

Della mirabil conuersione del pane, e vino nel corpo, e sangue di Christo. Prat. XLIII.

PREAMBVLO.

PEnsa due cose, anima fedele, in quel subito, che tu ti metti per orare; che cosa vuoi fare, & che ti muoue a farla. Et trouerai, che vuoi far oratione, negotio importantissimo, ilqual richiede internamente tutto l'huomo. Et però risoluiti d'impiegarui, quanto hai nelle forze interiori, & esteriori, rimouendo da te ogn'altra occupatione, e pensiero. Et deliberati di questo; perche se non ti metti all'oratione con ogni forza, ne riporterai poco frutto, oltra la irreuerenza, che fai ad vn tanto negocio, anzi a Dio, auanti alquale tu'l tratti. Quanto al motiuo, può esser ò l'amor di Dio, ò l'eccellenza della virtù, che ti tragga, ò il bisogno tuo, ò il precetto del superiore, che ti spinga, ò più, ò tutti insieme. Et tutti sono potentissimi; & però da quelli dei cauar nuouo desiderio, e fiamma, che t'accenda, ad abbracciar questo negocio

1.

molto ardentemente, & con ogni possanza.

2. Questo ardore mandi in alto frequenti scintille di sospiri, e preghi a Dio, ilquale ti aiuti a questo fatto; perche il viuo desiderio è origine del grido spirituale; & chi più brama, più addimanda.

3. Questo richieder a Dio aiuto, vada accompagnato da vna confessione della propria necessità, & insufficientia, come di vna ragione, mouente Iddio, ad essaudirti. Et insieme confessa la potenza, e la pietà sua, nellaquale ti cõfidi: perche tuo sarà tutto quello, che calcherai col piede della confidenza.

MEDITATIONE.

Apri gli occhi della tua consideratione a quel marauiglioso mistero del Sacramento dell'altare; oue materia abondantissima trouerai da riscaldarti del diuino amore; colquale scacci ogni freddezza, e negligenza. In questo sacro mistero troui due cose. Vna è il Sacramento, l'altra sono due attioni sacramentali; delle quali, vna precede il Sacramento, e l'altra il segue; quella è la consecratione, quest'altra è l'vso del Sacramento. Nella prima attione Sacramentale,

laqual è la consecratione, attēdi, Primo, il suo compimento, ilquale abbraccia la materia del pane, e del vino, la forma delle parole, che si dicano in persona di Christo; l'auttorità nel consecrante, cioè, che sia veramente ordinato sacerdote; & nello stesso l'intentione, cioè, che dica quelle parole sopra la materia, con intention di cōsecrare, come ha ordinato Christo, & intende la Chiesa Catholica. Attendi poi la marauigliosa potestà, laquale Iddio ha dato a gl'huomini di poter cōuertire il pane, e vino nel vero corpo, e sangue del Figliuol suo.

In questa trouerai molte marauiglie, prima, che vna cosa essistente si conuerta in vn'altra, laquale prima parimente haueua l'essere. Questo nō si è veduto mai, nè per natura, nè in qual si voglia altra attione, ò conuersione, ancora sopranaturale. Quando per caso si conuerte il legno in fuoco, il fuoco in cenere, la terra in frutto, il frutto in carne dell'animale, che'l mangia, questa cosa, nellaquale si fa la conuersione, prima non era, ma è prodotta per questa conuersione. Ma quiui il corpo, & sangue di Christo, nelqual il pane, e vino si conuerte, era ancor di prima: Et pur veramēte si fa in lui questa cōuersione; per laqual egli acquista l'esser quì, oue prima non era.

Secondo, che questa conuersione è totale, di maniera che tutta la sostanza del pane, si conuerte in tutta la sostanza del corpo di Christo; & le parti di quello tutte in le parti di questo: Oue hai due cose rare: Primo, che tanto poco di pane si cõuerte in vn così gran corpo: perche in vero quel poco pane, sia pur poco quãto si voglia, se veramente è pane sensibile, si conuerte in tutto quel gran corpo del nostro Saluatore; questo non si vede nelle cose naturali; perche poche legne fanno poco fuoco; poco fuoco, poca cenere, poco cibo, poca sostanza. Secondo, che nõ solo si faccia la conuersion della forma, ma anco della materia: di maniera che, & la forma, & la materia del pane manca, & per conuersione succede la forma, & la materia del corpo di Gesù Christo, oue nelle altre conuersioni rimane sempre la stessa materia, ch'era di prima.

La terza marauiglia è, che vna cosa, insensata, e morta, come è il pane, si conuerte in vna viua, e sensibile, informata di ragione. La natura fa ben qualche cosa simile: perche della terra morta nascono de gli animali, per cõuersione di quella in loro, & il cibo mangiato dall'huomo, si conuerte nella sua carne viua. Ma questa conuersione ha questo di singola-

golare, che quel pane si conuerte nel corpo humano tutto insieme, nõ in vna parte sola, laquale per congiuntion con l'altra ha viuificata; come fa il cibo quando si mangia.

La quarta marauiglia è, che vna cosa corrottibile si conuerte in vna incorrottibile & immortale; cosa che la natura non può fare, nè anco può capire; perche la cosa incorruttibile non è soggetta a conuersione alcuna; & ogni cosa nascente per conuersione di vn'altra in lei, si può anch'essa conuertire in vn'altra; e pur quiui il pane corruttibile si conuerte nel corpo del Figliuolo di Dio veramente incorruttibile, & immortale.

La quintã è, che vna cosa corruttibile, & pertinente a questo mondo transitorio, si conuerta in vna cosa gloriosa, & pertinente alla patria celeste, & allo stato della beatitudine. Et questo è ancora più, che conuertirsi in vna cosa incorruttibile; perche essere glorioso, è più che essere incorruttibile, come il cielo è incorruttibile, ma non è glorioso; ma i corpi de' Beati hanno l'vna, & l'altra eccellenza; gran fatto è adunque, che vn pezzo di pane si cõuerte in vn corpo glorioso: cosa tanto lontana dalla natura; ch'ella col suo lume non sà nè an-

co, che vi ſia tal gloria, nè che vi ſiano corpi glorioſi.

La ſeſta è, che la coſa, laquale ſi conuerte, ſia vna ſemplice creatura corporale, come le altre; & la coſa, nellaquale ſi fa la conuerſione, ſia il più eccellente corpo, che ſi poſſa trouare; & habbia queſto di più, che ſia vnito alla Diuinità: in maniera, che inſieme con l'anima coſtituiſca vn'huomo, ilquale è veramente Iddio. Et qual coſa può eſſere più di queſta lungi dalla natura? Vedi dunque, quanto è mirabile queſta conuerſione.

Settimo, è mirabile nella maniera di farſi; perche ſi fa per virtù di poche parole ſenza alcun mezo naturale, nè qualità attiue concorrenti, coſa neceſſaria a tutte le conuerſioni naturali. Et (che apporta nuoua marauiglia) quelle parole non fanno effetto, ſe ſono da altri, che da vn Sacerdote dette: nè egli ſteſſo fa niente, non applicandoui l'intentione; coſa troppo iſtraordinaria, & inconſueta.

Ottauo, è marauiglia, che ſi faccia in vn momento ſenza miſura di tempo, di maniera, che in quell'iſtante, che ſi finiſce di proñuciar le parole, il pane ſubito ſi cõuerte in corpo di Chriſto, oue la natura richiede tempo per le diſpoſitioni

pre-

precedenti, che si richieggono alle sue conuersioni sostantiali.

Nono, ha del marauiglioso parimente, che'l pane partendosi, lascia adietro i suoi accidenti: oue nelle conuersioni naturali gli accidenti sono i primi a partirsi. Et il corpo di Christo porta seco tutti gli accidenti, e qualità, c'haueua prima, oue per natura le cose, che si producono, si come per la conuersione acquistano nouamente l'essere, così ancora conseguiscono nuoui accidenti.

ATTIONE.

Da tutto il sudetto raccoglierai l'admirando stupore di questa conuersione, procedendo con quest'ordine, di ponderar prima, come con tãta marauiglia Iddio conuerta il pane nel corpo del suo Figliuolo. Poi, c'habbia dato potestà ad vn'huomo, di far questa tanto admirabil opera. Poi, che quest'huomo la possa fare così facilmẽte, che pur molto mirabil sarebbe, se per ciò fare vi si richiedesse grãdissima, e penosissima fatica, quanto più dunque è mirabile, non vi essendo fatica alcuna?

Quindi si dilatarà il cuor tuo, ad ammirar la diuina grandezza, sapienza, potenza, bontà, & amore, che quiui si dimo

Digitized by Google

ſtra; onde acceſo, e ſpinto alla riuerenza, al ringratiamento, all'amore, & obedienza, tu ti muoua molto affettuoſamente verſo la Maeſtà ſua.

3. Et fatto ogni tuo sforzo, per trasformarti in lui; humiliſſimamente, & con molto ardore mettiti a pregarlo, che voglia te in lui conuertire, ſi come il pane conuerte nel ſuo corpo. Il che egli molto ben far può con l'ammirabil efficacia del ſuo verbo. parli dunque egli in te; & tu odi quello, che parla il tuo Signore, per conuertirti nel corpo ſuo, & farti ſuo mēbro viuo, & eleuar il cuor tuo a quella incognita trasformatione; per laquale ſij fatto con lui vno ſpirito.

4. Laſciati dopò cadere alla conſideratione delle miſerie tue; Che ti ſei per amor conuertita in coſe vili, e vane, fangoſe, e puzzolenti: E conuerti gli occhi tuoi in fonti di lagrime, piangendo amaramente il tuo miſerrimo male.

5. Finalmēte ſatollata di lagrime, lieua il capo di nuouo al tuo benigno Signore, pregandolo, ſi degni conuertir il fine del tuo dolore in vna ſoſtanza di nuoua vita, e d'vn nuouo huomo, creato ſecondo Iddio in giuſtitia, e ſantità di verità. Et accompagna il priego con vna fortiſſima riſolutione di volerti da buō ſenno conuertire a Dio, e cangiar i tuoi vecchi

coſtumi

costumi ne gli nuoui di Christo.

Eccita te stessa, ad vna profondissima riuerenza del Santissimo Sacramento dell'altare; che per eccitarti, Iddio l'ha magnificato con vna cosi stupenda conuersione.

Al fine, esci a i soliti atti di pregare per te, e per gli altri. E di ringrariare.

Pater noster. Aue Maria.

De gli accidenti del Sacramento dell'Altare. Prat. XLV.

PREAMBVLO.

CHRISTO.

COnosci, Anima Christiana, laqual vieni, per pregarmi, che è gratia mia (& non delle piccole,) che tu habbi hauuto, & la commodità, & la volontà di rappresentarti innanzi a me, per far questo nobilissimo essercitio dell'oratione: perche molti vorrebbono, & non possono per le occupationi, & moltissimi potrebbono, e non vogliono per lor imperfettione. Hauendoti io dunque acceso nel cuore questo desiderio, & fattoti istricar da negoci impedienti; riconosci da me questo dono: Et sappi, ch'è dono importantissimo, come quello, che veramente si può chiamar il con-

dotto, per doue vengono a voi le gratie mie, & la luce, vehicolo ſpirituale delle virtù celeſti.

Secondo, queſta cognitione ti farà ſubito ringratiarmi del beneficio molto cordialmente, con vna meſcolanza d gaudio ſpirituale, ch'è molto a propoſito, per introdurti in queſto eſſercitio.

Terzo, poi t'eccitarà à pregarmi caldamente, che ſi come io t'ho dato il volere, coſi ancora io ti dia l'effettuare perfettamente, accioche ſia perfetta l'opera mia.

Quarto, ſe fatto queſto ti trouerai diſpoſto ad entrare nell'eſſercitio; il farai iſpeditamente; ſe anco vederai eſſer meglio, che prima tu ti humilij nel mio coſpetto per ricognition delle miſerie tue, & m'addimandi perdono; non indugierai à far queſti atti, liquali ſpediti, entra alla ſanta meditatione.

MEDITATIONE.

SI come io mi ſon collocato innanzi gli occhi voſtri nel Sacramento diuino dell'altare, coſi è ben douere, che voi tegniate queſti voſtri occhi aperti, per riſguardarmi; & dello ſteſſo Sacramento vi ſeruiate, per mezo, di contemplarmi: perche egli veramente è vn raggio, deriuante dalla ſuprema luce della Sapien-

pientia mia,ilquale quanto più è basso, oscuro, ò di poca apparenza; tanto più chiaramente illustra gl'intelletti vostri alla cognition della mia luce: perche è manifestissimo splendore della bontà mia, che per amor vostro ella sia cotãto oscurata, e coperta d'vn velo così vile. Entra dũque alla consideratione di questo Sacramento.

Et considera, che cosa egli è: Et trouerai, che in esso due cose sono, come anco in tutti i Sacramenti, cioè il segno, & la cosa segnata; il segno sono gli accidenti sensibili, il segnato è il vero corpo, & sangue mio. Di essi segni considera

Primo, che cosa sono, & per intender questo dei sapere, che ogni sostanza creata ha gli suoi accidenti, liquali sono alcune qualità, che la vestono, adornano, & fanno perfetta. Et nella sostanza corporale gli accidenti sono quelle cose, le quali con li sentimenti vostri voi apprẽdete, come il colore, il sapore, l'odore, il caldo, ò freddo: il duro, ò molle; il grande, ò picciolo; il largo, ò stretto; lungo, ò corto; quadro, tondo, ò d'altra figura: la sostanza per se stessa non si apprende giamai per gli sentimẽti. Per virtù della consecratione la sostanza del pane, e del vino si conuerte in corpo e sangue

gue mio; però fatta la cõsecratione non vi è più veramente nè pane, nè vino: perche la sostanza, cioè l'esser di quelli, s'è partito: restano dunque solamente quelli accidenti, che voi chiamate specie; di onde segue, che'l senso vostro, ilquale non ha cognitione, nè giudicio, se nõ degli accidenti, vedendo egli quello stesso dopo, che vedeua ancora innanzi la consecratione, non capisce questo misterio, nè conosce la conuersione del pane nel corpo mio. Però non essendo egli atto ad intendere questi secreti, non douete permettere, che se n'intrichi, ò intrometta.

Secondo, il marauiglioso modo di stare, che fanno iui. E naturale a gli accidenti, d'esser appoggiati sempre alla sostanza; nè possono per modo alcuno stare per se stessi. Per tanto mancando la sostanza, è forza, che anc' essi manchino, perche toltogli il soggetto loro, il lor essere parimente si distrugge. Et nondimeno quindi partitasi, e mancata la sostanza del pane, rimangono essi, e rimangono in se medesimi per virtù Diuina. Et quantunque in luogo del pane venga il corpo mio, nondimeno quelli accidenti non s'appoggiano ad esso mio corpo, ma ogn'vno stà da se. Quando la biãchezza è appoggiata ad vna sostanza,

za, quella sostanza è chiamata, & è veramente bianca, quando vi s'appoggia il tondo, ella è tonda, quando il duro, dura, quando la picciolezza, picciola, & cosi de gli altri. Se dunque quelli accidenti fussero appoggiati al mio corpo, egli sarebbe bianco, tondo, piccolo, sottile con le altre simili conditioni di quelli accidenti, cosa che non è, perche egli ha la sua grandezza, la sua proportione, & la sua forma propria, laqual egli non lascia, peruenir nel Sacramento, ma seco porta tutta quella bellezza, & gloria, la quale egli ha nel Cielo. Non sono dunque in lui quegli accidẽti, però bisogna, che siano in se medesimi cosa non conosciuta dalla natura.

Terzo, la cagione, per laquale rimangono iui: perche potresti dire, se non sono nel corpo vostro, perche vi rimangono dunque? Questo è Primo, perche 1.
questo Sacramento fusse magnificato con la gloria di questo miracolo, non fatto giamai in altro caso. Appresso, 2.
accio che il misterio fusse velato, nè si potesse (se non per fede) intendere, che se consecrando se n'andassero anch'essi, ogni vno vedrebbe il fatto miracoloso, & mancherebbe il merito della fede. Et quantunque io habbia lasciato nella mia Chiesa il dono di far miracoli, quando biso-

bisogna, non hò però voluto, che vi fossero miracoli ordinari patenti, li quali potessero esser fatti da tutti, e sempre, & ogn'vno li potesse vedere: Rimangono dunque gli accidenti per occultar il
3. mistero. Doppò, accioche sapeste, oue fusse il corpo mio, ilquale non conuenia, ch'io lasciassi vedere per molte ragioni, & se non vi fussero questi accidenti, non vi sarebbe cosa alcuna da farui conoscer la presentia di quello, onde ne seguirebbe, che non sapreste, oue adorarlo, nõ il potreste nè offerire, nè riceuere, nè portare, nè seruiruene in altra cosa. Era dunque necessarijssimo, che vi restassero tali
4. accidenti. Dopò, perche altrimenti, non sarebbe Sacramento, perche Sacramento è segno di cosa sacra, & questi accidēti, e specie sono i segni, i quali segnando, vi danno cognitione, e memoria di me, & de gli effetti, liquali io per questo mezo in voi faccio, di cibarui, ricrearui, e vi-
5. gorarui. Ho di più voluto per questo modo in vna certa maniera beatificare i vostri sentimenti, quanto comporta la misera condition del presente stato, non possono i sensi giamai vedere la diuinità, nè in terra, nè in cielo: ma hanno la lor beatitudine, vedendo la mia humanità, & i segni sensibili, che testificano la diuinità mia, oue l'intelletto mirando quella, è
per-

perfettamēte beato. In terra l'intelletto nō vede la diuinità mia ſcoperta, ma ſolo in enigma per fede; & in tal maniera ha la beatitudine della via, coſi il ſenſo vedendo la mia humanità coperta ha la beatitudine, che gli conuiene in queſto mondo. Che quantunque tali accidenti non ſiano al mio corpo vniti per inherē tia, & appoggio, e real contratto; ſono però talmēte vniti per real preſenza, & per ſignificatione, ch'io voglio, che poſſiate dire, hauendo veduto quelli, d'hauer veduto il mio corpo; toccādo, e mā giando quelli, toccare, e mangiare, & hauere il mio corpo.

Quarto, conſidera la differenza, ch'è fra eſſi, e li ſegni de gli altri ſacramenti. Che queſti ſono permanenti, oue gli altri paſſano nell'atto del ſegnare, che è quādo ſi conferiſce, e riceue il Sacramē to. Ilche dinota maggior eccellenza di queſto Sacramento. Poi quelli de gli altri hanno l'eſſer loro naturale; perche non accade miracolo alcuno circa eſſi: queſti hanno vna maniera di eſſere miracoloſa, perche eſſendo accidenti, ſoſſiſtono in ſe medeſimi ſenza altro ſoggetto. Ilche ancora più honora, & eſſalta queſto Sacramento.

ATTIONE.

Non ti paia questa consideratione secca, come gli accidenti in se sono secchi, priui d'humore, di gratia, e d'efficacia; perche il rispetto, c'hanno al corpo di Christo, può fare, che in te scorra influsso di virtù diuina. Raccogli dunque l'eccellenza del Sacramento per lo miracolo de' suoi segni, & l'vtilità, che a voi proujene dalla maniera dell'esser loro; perche beatificano i sentimenti vostri, dannoui occasione di meritar con fede, v'aiutano al l'vso del Sacramento, & a cauarne frutto. Quindi raccogli la magnificenza delle opere mie fatte à vostra salute, e leuati à stupire della maniera, che io tengo, a farui bene. Et da tutto questo tranne vna cognitione dell'obligo, che tu hai, di honorarmi, di seruirmi, di attendere alla tua salute, & di appiezzare questo beatissimo Sacramento. Perche la magnificenza delle opere mie t'addimāda honore: il bene, che vi faccio, che è come vn seruirui io, & il farui anco seruire dalle mie creature con maniera supe rante la loro virtù naturale, vi chiede ser uitù: la solecitudine, che io ho della vostra salute, non permette, che voi ne siate negligenti: & l'eccellenza del Sacramen-

to

to v'inuita alla ſua riuerenza; acciochè nõ ſia preſſo di voi di poco prezzo quello, ch'in ſe ſteſſo è d'infinito valore.

Secondo, queſt'obligo ben conoſciuto & entrato alle viſcere tue, facciane ſcintille di fuoco di deſiderio, di ſodiſfarlo, & adempirlo.

Terzo, il deſiderio ti muoua ad vna fortiſſima riſolutione, di fare tutto quello, che tal'obligo per ragione t'addimanda.

Quarto, parimente il deſiderio, & la riſolutione, aggiuntaui la cognitione della propria tua fragilità, t'addimandano vna feruente oratione, laquale dei drizzar a me, pregandomi inſtantiſſimamente, che io t'aiuti a pagare il debito tuo, e ſodisfar all'obligo.

Quinto, fatti queſti atti, laſciati cader nel fondo della tua miſerabiliſſima, & ignoranza, & fragilità, & malitia; & vedi, quãto per tutte le vie hai mancato del debito tuo. Indi prorompe in doglioſe lachrime; in vn odio molto rigoroſo cõtra te ſteſſa con minaccie; & in orationi lagrimoſe, nelle quali tu chiegga perdono; & all'vltimo in nuoui proponimenti, di emendatione.

Seſto, prega finalmẽte per tutti gli occorrenti caſi, che ti fanno del mio aiuto biſognoſa. Raccomandami la mia Chieſa,

sa, & gli ministri di quella, così secolari come ecclesiastici Rappresentami i voti, e le necessità de tuoi propinqui, amici, benefattori, e raccomandati. Non ti scordando quelli, per gli quali hai speciale proposito di pregarmi, come nemici, e persone, che sono in singolare necessità, e tentationi, tribolationi, e pene del Purgatorio.

Settimo, & poiche a te ho dato lume singolare di quel bene, c'ho ordinato per beneficio di tutti vniuersalmente, & facciotene trarre frutto; ringratiami.

Pater noster. Aue Maria.

Della materia del Sacramento dell'altare. Prat. XLVI.

PREAMBVLO.

SE tu vedessi, Anima, l'obligo, ilquale hai, e di pregar Iddio, e di pregarlo bene, e d'humiliarti profondamente nel suo cospetto, sarebbe veramente tal ferita al cuor tuo, questa cognitione, che subito la rappresentaresti innãzi alla sua infinita Maestà, caderesti tramortita, immersa nell'immenso abisso del tuo niente Et l'ardore, che in te s'accendesse verso l'oratione, tanto più l'humiliarebbe, quanto

quanto ſapreſti non potere in alto aſcen dere quella mente, laquale non s'abbaſſa prima quanto più ella può. Dunque tutto che tu non habbi di ciò quella viua cognitione: onde ne anco ſi viua fiamma aſcenda dall'intimo tuo; fa nondimeno (quanto ti è poſſibile) in queſto principio vn'atto di humiltà innanzi al tuo Signore, liberamente confeſſando la tua malitia, la ſua miſericordia, la tua neceſſità, ricordandoti inſieme, che da lui ogni ben viene.

Secondo pregalo, che ſi degni aiutarti per la ſua benignità. Et poiche egli ha ordinato, per mezo di aiutarti, l'oratione: la qual è come vn cõdotto, che dall'ineſ fauſto fonte ne conduce i riuoli delle celeſti gratie: pregalo, ch'egli ſi degni, di darti la gratia di eſſa oratione. Et quanto meno hai d'affermarti in queſto priego, per proceder oltra all'impreſa dell'orare, tanto più dei fare, che egli ſia caldo, & impetuoſo.

Terzo, acciochenon paia che tu tenti Iddio pregandolo, che t'aiuti a orare, & tu dall'altra parte laſciãdoti gire dormiglioſa; riſueglia in te vn deſiderio molto viuace, & vna riſolution molto ferma, di volerti tutta impiegare a queſt'opera ſanta. Et con queſto metti freno all'incoſtanza del cuor tuo, & tienlo raccolto, e

rinchiuſo

rinchiuso nell'interno secreto, di onde ascender possa a Dio.

MEDITATIONE.

1. Si come il Santissimo Sacramento dell'altare contiene in se il fonte delle gratie: così da ogni parte manda abondantissime acque di virtù celesti, che irrigano l'anima contemplante; onde l'accostarsi a quelle per toncemplatione irriga l'anima, l'ammolisce, & la feconda, di maniera che diuien più trattabile al voler di Dio, e da lei nascon mille ornamenti di fiori di santi affetti, e produce copia grande di ottimi frutti di sante attioni. Et si vede bene, esser l'interno di questo Sacramento d'infinito vigore, e valore; quando ancora l'esteriore apporta marauiglioso frutto: Se contemplarai la materia di q̃sto sacramento, la trouerai vn'ampla materia di santa contemplatione.

Il pane, e'l vino son la materia di questo Sacramento, ò per dir meglio della consecratione, (che fatta la consecratione, all'hora è Sacramento, & all'hora nõ vi è più pane, nè vino); Et è molto misterioso, che Christo habbia in tal materia ordinato questo diuin Sacramento. Sappi dunque, che egli ha fatto ciò

Primo, accioche egli fusse conosciuto essere

essere il vero, & Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, ilquale ne' sacrifici suoi offeriua pane, e vino. E così Christo ha offerto questo pane, e questo vino, cioè il suo corpo, e sangue sotto specie di pane, e di vino: perche nella cena, fatta, che egli hebbe la consecratione, auantiche desse il Sacramento a mangiare a gli Apostoli, offerselo al padre per hostia gratissima, & tuttauia nella sua Chiesa fa quest'offerta per mano de' Sacerdoti, insigniti di questo nuouo sacerdotio secondo l'ordine di Melchisedech.

Secõdo, accioche il sacrificio della nuoua legge fusse differente da quelli dell'antica, & però non più animali s'offeriscono, perche già è immolato l'Agnello, ilqual essi figurauano: ma offronsi frutti della terra, & più importanti, & necessari; cosa, ch'è più facile, & più monda, & c'ha il significato corrispondente al tempo della gratia.

Terzo, accioche si dimostrasse, Christo essere il nostro vero cibo; perche il pane è il principal cibo dell huomo; così Christo è il vero, & assolutamente principal nostro cibo. Il pane è cibo di gran nudrimento, & vigore; e Christo è quello, da cui ogni vigore viene nell'anima nostra. Il pane è cibo ordinario, in tanto che

che non lasciamo giamai passar giorno, che nō lo pigliamo: e Christo è quello, di cui debbiamo continouamente cibarci. Et si come addimādiamo à Dio ogni giorno il pane nostro giornale; così dobbiamo frequētissimamente andar a questo sacratissimo cibo, del Santissimo Sacramento. Il pane è vn cibo tanto proprio all'huomo, che continouato ogni giorno, non però mai si troua che vēga in fastidio; e Christo in q̄sto Sacramēto, non solo non fastidisce; ma quanto più si frequenta, tanto più eccita in noi la fame, & la voglia di riceuerlo. Il pane è vn cibo, che richiede grandissima fatica, p̄ cōdurlo a perfettione; di che è testimonio quello, vi và, per coltiuar la terra, accioche venga il grano alla sua maturità, & poi quello vi và, a mietere, nettare, e macinare esso grano, conuertirlo in pane: lo stesso pure del vino: e Christo ha faticato estremamēte per cōstituirsi nostro cibo, & meritarci tanto bene: la sua faticosa vita, & amara morte ne sono state il mezo, e'l modo: di sorte che hora egli è preparatissimo, & non resta, se non che noi altri l'andiamo a prendere.

Quarto, accioche ne desse notitia, & memoria de i principali misteri di Christo, che sono stati il suo venir al mondo, & il suo partirsi: il suo nascimento, & il

suo

ſuo morire. Naſcendo ha preſo l'anima & il corpo humano, nõ l'vno ſenza l'altro, nè l'altro ſenza l'vno. Il pane ſignifica il corpo, però nella cõſecratione egli ſi conuerte in corpo; il vino l'anima, però ſi cõuerte in ſangue, & il ſangue è ſedia dell'anima. Nella paſſione, e morte ſi ſeparò il ſangue dal corpo; pche morì di morte violenta, e ſanguinoſa, e ſparſeui tutto'l ſangue: coſi ſotto due ſpecie diſtinte ſi contengono il corpo, & il ſangue.

Quinto, accioche ſi dichiaraſſe, che Chriſto haueua cõuertito ogni maledittione in benedittione; poiche la terra, la qual prima era ſtata da Dio maledetta, e condannata a produrre ſenon ſpine, e male herbe, hora ci produce queſto frutto di pane, e di vino; ilquel da Dio riceue tanta benedittione, che ſi conuerte veramẽte nel ſacro corpo, e ſangue pretioſo del ſuo figliuolo, frutto benedetto di quella ſacra, e glorioſa terra virginale, che mai fu maledetta.

Seſto, accioche ſicome mangiando del vietato pomo, era il miſero huomo caduto nella morte; coſi hora il frutto della terra fuſſe il rimedio ſuo, per rileuarſi, e ritornar in vita; & indi riſorgeſſe la vita, ond'era nata la morte.

ATTIONE.

Vedi hora, quanto vtile apporta il mirare, e contemplar bene questa materia; fatti conoſcere la nouità, e perpetuità del ſacrificio del Sacerdotio, dell'Euangelio, della Chieſa di Chriſto; rammentati i miſteri più principali di lui, il naſcimento, & la morte, i benefici fattici da lui, in benedire i frutti terreni, e donarci queſto celeſte, e fare, che ci ſiano tutti vitali.

Quindi non ſi ſuegliarà egli in te vna grande letitia per tanti beni, liquali tu ti vedi hauer conſeguiti? Veramente ſe non ti ſenti nel cuor tocca da vn gaudio viuo; egli è manifeſto ſegno, che ſei del tutto verſo le coſe celeſti diſamorata.

Che ſe tale ti troui, che'l ricordo de' benefici ſpirituali non ti letifica, conuerti il gaudio in pianto, e duolti amaramente, che ſij alle coſe diuine cotanto inſenſibile, che punto tu non ti muoua di dentro; come doureſti; & fa che paſſi il colpo del dolore, oue quello del gaudio nõ ha potuto entrare; che ſe la durezza del cuor ribatte ancora queſto, ſenza reſtar punto ferito; raddoppia il colpo con dolerti maggiormente di tanta durezza,

che

che nè al gaudio cedi, nè al dolore: & così finalmente caua da questo duro sasso tuo l'acqua delle lagrime interiori, piangendo, perche pianger non puoi.

Che se ne è anco cõcessa entrata a questo dolor vltimo; ma il cuor tuo ogni buono affetto ha da se sbãdito; all'hora conosciti veramente morta; & tanto mira questa tua morte, & tieni queste ceneri isposte al raggio della consideratione; che d'indi tu ne risorga; mentre a poco a poco ti và dispiacendo questo miserando stato tuo; & in tal maniera il cuor immobile si và mouendo, & và riceuendo sentimento, & finalmente viuo si ritroua.

Et all'hora con le sudette considerationi eccitalo a i detti affetti di dolor almeno, ò forse anco di gaudio, se vedi poterui arriuare. Nondimeno se ti pare, che ti basti il dolor per hora, allargati ben in quello, & và tanto cauando col forte pẽsiero delle cagioni di quello, che questa vena delle lagrime si faccia tuttauia maggiore, e riesca in vn gran fiume; ilquale scorrendo per tutto il tuo interiore il fecondi, & renda habile ad ogni buono affetto.

Indi ne nascano gli ardentissimi prieghi a Dio, di poter conoscere i suoi doni,

ſentire gaudio, ringratiarlo affettuoſa-mente, ſeruirtene in ſuo ſeruigio degna-mente.

Indi le fortiſſime riſolutioni di cangiar coſtumi, e di non ti laſciare, giamai, più cadere in tal durezza di cuore.

Et doppo tutto queſto ti ſarà lecito per l'agio del tempo, e per l'interna tua diſpoſitione, di riſtorare, e rimetter in ordine la tela della tua oratione; di nuouo rappreſenta innanzi a te i frutti naſcenti della già fatta meditatione, cioè i lumi, ch'ella ti dà, i quali forte in te riuerberando, ne cauino il gaudio, il ringratiamento, il proponimento, l'affetto d'amore, e di riuerētia verſo il ſantiſſimo Sacramento, vn deſiderio, di frequentarlo, & vn'altro dolore di non l'hauere fato fin hora, come doureſti, con nuoui prieghi a ciò corriſpondenti.

Per chiudere poi queſta ſanta attione con le ſolite dimande, chiedi ſoccorſo a Dio per te, e per gli altri, e termina con l'ordinario ringratiamento.

Pater noſter. Aue Maria.

Della

Della real presentia di Christo nel Sacramento dell'altare. Prat. XLVII.

PREAMBVLO.

ANIMA.

1. CHi mi darà le penne, come di colomba, per volare, a riposarmi ne' fori della pietra? io sono fin qui giacciuta in terra, ma senza veruna quiete, agitata ogn'hora da gli occorrenti negoci, & soprauegnenti successi; dislungarommi fuggendo, & farò nella solitudine alquanto di soggiorno per hauere vn poco di riposo, & esser per le mani di Christo pasciuta di quel pane, ilquale egli moltiplica; perche nel mondo, e fra la gente non hò lo spacio, pur di mangiare.

2. Ma chi mi darà dico queste penne? Io son graue da me, per l'aggrauãte peso del corruttibil corpo, & dell'anima, per amore fatta terrena. Hò sopra le spalle poi quell'importabile peso delle iniquità mie, che non mi lasciano erger la testa al cielo: non hò forza, da superare, né da scuoter da me queste grauezze. Altro rimedio dunque non hò, che di aspettar colui, ilquale mi fa salua dalla pusillanimi-

tà dello spirito, & dalla tempesta, che mi toglie la piccolezza dell'animo, & me ne dà grandezza; di pusillo mi fa magnanimo; onde io possa superar questi miei pesi; & in tal maniera leuandomi dalla torbolentissima tẽpesta di questi inquietanti negoci, io mi riposi ne' misteri del mio Saluatore, come in fori di pietra. O quando potrò io dire; *Expectans expectaui Dominum, & intendit mihi, & exaudiuit preces meas, & eduxit me de la u miseriæ & de luto fæcis, & statuit supra petram pedes meos?*

3. Deh Sig. vedi la mia speranza, attendi il mio aspettare, intendi le mie preghiere, cauami di miseria, solleua la mia grauezza, & innalzami a questo santissimo essercitio dell'oratione; oue io gusti, quãto tu sei soaue; & nel tuo seno recombendo, io dorma di quel dolce sonno, in cui vigila il cuore.

MEDITATIONE.

Quello, che per fede ordinariamente crediamo, la oratione molto a proposito il riduce in attual consideratione: accioche non giaccia, come morta la fede, ma viua esca a gli atti vitali di virtuose operationi; perche la forte, e frequente consideratione di quello, che crediamo, ha

ha natura di suscitare lo spirito a gli atti delle altre virtù. Se questo ci conuien fare verso tutti gli oggetti della fede, singolarmente conuien di farlo verso il santissimo Sacramēto dell'altare. Primo, perche egli continouamente ci è posto innanzi a gli occhi. Poi, perche la vista esteriore non suffocasse, & ottenebrasse l'interiore; per la qual altro crediamo di quello, che veggiamo; perche facilmente si scorda quello, che non si vede, nè si pensa mai. Et tanto più, quando, & quanto veggiamo, & pensiamo cosa atta a scancellar detta memoria: Et qual cosa è più atta a farci scordare, che nel Sacramento vi è il nostro Christo, che non vedere in quello giamai altro che pane, & non pensar mai alla presentia d'esso Gesu Christo? Di più a tal consideratione ci muoue l'inestimabil frutto, che se ne trahe; Che non otiosamente iui stà Christo; nè il guadagno della salute, ilquale iui egli opera, merita colui, che almeno per attual fede non gli s'accosta.

Penserò io dūque a questa vera, e real presentia, del corpo, e sangue di Christo in questo Sacramēto, & questo mio pensiero, & attual credenza fondarolla, non in alcuna humana ragione, nè in quello, che mi dimostra il sentimento; ma solo nella verissima, & potentissima parola

di Dio, laqual apertamente mi dice, che questo è il corpo, & questo è il sangue di Christo mio Signore. Et con questa terrommi lontano ogni repugnante pésiero; & con questa fermezza andrò inuestigando, ò discorrédo sopra questa presentia quello m'è proposto per la fede, & che indi ne segue.

Primo dunq; veggio, & sò, che questo corpo, & sãgue è veramẽte quel di Christo. Et perche Christo non ha senon vn corpo, & vn sangue, nè giamai n'hebbe, nè n'haurà altro, io conchiudo, che q̃sto corpo è quello stesso, ilquale egli ha preso nel ventre di Maria Vergine, che è nato, viuuto, e morto p me, nel qual egli è risuscitato da morte, asceso al cielo, hora siede alla destra di Dio, & al fine venuto a giudicar il mondo, se ne ritornarà con tutti gli eletti al luogo della sua gloria. Onde tutto q̃ll'honore, riuerẽza, amore, ossequio, & suggettione, che debbo a q̃llo debbo anco a q̃sto, anzi nõ mi piace di dire q̃sto, e q̃llo, che pare, che si dicano dui, essẽdo egli vn solo, & lo stessissimo.

Secondo, considero, & sò, che questo corpo è viuo, perche Christo è viuo, & più non muore, nè giamai haurà sopra di lui la morte verun dominio. Esser viuo egli non può senza il sangue, & l'anima; ha dunque l'vno, & l'altro; onde ne segue,

segue, ch'egli è vero, & compiuto huomo. Quest huomo non fù, ne sarà mai, che insieme non sia stato, & non sia Iddio, vero Figliuol di Dio. E vnito dunque questo sacratissimo corpo al Verbo di Dio, & alla Diuinitade; & per tanto in questo Sacramẽto vi è tutto Christo, Iddio, & huomo; tutto dico sotto le specie del pane; tutto sotto quelle del vnio; perche nè anco il sangue è fuori delle sue vene, n'è morto: & però ha seco il corpo, & l'anima, & tutto l'esser diuino.

Terzo, nõ cape il mio senso, & imaginatione; come vn corpo solo possa esser insieme in più luoghi distinti; ma la fede m'accheta; & fammi tenere, che non solamente sia lo stesso corpo in tanti varĩ luoghi, ma non habbia veruna diuersità intrinseca a lui per la diuersità de' luoghi. Et però tutto quello, ch'egli ha in vn luogo, lo ha parimente nell'altro. Ha dunque per tutto la stessa grandezza, proportione, bellezza, fortezza, gloria con tutte le altre eccellentissime sue proprietà. Però con la fede miro, & in me stesso ammiro quiui quel grande corpo del mio Signore, con tutte le sue membra al suo luogo, con la loro ordinaria, e congrua dispositione, colliganza, è corrispondenza, con la dolcezza de' sentimenti, cõ la singolar vaghezza delle più nobi

li parti, & de' ſacri ſegni delle ſue piaghe, & con lo ſplendor glorioſo di tutto'l corpo.

Quarto, perche mirabiliſſimamente, queſto ſol corpo ha più reali preſentie, cioè in cielo, & in terra, & in terra in luoghi innumerabili; ne ſegue neceſſariamẽte, che quãto a' luoghi egli è da ſe ſteſſo differente; poiche non ha in vn luogo quel luogo, c'ha in vn'altro; ſegue parimente, che tutti i riguardi, ò proprietà, ò accidenti, che conſeguono la condition del luogo, non ſono gl'iſteſſi riſpetto di queſto ſteſſo corpo, come che in vn luogo può ſtar fermo, e nell'altro mouerſi. In vn luogo è preſente ad alcuni, nell'altro ad altri. Quì ha ſeco alcuni Angeli, là n'ha de gli altri. In queſta Chieſa paſce alcuni fedeli, altri in vn'altra.

Quinto, in Cielo ſolamẽte egli è nella maniera ordinaria, & naturale, come a tutti i corpi è commune d'eſſer. Onde iui ò ſtà, ò ſi ſiede, ò ſi muoue, come gli piace, & è veduto da circoſtanti. Nel Sacramento vi ſtà tanto miracoloſamente, che propriamente non vi ſtà in piedi, nè a ſedere, nè giacẽdo, nè in altra maniera, che poſſa nella fantaſia dell'huomo entrare. Ma iui è tutto in tutta l'hoſtia, & tutto in ciaſcuna parte di quella: & però s'ella ſi rompe, tutto ſi troua in ciaſcuna

parte,

parte, insin ne i molto minuti fragmenti. Quindi ne segue, che da human occhio non può per natura esser veduto, nè da altro sentimento compreso: pero nè è tocco propriamente, nè spezzato, nè quantunque ben fusse passibile; potrebbe nel Sacramento patire da veruno.

ATTIONE.

1. O se questa consideratione sarà in me viua, penetrante, & non superficiale, quanto eccitarà ella tutte le mie interiora a marauiglia, & alle lodi diuine? chi sarà tanto sconoscente, che vn dono, così marauiglioso non riconosca? chi così ingrato, che non ne renda gratie infinite? ò raro & inusitato beneficio.

2. Questa fede attuale ecciterà in me vna viua speranza; di che potrò io dubitar, vedendo il mio Iddio farsi cotanto mio? mi si dà, così largamente ancora in terra, e dubito, che mi si dia in cielo?

3. Eccita pur questa fede molto, & infiamma l'amore: e come non mi liquefaccio io tutta d'amore a tanto amore, che mi mostra il mio amoroso Iddio? come lascio io giamai in me nascer, ò entrare in me altro amore? *diligam, diligam te domine virtus mea.*

6. Mi mouerà ad vn vehemẽtissimo ti-

mor di riuerenza; che considerando il mio Creatore, e Redentore essere fra noi in terra, non solo quando sarò in Chiesa auanti a lui, & passerò presso alle Chiese; ma sempre in qualunque luogo mi trouerò, questo ricordo mi farà star con riuerenza di Christo Signore, il qual anco quanto all'humanità sua è qui fra noi.

Cosi tutte le altre virtù si suegliaranno in me, tocche, e mosse da questa consideratione; perche la presentia del Signore delle virtù in noi ogni virtù richiede. Propongo dunque nell'animo mio, comporre tutta la vita mia al beneplacito di questo mio dolce Signore, & di compiacerlo, quanto posso. Nè cosa veruna mi parrà difficile, ò strana; hauendo egli per me fatto cose cotanto strane, & inconsuete.

Ma ohime, come fin hora ho io grauemente errato, oue gli atti di virtù in me, che la presentia reale del mio Signore mi chiede? oue la riconoscenza? oue la confidenza? oue l'amore? oue la riuerenza? oue l'ottima compositione de miei costumi? O me iniqua, e scelerata. O occhi miei, perche non diuenite fonti di lagrime? O infinita cagion, ch'io ho di piangere molto dirottamente.

Signore, che tanto verso di tutto il mon-

mondo, & di me singolarmente ti mostri pietoso, habbi pietà di me Anima peccatrice; pregoti per questa tua Santissima presenza nel Sacramento, rimetti 'l miei peccati, iquali contro di quella a punto io ho commessi. Temo, perche tu sei presente; confido, perche a questo fine tu sei presente; piango, perche il caldo della presentia tua risolua in lagrime l'agghiacciato cuor mio: supplicheuolmente t'addimando perdono; accioche alla tua presentia io nō mi troui di quella cotanto indegna.

Pregoti ancora, Signor mio, per quella tua Santa Chiesa, cui con questa tua ammirabile & amabil presentia cotanto honori: siano sopra di quella gli occhi tuoi sempre aperti: fa, che quelli, che in essa tengono il luogo tuo, ne siano per gli meriti degni, & le siano presenti per douuta essecutione del lor officio. Riguarda tanti nostri bisogni di me, & di tutti gli altri, liquali ti raccomando; & a tutti soccorri. Gratie infinite ti rendo.

Pater noster. Aue Maria.

Del primo fine della presentia di Christo nel Sacramento, ch'è l'honor suo. Prat. XLVIII.

PREAMBVLO.

CHRISTO.

E Ben ragion, Anima fedele, che tu t'appresenti innanzi a me, & che tu ti prēda diletto, di starmi auanti, poiche io sono stato a voi cosi largo della presentia mia. Io son disceso a voi, habito tra di voi, perche veggiate quanto mi compiaccio di essere con voi. Et fuggirai tu, anima, sempre la presentia mia? Vieni, vieni a me, che ciò io molto aggradisco.

E' ben vero, che se tu pensi ben à te & a me, vi verrai molto humilmente, & riuerentemente: perche l'indignità tua presso la dignità mia, l'vna & l'altra infinita, faranno al riscontrarsi insieme, di te generarsi questa nobil figlia dell'humiltà Christiana: laquale se tu l'accosti alle piene mammelle dell'humilissima presentia mia nel Sacramento dell'altare, prenderà dolcissimo & ottimo nutrimento, che le darà vigore & accrescimento: perche non può non humiliarsi, chi ben pensa, come, & quanto io per

per voi,& mi son humiliato,& tuttauia mi humilio.

Ma perche tal è la mia natura,e conditione, che non solo mortifico, e viuifico,conduco all'inferno,& ne cauo; ma l'vno e l'altro colpo faccio con la stessa spada. Indi è, che si come l'humiltà mia vi humilia con l'essempio,vi dà parimente col merito confidenza; che a questo fin mi abbasso, accio che più facilmente e confidentemente possiate a me venire. Nè gli peccati tuoi deuonti, ò Anima, sgomentare,e ritirar a dietro; se tu pensi, che quiui io son quell'Agnello, che porto sopra le spalle mie tutti i peccati del mondo,&però sopra di me ne trouerai molto più assai, che sopra di te: anzi però dei venire, per darmi ancora gli tuoi: Che questo appunto è quello,che da te voglio,per riceuer tu da me quello, che vorresti:per prēder i miei beni,dammi prima i tuoi mali: perche non possono essendo contrarij sopra di te stare, e questi e quelli insieme.

Et perche tu sij ben certa, ch'io ti voglio arricchire, vieni, ch'io t'introdurrò ne' secreti di miei tesori. Vien dunque, & entra per contemplatione a' pretiosissimi misteri, onde ricchissima te ne possi vscire.

M E-

MEDITATIONE.

Il ſantiſſimo Sacramento dell'Altare è appunto, come vna caſſa grandiſſima piena di gioie d'infinito valore, laquale ſtando chiuſa, altro non ſi vede, che legno; nè ſi sà che vi ſia dentro theſoro, ſe non per fede; la quale ſe n'ha, a chi lo sà, e dice, L'oratione, & la contemplatione, è come vna chiaue, laquale apre, e moſtra, e dona quello: Penetra dunque, Anima, con l'occhio pieno di lume di fede entro a queſto mio Sacramēto; e con ogni tuo sforzo tenta, di ben guſtare la preſentia mia in eſſo, coſa d'infinito guſto.

Et entra in marauiglia, come io habbia penſato, e voluto, far queſto. Che veramente ſe tu non te ne marauigli; in mezo d'vn'ardentiſſima fiamma te ne ſtai fredda; anzi è ſegno, che non vi ſei entrata, ma te ne ſtai di fuori. Rapita che tu ti ſij da grande ſtupore, comincia inueſtigar la cagione di queſta mia tanto inſolita operatione; perche è ſprone dell'inquiſitione la marauiglia. Et io ti riuelerò queſto veramente Sacramento, cioè ſacro ſecreto. Sappi dunque che per più cauſe tutte altiſſime, io mi ſon abbaſſato in cotal modo, & hora ti dico ſolo queſta.

L'ho-

L'honor mio è ſtato la principal cagion di queſta impreſa. Nuoua marauiglia entrarà nel cuor tuo, ſentendomi a dir queſto; perche il tanto auilirmi pare in tutto ripugnāte all'honor mio. Et nō dimeno egli è pur vero, e vero il trouerai, s'attēdi Primo, che quella coſa è glorioſa, & honoreuole, laqual ſcuopre, e manifeſta la chiarezza della pſona, l'amplitudine, la magnificenza, & quello in ſomma, per lo che merita da gli altri riuerenza, honori, lodi. Iddio altrimenti di quello, che fanno gli huomini, cōuiene, che manifeſti queſta chiarezza ſua. E picciola q̄lla de gli huomini, e baſſa, e oſcura; per manifeſtarla, fa meſtiero, porla in alto, aggrandirla, illuſtrarla; & per tal via s'acqſta honor, e gloria; la mia chiarezza è d'infinito ſplendore; non poſſono per tanto mirarla gli occhi creati; è a loro inacceſſibile, inuiſibile, di tutto coperta, e naſcoſa: perche la poſſan vedere, è neceſſario temperargliela, & accommodarla all'infirmità loro; però il coprirgliela, & velargliela, è la vera maniera di farla loro manifeſta. Indi non mai più ſi manifeſtò la gloria mia, che quando io mi veſtì della mortalità voſtra; perche all'hora io che ſono il candore dell'eterna luce, & lo ſplendore della paterna gloria; m'adombrai talmente

con

con la nuuola bianca dell'humana carne, che ogni carne parimente veder mi potè. Hora che son al cielo asceso glorioso, non posso ancora in carne essere veduto: sì perche io habito in cielo, & voi in terra: sì perche gli occhi vostri non sono nè degni, nè atti a veder la gloria pur del corpo mio. Perche io nõ vi fussi dunque del tutto ascoso, sonomi di nuouo velato, e vestito della bassa, e vile spoglia di questo Sacramento. Iui ho posto il nido mio. Iui posso da voi esser mirato; come alla condition vostra conuiene. Di maniera che coprendo, vi scuopro la mia chiarezza. Adunque vengo per questa bassezza honorato, e glorificato.

Secondo, vedrai questo esser cosi, se attendi, di non fallir giamai quella regola mia. Chi s'humiliarà, sarà essaltato. In me è stata verissima; perche si come niuno giamai tanto s'humiliò, quant'io; cosi non arriuerà persona giamai all'altezza della gloria mia. Se dunque dalla volontaria, e virtuosa bassezza nasce, e sorge gloria; questo humiliarmi nel Sacramento mi sarà glorioso. Nè bisogna, che io aspetti di riceuer nell'auuenire questa gloria; come bisognaua, quando io era mortale per rispetto del corpo; hora è il tempo, perche son immortale, e glorioso;

so; però mi vien tuttauia questa magnifica gloria. Et vedi il marauiglioso temperamento, e soaue concordia dell'altezza, e bassezza mia: Non solo non s'impediscono l'vna l'altra: ma la bassezza è maggior, per esser dell'Altissimo, & è più gloriosa l'altezza; perche nõ mi sdegno per amor vostro d humiliarmi.

Terzo, pur quindi vedi, nascerne l'honor mio; perche quiui dichiaro le gloriosissime virtù mie: la potenza in far cosa tanto difficile; la sapienza in escogitar vn modo tanto raro, e lungi da ogni sentimento creato per vostra salute; la bontà in communicarui si tanto: l'amor in cõgiungermi a voi così strettamẽte; la prouidenza per hauer trouato vn mezo tale, per mantenerui, e condurui al fine. Et in fine se mai per opere mirabili, che io habbi fatto, io riuscì con honore; per questo debbo farlo; perche in essa faccio memoria delle mie merauiglie, memoria dico veramente; sì perche faccio stupori non minori di quelli, che io ho fatti per lo passato; sì perche questi li faccio continouamente, nè cesserò giamai; sì ancora perche li faccio per mezo di ogni condition di persona, che habbia il Sacerdotio. Di maniera che la virtù di far miracoli è in atto sempre nella mia Chiesa.

Quarto,

Quarto, tu sai che in me non può cader cosa dishonorata; nondimeno vengo in qualche maniera, & mi reputo dishonorato dal peccatore, che sprегia le mie leggi, i miei benefici, le mie promesse, le mie minaccie, e la persona mia; perche presso di voi, chi fa simili cose verso vn'altro, il dishonora. Et in fatti mi vien tolto quell'honor, e riuerenza esterna, che a me si dourebbe. Il far dunque il contrario è honorarmi, l'impedir questo mio dishonor è parimente honorarmi: ciò faccio in questo Sacramento mouendo gli huomini a riuerirmi, & vbbidirmi; sì con l'essempio, che quiui io gliene dò; sì con la manifestation dell'eccellẽze mie allettanti all'amor, e seruigio mio; sì con lo precetto, che dò loro di venirmi a riceuere in questo Sacramento, cagione d'indurli a penitenza, & ad vna vita Christiana: sì finalmente per l'aiuto interno, che riceuon da me cibandosi di questo diuin cibo. Et questo aiuto io dono loro in due maniere; vna è, che senza auuedersene si trouan ogn'hora più illuminati, e pronti alle virtù: l'altra, che infondo a' diuoti dolcezze grandi, per le quali gustando alquanto la soauità mia, più s'accendono all'amor mio, & alla obedienza de' miei precetti, & non rincresce loro fatica, ò pena alcuna. Et que-

sto

sto non è egli vn mio grande honore?

Quinto aggiungi che quantunque nè io habbia bisogno di vostro honore, & a bastanza, io sia in Cielo honorato da miei eletti; nõdimeno perche niente voi potete fare, che più vi stia beue, & più vi gioui, che honorarmi; vi ho voluto eccitare con questa mia real presentia; perche tutto che mi possiate e debbiate riuerire, stãdo voi in terra, & io in cielo: nondimeno questa vicinanza reale dell'humanità mia insieme con la diuinità vi costringe singolarmente a farla. Vago dunque dell'honor mio, e vostro bene, mi son qui fra voi posto.

ATTIONE.

Eccoti introdotta nel mio Gazofilacio. Il thesoro, che ne riporti oltra il lume, che t'ho dato, & l'honor che t'ho fatto in introdurti, sia il commouimento dell'interiora tue a' santissimi affetti, & effetti. Et principalmente in compiacerti dell'honor mio. però quiui dei far vn'atto molto forte, nel quale tu mi faccia vn'offerta di questo honor mio; hauẽdo vn cuor grãde, & pieno di desiderio, ch'io sia sempre honorato amplissimamẽte, e godẽdoti con vn viuo compiacimento

mento di quello, che per questa vita me ne viene, & spronarti a questo il vedere, quanto io habbia hauuto cuore, di essere honorato.

Secondo, hai da far vn proponimẽto fortissimo, & ardentissimo, di volermi honorare nel modo, che a te conuiene, & io richiedo, e raddoppia questa risolutione più volte, tuttauia pensando, quanto mi piace, & quanto sei tenuto d'honorarmi: e fà pensiero, di specialmente honorarmi in questo Sacramento, con la riuerenza, e frequenza di quello.

Terzo, aggiungerai a questo vn'istantissimo priego, supplicandomi, che io ti faccia degno, di farmi honore; perche in vero da te, che sei vilissima, & indegna, non può nascere cosa tanto honorata, e gloriosa quanto è l'honor ch'a me si fa; ma da me bisogna, che venga necessariamente: però quanto brami, tanto supplicami, che io ti doni gratia di darmi gloria.

Quarto, Deh, ànima, se dopò questo riuolgerai gli occhi tuoi, mirando, quale per lo passato ti sei portata, sentirati ferita d'vn dardo, vscito dalla man del potente, che ti penetrarà insin al più intimo del cuore; e daratti vn'acerbissima doglia, e caueratti in luogo di sangue, amarissime

rissime lagrime; Vedere, che m'hai disho norato tanto, che m'hai offeso, potralo far senza graue cordoglio? Mi doueui ho norare, & hai fatto il contrario; questo non ti dispiace? non ti fa piangere?

Quinto, gettati dunque prostrata in terra, chiedendomi perdono, pieni gl'oc chi di lagrime, & il cuor di dolore, e pen timento: allegami l'honor mio; perche questa è la gloria mia, che quello, a cui sei stata nemica, sia egli a te auocato, e vinca la mia bontà la tua malitia.

Sesto, con desiderio, e risolutione, di cangiar vita, pregami ch'io te ne fauorisca, che con la gratia mia, accioche per l'auenire tu faccia bene, e ristori il mal passato; & sempre adduci per cagion la gloria mia; perche se l'hauer mancato contra di quella veramente t'affligge, e muoue a pianti, e prieghi; hora, che di quella hai zelo, puoi esser sicura che'l suo patrocinio, & interuẽto medicarà il tuo male, maggiormente che questo insieme viene a sua grandezza.

Settimo con questo stesso fine, zelo, e mezo dell'honor mio, raccommandami la Chiesa mia, i capi con le membra, & quelli in specie, che sono a te per qualche giusta, & honesta ragion congiunti, laqual ti muoua ad hauere nella tua oratione di essi memoria. Et se le tue necessi-

tà

tà hauräno questa mira dell'honor mio, potrai, e dourai metterlomi auanti, affin che io ti prouegga.

Ottauo, & se ricca di queste gioie mie, a te stessa te ne ritorni. Vedi, con quanto affetto d'amore mi dei ringratiare.

Pater noster. Aue Maria.

Della bontà diuina, che si dà, e manifesta nel Sacramento dell'Altare. Pr. XLIX.

PREAMBVLO.

ANIMA.

ECcomi quà, Signore, desiderosa, e pronta per inalzarmi con l'ale della contemplatione, leuãdomi dalla terra, & accostandomi a te. Onde io ne riporti abondante frutto; aiutami & insegnami, ti prego, a farlo.

CHR. Due cose a punto ti bisognano per fare questo volo. Vna è la forza, l'altra è il prender il dritto camino. La forza consiste dalla parte tua nel desiderio ardente: perche questo ti ha da eccitare, muouere, portare; & senza quello te ne rimani greue giacendo in terra con la mente disciolta in altre occupationi, & iui affissa, oue l'amor alieno la trapporta. L'humiltà è poi quella, che

che ti fa prender la buona via; perche se per altra via ti pensi di venire a me, che abbassandoti; quanto più caminerai, tanto più da me ti trouerai lontana. Eccitati dunque con desiderio, & humiliati.

ANI. Farollo, Signore, quanto posso, ma senza'l tuo fauore niente posso: però ti prego instantissimamente, che tu mi cõceda tutto quello, che mi fa mestiero a quest'impresa.

MEDITATIONE.

CHR. Voi non potrete già, nè lamentarui, nè scusarui di non potere venir a me, essendomi io a voi col pormi in questo Sacramento dell'altare, cotanto auicinato: & hauendoui di esso Sacramento fatto vna molto agiata scala, per salir a me.

ANI. Quindi appunto vorrei salire, & ti prego, che mi vi guidi.

CHR. Mettiti a considerare il perche io ho fatto questo: & ti vedrai innalzata, & introdotta a gustarmi.

ANI. Certo, Signor, non saprei trouare più nobile perche; che di manifestar, e communicare tu la bontà tua; perche veggio, questo essere stato il perche di

tutte le operationi, lequali hai fatto fuori di te, creando, e disponendo le creature: Et se al gusto di cotale sua bontà sarò condotta, non picciolo frutto mi trouerò hauer riportato; desidero dunque, & ti prego, che mi spieghi questa nobilissima cagione di tanto tuo condiscendere a noi, & dell'habitare che fai in mezo di noi in questo Sacramento.

CHR. Hora odi, già tu sai, che niente è alla bontà più proprio, che di communicarsi, di diffondersi, di darsi; tienilo ben a mente, & poi aggiungi, che quanto la bontà è maggiore, tanto ella più largamente si dona. Da quì conchiuderai, che ou'è maggior diffusione, & communicatione, iui necessariamente è maggior bontà. Questa, ch'io hò fatto quiui, è amplissima: conchiudine dunque bontà infinita. Et perche tu possa salire gradatamente, auerti che dui sono li modi principali, ne' quali io mi communico, cioè in me stesso, & nelle creature mie. Nelle creature per due maniere: In vna dandouele come effetti, nell'altra come segni. Che quantunque ogni creatura sia effetto, & segno mio, & ogni effetto sia segno, & ogni segno effetto; perche tutte le cose, ch'io faccio, hãno qualche similitudine con me, nè può alcuna cosa esser segno di me, che non sia fatta

da

da me: nondimeno alcune mi rappresentano principalmente come effetti, altre come segni, & così tre sono i modi, ne' quali io mi vi dò.

Il primo è nelle creature che mi rappresentano come effetti; da quali venite in cognitione di me, che son la causa; & per gli quali participate la mia bōtà; per che tutto il bene, che essi hanno, è parte della bontà mia. Questo ho fatto, e faccio nel crear il mondo, & in daru i tante sorti di creature, & tanto vari doni corporali, e spirituali, & tante perfettioni: Se quì ti diffonderai a cōsiderare la moltitudine, la varietà, la virtù di tante creature, e doni; vedrai in parte, quanto sia la bontà mia, laquale io per tal via v'hò communicata.

Il secondo è nelle creature, che mi rappresentano come segni principalmente. Queste sono quelle, nelle quali io son apparso a gl'huomini; come quando io parlauo a gli antichi, ò in forma humana, ò in altre maniere, di fuoco, di fumo, di nuuola, di tuoni, di voci, di vento, & altre simili: & così nel nuouo testamento ancora si è la diuinità manifestata sotto figura di nuuola, di voce, di colomba, di fuoco, e simili. In queste creature Iddio ha protestata la sua presentia: talmente che può dir l'huomo per quella d'hauer ve-

duto, e vdito Iddio. Questa maniera è di gran momento. Che non essendo l'huomo nella vita mortale atto a vedere Iddio in se; habbia nondimeno la diuina bõtà voluto farsegli presente al modo, ch'egli n'era capace, come che n'era molto bisognoso.

Il terzo modo, è in me stesso senza mezo di creature. Questo parimente si sparte in dui modi: il primo è stato in carne mortale, quando io veramente era quello, che mirauano, che vdiuano, che toccauano gli huomini; & nõ creatura, laquale come effetto, ò segno mi rappresentasse; con tutto questo non mi vedeuano, se non quanto alla mia humanità: ma però in fatti vedeuano Iddio in se stesso; e nõ per mezi; perche io era quello in persona veramente.

L'altro modo, che in ordine è il quarto, è quello, che si riserba per l'altra vita nel cielo; oue lo spirito beato vede, e gõde Iddio in se stesso, ancora quanto alla diuinità sua. Et questo è il sommo, & il più nobil modo, nelquale la mia bontà si manifesta, e dona.

Da tutti questi se ne raccoglie vn quinto modo, che complette tutti li precedenti; & questo è quello del Santissimo Sacremento. Quiui primamente vi è la creatura come effetto, cioè il pane, e'l vino:

no: poi dando essa luogo al mio corpo, vi rimangono gli accidenti, iquali non fanno officio d'altro, che di segni, & per segni rimangono. Terzo, vi son io realmente in persona, quanto alla humanità & diuinità, così del terzo modo vi è la real presentia, senza vedermi; del quarto, vi è il riceuimento della mia diuinità in se stessa: conciosiache l'huomo cõmunicandosi, si congiunge alla diuinità immediatamente. Il primo modo è commune a tutte le creature sempre. Il secondo è speciale per alcuni particolari, nondimeno è stato commune a' buoni, & a' cattiui, quantunque a' buoni più frequẽte. Il terzo è stato commune a tutti, ma solo per quel tempo, ch'io fui in carne mortale. Il quarto è proprio solo a' buoni. L'vltimo quanto a i segni è commune a tutti; & sempre quanto alla real presentia, e riceuimento del mio corpo, egli è commune a' buoni, & a' cattiui, bẽche ordinato solo per gli buoni; quanto alla vnione con la mia diuinità, a' buoni solamente conuiene.

ANI. Adunque, Sig. è stato vn segnalatissimo, & integerrimo modo questo, di darci, e manifestarci la bontà tua. Quiui ti habbiamo realmente, come realmente sei in cielo, & perche non ti possiamo vedere ancora, habbiamo i segni

rappresentanti; ò bontà infinita, sì amplamente a noi donata.

ATTIONE.

Eccitaromini dunque, Signor mio, ad amarti vedēdoti cotanto buono: perche se non amo tanto bene, che posso io amare?

Secondo, a riceuere questo ben amplissimo, che mi dai. Che se tu apri il fonte immenso della tua bontà, per mi ti dare; chiuderò io la bocca del mio interiore, per non ti riceuere?

Terzo, il Sacramēto mi scuopre la tua bontà, accioche io studij, d'hauerla in tutte le maniere; ma di più in se stesso me la dà, però m'ingegnarò di riceuerla per lo suo mezo singolarmente.

CHR. Quanto, ò anima diletta, sei tu felice, se'l tuo bene sai conoscere, ò se tu gustassi, quanto gran bene è questo, come ti rallegrareisti? come ti studiaresti di conseguirlo?

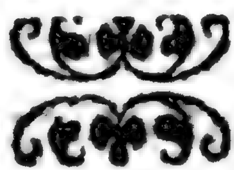
ANI. Ma misera me, ch'io non l'hò conosciuto: & però non l'hò nè amato, nè conseguito, nè hauutone godimēto. O malitia, e durezza mia, risoluiti in lagrime tutta, & esci del cuor mio; accioche vi possa entrare questo ben diuino.

O cuor

O cuor mio, piangi, che n'hai ragion infinita: ò misera peccatrice, che faccio tanti peccati, il proprio contrario della bontà diuina, che me ne priuano, che la cacciano da me. Vscite, vscite da me peccati miei, date luogo alla bontà del mio Iddio.

Deh, ottimo Signore, per questa tua bontà sì grande, essaudisci il desiderio, il piàto, & il pregar mio: caccia da me con la forza della bontà tua la malitia del mio peccato; & fammi d'essa bontà capace, degna, e participante; & accioche si possa a gloria sua questa bontà più amplamente communicare; ti raccomando Signore, tutte le creature tue, che ne sono capaci: aiutale tutte, ogn'vna secondo il grado, la conditione, & la capacità sua. Desiderolo, & te ne prego per tutti. Ma perche io son obligata ad alcuni particolarmente, come a' miei superiori, parenti, amici, benefattori, raccomandati, & altri: per questi singolarmente ti supplico. Et in fine ti ringratio.

Pater noster. Aue Maria.



Dell'amor che Iddio dimostra nel Sacramento dell'altare. Prat. L.

PREAMBVLO.

VEramente, se il frutto non nasce buono, se non dall'arbor buono; & ha dalla radice l'arbore la bontà sua; s'io debbo buoni frutti cauare da questa nobil pianta dell'oratione: cõuien che la radice, onde il tutto prouiene, sia buona, & ottima. Dunque nè il timore, nè la forza, n la vergogna, nè la consuetudine, nè la speranza, ò desiderio di commodi terreni, ha da condurmi a questo essercitio; ma il santo, e puro amor di Dio ne deue esser l'origine, e la radice. Et perche possa produrre vn'arbore sì grande, & frutti sì soaui, e non di picciola virtù, fa mestiero, ch'egli sia; cõuerrebemi dunque vn grande, e vigoroso amor di Dio. Ma a che fin vengo io quà, se non per acquistarlo? & non è egli questo il frutto singolare, che aspetto cogliere dal l'oratione? & come è egli dunque necessario, prima ch'io ori? s'io mi sento freddo, come hora mi sento, lascieròio per questo d'orare?

Horsù veggio, che conuien almeno, ch'io habbi intention retta, e buono desiderio,

derio di questo amor acceso, & questa sarà la noua radice; laqual girà nell'oratione tutt'hora crescendo: onde sia tanto il suo vigore, che ne nasca tãto gran bene.

Et se in questo ancora mi trouo adesso molto imperfetto, ne anco mi rimouerà ciò da questo santo essercitio: ma volgerommi, a pregar Iddio, che pur fichi la mia intentione; onde leuarò ogni storto & ogni humor peccãte d'humani rispetti, accioche meglio vi s'accenda la fiamma di questo desiderio, laqual tuttauia consummando ogni impuro del cuore, faccia se stessa maggiore, & a questo essercitio più viuamente mi spinga. Accenditi in te dunque, ti priego, Altissimo Signore, questo santo disiderio, crea in me vn cor puro, & nelle viscere mie rinuoua vn spirito retto. Non mi gittar dalla faccia tua, ancora che indegno sia di starui: ma più tosto infondendomi il Santo spirito delle preghiere, fa, ch'io vi stia degnamente, & fruttuosamente.

MEDITATIONE.

E' diffusa per tutto'l mondo la fiamma dell'amor diuino, perche ciò, c'ha fatto Iddio, l'ha fatto per amore; & sono tutte le creature, come scintille, vscen-

ti dalla fornace dell'immenſo amore. Ma nel Sacramento dell'altare è come tutta rinchiuſa queſta fiamma; perche iui è contenuto, e rinchiuſo quello, che capir non poſſono i cieli iſteſſi. Et però vi arde con tanta vehemenza, ch'è ben del tutto indiſpoſto, chi accoſtandoſi a quello, non ſi riſcalda. Diſſe il Figliuol di Dio. Ha Iddio in tanto amato il mondo, che gli ha dato il ſuo vnigenito. Adunque il dar è ſegno di amore, & quanto è più grande l'amore, tanto ſi danno coſe maggiori, da cui può darle. Et che non m'ha egli dato Iddio? tutte le creature ſue, & tutto ſe ſteſſo: haurei qui vna grande ſcala, per aſcendere gradatamente alla cognition del diuin amore, ma per non mi trattener tanto per gli gradi, che poi mi manchi il tempo da contemplar bene il ſommo, collocherommi nella ſoprema parte, oue Iddio viſtà appoggiato guſtando, quanto più poſſo, l'amore, che me hà dimoſtrato il mio Signore, in darmi ſe ſteſſo in queſto diuin Sacramento, & quiui ordinerò vn'altra ſcala ſuperiore, conſiderando, che

1. Sarebbe ſtato gran che, & ſtupêdiſſima coſa, che Iddio ſi fuſſe degnato, di venir vna volta, a viſitate il mondo, facendoſi huomo, & ſubito ſe ne fuſſe ritornato

tornato al Cielo. Che quando vn gran Re ò Imperadore entra in casa d'vn mediocre huomo, egli come che se ne tenga molto fauorito, ne serba la memoria per sempre. Se voleua fermarsi nel mondo; 2.
era assai l'esserui stato que' noue mese nel Sacratissimo ventre di Maria Vergine, non essendoui al mondo più mondo & nobil luogo. Volendo ancora nascere, 3.
e mostrarsi al mondo, era ben assai, dimorarui que' dodeci anni della sua fanciullezza. La sua bontà aggiunge il re- 4.
sto della vita infino a trenta anni. Si ma- 5.
nifesta meglio l'amor suo in quelli vltimi tre anni, ne' quali prende per noi tante fatiche, ad insegnar l'Euangelio, orare, digiunare, & altre simili operationi, & sopporta tante persecutioni. Ma il 6.
colmo dell'amore si spande, in darsi egli alla morte per nostra salute; chi può stimare questa grandezza d'amore? Et che più vi si può aggiungere? ò amoroso Iddio. Muore, discende all'inferno, risorge, & così risuscitato fauorisce il mōdo con la gloriosa presentia sua quaranta giorni; saglie al cielo, & manda lo Spirito santo; come frutto della sua passione, e come thesoro della sua celeste patria, che altro si poteua egli fare?

Et nondimeno l'amor suo infinito gli ha fatto ritrouare vn'altro stupendissi-

mo modo, di darci se stesso, perche l'amor vero non è mai satio di dare. Questo è stato nel diuin Sacramento dell'altare, nel quale senza partirsi dal cielo, egli ci si dà. Quiui vn'altra scala ritrouo, il primo grado è, che voglia stare con noi insin'alla fin del mondo, senza mai più partirsi. Non è questo vn'altissimo grado? se non fusse se non in vn luogo, nō vorrebbono tutti gli huomini andar a visitar tal luogo, non perdonando nè a fatica, nè a spesa? non lo adorarebbono standoui lungi? non tremarebbon d'appressarsi solamēte alle mura di quel luogo? Aggiungi per altri gradi, che non in vn luogo solo, ma in molti egli è. In ogni Regno, in ogni Prouincia, in ogni Città, in ogni Villa, in ogni Chiesa. O copiosissima misericordia di Dio. O amor infinito.

La maniera di venir in tanti luoghi non è di minor marauiglia: Che l'huomo è quello, che ha virtù di consecrare, & fare, che Christo sia in ogni luogo. Se vn solo huomo fusse al mondo di tale autorità, quanto sarebbe stimato? chi'l potesse vedere, si riputarebbe beato. E maggior cosa, ch'ogni Regno habbia il suo: maggiore, ch'ogni Proníncia: maggiore, che ogni Città: ma vedendo, che l'habbiamo per ogni Villa, & per ogni luo-

go, & n'habbiamo infiniti: che si può dir a tanto amore, ch'Iddio ne mostra?

Se ci potessimo accostare alla Chiesa, oue stà, ci riputaremo gran fauore di adornarlo di fiori, di baciar quelle mura. Ci fauorisce di più, che possiam vederlo. O se potessimo baciargli i piedi, come la Maddalena? ò se potessimo baciargli le mani? ò se il Santo e tremendo suo volto? ò la sua Sacratissima bocca? ò se potessimo abbracciarlo, e tenerlo stretto nelle braccia? Può egli l'amor passar più oltre? Et nondimeno ha ritrouato vn più alto, e più amoroso modo, di darsi a noi. Entra nelle viscere nostre; perche egli si fa cibo, & si fa mangiare: & fa di lui, e di noi vna medesima cosa. O stupendissimo amore.

Quando hauessero gli huomini, a venire a questa vnione in tutta la vita loro vna sol volta; comminciarebbono vn anno innanzi a prepararsi; & nell'accostarsi di quel tempo, entrarebbe loro nell'ossa vn tremore; che andarebbe ogni hor crescendo infin a quel punto, ò con qual riuerenza n'andrebbono? Ma che ha fatto l'amore? vi si può andare più volte in vita; ogni anno, ogni mese, ogni settimana, ogni giorno. O incomprensibil amore.

ATTIONE.

1. Quanta allegrezza, quāto ſtupore, quanto amore debbo io ſentire nel cuor mio? queſti tre affetti, come debbono riempire tutto il mio Interiore? Quiui mi annego affatto.

2. Et s'io mi volgo a vedere, che io nō ho giamai penſato a queſte gran coſe; nè di Dio mi ſon innamorato; da cui io ſon tanto amato; ho cagione di deſperarmi, d'arrabbiarmi, d'entrare ad vn odio di me ſteſſo tanto grande, che non ſia fatica ò pena ſi grande, che mi paia baſteuole a caſtigarmi. O me ſceleratiſſimo.

3. Deh Iddio amoroſo, perdonami queſto infinito fallo, moſtra quì la grandezza dell'amor tuo, in far bene, a chi n'è tanto indegno, ad vn tale ingrato.

Ma come ardiſco, a chiedere perdono dell'errore, ſe ancora vi perſeuero dentro? Vſcironne dunque, coſi mi riſoluo, che ad ogni modo voglio correggere queſta mia mala vita, & riuolgermi a queſti Santiſſimi miſteri con douuto affetto.

4. A te dunque pijſſimo Signore ricorro ſupplicandoti, che mi doni ſoccorſo, per fare quello, che ſon tenuto. Mi hai

mo-

mostrato l'amore; accendimi con questo fuoco, & fa, ch'io arda.

Ti raccommando gli miei bisogni, & ogni altra persona secondo il bisogno loro & obligo mio. Ringratioti insieme di tanta gratia, fattami hora, in darmi lume dell'amor tuo, e del peccato mio.

Pater noster. Aue Maria.

De' beni, che dal Sacramento vengono all'huomo. Prat. LI.

PREAMBVLO.

O Cuor mio, che tanto hai vagato fuori di te per gli terreni, indegni, vilissimi oggetti; hora ritorna, e raccogliti in te stesso, per eleuarti in Dio. Se l'occupatione esterna è stata necessaria, questa interiore è molto più: però se la necessità ti ha tirato fuori, quella ti metta dentro, se l'occupation esterna è stata colpeuole; fanne col suo contrario la penitenza, tanto più, ristringendoti in te stesso. Questo ti sarà ò dolce, ò penoso: se ti è dolce, perche non l'apprendi, essendoti insieme tanto vtile, e necessario? Se ti dà pena, è segno, che tanto maggiormente n'hai bisogno, perche ti sei auezzato a

va-

vagare, ilquale errore se nõ sie da te corretto; condurratti all'estrema rouina. Fuori hai ritrouato le creature. Dentro ritrouerai il creatore. Quelle t'hanno im brattato, aggrauato, stancato. Il tuo Signore ti monda, ti sgraua, e ti conforta.

A te, Signor, ricorro per aiuto. Il regno di Dio è dentro di noi. Tu sei questo Regno, trammi dentro, accioche io douenti partecipe di quello, e di suoi beni.

MEDITATIONE.

Se tu non porrai impedimento, io t'introdurrò, & in te stesso, & a miei secreti; seguimi dunque con la meditatione; e prendi per soggetto il santissimo Sacramento, ricordandoti, che io realmente son in quello E doppo d'hauere alquanto ponderato l'importãza di questa real presentia stupendotene profondamente; và fra te stesso pẽsando, perch'io habbia voluto far questo: & ricordeuole, che queste opere sacramentali sono tutte per vostro bene, và inuestigando, e ben pensando i beni, liquali vi vengono a voi da questo fatto: & fa questo primo in generale, e poi in particolare.

In generae pensa, che ciò necessariamente bisogna sia per vostro gran beneficio:

neficio: primo, perche se tutti i Sacramenti sono salutari, questo che è il massimo, fa mestiero sia sommamente salutare. Appresso i miracoli, che vi si fanno, & le operationi sopra natura sono argomento di questo stesso: perche non leuerei le cose naturali fuori dell'ordine loro, se l'vtilità vostra, per laquale tutte sono fatte, non mi costringesse. L'honor mio grande, che d'indi viene, te ne fa vn'altro argomento: perche io ho così temperato le mie operationi, lequali vengono dalla misericordia mia, non mosso dall'iniquità vostre, ma dalla bontà mia; che quanto a me elle sono più honoreuoli, tanto più a voi sono gioueuoli. Questa mi è di grandissimo honore, però a voi è di grandissima vtilità. Essa mia presentia doppo ti può certificare del beneficio troppo grande, che io ti faccio; perche ogni ben vostro nasce dalla presentia mia; & massime essendo io presente per saluare, come io son quì; perche è presentia Sacramentale, & per consequente salutare. Ciò mostra parimente il tempo, nelquale da me fù istituito questo gran misterio, che fù in quel procinto, che io doueuo andar a morire, quando tutto mi isponeua per voi; & mi ingegnaua, di mostrarui ogni estremo segno d'amore.

1. 2. 3. 4. 5.

6. La rimembranza, laqual voglio si faccia della mia passione in questo Sacramento, fa quello stesso, Che essendo quella il fonte della vostra salute, & hauendo quiui specialmente rinchiuso il suo valore, potete far argomento, quanto v'ap-
7. porti di bene questo beato misterо. Et essendomi io coperto quiui, nè volendo esser veduto, se l'vtil vostro non mi muouesse, per qual ragion vorrei io star iui? se ben consideri, trouerai, che se non fusse stato il ben vostro, ò che nõ mi sarei giamai iui collocato, ò almen mi vi sarei posto scoperto, che ogn'vno m'hauesse potuto vedere, accioche m'hauessero riuerito, & honorato.

In speciale considerando i beni, liquali vẽgono di quà; trouerai, che vi vengono da dui fonti. Vno è la presentia mia per se stessa: l'altro è la maniera di essa presentia, cioè di essere coperta, & sotto specie di cibo, e bere. Questi vostri beni sono

1. Prima l'honore; perche a voi è di grãdissimo honore, primo che io habiti fra di voi, ilqual sono il vostro Re, & è grã d'honore d'vn suddito, quando il Re stesso il visita, & io sono la gloria istessa, però habita la gloria nella terra vostra, accioche siate salui, e gloriosi Che se la gloria non v'honora e fa gloriosi, niente

niente altro il può fare. Appresso vi è honore che voi habbiate vn'Iddio tale, che a voi cotanto s'appropinqui. Di più c'habbiate tanta possanza, di far cose cotanto marauigliose, cioè di conuertire il pane in corpo, & il vino in sangue mio. Et ancora, che siate commensali di Dio, che mangiate vn cibo regio, celeste, e diuino, & habbiate quello stesso quiui, che in cielo vi farà gloriosi eternamente: Che quantunque la gloria non apparisca ancora, ella v'è però: & non può essere questo senza vostro grandissimo honore.

Secondo vn'altro bene è il vero e singolar diletto, ilqual è forza, che sia molto grande. Primo, perche vedēdosi l'huomo tanto honorato, non può fare, che non se ne prenda grandissimo piacere. Poi, vn cibo tale, se non dà diletto, che potrà dilettarui giamai? Poi il lume, l'amor, l'vtile, che vi porta, è forza, che vi generi gran diletto: perche il dolce è'l lume, soaue è l'amore, & l'vtile molto piace.

Terzo l'vtile inestimabile è vn'altro grandissimo bene. Questo riceuete per tre vie. Vna è, che per mezo di questa mia presentia, & del marauiglioso modo di essa, Primo, vi è dato a conoscer la mia bontà, l'amore, la potenza, sapienza,

& al-

& altre mie grandezze; cose à voi di grãdissima vtilità. Poi siete eccitati ad amarmi, e desiderarmi. & qual cosa vi può esser più vtile che amarmi? Dopò tutti gli altri buoni affetti sono in voi eccitati per questa via, come di confidenza, di gaudio, & infiniti atti interni, e singolarmente quello della fede, laquale si essercita quiui molto nobilmente con vostro gran frutto, e guadagno. La seconda via è l'occasion, che vi si dà, di far esternamente molte sante operationi, come di adorarmi, d'vdire la Messa, di fabricar Chiese, altari, tabernacoli a mio honore, di fare processioni, di pregarmi, di ringratiarmi per tãto beneficio, di spendere in olio, cera, ornamenti, di far compagnie erette sotto questo nome, d'accompagnarmi con honore, quando son portato a gli infermi, e simili. La terza via è dell'vso principale di questo Sacramento. Questo è nell'offerirlo a Dio, & in communicarui voi, & l'vno, e l'altro vso quanto gioueuole sia, il potete prouare riceuendo l'effetto; ma non conoscendolo mai perfettamente: perche l'vtile vostro principale consiste nell'vsare questo diuinissimo Sacramento.

A T-

ATTIONE.

Sarei ben veramente più duro, che la pietra, se a tale consideratione io non mi mouessi, s'io son viuo, non mi debbo rallegrar del ben mio? Non debbo io ringratiarti, Signore, affettuosissimamente? Non debbo io conseruare la gloria mia, non mi auilendo in cose indegne? Non debbo io spregiar i diletti terreni, hauendone quiui abondanza de' maggiori? Non debbo io vsar diligenza, per conseguire tali, e tanti benefici del mio Iddio? A tutto questo dunque ecciterommi; & farollo, non in passando, ma molto maturamente, e con sentimento.

Secondo, & per ben farlo, inuoco il tuo aiuto, Signore; eccita, ti prego, in me questi santi affetti, tu hai amministrato le legna a questo fuoco con le sante meditationi, le quali mi hai proposte: soffiaui hora dentro con la gratia dello Spirito santo, accioche egli s'accenda.

Terzo, quando io sarò ben passato per questo fuoco, per passar ancora per l'acqua, e venir al refrigerio, mi riuolgerò a pensar il gran mancamento che io ho fatto intorno a quello, che da me

chiede

chiede questo beatissimo Sacramento, come nõ solo non ho sentito questi affetti, nè fatto queste operationi, ma pur nõ vi ho pensato, & ho fatto il contrario. ò me, ingratissimo a Dio, & a me stesso nemico. Vscite, vscite lagrime da gli occhi del cuor mio, pianga la misera anima mia il suo graue peccato. Deh, Signore, ho fallato; confesso l'errore, me ne pento, te ne chieggo perdono, desidero, e ꝓpongo d'emendarmi, & supplicheuolmente te ne addimando aiuto, & pregoti, m'essaudischi per la santa presentia tua in questo Sacramẽto, per quella bontà, & amore, ch'iui ti tiene. Deh, Signore, ti degni per amor mio, d'habitar negli accidẽti del pane. Vieni, & habita nel l'anima mia. Se vi è la resistente sostanza della malitia mia, falla dar luogo alla presentia tua. Eccomi per cõsideratione, contritione, e confessione del mio peccato fisso nel fango del profondo, e più nõ vi è questa sostanza. Vieni dunque a far in me l'habitacolo tuo, accioche io riceua il frutto della presentia tua.

Quarto ti prego vniuersalmente poi per tutto questo gran corpo tuo mistico della Chiesa; ilquale tu hai cõl tuo corpo reale tanto honorato, tanto & arricchito. Fa Signore, che non sian in noi vacui ĩ doni tuoi. Riguarda i capi di questo

corpo,

corpo, tuoi vicari. ti raccomando i miei ſuperiori. ti raccomãdo quelle membra, che a me ſono più proſſime per ſangue, per iſpirito, per amore, per obligo, per intentione regolata dalla carità. coſi ti rappreſento tutti i biſogni miei, & ti ringratio.

Pater noſter. Aue Maria.

Del primo vſo del Sacramento ch'è ſacrificar à Dio. Prat. LII.

PREAMBVLO.

QVanto ſon io obligato a Dio, che mi dà queſto tẽpo d'orare, che mi dà modo di venir quà, che mi dà ſpirito di venirui, che mi dà confidanza di rappreſentarmi innanzi alla tremenda ſua preſenza, & fargli di me ſteſſo ſacrificio? S'io ben conoſceſſi queſta gratia, tutto giubilarei; & con vn gran feruore mi metterei a queſta ſanta impreſa; & timido ſolamente di non farla bene, mandarei dal cuor mio infocate preghiere al mio buon Signore, pregandolo, che deſſe perfettione all'opra ſua, & infondeſſe in me lo ſpirito de' prieghi; colquale io compiſſi quello, che per gratia ſua hora incomincio. Ma quantunque io non habbia tanta cognitio-

gnitione, quanta dourei, conosco però, e confesso Signore, che questa è gratia tua, & molto grande. ti ringratio del principio datomi, e ti supplico del buon fine.

Così dalla mia parte sforzerommi di non riceuere in vano la gratia tua; ma fedelmente affaticarmi in questa impresa.

MEDITATIONE.

Quelle cose conuien pensare, e meditar appunto; lequali Iddio vuole, che pensiamo, & vtile ci è. Tale è quel nobil vso del Santissimo Sacramento; nelquale a Dio l'offeriamo in sacrificio; perche ne ha commandato Christo Signor nostro, che tal'offerta facciamo in memoria della morte, la quale per noi eglì ha sofferto in croce. Per vbbidire, bisogna intendere, e considerare questo mistero. Et qual cosa ci può maggior vtil'apportar che quella, che ci rinoua la Passion di Christo nostro Saluatore? Per meditare dunque bene questo mistero, conuien sapere

Prima, che fin dal principio del mondo gli huomini sempre per diuina institutione hanno fatto sacrificio a Dio: Et questa opera è stata in tal modo conosciuta sempre conuenire sol a Dio, che

giamai

giamai s'è ritrouato, che sia stata fatta, se non à Dio, ò vero, ò falso, che sia stato: Gli altri honori, e seruitù, che si fanno à Dio, si sono trasferite ancora a gli huomini; solo il sacrificare non si è fatto giamai, se non a quello, ch'era tenuto essere Iddio. Et perche non fù mai gente, che non sapesse esserui Iddio, il sacrificare è stato in vso a tutte le genti.

Secōdo, l'origine del sacrificare è stato il rimedio preueduto, e proueduto da Dio per lo cadimento dell'huomo; perche hauendo ordinato Iddio, che'l peccato nostro s'hauesse a scancellare per la morte del suo figliuolo, ilquale per sodisfattione delle nostre colpe haueua ad offerirsi in croce al Padre, per consummato, e gratissimo sacrificio: volle, che questo vnico, e singolarissimo sacrificio, fusse con altri sacrifici figurato, e dichiarato. Onde gli huomini, per fede riferendo i sacrifici loro a questo della croce, riceuessero già il frutto di quello, cioè la remissione de' peccati, & la gratia.

Terzo, dopò che'l figliuol di Dio ha consummata l'opera della nostra Redētione; offerendo se nell'altare della croce; nō conueniua però leuar il sacrificio, accioche per questa maniera hauessero

gli huomini vn'opera, con laquale potessero honorare Iddio, di honore, che a lui solo conuiene; & però ha istituito, & lasciatoci questo singolar sacrificio, che nella Messa fa il sacerdote a nome di tutta la Chiesa, offerendo dopo d'hauer consecrato a Dio il vero corpo, & sangue di Gesù Christo in memoria della oblatione, fatta in croce; per lo che è a noi applicato il frutto di quella sanguinolente oblatione fatta da Christo. Di questa deue l'huomo saper la maniera la ragione, & l'vtilità.

Quanto alla maniera, habbiamo tre cose, l'hostia, l'offerente, & l'atto d'offerire. L'hostia, ch'offeriamo è quella stessa, che fù offerta in croce, cioè il figliuol di Dio, ilquale offerì semedesimo immaculato a Dio; perche quì veramente è il corpo, e sangue di Christo, con l'anima, e con la Diuinità, & così vi è tutto Christo. La differenza, che è fra questa hostia, e quella è primo, che quella fu cō ispargimento di sangue, quì quātunque vi sia lo stesso sangue, nondimeno realmente non si sparge; anzi rimane nelle sue vene. Poi, iui Christo sentì dolore, e morì; qui non sente mal alcuno, nè muore; perche è impassibile, immortale, e glorioso. Poi, iui Christo era visibile, e palpabile, quì è inuisibile, nè per via

di

di ſentimento veruno ſi può comprendere.

Secondo habbiamo l'offerente,ch'è il Sacerdote miniſtro di Chriſto, e della Chieſa, ilquale a nome di lui, e di lei fa queſt'offerta a Dio In queſto dunque vi è differenza da queſto a quel ſacrificio, che iui Chriſto fù Sacerdote per ſe medeſimo, nè i miniſtri che l'vcciſero propriamente,concorſero all'atto di offerirſe,che a ciò non penſauano: Quiui quantunque Chriſto ſia il principal offerente; nondimeno il Sacerdote veramente offeriſce, & è vero Sacerdote, ſacrificante,& offerente.

Terzo,habbiamo l'atto d'offerire fatto dal Sacerdote a nome di Chriſto, & della Chieſa. Et in queſto è differente queſta da quello. Primo,quanto alla ſoſtanza dell'atto;perche altro è queſto, & altro è quello in numero:altro parimente in ſpecie; perche quello è il principale,dalquale vien propriamente ogni noſtro bene: queſto è fatto in memoria di quello; & è come vna rinouatione per memoria d'eſſo principale. Doppo quanto alla virtù; pchè quello,come da Chriſto fatto immediatamente,è di virtù infinita; queſto,come fatto dall'huomo, è di virtù finita. Et di più quello ha la virtù da ſe, queſto prende da quello tuttă

la virtù ſua; perche con queſt'attione, & offerta ſi participano i meriti di noſtro Redentore, acquiſtati da lui con offerirſi in croce.

Quanto alle ragioni, per quello, che da noi ſi può intendere, poſſiamo credere, che ciò egli habbia fatto Primo, accioche non reſtaſſe mai il popolo di Dio ſenza qualche ſacrificio, colquale honoraſſe, e placaſſe Iddio. Poi, accioche haueſſimo vna memoria più eſpreſſa, e viua della morte di noſtro Signore, facendo noi quì vn'atto molto ſimile, e ricordatiuo di quella. Di più, accioche il Sacerdotio di Chriſto fuſſe perpetuo ſecondo la promeſſa, fattale da Dio con giuramento; il qual Sacerdotio è ſecōdo l'ordine di Melchiſedech, cioè, che ſacrifica pane, e vino. Et queſto egli cominciò ad eſſercitar nella cena, quando hauendo conſecrato, offerì ſe medeſimo al Padre ſotto ſpecie di pane, e di vino; e poi ſi diede a mangiare a' diſcepoli; che anco nella legge ſi offeriua l'Agnello prima, e poi ſi mangiaua.

L'vtilità finalmente è di tanta grandezza, & abondanza, che feliciſſima è la Chieſa, arricchita di sì gran theſoro. Et beata quell'anima, che non perde beni ſi grandi.

A T-

ATTIONE.

Hora che gran mare è questo da immergermi, & annegarmi? che gran fuoco è questo d'abbruggiarmi tutto? ò singolarissimo beneficio, che m'hai fatto Signor mio, che noi possiamo offerire te in sacrificio a Dio? chi vdì mai tal cosa? che noi habbiamo vna memoria tāto espressa della tua morte? dunque primo me ne rallegro. Doppo te ne ringratio. Quindi scoprendoti tanto buono, & amante, te n'amo. Vedendo, che ci hai dato vna materia tanto nobile, da essercitare il tuo culto, occuperommi in quello sollecitamente. Dorrommi poi, & dogliomi del mancamento, fatto da me intorno a tutte queste cose. Te n'addimando perdono. Propongo, e delibero l'emendatione; ti supplico per aiuto da ammendarmi.

Doppo questo, Signore, considero, quanto sono obligato, ad offerire me stesso alla Maestà tua. Se ci hai dato tanta auttorità sopra di te, che ti possiamo continouamente offerire, deh Signore: eccomi quì, che io mi t'offerisco tutto in anima, & in corpo: aiutami a fare l'offerta vera, perfetta, e ferma. Possono in essa cadere tre errori;

primo ch'ella non sia vera, ma finta, e solo di parole, e non di cuore veramente risoluto. Poi, ch'ella non sia perfetta; che quantunque in verità io m'offerisca, nõdimeno io non mi rimetta pienamente al tuo volere; ma io mi riserbi qualche cosa per me, voglioso, c'habbino luogo ancora le mie voglie. Appresso, che quãtunque ben fusse, che hora acceso dall'amor tuo io mi offerissi pienamente; auenga poi, che ricaduto, alla freddezza mia, di nuono io mi ripigli, & faccia questo gran furto, di cauarti dalle mani me stesso, con grauissimo, & tuo dishonore, e danno mio. Desidero, Signor, che l'offerta mia nõ habbia alcun di questi mancamenti, cosi ti prego, mi concedi gratia di farla. Cosi mi sforzo farla.

Per lo passato io nõ l'hò fatta, ò l'hò fatta male; dogliomi dell'errore, e pronto son alla correttione, & venia te ne chiedo. Essaudisci tutte queste dimande mie in virtù di questo santissimo sacrificio, che ci hai lasciato di te stesso, & di quella tua ardentissima carità, che t'ha mosso a fauorirci cotanto.

Facciotí al fine vn'offerta di tutto'l corpo mistico tuo: per loqual t'offeriamo il real tuo corpo, rappresentandoti auanti gli occhi la tua santa Chiesa, laqual ti raccommando; Et quanto la carità commune

ne

ne la necessità loro, & il debito mio mi stringe, discédendo a particolari, & suggetti, & bisogni.

Che gratie ti renderò io di tanto bene fattomi hora? infinite esser dourebbono; ma siano tutte quelle, che io posso, con desiderio di fare quello, che deuo.

Pater noster. Aue Maria.

De i frutti nascenti dal sacrificio della Messa. Prat. LIII.

PREAMBVLO.

IL fatto nostro, Signor piissimo, altro non è, che dare, e prendere. Tu prendi, e dai volontieri. Io ho bisogno grande di fare l'vno, & l'altro. Quello, che tu vuoi, & noi habbiamo à darti, siamo noi stessi, cō tutte le miserie nostre. Quello, che ci vuoi dare, & noi vorremmo, & douemmo volere, è riceuere, sei tu stesso, con le tue perfettioni; l'vno, e l'altro trahe da questa commutatione il suo guadagno, tu l'honore, & noi l'vtile. Hor eccomi quà prōto, Signore, a farla: mi ti rappresento innāzi, accioche tu mi prenda, & ti degni darmi te stesso. Che questo è quanto & posso, & debbo fare nell'oratione.

Et accioche il fatto passi realmente; bisogna, che l'vna, & l'altra parte vegga quello, che dall'altro riceue; però io ti confesso liberamente le mie conditioni; Io sono vna vilissima creatura di pochissimo valore, e per dir meglio, da niente, carica di mille miserie, imbrattata di mille iniquità, lequali tutt'hora io vado accrescendo: nè in me è altro di bene, se non quello, che tu stesso vi hai posto, da me sola non faccio se non male. Cosi ti prego, mi manifesti ancora le tue conditioni. Fammi vedere, e gustare le tue marauigliose grandezze, accioche in tal maniera humiliando, & odiando me stesso, volontieri io me ne priui, & essaltando, & amando te solo, io faccia ogni sforzo, & apparecchio, per possederti.

Domiti dunque hora, Signore, occupando e l'anima, e'l corpo mio in questo tuo seruitio dell'oratione, faccia il corpo la fatica, di starti innanzi prostrato, & l'anima, di eleuar a te le sue possanze. Et cominciando dall'intelletto, mettomi a meditare quegli tuoi sacratissimi misteri, che innalzino ancora l'affetto: onde & quello ancora con tutto'l resto di me sia al tuo seruigio dedicato, e tutto tuo.

ME-

MEDITATIONE.

Signore, tu ci hai dato il tuo Sacratissimo corpo, & il tuo pretiosissimo sangue, da offerire in sacrificio al celeste Padre, per honorar lui, e soccorrer noi: cosa di tanta importanza, ch'io non veggo essere alcuno intelletto creato, che possa, ne anco marauegliarsene a bastanza. Dourei tenermi al cuore quest'opra stupenda, senza lasciarnela mai vscire; perche mi ingrassarebbe di diuotione, & accenderebbe all'amor tuo. Hora Signore, ne vorrei pensare solamente i frutti, li quali ne nascono.

Vi sono prima quelli esterni, & accidentali, che sono communi a tutte le tue operationi, ma maggiori, e minori, secondo la qualità, e perfettione di quelle. questi sono il lume ilquale per esse tue operationi ci viene, delle tue eccellenze; l'amor, la riuerenza di qualle con tutti gli affetti conseguenti. Quì dunque essendo questa opera grandissima, ne fai per essa altramente conoscere, quanto tu sei buono, pio, amante, sollecito di noi, & simili tue amabili proprietà: ne infiammi ad amarti, a riuerirti, a seruirti: Chi non amarà, & non seruirà vno, il quale è tanto buono, ilquale tanto ci

ama; & dà tutto se stesso a nostro seruigio? Qnindi ne seguono tutte le opere nostre pertinenti al seruigio di Dio.

Secondo, vi è l'honor tuo, vegnente non solo da bene, che nasce in noi, il qual tutto ritorna a gloria tua, ma dall'opera stessa. Et questo, primo, perche tutti i sacrifici ben fatti t'honorano, facendo vn' atto di culto di latria, il qual a te solo conuiene. Appresso, perche non ti si può offerire cosa di maggio re, nè di tanta valuta, quanto quello, che quiui ti s'offerisce, ch'è l'Vnigenito tuo. Dipoi, perche è vna memoria, & vna rinouatione di quell'Vnico sacrificio, fatto sù l'altare della croce del tuo Christo; donde a te viene ogni gloria del mondo.

Terzo, l'vtile, che propriamente nasce da quello amore, inestimabile veramente. Ilche veggio & per le ragioni, & per la consideratione d'esse vtilità.

Questa è la prima ragione. La passion di Christo, è'l fonte e'l mare delle gratie, indi si caua ciò, che a noi gioua. I Sacramenti sono i condotti e i vasi, per mezo de' quali a noi vengono le gratie. Questo è'l più prossimo, il più nobile, il più simile. si fa sacrificio, come pur si sacrificò in croce. si fa questo in memoria di quello, & si sacrifica quella stessa hostia,

ſtia,che iui fu ſacrificata. Quanto debbo dunque credere, che egli ſia d'efficacia?

La ſecõda ragione è queſta; Iddio è liberaliſſimo, per amor liberale, e ſenza aſpettar altro da noi, egli ci dà i ſuoi doni. Ma quando noi gli diamo qualche coſa, tutto che da lui già a noi donata; egli l'accetta, come ſe n'haueſſe gran biſogno, & ella fuſſe totalmente la noſtra. Et quanto ella è maggiore in ſe, & a lui più grata di ſua natura; tanto egli l'accetta più volontieri; & i ſuoi doni à noi più abondantemente rimanda. Qual maggior coſa, nè sì grande poſſiamogli noi dare, come queſta? che coſa può eſſerti più grata, ò Padre celeſte, che'l tuo dilettiſſimo figlio? & che non otteneremo noi dunque per virtù di queſto ſacrificio?

Queſta poi è la terza ragione il principale offerẽte, che fa queſto preſente a Dio, è Chriſto, e la ſua Chieſa: Il figlio, e la ſpoſa del figlio, figlia del celeſte Padre, a lui gratiſſima; qual dono, ancor che piccol fuſſe, non gli ſarà gratiſſimo, eſſendo offerto da perſone tanto amate, tanto amanti? Il ſacerdote rappreſenta loro, è loro miniſtro. Accettandolo dunque il Padre celeſte con tanto amore, il proſeguiſce ancora con maſ-

ſimo fauore, che à noi egli fa per quello.

1. Le vtilità ſono quelle ſteſſe le quali Chriſto ne guadagnò in Croce. Primo, ci riconcilia Iddio; quando ſia adirato; perche non può il furor di Dio eſſer giamai tanto acceſo, che non ſi eſtingua, vedendoſi offerto quel manſueto Agnello,
2. ilquale con tanta manſuetudine è morto, per placare la terribilità del Padre. Rimoue poi i flagelli da noi, c'habbiamo meritati; perche Chriſto, il qual offeriamo al Padre, oppone le ſue ſpalle ai duri colpi della giuſta vendetta ſua, & ſopra di ſe li riceue; onde noi ne reſtiamo liberi. Non pate egli già più, ma applica del patir ſuo al preſente biſogno, perche rimangono le ſue paſſioni ſerbate freſche ne' Sacramenti, & maſſimamente in queſto coſi eſpreſſamente rimemoratiuo della Croce. Egli dopò, è ſingolare per la ſodisfattion de' peccati noſtri.
3. Quella s'ha da fare con pena; & per queſto mezo impetriamo il fauor delle pene di Chriſto; & vengono offerte per noi; coſi Iddio riman ſodisfatto, & noi
4. liberi. Et in concluſione, non è gratia, la quale per queſta via non ſi poſſa ottenere; che ſi come diamo a Dio quello, ch'ogni ben contiene; coſi per lui ogni ben s'ottiene.

ATTIONE.

Deh, Dio, quante gratie ti rendo per tanto dono? ci hai arricchiti talmente, che ancora noi possiamo fare de' doni a te, & doni grandi & degni di te. E ben tuo il tuo figliuolo, ma egli s'è fatto nostro, & l'hai dato liberamente a noi. Et la ragion, che vi haueui, per essere primogenito di Maria, si è leuata per lo riscatto, che ne faremo con le tortorelle ò colombine, oltre che in questo Sacramento egli s'è dato a noi senza riserua. Sia il tuo Signore, come glorioso, che egli è in Cielo: ma come essistente nel Sacramento, egli è il nostro. Quiui te lo offeriamo senza priuarcene mai. Habbiamo già vna proprietà diuina, che'l nostro thesoro non scema giamai, quantunque sempre ne facciamo de' presenti. Tutto però per gratia tua: gratie dunque infinite te ne rendo.

Secondo, se ben il dono è tanto grande, che non vi si può fare aggiunta alcuna; nondimeno ti compiaci, che insieme con quello t'offeriamo noi stessi; per hauer tu occasione di manifestare più amplamente la tua misericordia, & l'efficacia di q̃sta Sacratissima Hostia; per laquale accetti quest'osso vile, indegno, & di

niun

niun valore; come s'egli molto valesse. Dunque, Signore, mi ti offero; accettami, ti priego, & non guardar me, ma risguada in faccia del tuo Christo.

Terzo, se tu ci hai fatti tanto ricchi, che habbiamo sì grã thesoro inessausto, col quale ottegniamo ogni altro bene, vorrò io impouerirmi da me? Il peccato mi spoglia d'ogni bene; mi rende inutile ogni ricchezza mia. Dunque terrollo da me lontano.

Quarto ahime, che ciò io non ho fatto sin' a quest'hora: ma n'ho commessi moltissimi, e grauissimi; & altro io non sò fare, ò misero me: piango, me ne pento, & correggerommene. Ho bisogno (il confesso) del soccorso diuino; ma hora è tempo di seruirmi delle ricchezze mie: ricorro a questo sacrificio: con queste otterrò la venia del passato errore, & la gratia di nuoua vita. fammi, Signore, questi fauori per virtù di questo santissimo Sacrificio, ilquale nella tua santa Chiesa t'offeriamo.

Quinto, per virtù di quello stesso pregoti per essa Santa Chiesa, per gli Pastori, e Prencipi, & in specie per gli amici, per gli parenti, per gli benefattori, per quelli c'hanno particolar bisogno, & con ragione aspettano da me soccorso; & io c'ho infiniti bisogni, tutti te li

presen-

presento, soccorrimi. Ti ringratio.

Pater noster. Aue Maria.

Del secondo vso del Sacramento dell'Altare, ch'è di riceuerlo in cibo.

Prat. LIIII.

PREAMBVLO.

CHRISTO.

NOn ti puoi già dolere, Anima, che vieni per pregarmi, ch'io non ti habbia trouato vn modo facile, d'ascendere a me; quando che con l'abbassarti hai, a far questo. E facile il discēdere, se ne gli occhi tuoi discendi, ascendi ne' miei. Questo è quello, c'hai a fare, hora che cerchi, per contemplatione inalzarti sopra te stessa. A questo fine ricordati, che tu sei auanti al sommo bene, & ch'in te è poco di buono, e tutto quello è mio: nè altro hai del tuo in te che il male: & di questo ne sei molto piena.

Sij molto auertita, che nè la distrattion del cuor tuo auezzo a gir vagabondo, nè la grauezza del senso non mortificato punto ti ritragghino dalla impresa quello spargendoti, & questo opprimendoti; però fa forza all'vno, e all'altro, legādo quello, & di questo sciogliendo i vincoli, iquali ti tengono legata.

ANI.

ANI. Santissimo è Signore, l'auiso tuo tutto farò, se me ne dai la gratia: pregoti che tu me la concedi.

MEDITATIONE.

Et perche più facilmēte io possa ascender all'altezza tua, androlla ritrouando nelle bassezze nostre. Nè sò, oue più tu ti sij abbassato, che nel Santissimo Sacramento dell'Altare. fù grande in vero l'humiliatione tua, fatta insin alla morte della croce. Ma questa ò è maggiore, ò non è minore; perche sebene iui ti lasciassi così mal trattare, fù nondimeno quello vna volta sola: quì hanno gli huomini, infin che dura il secolo, auttorità di maneggiarti, come lor piace. all'hora quali si portassero contra di te, ti maneggiauano pur come vn'huomo; quì ti trattiamo, come vn pezzo di pane.

CHR. Et l'vna, & l'altra è tanto grande, che malamēte puoi tu giudicare, qual sia la maggiore. Ma comunque si sia, il mistero della Passione è già passato, questo è presente, nè anco hai miglior via, che questo mistero; per entrare a quello della Croce; perche questo n'è il memoriale; si che per tutti i conti questo è ottimo mezo, da peruenire all'altezza mia abbassata.

ANI.

ANI. A questo fine vorrei hora pensarne quell'vso, nel quale cotanto abbassi te, & essalti i noi.

CHR. Se questo vuoi fare, tieni mente, che'l Sacramento è segno. Et che in questo Sacramento dell'Altare vi è esso Sacramento, & due attioni sacramentali. Vna è la consecratione, l'altra è l'vso del Sacramento, & l'vso è doppio per sacrificio, & per cibo. In ciascuna di q̃ste cose vi è il segno, & il segnato. Nella cõsecratione il segno sono le parole della consecratione sopra la materia del pane, e vino. Il segnato è la trasmutatione del pane in corpo, e del vino in sangue. Nel Sacramẽto istesso il segno sono gli accidenti del pane, e del vino, che sono iui rimasti. Il segnato è la real presentia del corpo, e sangue mio. Nel sacrificio, il segno è quell'atto di sacrificare, che fa il Sacramento, offerendo a Dio il Sacramento. Il segnato è il sacrificio, che io feci di me stesso sù l'altar della croce. Nella communione il segno è il mangiar materiale, che si fa del Sacramento. Il segnato è il mangiare spirituale, che si fa per interna vnione fra me, & l'anima.

Secõdo, auerti, ch'è grã differẽza dalle 2. prime cose di q̃ste quattro, alle due vltime, cioè dalla cõsecratione, e dal Sacramento

to al sacrificare, & al communicare: in quelle il segno è puro segno; nè iui altro effetto fa, che di segnare; perche nella cõsecratione quelle parole segnano la conuersione, ma prese fuori della natura del segnare, niente altro vagliono; non negando però, che non habbiano qualche efficacia in essa consecratione del pane in corpo, e vino in sangue: perche questo lor auiene in quanto segno sacramétale. Nel Sacramento quegli accidenti non sono più che segni, disegnanti il vero corpo, e sangue mio. Ma nel sacrificar non solo vi si segna il sanguinoso sacrificio da me fatto sù la croce, ma iui realmente si sacrifica, & offerisce l'hostia vera del mio corpo, & sangue, benche nõ in modo sanguinoso, e cruento. Così nella communione, non solo si segna la spiritual vnione, & incorporatione dell'anima meco; ma vi si mangia realmente il mio corpo, & vi si beue il sangue da colui, che riceue questo Sacramento.

Terzo, fin quì tu vedi, che circa questo vso, si possono considerare l'attione sacramentale, che si fa di fuori; & l'effetto spirituale che si fa di dentro. Quanto all'attion sacramentale, che è riceuere il Sacramento, tu hai primo quello, che ogn'vn vede, cioè che si riceuono quegli

acciden-

Digitized by Google

accidenti,e ſpecie ſenſibili;ſi ſpezzano,e maſticano; ſe ne ſente il guſto; ſi inghiottiſcono,e digeriſcono. Hai doppò, quello,che non ſi vede,che realmente ſi riceue il corpo,e ſangue mio; & oue vanno quelli accidenti, egli ancora và; nè mai li laſcia, infin che eſſi hanno quel eſſer loro; perduto che habbiano quell'eſſere, cioè che più non ſono accidenti di pane,e di vino;non è più preſente il corpo, e ſangue; & pertãto io ſon iui,infin che per la concottione, e digeſtione ſi alterano eſſi,e corrompono in tutto. Tu hai parimente,che quantunque ſi ſpezzino, & alterino eſſi accidenti; nondimeno il mio corpo rimane intero, illeſo, intatto; perche realmente non ſi tocca, nè è ſoggetto a corruttion alcuna. Et al fine tu hai,che nell'iſtante, che ſi diſtruggono gli accidenti, (perche al'hora io ceſſo d'eſſer preſente, quanto a quella real preſentia) ſuccede ſubito vn'altra ſoſtanza per nuouo miracolo: & è quella,nella quale ſi ſarebbe conuertito il pane,e'l vino,ſe fuſſero ſtati eſſi realmente preſenti. Et per queſto veramente vno mangiando aſſai di queſto Sacramento,ſi cibarebbe,e ſoſtentarebbe quanto al corpo.

2.

3.

4.

Quanto al ſegnato di queſto vſo, che è la quarta coſa, laquale dei auertire; hai

da ſapere, che colui, ilqual degnamente mi riceue, ne riporta vn frutto grandiſſimo, che è vna più intima congiuntione con me, ricchiſſima, & copioſiſſima, d'infiniti beni, laquale deue eſſere il fine del Chriſtiano. Queſta è figurata dal mangiare. Che ſi come mangiando ſi fa del cibo, & di colui che'l mangia, vna ſteſſa coſa: coſi, & molto più nobilmente, per virtù di queſto Sacramēto vien l'anima, a farſi meco vna ſteſſa coſa.

ATTIONE.

ANI. Signor mio, dui punti fra gli altri di queſta tua dottrina mi paiono molto notabili. Vno ſi è, che tu realmente vai in bocca, e nello ſtomaco di ogn'vno, che riceue queſto Sacramento; tutto che egli ſia vn gran peccatore. l'altro è quella vnione, che fai col buono, che de-
1. gnamente ti riceue. Mi eccitano amendui, primo a gran marauiglia, conſiderando io, eſſer coſa troppo ſtupenda, & di eſtrema baſſezza, che tu, che ſei Altiſſimo, entri in luogo tanto vile, & immondo, quanto è lo ſtomaco d'vn'huomo; & che ti laſci riceuere da vn'anima impura, & a te ſpiaceuole, e nemica, e finalmēte, che coſi ſtretttamēte tu ti cōgiunga al

l'huomo,

l'huomo,che più puoi tu fare? M'eccita- 2.
no ad allegrezza vedendo che noi hab-
biamo vn Dio tanto buono, & che da
quello noi siamo tanto honorati & essal
tatī. Mi eccitano a rendimento di gra- 3.
tie a te Signore, che tale tu ti mostri a
noi,& tanto di bene ci concede Ad vn'- 4.
amor cordiale e molto caldo. O Iddio,
quanto debbiamo noi amarti? Ad esser 5.
solecito, e frequente, a venire a questa
beata mensa,oue gustiamo te,e saluiamo
noi stessi. Deh,perche si priuano gli huo
mini di tanto bene? A far più degno, & 6.
grande apparecchio alla tua dolcissima,
& humilissima venuta,laquale fai in me;
accioche tu ne sij offeso,nè io perda si ho
norato,& abbondante frutto,nè quello
che mi è ī salute.io me lo cōuerta in dan
no. Che basta ben la bruttezza corpora-
le nel luogo,oue tu entri, senza che sia il
cuore, anch'esso imbrattato; cosa che
troppo ti dispiace. Ad honorarti quanto 7.
io posso. Ohime tu honori tāto me,che
son vn verme indignissimo; & io nō ho-
norarò te,che sei quella eccelsa Maestà,a
cui ogni honor si deue? Ad ardentissimo 8.
desiderio di questa secreta, & sacratissi-
ma vnione. Hai fatto,Signor cose tanto
insolite,e stupende per quella, ponēdoti
in questo Sacramento; e vieni con mo-
do tale a noi,per celebrare con noi que-
sta

sta vnione; & io non ne farò caso? & io non farò niente per conseguirla? & io mi lasciarò ritrar da quella, per qual si voglia cosa del mondo? Deh, perche nõ arde il cuor mio di desiderio di tanta mia grandezza?

CHR. Veramente la consideratione di quei punti ha per natura, di eccitare la mente humana a quegli atti, & simili altri: & hauete ben torto a non farli; poiche io vi 'induco con motiui, e ragioni tanto potenti. però non dormire, anima, eccitati, suegliati, infiammati, esci a quegli atti, e falli con ogni forza.

ANI. Deh, Signore, Io ho tre cose, le quali mi danno al cuore vna infinita pressura: tutte sono grandi; tutte pesano; & manco io in tutte. Vna è questa eccitatione, alla quale tu mi essorti, laqual esser dourebbe in me vehementissima; & pur è molto lenta, e debole. l'altra è il ricordo di quel, c'ho fatto nel passato. Non ho fatto ben veruno; ho fatto il contrario di quel, che io era tenuta fare. Quanto dolor dourei sentire? quanto pentimento hauerne? & nondimeno molto poco è l'affanno, che io ne prendo. La terza è, che io ho gran dubbio, che per l'auenire ancora io non faccia il medesimo, ò forse peggio; conosco la mia

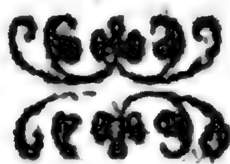
fragili-

fragilità, la mia mala habituatione, e pessima consuetudine; Dourebbe la prima di queste tre cose cagionarmi grand'ardore: la seconda gran dolore, la terza gran timore; intanto, che'l cuor mio fusse da questi affetti tutto ripieno, oppresso, concusso, anzi ogni un d'essi per se solo merita occupare tutto questo cuor mio: & nondimeno io l'ho pieno di mille affetti ripugnanti.

Pregoti dunque, amantissimo Iddio, che tu mi porga il tuo aiuto in questo mio grā bisogno; & mi doni queste gratie; accioche io non manchi in tutto del debito mio.

Ti prego ancora per la tua santa Chiesa, & suoi Pastori, e Principi, per gli miei benefattori, raccomandati, & per tutti quelli, che da me con ragion aspettano il sussidio dell'oratione, & a' quali s'estende l'obligo, e l'intentione mia. Et di tutto'l cuor mio, ti ringratio.

Pater noster. Aue Maria.



Del-

Delle cause, per le quali Iddio ci ha dato questo cibo à mangiare.
Prat. LV.

PREAMBVLO.

ANIMA.

SIgnore, ilquale m'hai insegnato, dimandarti ogni giorno il pane, che mi nutrisca, e dia vigore. Io debole & affannata anima, spinta dal mio bisogno, e guidata da tuoi ꝑcetti, & a te dalle tue promesse tratta; A te vengo, ilquale aprendo le tue mani, empi di beneditione ogni viuente, ad humilmente supplicarti, che tu ti degni darmi il pane, ilqual la tua pietosa prouidenza m'ha diputato; & però, come mio, tel chieggo. Questo è'l cibo inuisibile della tua gratia, che a satietà in cielo godono gli Angeli, & noi quà giù con li minuccioli di essa, liquali come cadendo dalla mensa de' nostri Padroni, ci vengono ottenuti da' loro santi preghi, andiamo mitigando la nostra gran fame, e trattenendo la stentata vita. Questa è quella dunque, che con humiltà, & istanza t'addimanda.

Nè guardar, Signore, ch'io ne sia indegna,

gna, come veramente ne ſono, per nõ hauer io lauorato a tuo ſeruigio, ma eſſer ſtata otioſa; perche ſe vorrai aſpettare, a darla, a chi di riceuerla ſia degno, ſarai dal mondo e mal ſeruito, e poco participato. Nè la tua gratia haurà queſt'honore di far buoni i cattiui, e generare la nuoua creatura, laquale per lo peccato primo era niente.

L'eſſerne io indegna, tutto è da me; ma l'hauerne fame, e voglia, tutto è da te, che dai il buon volere. In me adunque è qualche principio dell'opra tua. Non è tuo coſtume, ſicome ne anco honore, di laſciar imperfette le tue impreſe, perche ſei il principio, e'l fine di ogni creatura: dunque metti l'eſtrema mano all'opra tua, ſouuenendo all'eſtrema neceſſità di me, che pur ſon opra tua.

Per queſto hora a te mi rappreſento; e buſſo, come medica, alla tua porta. Tu, Signore, che mandaſti a cercar i poueri, e deboli, e ciechi, e zoppi per le ſtrade, e ſiepi; e coſtringeſtili, ad entrar al tuo conuito; riceui alla tua menſa me, laquale fin quì ha la neceſſità portata, e'l tuo ſecreto regimento pietoſamente cõdotta. Porgimi quei celeſti cibi delle ſacratiſſime meditationi; onde io ne guſti il ſoaue, e riceua il vigore, che dalle ſoauità terrene mi

astragga, & nell'essercitio della virtù
faccia forte.

MEDITATIONE.

CHR. Anima mia diletta, che tan
famelica ti dimostri, e brami con tan
ardore il pane della mia gratia, t'ho a
parecchiato il modo di contentarti, e
tollar à pieno la tua fame: pche t'ho p
sta vna mensa diuina auanti, alla quale
ti porrai ben disposta, mägierai tal vi
da, che in eterno ti cauerà la fame; C'h
ben a credere, che s'io ho acqua, che
eterno caua la sete, anzi in chi la beue
fa vn fonte d'acqua, che saglie in vita
terna; nõ son penurioso di pane, che pu
la fame parimente cauare, accioche n
ti venisse detto con gli Hebrei, *Nunqu
& panẽ poterit dare, aut parare mensa
populo suo, quia percussit petram, & flu
runt aquæ?* Questo pane è il mio sacr
tissimo corpo, ilqual nel sacramẽto, de
to Eucharistia, t'offerisco sempre. Di
si come prendendolo sacramentalme
te, si pasce l'anima, riceuendo gratia si
golare; cosi il farne diuota contempl
tione, le dà marauiglioso nudrimen
spirituale. Et come ad esso Sacrame
to, dei molto spesso andare; cosi
continouamente farne memoria, acci
che

che sij sempre spiritualmente di lui pasciuta.

ANI. Che contemplatione debbo io fare di quello, ò Signor mio? Spezzami questo pane, come a' discepoli tuoi eri solito fare, spiegandomi i misteri, liquali in questo benedetto cibo si contengono, accioche io quegli masticando co'l cuore, prenda gusto, e vigore nel tuo seruigio.

CHR. Contempla le cause per hora, per lequali vi hò dato questo cibo. Dellequali la prima è la mia bontà, come ti hò più volte detto, il proprio della bontà, è communicarsi. Et quãto ella è maggiore, tanto ella si sparge più amplamente. Però, sicome la mia bontà è incomprensibile, cosi conueniua, che io trouassi modo, da donarla, cotanto singolare, & segnalato, che creatura alcuna non l'hauesse giamai saputo imaginare. L'essermi io fatto huomo, è cosa veramente, che eccede ogni creato intelletto, e tanto eccede, che gl'istessi Angeli non se ne possono a bastanza marauigliare: ma l'essermi (per dir cosi) fatto pane, e darmi veramente per cibo de gli huomini; se tu non vedi, come questo modo di darmi, oltra modo trapassa ogni pensiero; & che quanto più si pensa, più si troua da pensare, certo niente vedi. Nel dare

ad altri si fanno ordinariamente due cose: si spoglia chi dà, della cosa che dà; & ne fa padron colui, a chi la dà. Di me nõ è possibile, ch'io mi spogli; perche sono Iddio immutabile; ma il pormi sotto specie di pane, & lasciarmi maneggiar, come vn pezzo di pane, & dar altrui possanza di potermi in tal maniera hauere, sempre che gli piace, nõ è come vno spogliarmi di me stesso? Cuopro la mia grãdezza in vn picciol fragmento, & minuto minucciolo, l'altezza mia in cosa tanto vile, la mia bellezza sotto vn velo di apparenze sensibili, la mia potenza in lasciarmi trattare ad arbitrio d'altri, la mia sapienza apparendo in cosa insensata, la mia immortalità con vna cosa corruttibile, & ordinata ad essere guasta, mentre si mãgia: così pare ch'io lasci l'esser mio, e'l dominio di me stesso. Poi, come poteuo io farmi più d'altri, che a questo modo; quando non è possibil diuentare più padrone d'vna cosa, che mangiarla? voglio essere non solo nelle case, ò casse, ò anco mani altrui, ma nelle viscere stesse. Così mi communico infino all'estremo intimo di chi mi riceue, intimo dico, e del corpo, e dell'anima. L'effetto dunque di vna communicatione così grande, non può hauere per causa altra bontà, che la mia infinita.

La secōda causa è l'amor mio. L'amor due cose suol fare fra gli amāti, cioè che si vnischino quanto più strettamēte possono, & che si trasformino l'vno nell'altro. Et perche io molto vi amo, ho ritrouato q̄sto modo d'vnirmi a voi, che non è solo per amore, ma per vera realità e presentia reale. Che come nō è cosa più nobile dell'amore; così è tanto vehemente l'efficacia sua; che nè anco di se stesso si contenta; ma vuole, che tutto'l resto delle forze il seguano, e seruino. Onde quantunque sia grande la stessa vnione propria dell'amore; vuole essa nondimeno, che in ogni altra maniera possibile pur si faccia, & tanto sia stretta l'vnione, quanto egli è più ardente: maggior vnione nō può trouarsi, nè imaginarsi di questa, ch'è fra il cibo, e chi'l prende; però l'amor immenso m'ha fatto ritrouar cotal vnione. La trasformatione parimente, ch'è l'altro effetto dell'amore, quiui amplamente si manifesta: perche la maggior trasformatione, che si possa trouare, è questa del mangiare, oue vna cosa lasciato in tutto l'esser suo, nell'altra si conuerte. Vedi se da me è mancato, di tutto trasformarmi in voi; quando non solo mi sono fatto huomo, & in tal maniera con verità fatto a voi simile, & così trasformato nella vostra specie: Ma anco

per trasformarmi in ciascuna singolar persona, mi sono ordinato ꝑ cibo di ciascun di voi; & voglio esser mangiato da ciascuno. Che se l'esser mio immortale non comporta, nè l'vtil vostro richiede, ch'io lasci l'esser mio, e prenda il vostro, come fanno gli altri cibi corruttibili; nõ manca però l'effetto della trasformatione; perche voi all'incontro prendete l'esser mio, cosa a voi molto gioueuole, & a me più conueneuole.

La terza causa è la prouidenza mia. Questa primo vuole, che sicome io hò fatto tutte le cose, a tutte parimente io prouegga di tutto quello, fa loro mestiero, per cõseruarsi, & acquistar quella perfettione, allaquale sono ordinati. Questa poi, singolarmente ha cura della creatura rationale, prouedendole per la neceßità, di mantenersi in vita, & aiutandola a giungere al suo fine della beatitudine celeste: & ha di lei singolarmente si gran cura per più rispetti. Primo, perche è più bisognosa; sì nel corpo, perche l'hà più delicato, & fragile, & così più bisognoso d'aiuto; sì nell'anima, perche essẽdo libera può mancare. Che le altre cose ò non hanno anima, ò se l'hanno ella nõ può hauer altro diffetto di quello, che ha col corpo, & per il corpo: Ma l'anima rationale, come quella, che può essere, &

operare senza il corpo, ha anco altre necessità oltre quelle del corpo; & di quelle Iddio ha prouidenza. Appresso, perche tutto'l resto delle creature è fato per la rationale. Onde anco tutta la prouidenza, laquale s'ha di loro, è p prouedere ad essa; conuiene dunque, che di essa, più che di tutte l'altre insieme, s'habbia cura. Dopò, perche la creatura rationale è ordinata ad vn fine, a cui ella non può peruenire per propria virtù, nè anco per virtù e forza delle altre creature, se ben si adunassero insieme tutte con quanto possono: perche quel fine è sopranaturale: & così supera ogni vigor della natura. Onde è necessario, che l'auttor della natura metta mano a questo negotio: altrimente rimarrebbe tutto l'vniuerso imperfettissimo; perche non peruenirebbe giamai al suo fine; non vi venendo il capo di esso, ch'è l'huomo; e sarebbene però anche il resto disgiunto, ilqual vi giũge all'hora quando vi giunge il capo, al qual esso a questo intento è ordinato, e serue. Per queste tre cagioni dunque ha la mia prouidenza cura special dell'huomo. Però la terza cosa, ch'ella fa, è di tener maniere molto singolari, e stupende in prouedere a questo benedetto huomo.

1. Et per intẽder tu questo, vedi Primo,

come alle cose corporali ho proueduto de' suffidi corporali; come a viuenti del cibo corporale; & a tutte loro della bella dispositione; per la quale si vengano in vn certo modo a sostenere l'vna l'altra: come in vna casa le muraglie sostengono i legnami, & i legnami tengono colligate insieme le muraglie: tutti insieme portano il tetto, & esso tutti loro mā tiene, che senza lui andrebbono tosto p
2. terra. Vedi poi, come alle creature spirituali ho proueduto di suffidi spirituali, come a gli Angeli della gratia, e della
3. gloria mia. Vedi, come all'huomo, ilquale è participante di corpo, e di spirito, ho proueduto di suffidi e corporali, e spirituali: perche, come corpo, è sostenuto da gli altri corpi, come corpo viuente è nudrito di cibi corporali: per lo spirito gli dò l'aiuto spirituale di moltissime gratie, & beatificolo finalmente per me, & in me nella celeste gloria; Vedi oltra ciò, come essendo l'huomo mezo fra gli Angeli, & i corpi, costituito della natura del l'vno, et dell'altro: cosa, che ha molto del mirabile, hò voluto con la mia prouidenza, essaltarlo sopra amendui quelli: Di maniera che anco, quanto al corpo, tutto che sia corruttibile, è sublimato sopra gli incorruttibili, come sono i cieli: Et quanto allo spirito è maggior gratia,
e glo-

e gloria eleuato de gli Angeli; come in me, & nella mia madre appare, li quali ne' beni spirituali siamo magnificamente superiori a tutti gli Angeli; & cosi molti huomini a molti Angeli sono di sopra. Et vedi finalmente, che quantunque per essere distinta la natura del corpo da quella dell'anima, io habbia proueduto all'huomo sussidi in natura distinti: Nondimeno essendo queste due nature cosi ben insieme collegate, che fanno vn sol supposito, ho anco ritrouato vn cibo, ilquale hauesse vigor insieme, di sostenere l'anima, e'l corpo, accio ch'egli hauesse corrispõdenza con esso huomo. Questo auiene non solo, perche in cielo essendo l'anima beata nella mia diuinità, verrà il corpo pure a participare di quei beni per ridondanza di quelli dell'anima: ma pur anch'esso sarà per se nella humanità mia beato. Nè solo in cielo ho a lui fatto questa mirabil prouisione; ma pur in terra gli ho ordinato vn cibo insieme corporale e spirituale. Et questo è il cibo del mio sacrato corpo nel Sacramento, Che veramente è corpo, & pasce l'anima; & al corpo mirabilmente in verità s'vnisce. Onde egli, & adesso rimette la ribellion allo spirito; & al fine il corpo n'hauerà la eterna vita: perche chi questo cibo man-

gia, eternamente viue. Ti ho dunque detto 'l vero, che la mia prouidenza è stata causa, di darti questo cibo,

ATTIONE.

ANI. O pascolo diuino, & ò sacra mensa, della qual mi hai soauissimamente pasciuta, amoroso Signore, spiegandomi questi dolcissimi misteri, & facendomi gustare le marauigliose delitie della bontà, dell'amore, & della prouidenza tua. In me già sento gli effetti di questo nobil cibo. Il primo è vna consolation mirabile di vedermi tanto amata, proueduta, fattomi tanto bene. Il secondo, è vn viuo amore verso di te, amantissimo Padre, e sposo nostro. Tanta bontà tua, che cosa chiede ella se non amore? tanto amor tuo, che addimanda se non amore? Et a tanta tua prouidenza si può egli con altro, che con amore, rispondere, e sodisfare? Il terzo, è vna forza insolita, ch'io mi sento per seruirti. Onde niuna cosa mi par difficile, per fare il tuo volere. Hai tu Signore, la bontà, l'amore, & la prouidenza co' fatti dimostrato. Ohime, & io appena potrò formare buoni pensieri, ò desideri, nè verrò mai all'opera? Nò, nò, fatti, fatti homai.

CHR.

CHR. Questi appunto sono gli effetti del cibo. Primo, che mangiandosi, dà diletto: ecco la consolatione. Secondo, che digerendosi, riscalda: ecco l'amore. Terzo, che digesto, dà forza; ecco'l vigore all'opera. Ma farai tu, come l'altre volte, che ogni cosa vuoi fare, e nulla fai al fine?

ANI. Signore, risoluomi, di non far più così: ma hora da douero voglio cominciare a seruirti. Per farlo mi veggo hauer bisogno di tre cose. La prima, leuar da me gli impedimenti delle mie passate colpe; che altrimenti elle mi tirano al basso: però humilissimamente ti prego, & quanto istantemente io posso, che tu me le leui d'addosso, perdonãdomele, & togliendomi que' mali istinti, che m'hanno causato nell'anima; e restituendomi quel lume, e forza, che mi hanno tolto. La seconda è, l'aiuto della tua gratia, senza ilqual niente possiamo, non solamente fare, ma nè anco volere, ò pensare. tu m'hai somministrato i pensieri: tu m'hai eccitato al volere, & a far questa risolutione; dà perfettione, Signore, all'opra tua, *qui das velle, & perficere.* fa, ch'io faccia quello, tu vuoi, ch'io voglia fare. La terza cosa, che mi veggio per questo necessaria, è d'appigliarmi a que' mezi, liquali tu ci hai ordinato, per aiu-

tarci al bene. Il Santifsimo Sacramento dell'altare è vno di quegli; & ha singolarifsimo vigore a questo effetto: Ilche posso facilmente comprendere; perche se solo il suo pensiero m'ha cotanto accesa, & fattomi risoluere cosi deliberatamente, che farà egli poi il suo real riceuimento? Adunque vogliolo frequentare. Et addimandotene aiuto, accioche io lo faccia, e faccialo bene.

Et poi che'l tuo banchetto non è per vn solo, ma per tutti; pregoti, Signore, a far parte di questi tuoi beni a tutti quanti. Et per seruar l'ordine a questa mensa tua, che si suol sempre, ti prego prima p quegli, che sono costituiti in dignità ecclesiastica, & poi anco mõdana, e singolarmẽte per quelli, a' quali io son soggetta, che tu li faccia tali, quali il grado lor richiede; dopo per quelli, che con lor ricomandationi, ò benefici mi hanno a ciò costretta, fra quali sono singolarmente quelli, che ti pregan per me. Terzo, ti prego per quelli, che mi sono congiunti per spirito, per parentela, & per amicitia. Quarto, ti prego per quelli che hanno bisogno speciale, come sono i miseri peccatori, fra' quali, se ve ne fusse alcuno, che mi volesse male, in singolar p lui ti porgo la mia oratione: & come sono i tentati, e tribolati; e sopra tutti li

poue-

pouere anime, lequali ſono nel fuogo del Purgatorio. Coſi per ogni altro, e ſpecialmente per quelli, per gli quali volontieri, ſe'l tempo il permetteſſe, in ſingolar ti pregherei.

Et perche vuole il ſanto rito Chriſtiano, che a te dopo il cibo ſi renda gratie, te ne rendo infinite; & tanto più intenſe, quanto queſto tuo ſpiritual cibo è più nobile, e maggiormente a te mi obliga.

Pater noſter. Aue Maria.

Di tre principali effetti della ſacra Communione. Prat. LVI.

PREAMBVLO.

ANIMA.

CHiamò colui, Beati quelli, che mangieranno il pane nel Regno di Dio; ma inteſe forſe di quel Regno ſolamente, che teco nel cielo godono i tuoi ſanti, ò vero Re del cielo, e della terra. Et hebbe ragion in parte; perche iui ſolo ſi ha la beatitudine perfetta; come anco il vero pane della vita iui ſolo ſi mangia perfettamente. Ma perche non per altro, che per mangiare queſto pane ſono beati, &

tu, che sei esso, hai detto, *Ego sum panis vitæ, qui de cœlo descendi*: anco nella militante Chiesa, che pur è regno tuo, possiam esser beati; perche possiam mangiare quello stesso pane noi huomini in terra, ilquale gli Angeli mangian in cielo, benche quegli scoperto, e noi velato: onde anco perfetta è la beatitudine loro, e imperfetta la nostra.

Questo è quello, c'hora mi muoue a venirti auanti, Signore, per essere di questo tuo pan pasciuta. Veggomene indegna, veggomene bisognosa, & n'ho grã fame. I miei peccati me ne rendono indegna, & la necessità, ch'io n'hò, nasce dalla stessa condition della natura mia, che in altri, che in te, non può esser veramente contenta. Et quanto l'hanno i peccati più da te dilungata, tanto hanno la mia necessità fatta maggiore. Et vanno a disegno di farmene perdere l'appetito, accioche io muoia in tutto. Ma pur tocca da te, mi sẽto ancora qualche desiderio, di essere da te cibata. Et da quello eccitata, ti rappresento auanti, Primo l'indegnità mia, accioche tu mi facci degna togliendomi la cagion di quella che sono i miei peccati, come humilissimamente te ne prego. Seconda, la necessità mia, accioche tu la soccorra, trahendomene fuora con questa tua nobilissima

 pro-

prouisione laqual se sopra di me sarà, potrò molto benedire, *Dominus pascit me, & nihil mihi deerit.* Terzo, la fame mia, accioche tu la facci maggiore, sì leuandomi lo appetito d'ogni cosa creata, accioche in me rimanendo quello di te solo, egli più s'accenda; sì dandomi a gustare questo tuo dolce cibo; del qual chi più mangia, n'ha più fame. Così leuandomi la indignità, & accrescendo la fame, mi renderai conueneuolmente disposta a riceuerti; onde alla necessità sia ben proueduto.

CHR. Per hauer questo intento tuo, anima, contempla molto bene questo misterio del mio sacrato corpo: perche ciò ti farà meglio conoscere, quanto ne sei indegna: onde ti sorgerà in te l'humiltà Christiana, laquale te ne fa degna. Ti farà meglio conoscere, quanto ne sei bisognosa: onde infiammãdosi in te il desiderio di quello, ogni cosa farai; perche in te non rimanga impedimento, a riceuerlo.

MEDITATIONE.

Et benche molte siano le cose, che ne puoi contemplare, hora nondimeno contempla gli effetti, liquali egli fa in quelli, che degnamente il prendono. Questi sono moltissimi, ma si possono commoda-

mente a ridurre tre capi. la principal cosa, che fa, è di vnir a me l'anima; si come appunto all'hora propriamente si mangia, quando il cibo si trasforma in ch'il mangia, & si fa dell'vno e dell'altro vna sola cosa. A questa precede il riceuerlo sacramentalmente dalle mani del sacerdote, ch'è cagion di quella vnione; si come il cibo corporale primo si prende in bocca, si mastica, si manda allo stomaco; onde finalmente ben digesto, si trasfonda, trasformi, & vnisca al recipiente. Et in questa precedente attione si gusta il cibo, & se ne gode il suo dolce, ch'è l'altro effetto. Il terzo effetto è dar vigore, perche vnitosi quel cibo, a chi l'ha preso, colui si sente forze maggiori; perche il cibo conforta, e'l pane conferma il cuor dell'huomo.

ANI. Spiegami ben Signore, ti prego, questi tre effetti della santissima communione, che mi hai proposti, del diletto, dell'vnione, e del vigore.

Considera di ciascun d'essi due cose. Vna è, come veramente sono effetti di questo benedetto cibo. L'altra è quello, che loro segue. Che questo cibo porga diletto, te ne fa fede primo la ragione; perche se questo è'l cibo de gli Angeli, nel qual essi sono beati, è forza, che egli sia di marauiglioso contento. Et ben

che

che non porga adesso la compiuta soauità; per essere egli ancora ricoperto, & per hauer voi ancora il palato indisposto; tanta però dolcezza, che è in lui non può in tutto mancare, di farsi sentire; e bisogna che penetri la scorza di quella sua coperta, e superi ogni vostra indispositione, nascente dallo stato della presente miseria. Ne fa fede dopoi l'isperienza, che se tu non hai isperimentato questo, è ben segno che lo hai preso in peccato, & molto indegnamente. però ch'il prende bene, ordinariamente gusta, e vede, quanto sia soaue il suo Signore; e pruoua, che questo è'l pane, che dà delitie a' Regi.

Quello, ne segue ch'è la seconda cosa, quale tu hai a considerare intorno al primo effetto, ilquale è il diletto, e il venir in fastidio i diletti del mõdo, e venir in voglia grande di quelli del cielo. Di questo parimente ti può far fede la ragione, e l'isperienza. La ragione: perche chi gusta la dolcezza spirituale, è forza, che perda il gusto della tẽporale: pche dopo vn cibo dolce, gli altri non sogliono piacere; & chi sente q̃sto diletto essere vn piccolissimo minucciolo caduto dalla supna mẽsa non può nõ aspirar à q̃lla: ilche maggiormẽte gli fa venire a nausea ogni piacer terreno, da cui quãto più l'huõ s'allontana,

tanto

tanto maggiormẽte diuien della dolcezza spirituale capace, & affamato della celeste. Il che di nuouo più dilunga dal mõdo: onde anco maggiormente v'accosta te al cielo. L'isperienza poi te ne fa fede, s'attendi, che quelli, i quali frequentano questo diuin Sacramento, pian piano senza quasi auedersene, si raffreddano nelle disordinate affettioni del mondo; & fuggono tuttauia più gli suoi allettamenti; & vengono a tale, che quello prima gli trastullaua, hora gli è tormento.

L'vnione con esso me, ch'è il secondo effetto in ordine, ma il proprio, e principale della santissima communione, ti deue essere manifesta primo, per la similitudine, e segno del mãgiare; perche gli Sacramenti sono disegnanti gl'inuisibili, e spirituali effetti, che io per mezzo di quelli, come per istromẽti, opero in voi. Et poiche nel mangiare si fa tal vnione, come hai vdito, bisogna sia quiui spiritual vnione molto eccellente. Doppo, ti deue esser manifesta per la mia real pᷣsentia in questo Sacramẽto; perche l'incorporarmi io a te realmente con tutta la persona mia, cioè cõ l'humanità e diuinità, non può essere senza congiuntione spirituale, se da te non manca. E doppo, per la dispositione, e desiderio

vostro; perche nõ venireste a me, se non haueste voglia d'vnirui a me; Et il desiderio de' poueri essaudisce'l Signore, & la preparation del cuor loro ode l'orecchia sua, dice il Profeta; nè posso io mancar, d'vnirmi a voi, se voi volete; perche le mie delitie sono esser con voi.

A questa vnion benedetta seguon due cose. Vna è il discostarui da ogni creatura, anco da voi medesimi; perche tanto vno da lungi vede la terra, quanto salendo in alto, al ciel s'auicina.

ANI. O quanto io ho bisogno di questo, laquale cosi difficilmente posso leuar il cuor mio dalle cose terrene; ma in me stessa poi son tanto immersa, che veramente per leuarmi sopra me stessa, altro non vi bisogna, che l'inuincibil fortezza del tuo onnipotente braccio. Et cosi tanto affissa al mondo, e perduta in me medesima, son abissata nel golfo profondissimo delle miserie, & amaritudini: onde, & a me stessa fatta son graue; & le parole mie son d'amarezza piena.

CHR. Et questa è appunto l'altra cosa, che segue all'vnion sacrata, di essere voi partecipi di miei beni; perche chi a me s'vnisce, non solo si fa a me simile, ma fa vno spirito meco. Et chi cosi è vna cosa meco, fa mestiero, goda le mie

eccel-

eccellenze, ricchezze, delitie; ſi come tu
proui, che ſtando vnita al mondo, & a
te, ſei afflitta; perche voi non hauete
altro da dare. Nè può più la creatura
communicarui le ſue proprietà, che ſo-
no di male, di quello poſſa il creatore
le ſue, che ſono tutto bene: che anco
è infermo il male, & il ben potentiſſi-
mo.

Il terzo effetto di queſto ſacro cibo,
che è la forza, la quale indi ſi prende, ha
ſeco parimente quelle due conſideratio-
ni, la prima, che veramēte quì ſi fortifica
l'anima mirabilmente. Et ſe tu vuoi, con
que' due mezi di prima hauerne la cer-
tezza, facilmente tu puoi; perche ogni ra
gion vuole, che ſe'l cibo materiale dà for
za al corpo, lo ſpirituale la dia allo ſpiri-
to. Et ſe dà forza quel cibo, ilqual con-
giungendoſi a voi ſi corrompe; queſto,
che è incorruttibile, non lo darà mag-
giormente, quando con lui diuentarete
vna ſol coſa? Et non t'hò detto, che vnen
doti a me, partecipi le mie proprietà? fra
l'altre io ſon onnipotēte: però s'io ti con
forto; ogni coſa potrai, & facciolo, s'a
me ti congiungi.

Se vuoi dopò, col mezo dell'iſperien-
za conoſcer queſto: riguarda a quelli, che
mi frequentano; come alle ardue impre-
ſe ſon diuenuti forti, oue erano deboliſſi-
mi

mi prima, & si sentono nel mio seruigio più gagliardi ogni giorno.

Ma gli effetti che seguono a tal vigore, sono moltissimi, e mirabili. Ma in dui soli li distribuisco. Il primo è contra'l male; l'altro è intorno al bene. Contro il male ti fa forte, a resistere alle tentationi del diauolo, a domare la ribellion del senso, a superare la potenza del mondo, a sopportar ogni tribolatione. Intorno al ben non ti lascia sgomentar, nè dalla difficoltà della virtù, nè dalla lunghezza della via del Cielo, nè anco dalla strettezza della sua porta; perche riempiendoti d'amore, a cui niente è difficile, ti fa, con allegrezza portar la croce mia, nellaqual io mi son fatto infermo, per far te forte; & ho voluto sù quella esser io vn'Agnello, accioche tu sotto essa fussi vn leone. Et il vigor della mia Croce, colquale possiate portar la vostra, vi dono singolarmente in questo Sacramento; hauendol'io costituito perpetuo memoriale della mia morte.

ATTIONE.

ANI. Signore, se da gli effetti si conoscon le cause, questi effetti così mirabili del tuo celeste pane, quanto ampla, e

chiara

chiara cognitione posso in me generare? in che altro concetto d'esso mi couduco nò? O pane soauissimo, ò pretiosissimo cibo. Et tal cognitione quali atti affettuosi ha da causare in me? Leuerommi prima, a ringratiarti con tutte quante le forze dell'anima mia, di tanto ben concesso a noi miseri, & indegni. Che gia il sacrificio di questo sacratissimo corpo tuo è sacrificio di laude. Et perche non posso, a bastanza ringratiarti, inuito tutte le creature del cielo, e della terra, a ringratiarti meco.

Secondo, pieno di santo fuoco, & di gran desiderio acceso, inuito me, & tutti gli huomini insieme, a venirsi a cibar di questo pane Angelico, e sopraceleste manna. Ohime, perche ci lasciamo noi morir di fame? perche ci priuiamo da noi stessi di tanta gratia? perche ci rendiamo incapaci di quello, che solo ci può far contenti? sù anima, sù cuor mio, correte a questo regal banchetto, pien di giocondità. Tre motiui si grandi, di diletto, di vnion col nostro Iddio, & di valore, che auanza ogni humana forza, non m'accendono al desiderio? non mi spingono al frequente riceuimento suo?

Terzo, piango, che fin'hora mi son dilettato nel mondo, ch'è pien d'affanni: mi

mi son vnito al mondo, che m'abbandona: & dietro al mondo ho consummato il mio vigore, ilquale mi pasce d'inganno, & ha con l'eterna dannatione da pagarmi: haueuo quì il mio bene, & ho seguito il male. Dogliomene viuamente.

Quarto, al rimedio mi volgo di questo sacro misterio, pregandoti Signore, che me ne facci degno. I diletti del senso mene priuano, & fanno indegno; leuameli; le occupationi del mõdo me ne ritraggono, stricamene: la tepidezza mia mi vi fà esser lento, e molto tardo; accendimi: la debolezza dello spirito mio mi vi fa andare con molta poca dispositione; dammi il perfetto de gli essercitij, che richiede vn così sacrato misterio.

Quinto, & perche quiui si contiene la virtù, e la memoria della tua virtuosissima Passione; per quella, docissimo Signore mio, istantissimamente ti prego, che tu oda i miei prieghi, & li essaudisca.

Sesto, & io fortificato dalla tua gratia, disegno, menar tal vita, qual deue vno, che a sì honorato banchetto sia inuitato; & ordinariamente mangia alla mẽsa del Re, & non solo con lui, ma di lui stesso si pasce.

Setti-

Settimo, per tutti gli altri t'addimando lo stesso pregandoti insieme, & per loro, & per me, ch'in ogni altro bisogno tu ci soccorra.

Ottauo, ti benedico, Signore, del pascolo spirituale, che m'hai cõcesso in questo essercitio, & pasto interno di sante meditationi, & orationi.

Pater noster. Aue Maria.

Della soauità del Santissimo Sacramento. Prat. LVII.

PREAMBVLO.

HVOMO.

DOlcissimo Signore, ilquale di dolcezza pieno non solamente in cielo con essa feliciti i tuoi Santi, ma in terra puoi anco addolcire le amaritudini nostre, nascenti dalla infelice, e miserãda cõdition di quest'amara vita, & dalla mala maniera del viuer nostro; Io misero peccatore, amaricato, vengo a te fonte di vita per rimedio del mio amaro, ma pur amato stato; s'io non l'amasse, nõ vi pseuererei dentro, ma pur l'amaritudine sua mi fa talhor venir pẽsiero, e voglia, di vscirne. Ma se tu illustri'l volto tuo sopra l'anima mia, & mi fai p fede conoscere,

& per gratia gustare, come in te solo si trouano le delitie vere senza fastidi; risoluomi, di cangiar conditione, abbandonare il Mondo, & à te solo seruire. Questo è quello, c'hora mi muoue, à pormi auanti gli occhi tuoi prostrato, per supplicarti, che ti degni, per la dolce benignità tua riceuermi, e farmi degno della presentia, fauore, e prouidenza tua.

Conoscomene, e liberamente me ne confesso indegno, sì perch'io son vn picciolissimo verme, sì perch'io son vn grandissimo peccatore; nè ho altro rifugio, che la tua misericordia.

In quella mi confido; perche con tutto che le dispiaccia il male; egli è però la materia, e l'occasione, per laquale ella si manifesta à noi miseri mortali; offerole dunque la mia miseria, accioche nel pelago della dolcezza sua ella sia sommersa.

Et se non per piegar lei, che sempre è pronta, ma per dispor me stesso all'influentia sua; bisogna (come bisogna) pregarla, con ogni istanza prego questa santissima misericordia tua, ò pietosissimo Signore, ch'ella si degni soccorrermi, riceuermi, e ricrearmi.

MEDITATIONE.

CHR. Poiche le miserie che tu proui ti spingono, & le delitie che tu credi esse re, e speri trouare in me, ti traggono a me; condiscendendo io alla tua debolezza; voglioti hora benignamente riceuere, e darti a ruminare vn misterio pien di dolcezza; laquale facēdoti meglio conoscere, quanto io son dolce più viuamente t'induca a desiderarmi, e ricercarmi. Io veramente, come in me stesso sono la istessa dolcezza, così in tutti gli effetti miei sempre la mostro. Et perche fra tutti quelli il mistero della mia Incarnatione, e Passione tiene il primo luogo; in esso hò posto mano alle più pretiose gioie del thesoro indeficiente della bōtà mia. Et la più nobile, e rara è quella del Sacramento del corpo, e sangue mio, riuo d'ogni dolcezza, fonte d'ogni soauità, mare di tutte le consolationi, e di tutti i beni. Occupati dunque col pensiero attento, & affettuoso a contemplar quello: e trouerai, che vi ho dato vn pane dal cielo, che ha in se ogni diletto, & ogni sapor di soauità. Et perche di quello molte sono le cose, lequali ne puoi pensare, eleggiti appunto la dolcezza sua: perche veramente egli è dolcissimo.

Di

Di questa pensa tre cose, la verità, la causa, & la proprietà, cioè, che veramente questo Sacraméto è dolcissimo; il perche io l'ho fatto cosi dolce; & quali sono le proprietà di tal dolcezza?

Ch'egli sia dolcissimo conoscerai, ri- 1.
mirando all'esser di quello. Il suo essere consiste in due cose, nel segno, & nella cosa segnata. Il primo segno è la forma esterna di pane, e di vino. Hora il pane, e vino son due cose, lequali danno all'huomo diletto, e diletto tale, che quantunque tutto'l tempo della vita se ne mangi, non vien però giamai in fastidio. Dunque se questo è verace segno, come bisogna, che sia, essendo da me, che sono la verità, istituito; è forza, che questo Sacra
méto apporti gran diletto. Poi la prima 2.
cosa segnata in esso è il mio corpo, e sangue, vnito all'anima, & alla diuinità mia. Questi fa mestiero consoli, e letifichi l'anima, laqual degnamente il riceue perch'egli è in se beato, & io son la beatitudine di tutti gli eletti. Et saresti ben grosso, & incredulo, se tu non fussi certo, che io dò gran diletto a chi a me s'accosta; perch'io dò materia, e causa di hinno, cioè di canto giubiloso a' miei Santi, &
al popolo, che a me si appropinqua. In- 3.
oltre, la cosa segnata, ch'è passata, è la mia passione, perche questo Sacramen-

to è istituito per memoria di quella. Ma tutte le dolcezze che si possono gia mai sperare dall'huomo, non nascono tutte dalla mia amara passione, e morte acerba? In quelle hò in me prese le miserie, e colpe vostre, per far voi santi, e beati. Vi ho liberati, da chi v'affliggeua, e posti in luogo più nobile, che non era il Paradiso terrestre, oue dal principio collocai Adamo. In quella vi hò scoperto l'amor mio, la cui consideratione può darui infinito contento. Questa passione vna volta da me sofferta, viue & si rinoua continouamente in questo Sacramẽto; & la sua virtù egli vi dona; dunque ha necessariamente da esser pieno di soauità. Di più,
4. l'altra cosa segnata, che riguarda, quello ha da venir nell'anima per virtù di esso Sacramento, è la gratia mia; laqual ha quiui per effetto il far di me, e di voi tutti insieme vna sol cosa. Quanto di ben potete hauere in questo mondo, è la gratia mia, vero Paradiso più che terrestre; nè alcun vero contento potete, fuori di quella hauere. Et se l'habitare i fratelli insieme è cosa non solamente buona, ma gioconda; l'esser voi tutti meco vna cosa sola, non vi sarà d'infinita giocondità? Et che altro in cielo fa beati gli eletti, se non questo? Dunque non

po-

potrà essere in terra senza marauiglioso diletto.

La causa poi, ch'è la seconda cosa da considerare, per laquale io hò quiui collocato tanta dolcezza, è prima; perche io son tale, che la presentia mia non può essere, se non di consolatione, così la mia passione, & la mia gratia. Volendo io dunque esser presente a voi in tal maniera, e darui con la mia gratia la memoria, e la virtù della mia passione, hò lasciato far il suo corso all'esser mio, e massime in questo effetto, ch'è di consolare, che non era il douere, ch'io facessi miracoli d'impedire cotali effetti a pregiudicio vostro, perche i miracoli miei sono sempre di vtilità, e non di danno. Appresso, hollo voluto fare, per darui vna caparra del Paradiso, onde gustiate già sotto velo quello, che apertamente v'ha da far beati senza fine. L'hò fatto ancora, per allettarui a questo cibo, ilquale v'è d'infinito giouamento. Che se niun mangia, se non quello gli gusta; onde vn'infermo con tanta difficoltà prende cibo, quando non l'aggradisce; non si sarebbe trouato, chi hauesse preso questo mio, se non gli hauesse trouato dentro gran gusto. Che se anco con tanta docezza, laquale egli contiene, e porge, egli, così poco frequentato, che sarebbe egli se non

(margin: 1. — 2. — 3.)

fusse cotanto dolce? Ti potrei dire alre moltissime cause, ma bastinti queste tre.

Nel terzo luogo hai le proprietà, e condition di questa dolcezza; lequali au ch'esse sono senza fine; ma ti contenterai di queste quattro La prima è, ch'è vera dolcezza non apparente, ò finta, come sono quelle del mondo. Quiui è il vero conueniente, ilqual veramente s'vnisce, a chi lo può sentire di vero sentimento: però egli dà vera contentezza. La seconda è di grandezza; perche questa dolcezza è molto grande, talche ella sola supera tutte quelle, che dalla creatura si possono hauere. Et è ben ragione, che maggior sia quello, che vien dal creatore, che quello, che dalla creatura, & chi hauesse il gusto ben disposto, isperimentarebbe questa grandezza. Il sacramento stesso, quanto più spesso, e con diuotione si piglia, tanto più egli purifica il palato dell'anima, ond'ellla continouamente si và più disponendo a ben gustarlo; & così più di dolcezza sempre riceue. La terza, è la Sãtità e monditia. Non è questa dolcezza immonda, ò vitiosa, ò attrahente al male, come quelle del mondo: è purissima, & honestissima; perche da me viene, ilquale sono l'honestà medesima. Per hauerla vi vuole l'animo ben regolato, e puro;

ro; & ella ha per vfficio di ſempre regolarlo, e purificarlo meglio, perche innamora l'animo più di Dio, & ſolo nell'amor di Dio, ogni vitio ſi vince. Et ſingolarmente è Santa; perche rimuoue il cuore dalle terrene, e carnali, che ſono immonde: Però di puro, e ſanto affetto ſi può bramare, come buon mezo di giungere al perfetto dell'amor mio. La quarta, è l'vtilità marauiglioſa, ch'ella vi apporta.

Ch'eſſendo ella vera, grande, e ſanta, 1.
biſogna parimente ſia di gran profitto; perche l'vtil dell'huomo conſiſte in abbracciare i veri beni, laſciando i falſi, hauere li grandi, non curãdo i piccioli; & eſſere de gli honeſti ornato, e mõdo da gli immondi. Tutto queſto fa queſta vera, grãde, e ſanta dolcezza: però è vtiliſſima.
Di più, trahe l'huomo a queſto Sacramẽ 2.
to: oue la gratia creſce grandemente: onde poi ſe ne ſente maggior dolcezza, laqual maggiormente infiamma alla frequentatione, coſi quella eccitando queſta, & queſta aumẽtãdo quella, mãdano l'huomo auanti alla perfettione. Oltr'a 3.
ciò ritiene l'huomo nel virtuoſo operare, non ſolo perche accreſce la gratia, laqual è il principio, e fonte principale dell'opere buone; ma etiandio perche la delettatione ha per natura di tener l'opera-

4. tione nell'opra. Di più, fa portare i trauagli, non solo costantemente, ma anco allegramente; perche il gusto ripieno di questa dolcezza, non sente l'esterne amaritudini, & oue già è entrato il ben vero, non ha più luogo il male. Anzi le tribolationi con la mistura di questa spiritual dolcezza danno maggior contento; perche eccitano, & acuiscono essa dolcezza; come vna poca acqua il fuoco; la fanno sapere più dolce, come vn'aspro cibo fa gustar meglio il dolce, che doppo si prende; la fanno vaporare il suo soaue, come le specie, odorifere, quando sono spezzate. Et perche questa dolcezza fa desiderare il patire per amor mio; quando egli viene, ella per la sodisfattione del desiderio suo, gode, si rallegra, & si fa grande. Et quanto vtile è all'huomo essere nelle tribolationi pieno di gaudio, non si può dire. Aggiungi, che fa desiderar il cielo, dispregiar il Mondo, vincer se stesso, e del Diauolo farsi beffe.

ATTIONE.

Già tutta di dolcezza, Signor, mi sento piena all'vdir della tua voce cotanto amena; laqual le dolcezze del tuo benedetto Sacramento mi và spiegando: perche

che io considero, quanto dolce egli sia, poiche il parlarne, ò pensarne solo, tanto addolcisce, e consola il cuor mio: considero, quanto sei dolce tu Signor mio, ilquale ne gli effetti tuoi tanta soauità doni all'huomo: e considero, di quanto bene io son herede, e quì posso godere, poiche tu, quì mi ti dai nel sacramento, & in altri modi mirabili, & mi ti riserbi, per darti in gloria apertamente, & perfettamente. Io dunque ordinata a tanto bene, quanto mi debbo rallegrare?

Secondo, quanto ti debbo ringratiare, che senza miei meriti m'hai apparecchiato sì grandi, e sì pretiosi thesori? sij tu infinitamente lodato, e benedetto.

Quanto è maggior il bene preparatomi, tant'ho maggior causa, di piangere, & amariçarmi; sì perche io per me stessa me ne son priuata e resa indegna; sì perch'io ho offeso colui, che tanto mi ama, & procura il ben mio. Qual dolore potrà mai a tanto error rispondere? Qual pena a tal colpa sodisfare? Quali lagrime lauare tanta bruttezza? L'vtile, e l'honesto mi pungono, e compungono. L'vtile per lo male, che io ho fatto à me. L'honesto per l'offesa, c'hò fatto à te.

Quarto, pregoti dunque, Signore, a rimediare a quello, perdonarmi questa, e riceuermi in gratia tua; la quale mi faccia venir a godere tanta dolcezza, c'ho perduta.

Quinto, risoluomi, per l'auenire essere più prudente, che non sono stata. Et poiche m'è cotanto naturale il dilettarmi, per essere da te fatta per questo; hora ch'io ho trouato, il vero, grande, e gioceuole diletto, voglio cercar quel solo, fuggendo ogni altro.

Sesto, a questo proponimento mio, prego, Signore, che porghi la tua mano; che altrimenti io sarò niente, & pascerommi solo di buoni pensieri, senza giamai venir a' fatti. Et la dolcezza tua infinita ti sia per ragion viua d'essaudirmi; perche in questo appunto la scoprirai in me, facendo bene, a chi n'è indegno.

Settimo, perch'ella più si sparga, ti prego ancora, per gli altri, come io debbo, come essi han bisogno, & come tu hai ordinato.

Ottauo finalmente, gratie infinite ti rendo del bene, che m'hai concesso, & ch'eri apparecchiato darmi, se non mancaua da me.

Pater noster. Aue Maria.

Del

Del principal effetto della Santissima communione, il qual è la mirabil vnione con Dio. Prat. LVIII.

PREAMBVLO.

LO spirito, che per mezo dell'oration Santa, brama vnirsi al suo benigno creatore, subito che innanzi quello si rappresenta per orare, consideri appunto, ch'è quì per questo. Et perch'egli il possa fare. Prima, pensi 1.
che l'vnion con Dio è cosa, come grandissima, così vtilissima; di maniera che niun'altra egli nè di maggiore, nè d'vgual honore, e guadagno può fare. Et gusti ben questo. Onde per seconda cosa 2.
s'ecciti nell'animo suo vn desiderio di quella nobile, e saluteuole impresa, prouocando, & infiammando, quanto egli può, tal desiderio, & amore, con ruminar l'eccellenza, e bontà di quella, non dando luogo ad altro, nè pensiero, nè affetto; ma mouendosi a questo con tutto'l suo potere. Terzo, consideran- 3.
do, che per vnirsi a Dio, bisogna separarsi da ogni creatura, e più che da ogni altra, da se stesso, faccia vna forte alienatione, e dia licenza à ogni cosa,

ch'è sotto Dio in quel solo fissando l'occhio suo. Alche subito aggiunga il quarto atto, di pregare sua Maestà istantissimamente, che'l tragga a se, e non permetta, che'l proprio peso, e'l consueto attacco dalle creature il tiri a basso, ma dalla sua potente mano solleuato, sia nell'aria rapito incontro a Christo suo Signore.

MEDITATIONE.

Et perche la santa Meditatione è quella, che (quando possiede il cuor nostro perfettamente) bandisce da quello tutte le creature, e serue di scala, per ascender a Dio, & apre la porta, per entrar a' secreti del cuor Diuino, donisi egli a quella in tutto, prendendo per hora questo beato mistero del Santissimo Sacramento per soggetto, ricchissimo di sante considerationi. Et quiui trouerà, che'l proprio effetto, ilqual fa in noi, quando il riceuiamo degnamente, è d'vnirci ad esso nostro Iddio. Però sopra di esso applicando il suo pensiero, ne consideri tre punti.

Il primo, come questo Sacramento opera in noi questa santa Vnione. Et per intender questo consideri, che due cose si possono vnire insieme in più modi.

Vn modo per mezo di qualche cosa, la quale stando in mezo, all'vno, & all'altro vnita, fa che amendui per tal mezo siano fra di lor congiunti. Il secondo è, quando amendue le cose si toccano immediatamente l'vna l'altra. Il terzo, quando si penetrano l'vna l'altra, come due lumi nell'aria causati da due candele. Il quarto è, quando l'vna nell'altra si trasforma. L'vnione, c'ha da far l'Anima con Dio, non è per real toccamento, che qui intrauenga, come ne' corpi; Che quantunque Iddio sia per tutto, & intimamente penetri ogni sostanza; nô chiamiamo però cotal presenza vnione; perche propriamente s'vnisce solo alla creatura ragioneuole; dalla quale anco si allontana; quando ella da se il caccia, peccando.

La creatura dunque ragioneuole s'vnisce a Dio, & il fa a tutti quelli modi. Et quantunque il suo proprio modo sia, di vnirsi senza mezi; perche la mente humana è immediatamente formata della prima verità: Nondimeno anco nel primo modo s'vnisce; quando per affettuosa contemplatione si congiunge a que' santi, liquali sono a Dio perfettamente vniti; perche in essi risplende la Diuina bontà, e gloria; & chi con quella stà ben accommodato, stà anco con Dio. Nel secondo

condo modo è vnita l'anima; quando si leua col pensiero, e con l'affetto, in Dio stesso, mirando, & amando la sua bontà, e la diuinità sua. Nel terzo, quando ella a più alti gradi di contemplation eleuata, si sparge in Dio; & sente, Iddio per l'abondanza de' suoi doni con modo mirabile & ineffabile diffondersi, & per vna certa maniera di dire dilatarsi per l'ampio seno della sua mente. Il quarto, aggiunge al precedente vn'assorbimento della creatura in Dio, & vn mancamẽto d'essa, che non si può esplicare. Che pur nel terzo modo quantunque ella si vegga piena di Dio, & s'è in Dio dilatata, nondimeno discerne se da Dio; ma quando a questo superior grado ascẽde, non sà più se discernere da Dio, & in cui tutta si vede trasformata, & annichilata in se; perche tanta è la pienezza di Dio in lei, ch'ella più in se punto di se non vede, ma solo Iddio.

Nel santo Sacramento si trouano queste quattro maniere d'vnione. Primo ci vniamo all'humanità di Christo, cono giungendoci immediatamente al suo sacratissimo corpo, mezo fra Dio e noi, vnito all'vno, & a gli altri; a Dio per vnion personale, a noi per presenza reale. Secondo, la stessa sua Diuinità immediatamẽte ancora a noi s'vnisce; perche

nel

nel Sacramento riceuiamo tutto Christo,& però nô solo l'humanità,ma la diuinità parimente. A dimostrare la terza maniera il riceuiamo dentro di noi, & egli entra nelle viscere nostre: onde noi pariméte nelle sue viscere siam riceuuti; perche egli diceua, Chi mangia la mia carne,e beue il mio sangue, stà in me, & io in lui: Et perche'l cibo, che si prende, non solo entra nelle viscere,& per lo corpo si diffonde; ma anco si trasforma nella persona,e nelle sue parti; viuificato al fine dall'anima, quando è nell'esser suo prima mancato; ci si dimostra la quarta maniera d'vnione, laqual è di trasformarsi l'vno nell'altro, laquale trasformatione si fa dalla parte più debole, & ignobile; come il cibo,perche ha minor virtù, e nobiltà dell'animale, egli perde l'esser suo, e riceue quell'altro; pche l'animal preuale per la sua forza, e'l cibo s'annobilisce, eleuandosi a più nobil natura. In noi si fa il contrario; perche questo cibo diuino ha maggior vigore, & maggior eccellenza; per lo che noi ci trasformiamo in lui per la sua virtù; e siamo inalzati alla magnifica conditione dell'esser suo.

Il secondo punto da considerare, è la marauigliosa importanza di questa sacra e benedetta vnione: laqual veramente

mente è tanta, che non è possibile intenderla, e meno isprimerla, si può nondimeno venir in qualche piccola cognitione d'essa, considerando Prima, quanto Iddio l'habbia stimata; che per farla, ha ritrouato vn modo così marauiglioso, e lungi da ogni pensiero, e capacità creata: Nelqual pare, che habbia alterato ogni cosa, come se vn'altro mondo volesse fare egli; differente da questo, poiche iui fa, gli accidenti hauer la proprietà della sostanza, cioè di stare in se, la sostanza quella dell'accidente, cioè di andare, e stare senza corruttion di quello. Fa che la grandezza di vn corpo niente occupi, & che sia a guisa di spirito tutto in tutto, e tutto in ciascuna parte. Iddio sia in mano delle creature, & la creatura diuenti Iddio. La prima intelligenza sia, come vna cosa insensibile, e i sentimenti humani possan gloriarsi d'hauer veduto, e toccato, e gustato Iddio, & altre simili marauiglie, lequali sono testimoni, di quanto Iddio fa stima di costal vnione. Perche Iddio, ilqual ha fatto la natura, non altera giamai gli ordini di quella, se non per segnalati effetti di gratia. Et poiche li ha quiui, più che in ogni altra impresa, cangiati, grādissimo effetto di gratia, bisogna anco tener, che vi sia.

Si conosce ancora la importāza di q̄sta Vnione, cōsiderādo, che la sōma perfettione della creatura cōsiste, in stare al suo creator vnita; pche nō potendo ella in se medesima, p esser alla vanità soggetta, sossistere, nè beatificare; Che se ciò potesse, sarebbe naturalmente beata, insino dal principio dell'esser suo; E' forza, che ad altri ella s'vnisca p cōseguir l'vltimo e sōmo suo bene; ilquale le dia il sopremo cōpimento: Altra creatura nō può in tal maniera beatificare; pche chi in se nō è beato, non può altrui far beato: Et se la creatura rationale non è per se beata, molto meno saranno le altre. Adunque nō vi essendo altri, che Iddio, se debbiamo esser perfettamēte felici, solo in Dio esser possiamo: Nè altra maniera v'è, che di stare a lui congiunti; perche quantunque egli ci desse, quanto ha mai fatto, e può fare, senza darci se stesso, non ci darebbe mai, se non creature, lequali tutte insieme, si come in se nō sono, cosi altrui nō possono far felice; solo dunque il ben nostro è adherir a Dio. Et quāto la vnione è più perfetta, tāto è la beatitudine di maggior eccellēza. In patria Iddio ci ha riserbata la perfetta Vnione; oue sarà la gratia cōsummata: Ma per non ci lasciar orfani anco in terra; se bene egli è andato al Padre; è anco venuto a noi, dandoci se

ci se medesimo così coperto; accioche veramente siamo in lui beati, quantunque non ancora perfettamente. Adunque il sommo de' beni, che in questa vita possiamo hauere, è stare a Dio vniti, quanto ci è possibile. Nobilissima, & singolarissima è l'vnione, laquale con lui si fa in questo beatissimo Sacramento: però in essa habbiamo il sommo bene quanto è a noi possibile. Però non ti marauigliare, se Iddio, ilqual ci vorrebbe perfetti e beati, ha cotanto stimata cotal vnione, & postala con tante marauiglie in così gran credito.

Il terzo punto da considerare, è il debito, c'habbiamo, di celebrare questa santa vnione; imperoche ad essa ci obliga primo il precetto, & il voler di Dio; ilquale ciò ne ha cómmãdato, & continouamente c'inuita a quella. Ci obliga poi, il castigo, che esso dà a quelli che ricusano l'inuito. Onde quelli, che non andarono alle sue nozze, esso li tagliò tutti a pezzi & abbruggiò la Città loro: pche chi a lui non s'vnisce, incorre la morte; & le creature, allequali s'vnisce, egli abbruggia, & hora, e sempre; perche la fiamma dell'amore, che a quelle cõgiunge l'huomo, comincia quiui a tormentarlo, & apparecchia a' fuochi infernali. La dispositione naturale, che n'habbiamo, ancora

ci

ci obliga: perche l'vltima perfettione naturale dell'anima nostra è, di esser fatta all'imagine, e sembiãza di Dio: e per questa essa è capace di lui. Onde la più nobil conditione, c'habbiamo, è questa attitudine, e potenza di vnirci a Dio: Ma s'ella non vien all'atto, men mal sarebbe non l'hauer hauuta, che hauerla in vano. Et questa attitudine ha seco vn appetito; ilquale non è mai satio infin che non vien all'vnion perfetta. però la natura nostra stessa ci obliga, e costringe a quella. Di più ci obliga a quella, l'apparecchio solenne, ilquale ha dato Iddio di questa mẽsa nel cospetto vostro; laqual è il mezo, e'l modo di fare questa santa vnione. Che se sarebbe male, lasciar perdere vn'honorata, e ricca mensa, senza seruirsene, massime hauendone gran bisogno; Qual maggior male potrebbe imaginarsi di questo, c'hauendo Iddio con infinita spesa di tutti i suoi thesori fattoci vn bãchetto veramente da par suo, noi non ce ne curiamo; & facciamo, che per nostro cõto sia fatto in vano; anzi per l'ingratitudine nostra dal cibo della vita cauiam la morte? Qual maggior ingiuria si può far a Dio, ilqual ha fatto l'apparecchio? e qual maggior danno possiamo fare a noi stessi, che di quello habbiam infinito bisogno?

ATTIONE.

Tutto questo seruirà all'anima per vn focile, d'accendere in lei vn fuoco ardente di caldo desiderio di questa vnione; perche vedendo quanto ella importa, & quanto siam obligati a quella facilmente s'infiamma l'animo nostro di desiderio, d'hauerla. Et qui l'anima ha da soffiare sotto cotal fuoco, accendendolo, quanto può col ben ruminar que' motiui, & in se eccitando cotal affetto.

Secondo, inteso, che per questo Sacramento si fa cosi nobilmente questa vnione, desideri per conseguente, di prenderlo molto amorosamente.

Terzo, cotal desiderio tagli da lei tutte le occupationi, e vincoli che la impediscono, e ritraggon da questa beata mensa; oue riceue tanto honor e guadagno d'vnirsi, e trasformarsi nella diuina natura; & parimente estingua in lei ogni altro ripugnante e strano desiderio; accioche questo solo viua, & arda nel cuore, & tutto l'occupi; nè da quelli sia in maniera alcuna ritenuta, ma tutta si risolua al corso verso questa beata mensa.

Quarto, & se per tagliar da se tali impedimenti, & estinguere tali inordinati, e ritardati affetti ha bisogno della falce, & ac-

& acqua della penitentia ſanta; non ne ſia iſcarſa. Ma con gran ſentimẽto di cuore dolgaſi di quelli; con vna perfetta riſolutione li sbandiſca da ſe; & con importuna iſtanza a Dio n'addimandi aiuto.

Quinto, & da quelli già liberata, ritorni al ſanto penſiero, e caldo deſiderio di queſta vnione, e di queſto Sacramento, che la muoua a pregar Iddio, che continouamente la paſca di queſto pane di ogni giorno, trahendola a quello, e diſpouendola, ſi che poſſa ſempre degnamente riceuerlo, e con frutto.

Seſto, & ricordeuole, che'l fin del Sacramẽto è queſta ſanta vnione, laqual tanto è maggior, quãto è parimẽte maggior la diſpoſitione; ſi riuolga a diſporſi con l'humiltà, riputandoſi (com'è) indegno; con la penitẽza lauãdo tutte le macchie ſue ancora minime: & con la vita nuoua facciaſi degna d'vn tanto Sacramento, e del diuin commercio, con gli eſſercitij appropriati a queſto; come ſpecialmente è meditar la Paſſion di Chriſto, della quale è queſto Sacramẽto eterno memoriale, & con i lagrimoſi ſoſpiri, naſcenti dall'amoroſo deſiderio, di vnirſi al ſuo creatore, con la memoria della indignità ſua; perche ſe ſi congiungerà

gerà insieme cotal'amore, e tal memoria; ella sarà vna mirabil compositione di fuoco, e di acqua che insieme l'abbruggiarà, e lauarà; la portarà innãzi, ma senza presontione: la trarrà adietro, ma senza tepidezza.

Settimo, finalmente così ben composta, e disposta andando, o proponendo d'andare all'hora sua al celeste conuito, non si scordi raccommandare al liberal Signore, tutti quelli c'hãno bisogno del suo aiuto, facendo special memoria di quelli, per gli quali ha debito, e desiderio di pregare in speciale.

Ottauo, conchiuda l'essercitio con lo ringratiamento affettuosamente.

Pater noster. Aue Maria.

De gli vltimi effetti della sacra communione. Prat. LIX.

PREAMBVLO.

Hora che vieni, spirito Christiano, ad eleuarti in Dio con l'ale della santa contemplatione, sapẽdo tu, che questa è la gloria vera; ricordati, che egli è scritto, che d'humiltà precede la gloria; perche solo chi s'humilia sarà essaltato. Però per fondamẽto di sì glorioso, & alto edificio, che far disponi humi-

liati

liati molto profondamente; perche se l'humiltà essalta; quanto più in alto andar vorresti; tanto più basso dei cominciare. A questo t'aiutarà la consideratione delle tue miserie, e tuoi peccati; laquale al fonte dell'altezza, e bõtà di Dio, sarà più chiara, e viua, & così anco più efficace ad humiliarti.

Secondo, questa ti farà conoscer, che si come sei indegno, così impotente parimente sei, per eleuarti in Dio per te medesimo; nè altri, che Iddio stesso può farti questo fauore, & egli è pronto a fartelo; se tu'l preghi. pregalo dunque; & perche in ciò meglio ti fauorisca, pregalo con feruore, e grande instantia.

Terzo, & perche Iddio vuole, non solo esser pregato, che ci aiuti, ma che ancora noi vi mettiamo quelle forze, lequali egli ci ha dato, massime quando a ciò ne prouoca con la eccitante gratia di cui è segno il buon volere, che quì ti ha condotto; hai da disporti a voler far tutto quello, che a te s'aspetta, per eleuarti in Dio, vsando ogni diligenza, e forza, per ritrarre la mente dalle vagationi, per occuparla tutta alle sante Meditationi, facendo gli atti dell'intelletto molto attenti, e quelli della volontà molto ardenti; con vna santa, & forte risolutione, di non perdonar a fatica per questo poco

co tempo, c'hai da orare. Con questo ponti, a far questa santa Meditatione.

MEDITATIONE.

La santissima Eucharistia, sicome in se medesima è di grandissima efficacia a nostra salute, nõ solo per esser sacramento, (che tutti i Sacramenti contengono la gratia) ma per hauer in se realmente la presentia di Christo vero Iddio, & vero huomo, ilquale iui stà per saluarci; così ella è vn gran testimonio della bontà, e misericordia di Dio verso la natura humana. Onde ella è vn bel mezo, d'accender gli affetti nostri verso di quella; & gli effetti di essa santa Eucharistia, si come ci danno gran cognition d'essa; così sono tanti stimoli, iquali prouocano & alla riuerentia di quella, & alla gratitudine, & amore verso Iddio, che ce l'ha data. Questi sono molti, e grandi, tutti degni, che si come da noi in essa si riceuono; così anco sian conosciuti, e considerati, per diuentarne più capaci, & esserne più grati.

Se ne conoscerà gran parte, attendendo, che questo Sacramento è cibo, & è cibo medicinale dell'anima. Primamente dunque sana l'anima dalle sue infirmità:

queste

queste prima sono i peccati; perche continouamente l'huomo pecca per la fragilità sua; & ha continuamente bisogno della medicina; accioche tal'infermità no'l conduca alla morte. Questa medicina è il saluteuole Sacramento, per questo dal celeste Medico ordinato; però chi'l frequenta degnamente, riceue la remissione de' peccati veniali.

Secondo, riceue la remission della pena, allaquale è obligato per gli peccati; i quali per la penitenza gli sono quanto alla colpa rimessi: perche riceue la virtù delle pene di Christo, lequali per noi ha sofferte, essendo il Sacramento, come vn vaso, ilquale in se contiene questo efficacissimo elettuario della Passion di Christo. Et però quanto più spesso, e diuotamente si và a quello; tanto più si vanno i debiti nostri scemando, e scancellando.

Terzo, si radrizza l'anima: laquale per le praue operationi è fatta inchineuole al male, onde facilmẽte dentro vi cade, se non è aiutata. Questo Sacramẽto, come quello, che ogni ben cõtiene, ripugna ad ogni male. Et perche è diuino, & celeste, a Dio, & al cielo riuolge l'anima, e dalle vn forte istinto alle cose Diuine, e celesti. Ilche le fa venir in odio il vitio, e con diletto operar virtuosamente.

Quarto, contrahe capital inimiciti[...] con chi la trahe, ò spinge al male; perc[...] essendo al ciel riuolta, & dell'amor [...] quello accesa; chiunque la ritrahe, & i[...] pedisce da cotal viaggio, è forza, le [...] nemico, & questa fa l'huomo animo[...] pronto, e diligente, a resistere alle ten[...] tioni del demonio, e dispregiar le van[...] del Mondo, e raffrenar gli appetiti de[...] carne, & superare tutte le tribulatio[...] & tutte le difficoltà, lequali si troua[...] nella via di Dio. Così questo beato S[...] cramento de' vitij passati purga, e da' [...] turi preserua, come vera, e potente me[...] cina e sanatiua, e preseruatiua.

Quinto, perche è il vero cibo dell'[...] ma, le rimette le forze, lequali haueua [...] mal perdute, ouero le s'erano nelle f[...] che debilitate. Quel caldo naturale d[...] concupiscentia, nascéte dalla carne i[...] ta, và continouamente, (se si lascia v[...] in atto) consummando, ò debilitand[...] virtù di quell'humido benedetto della [...] tù, ch'è la radice di ogni buona attio[...] trattien viuo l'huomo. Onde se non [...] storasse cotal vigore, tosto verre[...] l'huomo alla morte dell'anima; perc[...] peccati veniali dispõgono al mortale [...] questo benedetto cibo ristora la virt[...] mette il vigor, e così sostien in vita l'[...] mo, con gran forza da operar bene.

Sest[...]

Sesto, tutte le virtù deriuano da questo Sacro fonte delle virtù. Et primo, la 1.
fede, quì esercitandosi, diuenta continouamente più salda; & accresce i meriti nostri: perche il creder la verità, & eccelentia di questo Sacramento è vno de' rari e nobili atti, che possa far la fede nostra; laquale senza alcun aiuto di naturali ragioni crede quello, che supera ogni creato intelletto. Et perche l'atto in se è difficile, & in esso molto s'honora Iddio, mentre alla sua parola più crediamo, che ad ogni apparenza di ragione; egli ci aumenta & la fede, che pur è dono suo, & gli meriti, che parimente sono suoi doni. Secondo, la speranza quì 2.
prende vigore: perche vedendo noi quì l'immensa liberalità di Dio, ilquale (per dir si così) è stato prodigo di se stesso; possiamo con gran fiducia aspettarne ogni bene. Et quello, ch'è venuto in terra ad habitar con noi in tal maniera; non chiuderà il cielo, à chi quiui il riceue. Et essendosi il fine fatto mezo, per condurci al fine; possiamo ben esser sicuri, che stando a lui congiunti, hauremo il fine; & caminando per la via peruerremo alla vita; poiche lo stesso è l'vno e l'altro in verità. Terzo, 3.
l'amore appunto ha la materia, atta ad infiammarsi; ha gli ardenti motiui,

ad eccitarsi: perche questo vera
Sacraméto dell'amore; oue Idd
mostrato il sommo dell'amor s
singolarmente ne prouoca all'
trahendoci con la sua presentia
amorosa vnione; oue sopra tutt
accresce & con l'essercitio, e co
pal effetto del Sacramento, la ca
ricordo viuo ci dà di quell amo
uo, ilquale in croce egli ci ha dim
oue anco c'insegna, come fra di
biamo, stare per amor vniti, con
scono i grani, a far il pane, e gl
far il vino: Però questo Sacram
ramente vna molto ardente forn
4. more. Quarto, tutte le altre virt
li regolano l'huomo verso il pr
rendono l'Anima ben composta
mezi, che códucono à Dio, ond
disposta a leuarsi in Dio, si riceu
aumento gráde in questa beata
nione; non solo perche ella s'ac
carità, laqual seco porta tutte q
tre virtù; ma perche propriame
sto Sacramento ha forza di reg
nima da tutte le parti, portand
stro interiore il Re delle virtù,
gola d'ogni operatione. Cos
lia lo spir to humano, mostra
quanto Iddio si sia humiliato
con quanto abbassamento di

l'hu

l'huomo, andare al throno della gratia di Dio, che è questo beato Sacramento; oue Iddio siede non per giudicarci, ma per farci gratia. Ci fa vbbidienti dimostrandoci, che si come egli si lascia maneggiar quiui da noi, come ci piace; così debbiamo noi, lasciarci per vbbidienza perfetta gouernare, e maneggiar da lui, sì che di noi faccia, quello gli piace. Quiui essercitiamo il sacro Diuin culto, adorando la vera Maestà di Dio quì presente, offerendo al Padre eterno il suo Figliuolo, ringratiandolo de' suoi benefici, fra' quali questo tien il primato, come vn breue epilogo di tutti quanti. C'insegna render a ciascun il suo, acciochè Iddio del suo anzi di se quì ci faccia degni. Ci attrahe da' peccati terreni, acciochè de' celesti habbiamo gusto e godimẽto. Ci monda con la prudentia di questo mondissimo, & immaculato Agnello. Ci prouoca all'oratione e diuotione, senza laquale non stà bene accostarsi à questa mensa. Così patienti, prudenti, poueri, pietosi, pacifici, & di tutte le altre virtù ornati ci rende. Che si come in cielo l'aperta Maestà di Dio riempie di gloria; così in terra quella stessa ricoperta ci riempie di gratia.

ATTIONE.

Tante ricchezze preparateci, & offerteci da Dio, prouocheranno il Christiano a grande allegrezza, & a ringratiamento di Dio, & ad vn forte pensiero, di prouedere, ch'egli non le perda per sua poca cura, ò per dispregio. Però dopò essilarato il suo cuore alla consideratione di tāti beni, e dopò ringratione Iddio, che per sua sola bontà ha fatto questo.
1. Pensi prima, come egli si è seruito di questi tesori, il che facēdo trouerassi con tanti tesori pouero, con tanta luce cieco, & misero con tanta beatitudine: perche a questo Sacramento egli è andato molto sêco, e molto freddo, & indisposto. Questo causerà in lui vn grā dolore, & amaritudine; perche quanto più hauerà cognition del bene, tāto più si dorrà, d'hauerlo perduto. Questo è il secondo atto.
2.
3. Il terzo è, che vedendosi, hauer in ciò offeso grandemente Iddio; ilqual rimane troppo offeso, quando vede, che è impedito da noi di farci bene, e quando non si fa stima di lui, nè delle cose sue, gli addimandi perdono humilmēte, con lagrime, cō istanza pregandolo per quella carità, che l'ha fatto porsi in questo Sacramēto, à perdonarci.
4. Il quarto, è di leuarsi

uarſi con vn fermo proponimẽto à nuoui penſieri, deliberando ammendarſi, e non più perder cotanto bene; ma con ogni ſollecitudine viuer di tal ſorte, che ne ſia degno. Et perche l'huomo propone, e Iddio diſpone, fa meſtiero, ricorrer al ſuo ſoccorſo, pregandolo ci porga aiuto, accioche ſi come ci ha fatto il preſente nel Santiſſimo Sacramento; coſi faccia, che in concluſione ci ſia in fatti a ſalute, & non occaſione di maggior giudicio. Ricordeuole del ben commune, e dell'obligo, che egli ha, di pregar per molti, prima che dal coſpetto del ſuo Creator ſi parta, gli faccia humili raccomandationi per tutti quelli, liquali egli è ſolito, & ha deſiderio, raccomandare. Et poi ringratiando Iddio, conchiuda il ſuo ſpiritual eſſercitio.

5.

6.

Pater noſter. Aue Maria.

IL FINE DELLA SECONDA Parte della Prattica dell'Oration Mentale.

ROMA

S. LORENZO IN LUCINA. 17

dunque [illegible] e [illegible] penitente, debba [illegible] emendarsi, e non più perdere [illegible] tua con [illegible] tolle [illegible] vanità [illegible], che [illegible] ha degno. [illegible]
pongo [illegible] sua [illegible]
[illegible]
[illegible] Sacramenti, Sacrifizio [illegible] con [illegible] e questione [illegible] fatta [illegible] e non occasione [illegible]
ecclo [illegible]
e [illegible] per [illegible]
molti [illegible]
e [illegible]
[illegible]
[illegible] del [illegible] raccomandare.
[illegible] conchiuda il tuo spirituale esercizio.

[illegible] Ave Maria [illegible]

IL FINE DELLA SECONDA Parte della [illegible] Orazione [illegible]

Digitized by Google